R.A. SCHWALLER DE LUBICZ

EDIZIONI MEDITERRANEE

LA SCIENZA SACRA DEI FARAONI

R.A. SCHWALLER DE LUBICZ, egittologo di fama mondiale, è stato anche profondo studioso di esoterismo e della realtà spirituale dell'Antico Egitto. Ha scritto diverse opere su questi argomenti, tra cui, pubblicato in questa stessa collana, **LA TEOCRAZIA FARAONICA.**

R.A. SCHWALLER DE LUBICZ

LA SCIENZA SACRA DEI FARAONI

Quindici anni di affascinanti ricerche e di meditazione nella cittadina di Luxor, nell'Alto Egitto, hanno permesso a Schwaller de Lubicz di ritrovare la Saggezza Sacra della quale il tempio è e rimane depositario per coloro i quali sanno leggere nella pietra. Non si tratta semplicemente di una immagine: il pensiero dei faraoni non si esprime nella teoria; esso diviene opera. E «la più perfetta delle opere» è la casa che l'uomo dedica alla divinità. Attraverso il sacro tempio gli antichi Maestri fecero «parlare le pietre» affinché tramandassero ai posteri le loro conoscenze teologiche, cosmologiche, geodetiche, e la branca più preziosa della loro scienza sacra: la scienza dell'uomo, della vita terrestre nella perpetuità dei rinnovamenti osirici.
La grandiosa opera redatta da Schwaller de Lubicz sotto il titolo «Il Tempio dell'Uomo», nella quale egli intese divulgare le sue scoperte — insieme con la documentazione necessaria per autenticarle — è di tale mole e presenta tali difficoltà di tipo matematico e geometrico da scoraggiare alcuni lettori interessati soprattutto all'insegnamento iniziatico.
Rispondendo a tali esigenze si è qui raccolta la filosofia essenziale delle straordinarie conoscenze faraoniche, sfrondandola delle parti eccessivamente tecniche. Nella prima parte del libro, inoltre, testi inediti di R.A. Schwaller de Lubicz preparano il lettore alla comprensione della Somma Scienza Egiziana e Pitagorica, riportando gli indispensabili elementi preliminari: il significato esoterico dei numeri, la chiave del linguaggio simbolico e le modalità per acquisire la «comprensione» intuitiva.

55 illustrazioni

R.A. SCHWALLER DE LUBICZ

LA SCIENZA SACRA DEI FARAONI

Presentazione di Isha Schwaller de Lubicz

Illustrazioni di Lucie Lamy

Traduzione dal francese di Paola Crimini

INDICE

PRESENTAZIONE

La monumentale opera *Temple de l'Homme* costituisce la testimonianza più preziosa della saggezza dei faraoni tramandataci dal filosofo R. A. Schwaller de Lubicz.

La sua innata conoscenza della dottrina dei Saggi trova conferma nella rivelazione della scienza sovrumana espressa dall'architettura, dai testi e dalle proporzioni dei monumenti, di cui il Tempio iniziatico di Luxor offre un modello perfetto.

Ben dodici anni di studi compiuti sul posto e di feconde meditazioni furono da lui consacrati alla scoperta dei processi multipli, simbolici e tecnici, attraverso cui questi Maestri "fecero parlare la pietra", per tramandare ai successori le loro conoscenze teologiche, cosmologiche e geodetiche, e la più preziosa branca della loro "Scienza sacra": la Scienza dell'Uomo, a partire dalla vita terrestre nella perpetuità delle trasformazioni osiriche fino alla rigenerazione in Horus che lo reintegra nel Mondo divino.

L'opportunità di comunicare questi tesori ai tanti ricercatori che indagano la Scienza sacra, convinse R. A. Schwaller de Lubicz a pubblicare le sue scoperte unitamente alla documentazione necessaria per autenticarle.

La conseguenza, però, è che l'importanza e la mole del suo *Temple de l'Homme*, come pure le sue dissertazioni matematiche e geometriche, scoraggiano alcuni lettori, interessati soprattutto all'insegnamento iniziatico e ai modi in cui raggiungerne la comprensione intuitiva.

In sostanza, nella maggior parte dei casi, questo tipo di lettori desidera soprattutto un *percorso d'accesso* che consenta loro di affrontare l'insegnamento dei Saggi, di cui vorrebbero *prima di tutto* assimilare le basi elementari.

Per rispondere a questo desiderio, abbiamo estrapolato dal *Temple de*

l'Homme i capitoli contenenti la filosofia essenziale di questa opera, avendo cura, però, di spogliarli delle loro aridità aritmetiche, geometriche e tecniche rese necessarie dalle straordinarie rivelazioni sulle conoscenze faraoniche.

Questi capitoli costituiscono la Seconda Parte dell'opera.

La Prima Parte, invece, è stata da noi strutturata con dei testi *inediti* di R. A. Schwaller de Lubicz, in cui il Maestro prepara i lettori alla comprensione della Scienza Sacra Egiziana e Pitagorica, insegnando loro gli elementi preliminari indispensabili: il significato esoterico dei Numeri, la chiave del linguaggio simbolico e la modalità di pensiero necessaria ad acquisire la "Comprensione" intuitiva.

Lo sforzo del Maestro per rendere tale insegnamento assimilabile anche dai lettori meno esperti, conferisce a questi testi il fascino struggente di un insegnamento orale, in cui il Maestro s'identifica con le difficoltà degli allievi ed insegna loro ad orientarsi nella mentalità necessaria a penetrare la Scienza dei Saggi (1).

ISHA SCHWALLER DE LUBICZ

(1) Considerato che i soggetti delle illustrazioni sono quasi tutti molto rari, abbiamo ritenuto utile fornire in appendice alcune spiegazioni in merito.

PREFAZIONE

Nel 1958 Schwaller de Lubicz pubblicava il suo lavoro più importante sul pensiero filosofico e matematico dell'epoca faraonica, unitamente al risultato delle sue ricerche sul Tempio di Luxor.

Se i risultati delle sue ricerche sulle scienze matematiche faraoniche confermavano e perfino superavano tutto ciò che già sapevamo dal lavoro dei suoi predecessori, sembra che la collaborazione spontanea di sua figlia Lucie Lamy gli abbia anche consentito di offrirci, in merito a questo pensiero matematico, delle precisazioni tanto più stupefacenti in quanto, in una recente opera sul pensiero occidentale di Bertrand Russel, possiamo leggere nelle prime pagine: "*La filosofia comincia quando qualcuno pone una domanda di ordine generale, e così pure la scienza – i primi uomini a manifestare questo genere di curiosità furono i Greci. La filosofia e la scienza così come le conosciamo oggi sono state inventate dai Greci.*"

È facile, in realtà, dimenticare che Mosè e Pitagora, tra gli altri, ricevettero tutta la loro cultura dai sacerdoti egiziani; mi sembra però molto più difficile negarlo in maniera formale.

Schwaller de Lubicz ristabilisce la verità, o quanto meno una parte di essa, in tutta una serie di pubblicazioni e soprattutto nel suo *Temple de l'Homme* che costituisce, a mio parere, lo studio più esaustivo e valido che sia mai stato fatto sul Tempio di Luxor.

La lettura di quest'opera, purtroppo, bloccherà molte persone, in quanto è sempre più difficile oggi incontrare il "brav'uomo del XVIII secolo", vale a dire un uomo in possesso di conoscenze sufficientemente vaste da poter essere un autentico filosofo.

Già nel n. 358 dei *Cahiers du Sud*, Arpag Mekhitarian così esprime la

sua prima impressione: "È stato quando ho cercato di analizzare il libro di de Lubicz che mi sono reso conto fino a qual punto il compito fosse pieno di difficoltà. Se è vero che molti capitoli sono accessibili a dei semplici archeologi, è anche vero che molti altri richiedono una erudizione matematica che è appannaggio soltanto di pochissimi. Tali capitoli, inoltre, esigono un rovesciamento dei metodi di lavoro e di approccio rispetto a tutti gli interrogativi sull'antico Egitto. Per poter seguire e comprendere a fondo l'esposizione dell'autore, occorre, in altre parole, modificare la propria mentalità, farsi 'egiziano', contemplare le cose e percepirle fondamentalmente attraverso l'intuizione, l'intelligenza del cuore, piuttosto che studiarle secondo il sistema preannunciato dal razionalismo greco. De Lubicz si è imposto questa disciplina ed è riuscito a vivere per anni ed anni in comunione di idee con i maestri del pensiero faraonico...".

Personalmente, mi è apparso chiaro che era impossibile separare i lavori matematici da quelli filosofici, in quanto quest'opera forma un tutt'uno dal quale non si saprebbe astrarre neppure il più piccolo frammento.

In un'opera sul simbolismo della scrittura faraonica, i coniugi Schwaller de Lubicz hanno attirato l'attenzione sull'ermeticità di alcuni testi faraonici tradotti letteralmente, che s'illuminano invece di chiarezza quando ne ammettiamo la traduzione simbolica. In quest'opera il significato esatto attribuito al termine "simbolo" viene espresso in maniera assolutamente precisa.

In poche parole, il termine "simbolo" non viene applicato nell'accezione usualmente connessa alla parola, in effetti la lettera per noi è un simbolo che rappresenta un suono, una immagine; per un cinese la parola è un ideogramma, per l'egiziano della grande epoca faraonica il simbolo è l'espressione grafica di una funzione vitale.

La presente opera, in parte postuma, consegna al lettore (curioso non soltanto di egittologia, ma anche di filosofia matematica) un'autentica chiave, in quanto comprende una serie di definizioni facili che permettono di tradurre in maniera comprensibile per tutti il linguaggio filosofico ed un poco ermetico dell'autore.

Se ho l'onore di presentare quest'opera è perché credo di aver selezionato la parte essenziale del pensiero di Schwaller de Lubicz e perché ho goduto di un piacere infinito nell'immergermi a lungo nella lettura della sua opera.

Sarebbe ora troppo lungo e indiscutibilmente superfluo spingere oltre questo mio esame: ogni lettore potrà tranquillamente riflettervi e meditare personalmente, e la mia speranza è che questa presentazione – troppo sintetica per i miei gusti – sia sufficiente a stimolare la curiosità di tutti coloro

che vorranno leggerla. In questo modo avrò compiuto il mio dovere nei confronti di un uomo a me carissimo e che ha largamente contribuito alla mia formazione generale.

J. RICORD

PARTE PRIMA

PREMESSA

LA TORRE DI BABELE

Oggi come in nessun'altra epoca della Storia conosciuta, io vedo gli uomini, folli d'orgoglio, costruire la loro Torre di Babele.

Nella confusione dei linguaggi e della comprensione, essi costruiscono con materiali faticosamente strappati alla scorza terrestre. Utilizzando il ferro e il cemento ed i vari prodotti di una chimica distruttiva, gli uomini erigono e legano pezzo su pezzo, servendosi come malta di teorie matematiche l'una più folle dell'altra, e continuano poi a perseguire il loro sogno infantile di costruire un mondo che vada dalla loro Terra mortale fino al cielo della padronanza della vita e delle forme.

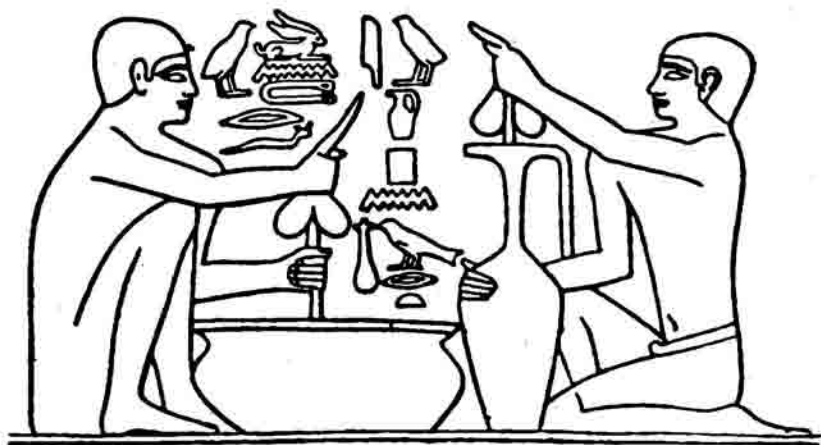
Ma, nella stessa maniera allegorica della biblica Torre di Babele, manca loro la pietra angolare che è la piramide contenitrice del mondo.

La carenza di questa base farà allora crollare anche l'edificio più perfettamente progettato e presto vedremo i popoli dispersi, indisciplinati, intenti a divorarsi l'un l'altro in uno spaventevole caos.

OPERARE CON AMORE

In questa nostra epoca, l'operaio non "sente" e non comprende più il legno, il cuoio, il metallo... la sua opera è inanimata, incapace di emanare o irradiare alcuna vibrazione di vita, non avendola mai ricevuta a sua volta. Dobbiamo allora ricorrere ad analisi, a studi statistici sulle qualità del materiale affidato all'automatismo della macchina, poiché abbiamo teso un velo

fra l'uomo e le cose. Le cose quindi permangono, ma l'essere vivente perde la propria vita soffocando la propria coscienza.

Osserviamo le fasi della storia: le epoche più feconde, le più geniali e le più "vive" hanno sempre visto un artigianato fiorente. Non sarà mai possibile rinnovare la coscienza dei popoli, se non attraverso l'artigianato, piuttosto che con le dottrine. La civiltà meccanizzata costituisce l'agonia di un mondo.

Questo vaso è stupendo, sbrigati a finirlo!

Bassorilievo scolpito sulla parete orientale della camera A_3 della tomba di Mer-r-ḥu-Ka, VI dinastia, Saqqara. L'interessantissimo problema relativo al taglio dei vasi di pietra dura non ha ancora trovato alcuna soddisfacente soluzione. Lo svuotamento dei vasi allungati rimane ancora oggi un mistero che le raffigurazioni non riescono a spiegare.

Capitolo 1

SINTESI DELLE NOZIONI NECESSARIE ALLO STUDIOSO DEL TEMPIO

Per trascrivere il loro pensiero, gli antichi Egizi si sono serviti di immagini che, attraverso il loro aspetto concreto, evocano concetti astratti. Nelle nostre lingue basate sull'alfabeto convenzionale, invece, le parole, fissando definitivamente i concetti, evocano l'idea astratta della loro funzione ed invitano a concretizzarla.

La Qualità è astrazione, ma tutto si definisce attraverso la Qualità che risulta da comparazioni quantitative.

Il concetto è fissazione, mentre la Vita è mobilità.

Il significato della scrittura geroglifica (figurativa) non può trascriversi in una lingua dai concetti pre-fissati se non sotto forma allegorica.

Ogni geroglifico può avere un significato convenuto, fissato, utile per l'uso corrente, ma comprende comunque:

1. tutti i concetti ad esso connessi;
2. la possibilità di una comprensione personale.

È questo che conferisce ai geroglifici il loro carattere cabalistico ed esige nella scrittura il determinativo e, per le figure, un breve testo esplicativo che guidi il pensiero. Immagini e figure fanno così parte della scrittura.

La Cabala ebraica – divenuta più tardi il prototipo delle dottrine esoteriche, traducibili con molti diversi significati – si basava, per decifrare i segreti dei libri di Mosè, sul valore numerico e sul simbolo convenzionale delle lettere. Per estensione, possiamo applicare il termine "scrittura cabalistica" anche ai sistemi geroglifici storicamente precedenti. La scrittura geroglifica ha, rispetto a quella ebraica, il vantaggio di utilizzare immagini che indicano, senza alcuna deviazione arbitraria, le qualità e le funzioni inerenti a ciascun segno.

La scrittura cabalistica conserva il suo segreto, ma ci offre insieme una chiave di decodifica, mettendo l'accento sull'idea principale, inesprimibile attraverso concetti prefissati. Essa si serve costantemente di una forma di trascrizione polivalente, che *aggancia* il pensiero attraverso un evento ordinario (per esempio: un luogo geografico, un evento storico, una funzione, un gesto fisico, o anche una forma teologica comune, un mito). Dal momento che il significato esoterico è non trascrivibile, la forma exoterica deve guidare "l'intuizione".

Allora le stesse verità potranno essere tradotte con diverse scritture cabalistiche.

Esempio: la divisione dell'Unità, o Dualizzazione, si ritrova sempre e dovunque nella storia della Natura, vale a dire nel mondo manifesto. Il principio originario di questa divisione diverrà materia d'insegnamenti religiosi diversamente espressi.

Ciò che le parole "fissate" della *Genesi* non riescono ad esprimere, la Cabala le evocherà in seguito; altrove altri miti lo esporranno.

Quanto alla cabala "fonetica", essa rimarrà per sempre "gioco di parole".

La saggezza è all'origine di tutte queste espressioni. Tuttavia, la forma geroglifica di trascrizione del pensiero è più direttamente veridica e può essere più facilmente preservata da abusi.

* * *

Il pensiero faraonico sceglie sempre, per le immagini ed i segni, delle realtà naturali, anche a costo di combinarle e trasformare una unica figura in un complicato rebus. Ogni parte analizzata possiede un suo senso naturale, non convenzionale.

Il simbolismo faraonico è naturale, mai convenzionale – quindi è vivente.

Per comprendere i significati di un geroglifico, occorre ricercare le qualità e le funzioni della cosa rappresentata; se un segno è composto, bisogna fare la sintesi delle sue parti prese nel loro senso vivente.

Ciò presuppone una esattezza assoluta della raffigurazione ed esclude ogni possibilità di lasciar sopravvivere qualsiasi malformazione, qualsiasi negligenza; va altresì sottolineato come la simmetria sia una delle modalità di espressione, ma libera da qualsiasi fine estetico.

In questa ottica, i geroglifici non costituiscono, in realtà, delle metafore – essi, invece, esprimono direttamente ciò che vogliono dire, ma il signifi-

cato resta altrettanto profondo, altrettanto complesso di quanto potrebbe esserlo l'insegnamento di un oggetto (sedia, fiore, avvoltoio), se si tenesse conto di tutti i significati ad esso collegati.

Per pigrizia e per abitudine, tuttavia, noi evitiamo questo pensiero analogico e designiamo l'oggetto tramite una parola che esprime per noi un unico concetto pre-fissato.

* * *

La mentalità faraonica si fonda sul fatto che qualsiasi fenomeno è un effetto reattivo.

La Causa viene assorbita da una resistenza della sua stessa natura e produce un effetto per reazione di tale resistenza.

Una causa non produce mai un effetto diretto, in quanto essa rimane astrazione finché manca la resistenza. È su questa incomprensione che si fondano gli errori della mentalità occidentale.

Azione contro resistenza è prima di tutto una complementazione. È la reazione che diventerà in seguito il fenomeno (ovvero l'effetto) di questa causa. Qualsiasi complementazione è negazione o Morte. La reazione, invece, è Vita. È per questo che la mentalità faraonica "incrocia" tutti i concetti. Il primo punto di incrocio è Morte, ovvero la causa assorbita. Il secondo, il fenomeno vitale, è la Vita, (vedi l'incrociarsi delle mani e degli scettri sulle mummie).

Esempio: il gesto dell'oblazione. "Chi può donare se non colui che possiede ciò che manca all'altro?" Questa è la forma del pensiero occidentale.

L'Egitto faraonico, invece dirà: "Dio ha tutto"; e l'effetto reattivo sarà: colui che offre simboleggia il carattere vivente *di ciò che è* colui che riceve. Egli non gli *dona* nulla. In questo modo il credente offre la propria vita a Dio: Dio è la sua vita. Il soldato offre la propria vita alla Patria: la Patria è la sua Vita. L'oblazione viene sempre rivolta a chi è più potente di noi e pertanto è possibile evocare solamente ciò che egli stesso può donarci. La contrattazione è lasciata alla falsa carità.

* * *

Ciò che nasce è destinato a morire. Non potrà, dunque, vivere eternamente ciò che risulta dalla morte in maniera reattiva. L'Anima, che costituisce la Vita, viene trasmessa nella natura a colui che è nato e lo anima

transitoriamente. Soltanto allora, quando tutto ciò che è mortale verrà distrutto, l'Anima potrà essere liberata (1).

Il popolo faraonico crede esclusivamente nell'Anima, unica vita immortale, causa che non può riassorbire una resistenza, quindi cessazione della Dualità.

Tutto il resto, *tutta* la Natura, non è che un simbolo, vale a dire le fasi della caduta e della liberazione.

Attraverso la Natura, Dio rivela le sue Qualità. Queste Qualità sono i simboli naturali; conseguentemente, il simbolo vivente della natura è divino. Esso verrà rispettato sempre e dovunque, anche quando è destinato a non essere mai visto.

Questa è la Magia sana, la Magia degli Analoghi.

Per queste ragioni l'Egitto faraonico non si preoccupa mai dei fattori estetici. Questa magia rimane nella Verità a causa del suo simbolismo. Nella sua architettura, prima di tutto esiste il fine (la destinazione) e tutto poi vi si adatta "magicamente", ivi compresi il Numero e la sua Armonia.

Di conseguenza la Verità sarà Bellezza.

* * *

L'iscrizione del pensiero faraonico non vuole essere letta logicamente, come accade per le nostre scritture. Essa vuole, invece, essere interpretata.

L'Egittologia, allora, dovrà essere esegesi, altrimenti mancherà il proprio obiettivo e resterà priva di significato.

Nel pensiero faraonico, l'Uomo è l'Antropocosmo, un Tutto. Delfi ha ripreso la formula. L'Evangelo dice: "Ecce Homo", guardate la manifestazione di Dio.

(1) Così la morte è la liberazione dell'anima nei suoi diversi aspetti:
1. dell'anima animica portata dal sangue,
2. dell'anima psichica, che comporta i diversi gradi della coscienza dapprima innata e successivamente acquisita,
3. dell'anima divina immortale, che si incarna nell'essere umano e che può lasciarlo (abbandonarlo).

Ciascuno di questi aspetti, liberato dalla morte, dimora nel "mondo", vale a dire *lo stato dell'essere*, di cui è tributario:
mondo animico (ancora attaccato alla Terra),
mondo astrale o eterico,
mondo spirituale (in uno dei suoi diversi stati).

Vedere: "La Coscienza umana e i due aspetti dell'anima divina" (cap. VI e cap. X), *La luce del cammino*, (Isha Schwaller de Lubicz), Ed. La Colombe.

Per interpretare una scrittura, occorre conoscere il significato dei caratteri. L'Occidente, fuorviato dal pensiero greco, tutto apparenza, deve re-imparare il significato del "simbolo naturale".

Questo, infatti, non inganna.

L'Egittologia può essere un mero mestiere da becchini e profanatori di tombe, oppure la più splendida fonte di sapere per un mondo futuro. Questo, però, dipenderà dal coraggio dei giovani (2).

LE BASI

La lezione immediatamente interessante, per noi, sullo studio generale del Pensiero faraonico può così riassumersi:

1. la fede in una Origine incollocabile nel tempo e nello spazio; questa è assolutamente la Realtà, in quanto non comprensibile dalla nostra intelligenza. Non può essere considerata come un Mistero. È il Momento Presente eterno, l'unità indivisibile;

2. la fonte irrazionale subisce una polarizzazione attraverso un atto interno che si manifesta allora come sostanza spirituale, che appare come Energia, di cui l'Universo è costituito. Questo è il *Mistero* dello sdoppiamento che, insieme alla Origine irrazionale, costituisce la mistica triade;

3. il fenomeno Universo, in tutti i suoi aspetti, è fatto di questa Sostanza Energia, dai diversi gradi di polarità positiva (Nord), che va verso quella negativa (Sud). Questo divenire avviene per alternanza, con una oscillazione dal positivo al negativo e dal negativo al positivo. Il punto d'equilibrio, dunque, non può essere che il ritorno alla Fonte non polarizzata, l'incollocabile Momento Presente;

4. l'Universo, così, non è che *una lotta per la ricerca del predominio di ciascuna polarità*, con l'una che provoca l'altra, ma con quella negativa che non può comunque dominare (vale a dire produrre il fenomeno) se non a condizione di divenire, per reattività, della stessa natura della positiva: l'inerzia attiva; quindi l'annichilimento (morte) viene allora superato dalla nuova polarizzazione, nuovo (secondo) Mistero: il ritorno. Questo doppio gioco continua fino al riassorbimento di qualsiasi residuo negativo nel Momento Presente;

(2) Estratto di uno studio inedito sul pensiero faraonico.

5. la Causa, il primo Mistero, non può avere che un unico fine: il secondo Mistero, poi l'equilibrio finale nel Momento Presente. Questo può essere raggiunto attraverso l'attivazione integrale del negativo, indipendentemente dal mezzo: naturale, inconscio o artificiale, o cosciente. ("Coscienza", in questo caso, si riferisce alla Consapevolezza psicologica);

6. tutto nell'Universo si conserva (si riproduce) attraverso la polarizzazione, secondo l'immagine del Mistero della polarizzazione primaria; e l'alternanza delle polarizzazioni costituisce l'esistenza (la Vita apparente), la crescita, la maturità e l'invecchiamento;

7. la proporzionalità determina la forma o varietà, che anima e dona un nome all'essere (cioè lo specifica). Vi sono dodici forme essenziali, delle quali cinque sono doppie e due semplici;

8. il divenire fino al Mistero del ritorno (vale a dire il momento in cui l'inerzia negativa si scinde a sua volta per divenire reattività positiva) costituisce la Genesi. Questa è unica e somiglia al tutto nelle sue parti.

I termini Positivo e Negativo sono dei *concetti generali* che assumono nomi diversi a seconda delle categorie cui si applicano:

- in Metafisica: Spirito-Corpo,
- in Teologia: Verbo-Carne,
- in Biologia: Vita-Morte,
- in Fisica: Alto-Basso; Fluido-Denso;
- in Chimica: Volatile-Stabile,
- in Etica: Bene-Male,
- in Estetica: Bello-Brutto.

Capitolo 2

LA CASA DELLA VITA

L'interesse per la Gnosi tradizionale, destato dallo smarrimento spirituale dei nostri tempi, costituisce di per sé illustrazione dello stato d'animo dell'epoca in cui fioriva lo "gnosticismo". Non vi è che un'unica differenza: la nostra confusione è la conseguenza di aver imboccato una falsa via di ricerca, la via seguita dal razionalismo, mentre, alla fine dell'Impero faraonico, in prossimità della nascita del cristianesimo, fu la chiusura del Tempio dell'eterna Saggezza a lasciare senza guida l'uomo avido di Conoscenza.

Le sètte gnostiche sono esistite fino dopo la comparsa della dottrina cristiana; questo fatto potrebbe sorprenderci, dato che i Vangeli, nella loro forma storica e tuttavia cabalistica, avrebbero dovuto apportare una solida base alla Gnosi. Ma noi, oggi, giudichiamo questo stato di cose attraverso tutto il materiale di scritti cristiani in nostro possesso, mentre l'epoca dello gnosticismo fu proprio quella delle epistole e dei discorsi degli Apostoli e dei grandi difensori della dottrina cristiana. Attualmente, infatti, noi abbiamo a disposizione non solamente questi testi e i Vangeli, ma anche dei ragionamenti e delle "filosofie" dei Padri della Chiesa. I primi gnostici della Cirenaica, dell'Egitto e della Palestina, invece, disponevano soltanto di una tradizione faraonica fondata sull'insegnamento, il cui aspetto esoterico era accuratamente salvaguardato nella "Casa della Vita", che noi oggi chiamiamo il Tempio. La "Casa della Vita": quale miglior nome e più semplice si poteva attribuire a questo luogo in cui i discepoli venivano preparati a comprendere il significato esoterico degli scritti e delle raffigurazioni geroglifiche?

Questo esoterismo è la Gnosi che si cerca di formulare tramite ragionamento, ma anche – come in Zosimo – per tradizione. Ora, la Gnosi (che noi

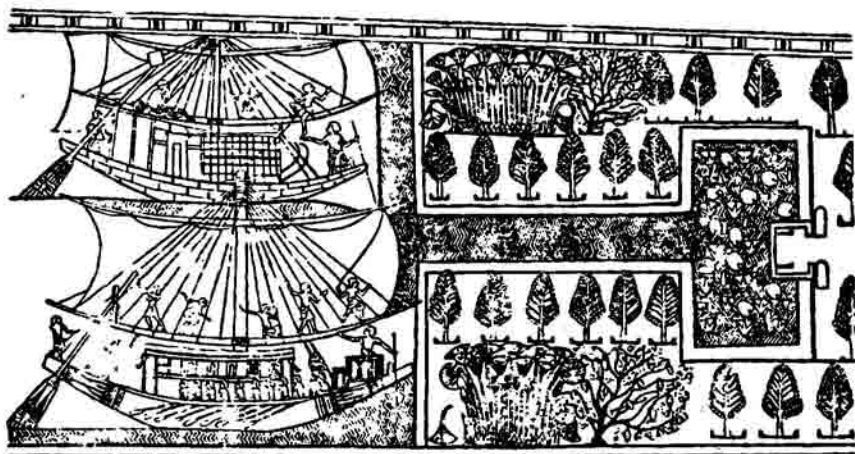



Fig. 1. "LA CASA DELLA VITA". *Due vascelli a vela che si apprestano ad entrare nel canale che conduce alla banchina antistante il grande Tempio di Karnak, circondato da giardini.*

chiamiamo Conoscenza, nell'accezione di "segreto del Divenire") non può essere formulata – bensì realizzata: si tratta, evidentemente di un'Opera e non di una dialettica filosofica; un'opera, però, le cui fasi di realizzazione rivelano anch'esse la composizione sottile dell'Uomo, le fasi del divenire umano e sovrumano. Possiamo allora dire che la Saggezza insegnata dalla Casa della Vita costituisce una dimostrazione effettiva di ciò che trasmettono le diverse teogonie, teologie e testi che parlano di ciò che fà la materia e le sue forme e di ciò che anima tali forme, costituendo così, nella loro irriducibile espressione, lo Spirito, l'Anima e il Corpo.

Ovviamente, ciascuno degli elementi di questa triade originaria nella creatura diviene complesso, in quanto l'Uno, che è l'"Alto", nel dividersi, dà luogo a un Divisore, che è il "Basso", che aumenta sempre di più in grandezza, mentre la frazione dell'Unità, vale a dire la sua intensità, diminuisce in proporzione. Questa immagine rende sensibili gli effetti relativi delle frazioni tra di loro, dal momento che questi effetti o "frazioni" dell'Unità costituiscono i fenomeni che compongono il nostro Universo. Allora ciò che è, nell'Essenza, semplice diviene complesso e stimola alla ricerca, il cui errore consiste proprio *nel partire dal complesso, piuttosto che ammettere ciò che la Sapienza ci mostra come semplice*. È il percorso dialettico del ragionamento dei filosofi greci che, dopo la chiusura della Casa della Vita, rinnegando i

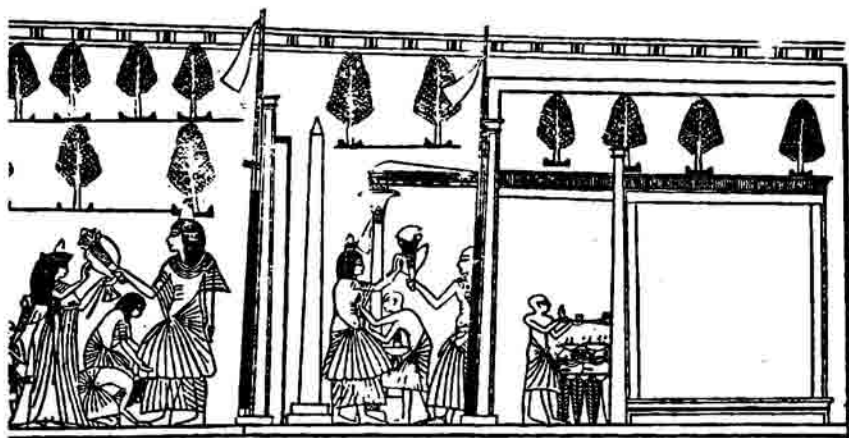



Fig. 2. *Il sacerdote dalla testa rasata introduce al Santuario di Ammon a Karnak, superando le porte i cui stipiti sono ornati da alberi.*

semplici dati della iniziazione faraonica, ha fuorviato questo mondo di ricercatori che formarono l'epoca dello "gnosticismo", il che, peraltro, non vuol dire negare l'esistenza di alcuni rari autentici gnostici illuminati dallo Spirito santo che animava il Tempio.

L'insegnamento segreto dei Saggi egiziani era, in verità, una *rivelazione*.

Ciò che è rivelato, non può essere trovato attraverso il ragionamento, in quanto la Rivelazione va qui intesa come una visione subitanea, senza riflessione alcuna (una evidenza), la cui irrazionalità è dimostrata dalla sua attività. Per esempio il fenomeno "Vita" è un fenomeno sensibile: noi possiamo constatarlo dovunque; ma il mistero che crea questa vita – ad esempio nel seme che germoglia dentro la terra –, questo impulso verso la vita (grazie, evidentemente, a un *concorso di circostanze*), questo momento al di fuori del tempo, non può essere percepito dai sensi e non può neppure essere elaborato razionalmente. Esiste, e sempre esisterà, un elemento irrazionale alla fonte del fenomeno "Vita". Questo momento viene chiamato in teologia – per quanto riguarda la genesi fetale umana – l'istante dell'*animazione*, collocato attorno al quarantesimo giorno dopo la fecondazione dell'ovulo, così come afferma la Chiesa cattolica romana, per la quale l'aborto non costituisce crimine se non dopo questo termine. Questo numero di quaranta giorni compare anche nella tradizione ermetica che, di fatto, non ha proprio nulla in comune con gli effetti fisiologici mensili della donna. Il biologo dirà sicuramente che è tra la quinta e la sesta settimana che l'embrione si at-

tacca alla madre (formazione della placenta), che poi nutrirà la cellula, vivente ma non ancora organizzata, con il proprio sangue arterioso. Allora l'essere informe potrà cominciare ad "organizzarsi", assimilare e crescere e vivere una vita propria all'interno del corpo materno. In tal modo, il biologo spiega il fatto puramente materiale, in qualche modo meccanico, del fenomeno – ma non spiega il comparire dell'essere. Tuttavia, il fatto dimostra l'esistenza di un intervento: quel famoso *concorso di circostanze*; esiste dunque un istante conoscibile – se non spiegabile – la conoscenza della cui natura apre, logicamente, la porta all'ultima risposta agli interrogativi posti dalla scienza umana. Non vi è alcun ragionamento che possa *rivelare* questa irrazionalità; ci si scontrerà costantemente, come accade in matematica, con un infinito. In entrambi i casi, c'è ben poco da illudersi giocando con i punti matematici e le quantità differenziali – per il ragionamento occorre comunque arrivare a posizionare queste quantità nel tempo e nello spazio.

Questo segreto Budda, Mosè e gli Apostoli dei Vangeli lo conoscevano; questi ultimi l'hanno chiamato Cristo, *chrestòs*, l'unzione divina, che è la vita, la Rivelazione ed era anche (stando a tutto ciò che ci ha lasciato attraverso i testi e le raffigurazioni parlanti) la Conoscenza essenziale della Casa della Vita.

Gli gnostici ed altri filosofi si son dati molto da fare a cercare attraverso tutti i ragionamenti possibili: solo la Rivelazione, la discesa dello Spirito Santo sull'individuo preparato, poteva – e sempre può – apportare questa subitanea illuminazione. Questo uomo privilegiato, illuminato, però, non per questo è già un Saggio, poiché senza la preparazione, senza il risveglio della *intelligenza mistica*, vale a dire del *cuore*, il fatto rivelato ancora sarà per lui una semplice *cosa*, un fenomeno che egli riuscirà a produrre con un qualsiasi atto materiale (1).

Quest'assenza dell'Intelligenza del Cuore lo condurrà, allora, verso l'annichilimento, verso l'eclissi di qualsiasi visione spirituale e sopravvivenza interiore, con maggior certezza dell'ateo, il quale non avrà peccato contro il Verbo divino, mentre il restare sordi all'appello verso il più Alto *quando si è ricevuto il dono del sentire* è un crimine, anzi è il vero crimine imperdonabile. La storia della Cabala ebraica ci offre proprio esempi di questa caduta.

Se riusciamo a comprendere bene questi fatti, la *Casa della Vita* assume

(1) E questa è la storia drammatica della deviazione della nostra scienza atomista, nel suo comportamento di fronte all'Energia cosmica.

un carattere sacro che ci ricolma di un rispetto infinito; ma quale temibile privilegio esservi ammessi! Poiché ciò significa affrontare la Vita o la Morte spirituali e questo per sempre, senza alcun'altra soluzione possibile (2).

MEDITAZIONE DAVANTI AL TEMPIO

Parlando del Tempio, generalmente si evoca un edificio costruito dall'uomo.

Un edificio ben piccino, in verità, sotto il cielo infinito.

Ma per l'uomo che vi si pone davanti, Ego, il luogo della sua presenza costituisce il centro del suo mondo. Esiste ciò che l'uomo guarda e ciò che, dentro di lui, viene guardato. Ciò che egli vede al di fuori di sé è parziale, mentre ciò che in lui vede è totale.

Ciò che l'uomo mette di se stesso nelle proprie opere per lui è tutto, l'opera di per sé è ben poca cosa.

L'Uomo ha cercato dentro di sé la propria ragion d'essere, poi la causa del proprio essere e infine, a misura di se stesso, ha immaginato un certo ordine per il divenire del tutto. Sempre a misura di sé. Non riuscendo a trovare una Causa iniziale tangibile e definibile, egli l'ha chiamata Dio. Poiché questi deriva da dentro di lui, fatto a sua immagine, egli allora costruisce una casa per il suo Dio, poiché è molto difficile pregare sotto la volta del cielo stellato.

Questa casa è sempre il simbolo dell'uomo che l'ha edificata. È la casa di Dio. Non è il Tempio. Questo non è, infatti, ad immagine dell'uomo che l'ha costruito, bensì ad immagine dell'Uomo cosmico che è dentro l'uomo terrestre e che il Tempio spiega.

Operare è rendere concreto, rendere sensorialmente afferrabile ciò che lo spirito concepisce.

Tutto ciò è nascita e quindi sarà anche morte.

Vi è un qualcosa di terribile nel fatto di operare. In questo la Cabala ci parla dell'Angelo infedele che cade sulla terra, lo Ftah di Menfi. Tuttavia l'uomo mortale mette tutta la propria gioia e tutta la propria gloria nel fatto di operare. Allora, questa diverrà la Grande Opera se il suo obiettivo sarà quello di riconoscere la Causa della caduta, mentre sarà la fissazione sulla

(2) Testo inedito.

terra e la dannazione se, invece, il suo fine sarà soltanto quello della conservazione dell'Opera sulla Terra.

La scelta del fine è per ciascun uomo altrettanto tragica di quanto fu per l'Arcangelo la scelta tra "il Medesimo e l'Altro".

Noi ci interroghiamo in un deserto; ma, quando interrogandoci, ci contrapponiamo all'Universo, allora questo deserto diviene il sagrato davanti al Tempio e questo ci appare come un ostacolo. La dialettica tra il Me e l'In-Sé costituisce il muro di chiusura che divide il paradiso unitario dall'Universo operato.

Questa chiusura è repulsiva, insperabile poiché non è completamente definita. È per questo che l'Arcangelo dal gladio di Fuoco si trova alla porta d'Oriente e non a quella di Mezzogiorno. È ciò che *divide gli opposti*, i poli, i contrari, i complementi, la notte dal giorno delle apparenze, Adamo ed Eva.

La scelta apre o chiude la porta del Tempio, là dove la Luce senza ombre rivela la causa del mondo binario, opera delle antinomìe.

Colui che riuscirà a varcare la soglia, riconoscerà che ciò che v'è in lui di materiale, femminile, passivo ed acquatico è la Luna, mentre ciò che vi è di attivo, caldo, ardente e privo di forma è il Sole.

Saprà che, nel mondo della Dualità, egli progettava nel Cielo questa luna e questo sole; dimenticava che già esistevano in lui, per non vederli più se non al di fuori di sé. È il luogo – o il "momento" – che viene chiamato il "rovesciamento delle luci", allorquando l'intelligenza entra nel cuore.

Questa entrata del Tempio costituisce anche il luogo in cui il neofita deve incontrare il Sacerdote, vale a dire il Vegliardo, così è chiamato il Saggio. Se la grazia avrà illuminato il discepolo, il Saggio sarà in lui e gli parlerà, altrimenti egli dovrà cercare al di fuori di sé, poiché è assai difficile riuscire ad orientarsi da soli attraverso il dedalo del Tempio (3).

DONARE LA CASA AL PROPRIO MAESTRO

Donare la casa al proprio Maestro? Ma chi può donare una qualsiasi cosa al proprio Maestro? Certamente né suo figlio né il suo discepolo e, quando il Maestro è colui che ogni cosa conosce, anche il più "sapiente" dei Saggi altro non è che ancora un discepolo.

(3) Testo inedito.

Questa parola, dunque, può esprimere un'unica intenzione, cioè quella di rendere la "Casa" (Tempio o corpo umano) nuovamente propizia alla venuta del Maestro che arriverà per animarla.

Se l'Uomo non fosse stato formato ad immagine di Dio, il soffio divino non avrebbe mai potuto animarlo per prenderne possesso come sua casa provvisoria sulla Terra.

Due condizioni, quindi, s'impongono: prima di tutto occorre che la "Casa", in tutte le sue parti, sia in armonia generale, vale a dire ad immagine del Maestro ed in armonia con il momento dell'animazione; in secondo luogo, bisogna rendere possibile quest'ultima, il che significa saper esprimere la preghiera, il richiamo, cioè saper compiere l'offerta, che darà vita all'opera umana.

Donare la casa al proprio Maestro significa, necessariamente, ottenere l'animazione attraverso il soffio di vita in una cosa che sia ad immagine di un "istante" dell'Essere, misurato, cioè collocato nel ciclo del divenire delle cose possibili.

L'opera così animata lo sarà per l'eternità poiché, malgrado la distruzione dell'edificio nel suo insieme, ciascuno dei singoli specifici materiali conserverà la vita che ha ricevuto, fino a ri-dissolversi nell'origine del soffio.

L'animazione è un fatto indipendente dall'opera umana offerta al Maestro per essere il suo abitacolo.

Il simbolo "donare la casa al Maestro" evoca, in realtà, l'opera di preparazione, svolta con cognizione di causa, dell'ambiente e delle circostanze che consentiranno al Maestro di venire ad animarla. Dal momento che questa animazione è un patto firmato per sempre tra il Verbo animatore e la cosa animata, essa diviene anche la promessa di una resurrezione.

Il corpo mortale animato dal soffio immortale diventa così il Tempio. La prima condizione generale cui deve obbedire l'edificazione dell'opera che vuole un giorno divenire animata è quella della osservanza delle affinità naturali.

La seconda condizione generale è l'osservanza delle coincidenze dei gesti con i tempi universali.

L'opera umana deve essere un simbolo evocatore veritiero, vale a dire che la natura del materiale, l'assemblaggio delle parti e tutte le iscrizioni (che sono le caratteristiche funzionali personali) debbono evocare un momento dell'armonia cosmica. Quest'opera, allora, sarà vitalmente possibile soltanto se fondata sull'ora in cui le coincidenze astronomiche sono conformi a tale immagine e la continuità dell'esecuzione conforme alla evolu-

zione di questa congiunzione primaria. In caso contrario il tentativo abortirà, o si avrà un'opera priva di qualsiasi animazione.

Il Tempio è così la più alta opera che all'uomo sia consentito di realizzare, in se stesso e attraverso se stesso.

Le condizioni imposte esigono, dunque, dal Maestro d'opera – che si tratti della sua stessa opera intima o dell'ambiente che egli vuole creare al di fuori di sé – una coscienza precisa, reale e non immaginaria, della universalità delle nature e dei gesti. Qui noi affrontiamo uno stato dell'essere divenuto estraneo all'uomo occidentale di formazione razionalistica. A una concezione logica e razionale, infatti, deve sostituirsi una concezione intuitiva della identità dell'"Organismo Cosmico" con il suo organismo umano, nelle sue funzioni e proporzioni.

La proporzionalità non è più legata ad una quantità definita, bensì è generale; così la funzione non è più particolare, vale a dire legata all'individuo, bensì universale. Ciò che costituisce il rapporto proporzionale nella proliferazione delle cellule viventi si identifica con la genesi di una nebulosa nel cielo; ciò che forma l'affinità di due molecole chimiche si identifica con la gravitazione universale. Saper compiere il gesto giusto, nell'ambiente giusto, al momento giusto: ecco cosa è la Magia sacra. La conseguenza del gesto, allora, non è subordinata né al tempo né allo spazio; gli effetti che esso ha prodotto si manifesteranno, infatti, in ogni luogo e in tutto ciò che è armoniosamente apparentato alla causa.

Spesso, quindi, noi siamo inconsciamente dei maghi. La Saggezza consiste nel saperlo essere coscientemente.

Ma, per poter essere questo Saggio, non occorrerebbe allora il dono dell'ubiquità e dell'onniscienza? In questo caso egli sarebbe il Creatore! Ma è la Saggezza stessa che, attraverso il suo simbolismo, afferma che il Saggio non può essere che la scimmia del Creatore. Nell'opera naturale – che sia fecondazione vegetale o animale – ciò che conta è il momento propizio per l'impianto del seme. Sarà questo momento a governare la generazione del frutto desiderato. Successivamente, lasciata a se stessa, senza alcun intervento artificiale, la generazione del frutto si verificherà parallelamente al cammino naturale delle influenze cosmiche.

Questa stessa condizione vale anche per l'opera interiore dell'uomo e per quella esteriore che egli intraprende.

Per questo esiste un'unica guida: l'analogia e la firma. Tutto ciò ha favorito la creazione delle "tavole analogiche", come lo zodiaco ed i rapporti planetari prima con i metalli e poi con le parti del corpo umano, i tipi vegetali e quelli animali. Non si tratta di fantasia e neppure solamente del risul-

tato di lunghe osservazioni delle coincidenze: esiste, invece, una vera e propria scienza fondata sui Numeri, che rivela le ragioni di tali coincidenze (4).

Questa mentalità non si cura più, tanto per cominciare, della particolarità del gesto, è l'analogia che fa da guida. Al proposito potrebbe prodursi una confusione, che va chiarita: l'analogo non è il simbolo, è il gesto che farà invece da simbolo *evocatore* dell'analogo, è lui che lo chiama. Questa è la direttiva per le mille forme della stregoneria positiva sulla quale si potrebbe scrivere un vasto trattato, ma che è anche la chiave della Magia sacra. Quest'ultima, tuttavia, esige ben più che una semplice considerazione degli analoghi.

La Magia sacra richiede, infatti, oltre alla semplice conoscenza degli analoghi, anche di saper compiere il gesto giusto nell'ambiente adatto e nel momento cosmico coincidente.

Colui che non è capace di tener conto di tutto questo, opererà invano.

È ovvio che bisogna considerare Magia il fenomeno esattamente conforme alla sua causa e generato in maniera naturale; ciò significa che la spinta è data dal solo gesto dipendente da una volontà; la conseguenza, vale a dire la genesi dell'effetto, viene, invece, lasciata alla Natura. In questo senso, qualsiasi inseminazione è in qualche maniera "magica", ma non potrà poi esserlo realmente se non verrà realizzata nelle esatte condizioni indicate e nella esatta previsione del frutto desiderato. Il giardiniere può seminare in qualsiasi momento ed otterrà comunque un risultato più o meno perfetto. Non si tratta certo di Magia, anche se egli sa bene in quale momento seminare per ottenere un frutto perfetto.

L'effetto magico non è sottoposto alle regole del tempo, bensì è *implicito* nel gesto causale. Non si tratta di un "divenire", ma di uno stato d'essere. Per esempio: se si tocca una corda dell'arpa, tutte le altre vibrano in risposta armonica. Ma se queste altre corde non esistessero, tutte le armoniche sarebbero immanenti al suono emesso.

Così il fenomeno magico è istantaneo, è *virtuale*; se, però, le condizioni per la sua materializzazione esistono concretamente, esso diviene *effettivo*. In questa realtà risiede il gesto rituale sacro, come quello della fondazione, vale a dire della preparazione del terreno di concezione;

poi quello della scelta del materiale, vale a dire della natura dell'ambiente che dovrà portare nel grembo la semenza;

poi, infine, la sintonizzazione con i tempi cosmici, vale a dire il momento

(4) Cfr. *infra*, cap. VIII: "Armonia, analogie, funzioni e fattori".

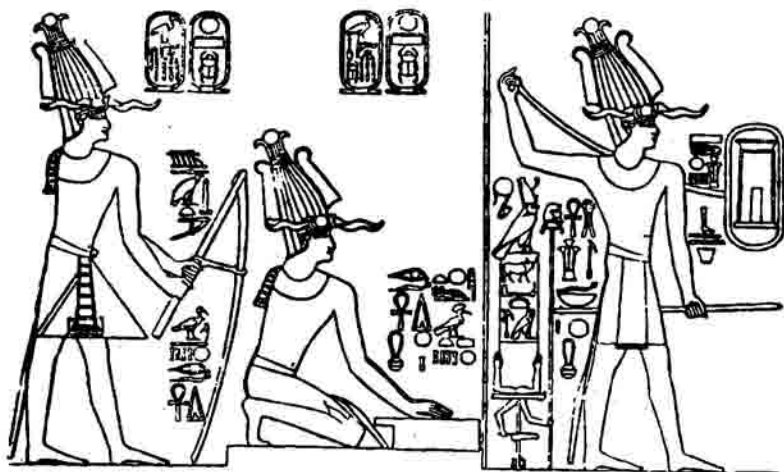



Fig. 3. *Rituale di fondazione: il re scava il primo solco "quattro volte" con la zappa, poi posa il primo mattone "quattro volte" per i quattro angoli del tempio; infine, egli purifica "quattro volte" la cinta del tempio con il natron, prima di "donare la casa al suo Maestro".*

dell'animazione: l'istante per "donare la casa al proprio Maestro". Questo Tempio sarà allora ad immagine del cielo.

È nostro intento riservare questo termine all'opera più perfetta, ma di fatto tutto ciò che possiede naturalmente una forma vivente costituisce un Tempio di tale vita, vale a dire della Presenza divina.

Non ci è, dunque, possibile dissociare l'Uomo (voglio dire l'essere umano realizzato nella sua più perfetta completezza e a fronte del quale l'uomo attuale ancora non è che un semplice simbolo) dall'opera perfetta del genio umano in quanto Tempio ad immagine del cielo. *Il Tempio è nell'uomo nel senso che l'uomo è il Tempio dell'opera naturale, come il Tempio in quanto opera umana non può essere che ad immagine dell'uomo.*

È questa la ragione che, nel rituale hindu (5) fa affermare che il Maestro d'opera soffrirà nel suo corpo in generale se avrà commesso un errore nell'armonia della costruzione del tempio e soffrirà anche in quelle parti del corpo che nel tempio sono specificamente consacrate e che abbiano subìto un difetto di esecuzione o una profanazione.

Poiché questa identificazione del tempio e del corpo umano è diretta-

(5) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, Parte Quarta, cap. VIII, "Il tempio Hindu".

mente formulata nel Tempio di Luxor, possiamo renderci conto di come, attraverso un mezzo semplice eppur mirevole, questo tempio ci riveli la sequenza delle fasi che "donano la casa al Maestro" (6).

* * *

Nel Tempio di Luxor, nel punto che si colloca nello *haty*, vale a dire nella regione pettorale che raccoglie i condotti che animano il corpo con l'aria e con il sangue, vi è una importante iscrizione arcaica che descrive il rituale della fondazione e della consacrazione del tempio.

"Noi partiamo sempre da questo concetto: che nell'architettura del tempio faraonico tutto sia motivato da una ragione simbolica, che poi diviene didattica attraverso la stretta osservazione di un canone esoterico.

Come tutto nell'Universo è collegato da un unico anelito di vita, così sarebbe un errore considerare, nell'architettura del tempio, una qualsiasi parte senza poi metterla in rapporto con il tutto. Noi non potremo, dunque, dissociare dagli altri alcun elemento della costruzione, poiché tutti servono ad esprimere un medesimo pensiero.

Si tratta, di conseguenza, di ricercare il legame che unifica gli elementi di questa costruzione con i Numeri, le iscrizioni e le raffigurazioni del mito, per creare la magia del tempio dell'Antropocosmo.

Queste ragioni ci invitano a ricercare il significato dei giunti fatti di pietre, che tagliano le iscrizioni pittografate ed i segni geroglifici in una maniera a prima vista sconcertante (7).

Nelle quattro rappresentazioni di *Donare la casa al proprio Maestro* rappresentate in quattro diversi punti del tempio, non si tratta solamente, come dimostrano i giunti di pietra, di una semplice formula di *inaugurazione*, o di consacrazione del tempio. Tutto l'Universo si contiene in un unico gesto. Qui, consacrare un tempio è identico al fatto di animare il corpo terrestre, e più in generale, di animare nel senso della scienza più nobile.

Fino ad oggi, questa formula, come molte altre che costantemente si ritrovano, non significava per l'egittologia che una banale frase ad affermare la consacrazione rituale del tempio a un *Neter*, suo "patrono".

Grazie a questo tempio eccezionale che diviene una chiave generale nel

(6) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, III, p. 117.
(7) *Il Tempio dell'Uomo*, I, p. 655.

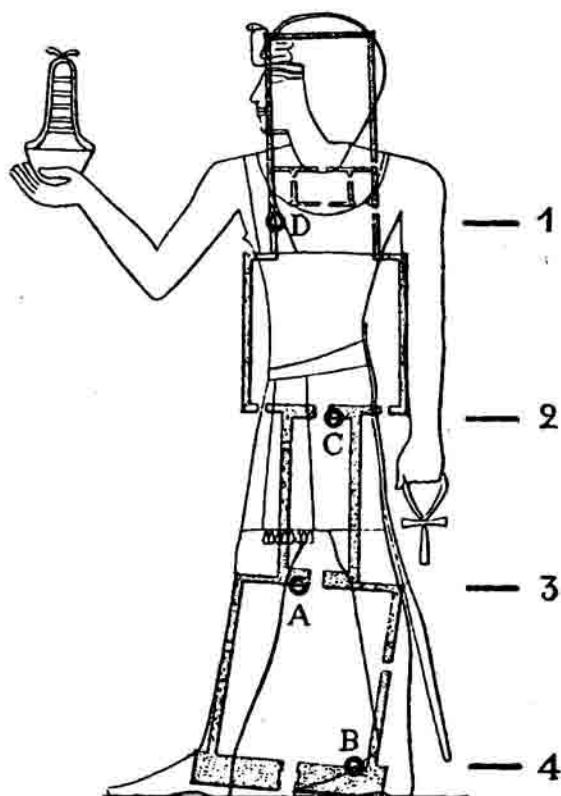



Fig. 4. *Situazione nel Tempio di Luxor delle scene di "Donare la casa al proprio Maestro". Posizionamento delle tavole A, B, C, D e loro relazione con il corpo umano rappresentato dalla proiezione del Re sullo schema del tempio.*

rappresentare l'*uomo figurato attraverso l'architettura*, noi possiamo oggi attribuire alla formula rituale un significato in rapporto vitale con il Cosmo umano (8).

L'entrata del Tempio di Amenofi III propriamente detta corrisponde al

(8) *Il Tempio dell'Uomo*, III, pp. 116-122. I disegni sulla figura sono volontariamente disposti senza ordine di lettura. Poiché il testo di "donare la casa al proprio Maestro" si rapporta a una funzione vitale, vi è dunque in questo spirito una sequenza logica che dovremo ricercare lasciandoci guidare dalle posizioni dei giunti.

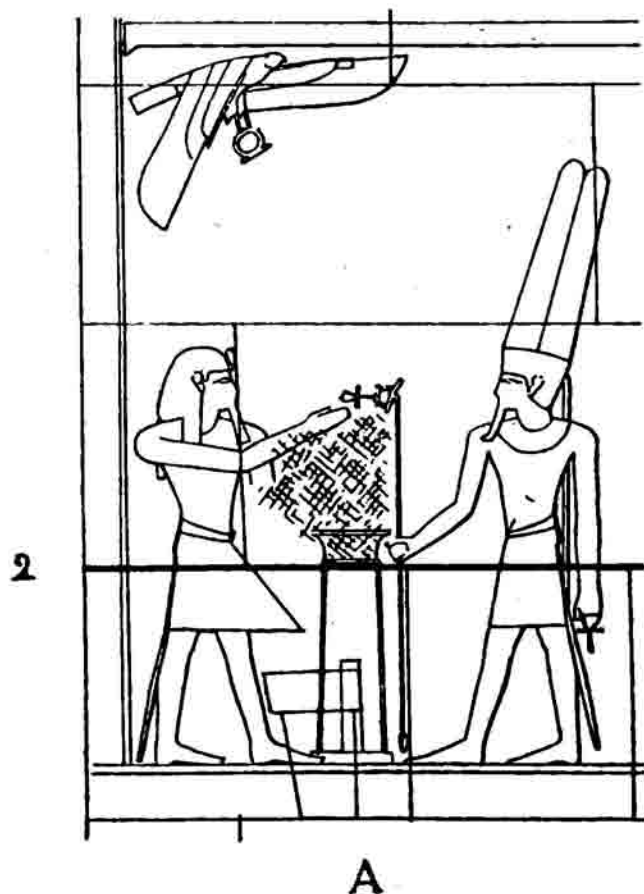



Fig. 5. *Tavola A, situata al punto 3 del piano a livello delle ginocchia. L'unico giunto orizzontale taglia i due personaggi all'altezza del sesso, corrispondente alla tavola C, al punto 2 del piano.*

ginocchio dell'uomo proiettato sul tempio intero (punto A). Ora, in questo luogo, *il giunto di pietra unico taglia i personaggi al livello del sesso e ci rinvia dunque a quel punto*, vale a dire alla porta d'entrata della grande corte a peristilio (punto C).

Il testo rituale del "donare la casa al proprio Maestro" nel Tempio di Luxor indica, dunque, in primo luogo il sesso, luogo della concezione e della messa al mondo. In questo luogo, la rappresentazione di questa scena

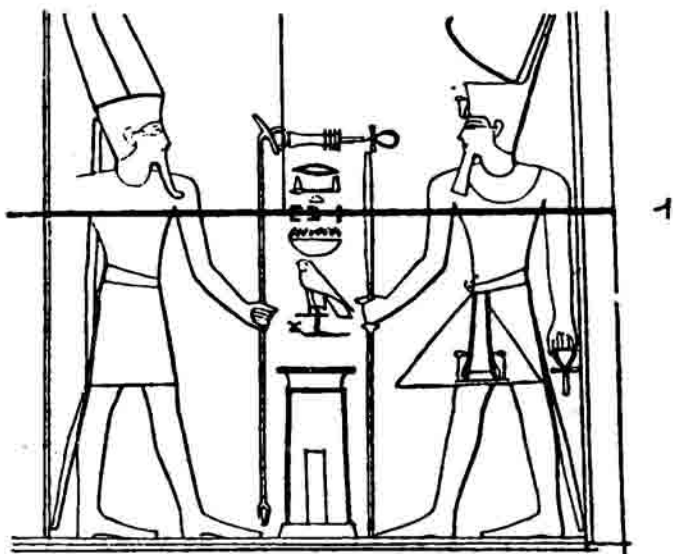



Fig. 6. *Tavola C, situata al punto 2 del piano all'altezza del sesso. L'unico giunto orizzontale taglia le figure a livello del torace, corrispondente alla tavola D, situata al punto 1 del piano.*

rituale è ugualmente tagliata da *un unico giunto orizzontale che sottolinea il torace dei personaggi.*

Così, a partire dal sesso, il testo rituale rinvia allo *haty*, vale a dire al complesso indissociabile dei polmoni e del cuore, dove precisamente è inciso il testo completo. Il bambino che nasce non avrà vita propria se non dopo aver respirato ed aver così aperto la valvola del cuore, che successivamente "respirerà" il sangue.

È molto raro ottenere immediatamente la risposta giusta alla domanda: "Qual è il gesto più necessario per mantenere la Vita?" Nutrirsi? Si può vivere quaranta giorni senza mangiare. Bere? In condizioni ambientali più o meno calde e secche, si riesce a vivere uno, due e perfino tre giorni senza bere. Ma niente e nessuno può vivere senza respirare ininterrottamente.

Ma l'aria stessa ha bisogno di respirare, vale a dire di rinnovare la propria vitalità. L'aria delle cantine o delle caverne, che non viene mai rinnovata, non è più vitalizzante. Sarebbe ora un errore parlare dei cicli di trasmutazione nell'alta atmosfera, come la trasmutazione del *vuoto materiale assoluto*, l'Energia pura. Il Tempio di Luxor ci insegna che dopo il gesto es-

senziale della respirazione polmonare e cardiaca, è attraverso le porte principali del tempio – vale a dire del corpo umano – che noi riceviamo costantemente l'afflato nutriente del Maestro, sotto forma delle quattro qualità: caldo, secco, freddo, umido, combinate in quattro elementi.

Il corpo umano è la sintesi vivente delle funzioni vitali essenziali dell'Universo. Esso riassume, attraverso i suoi organi e le loro funzioni vitali, tutta la Natura, che analizza questi organi nelle stirpi tipiche classificate nei regni minerale, vegetale, animale ed umano.

Così si sceglieranno nell'uno o nell'altro dei tre regni i tipi più particolarmente caratteristici per affinità con la parte attiva del corpo umano, per accentuare l'intenzione.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere sul piano logico, non è il regno minerale che si colloca al più basso gradino della scala, sui registri delle pareti del tempio che spiegano le fasi del divenire. In qualità di prima forma corporea, il regno metallico o minerale è quello più vicino all'origine, il più prossimo allo spirito che anima tutto. Esso è situato al registro più alto delle tavole, in quanto è ciò che viene *creato* e non procreato. I personaggi di questo registro superiore, che simboleggiano i princìpi non procreati, sono rappresentati senza ombelico. Sarà, invece, il registro più basso quello che mostrerà l'Uomo Reale, colui che costituisce il simbolo dello scopo finale della creazione. Tra i due si colloca il registro dei Numeri puri, che corrisponde al regno vegetale, poi quello delle combinazioni ovvero della geometria dei numeri, vale a dire il regno animale.

Sarà nel corpo vivente umano che si dovranno ricercare i simboli funzionali, per individuare gli elementi costitutivi del tempio, lavorato dall'uomo ad immagine del cielo, vale a dire del mondo. L'incarnazione dell'Universo nell'uomo costituisce il tema fondamentale di tutte le religioni rivelate, ma la trascrizione di questo principio in Microcosmo umano, poiché presuppone una opposizione di un piccolo mondo ad un Macrocosmo, non è che l'aspetto esoterico, vale a dire razionale della questione.

Non esistono due mondi, l'uno piccolo e l'altro grande. Non vi è che un unico mondo e, lungo il percorso del regale compimento (*purusha*), l'Uomo resuscitato raffigura la totalità di esso.

È questo il motivo per cui il Tempio non può che essere ad immagine dell'Universo, vale a dire del Cielo, il simbolo del Cielo e di tutte le sue influenze; e questa immagine deve necessariamente improntare i suoi elementi al corpo umano e agli organi e funzioni del suo organismo. È, dunque, assolutamente improprio chiamare "tempio" il luogo di riunione e di preghiera per i fedeli di una determinata religione. Chiesa, sinagoga,

Gotteshaus sono designazioni corrette per questi luoghi di preghiere in comune indirizzate a Dio; luogi di pace propri alla meditazione ed alla confessione di sé, rivolta verso la propria coscienza. Qui i simboli sono delle evocazioni che orientano il pensiero.

Ma il Tempio è ben altra cosa che una chiesa: è il luogo magico che trasporta l'essere umano al di là di se stesso. Nel Tempio, l'umano subisce ciò che normalmente è incapace di comprendere; vi prende coscienza di uno stato d'essere che il pensiero razionale non è più capace di formulare. Tutto il mondo già subisce questa influenza nelle grandi cattedrali del nostro Medio Evo. Evidentemente, si cercherà invano questo ambiente magico in San Pietro a Roma, per esempio, che è il prototipo stesso della chiesa e non del Tempio, pur pienamente rispettando certi simboli della Conoscenza.

Tutto ciò che è divenuto è anche chiamato a non più essere. Ora, ciò che anima non è divenuto e pertanto non può cessare d'essere. La forma animata comporta, dunque, sempre un aspetto che è immortale: ciò che anima è indipendente dalla forma, ma dal momento che questa forma si è prestata all'animazione, essa impone temporaneamente un ritmo particolare all'ESSERE che l'anima, così come la lunghezza e la tensione di una corda impongono al tono una data collocazione nella gamma sonora.

L'animazione è dunque un momento tragico, cosmicamente tragico, poiché l'ESSERE che anima, costretto a un dato ritmo, dovrà seguire il suo cammino fino ad essere liberato da questa costrizione. L'animazione fetale è l'immagine di questa tragedia. L'ereditarietà e tutte le particolarità di questa forma umana costringono l'anima ad una presenza fisica momentanea. L'anima animante, per questa ragione, dovrà subire tutta l'evoluzione attuale e futura di questo specifico essere umano, pur restando, per sua natura, indivisa dall'ESSERE che anima il tutto.

Quando, alla consacrazione del Tempio, il Re – vale a dire il Principe Reale – dice: "Io ho compiuto opera d'eternità", egli dice il vero poiché, come possiamo noi stessi constatare, questo tempio è, dalle fondamenta fino al culmine, in assoluta armonia con la Legge, vale a dire conforme per materiale, proporzioni, raffigurazioni, statue, collocazione sulla terra ed ambiente, all'ora cosmica della sua fondazione.

Dal momento che questo tempio è consacrato con tutte le formule ed i gesti come opera tanto perfetta quanto è umanamente possibile, ciascuna delle sue particelle resterà animata anche quando la costruzione sarà caduta e trasformata in polvere.

Ciò è vero perché non v'è nulla nell'Universo che, per il solo fatto di

esistere, non sia animato e perché, esistendo in quanto cosa animata – ivi compreso il minerale – lo resterà attraverso tutta la evoluzione e fino al suo ritorno alla fonte del suo divenire.

Questa è *la legge di Osiride*, vale a dire la legge dei cicli di costante rigenerazione, fino alla cessazione del ritmo particolare che divide dalla universalità. Ma la rigenerazione osirica appartiene alla rinascita, alla reincarnazione, *e non rappresenta la resurrezione*. Ma, quando si tratta dell'animazione della perfezione, vale a dire dell'opera finale preconcepita fin dal principio delle cose (la finalità e non più uno stato di gestazione verso la perfezione), allora la cessazione della forma, ovvero la morte, non è che un ritorno allo stato causale, che implica in sé tutta l'esperienza dell'esistenza e questa *è la resurrezione dell'ESSERE animante, cosciente, liberato dalle forme passeggere mortali.*

Il Tempio è anche il simbolo del compimento nell'uomo dell'opera cosmica, vale a dire di *Horus* e non più di Osiride. È il Tempio nell'Uomo, l'Uomo divenuto Budda, il risveglio del Cristo nell'Uomo (9).

(9) Conferenza letta al VI Congresso degli Studi Simbolici a Parigi, 1957. Testo cui abbiamo ritenuto necessario aggiungere alcuni estratti ed alcune figure de *Il Tempio dell'Uomo*, riguardanti il testo di "Donare la casa al proprio Maestro", per rendere comprensibili le brevi allusioni che in esso venivano fatte.

Capitolo 3

IL PONTE DI SIRAH

La simbologia applicata può essere paragonata al Ponte di Sirah che troviamo nel Corano dei musulmani. La sua larghezza è quella del filo di un rasoio. Da ciascun lato vi è un abisso di perdizione.

Uno dei precipizi è dato dalla mentalità della Ragione logica o aritmetica, mentre l'altro è quello della superstizione.

È praticamente impossibile evitare la ragione razionale che attira l'uomo come le vertigini. Qui tutto trova un equilibrio, un'equazione. Per ogni argomento esiste una risposta; una cosa esiste solo attraverso il suo complemento. I sensi che, a livello subconscio, ci comandano, trovano la loro costante soddisfazione, poiché tutto è ridotto a dei concetti sensibili. L'uomo allevato scientificamente dal nostro mondo mentale, quando vuole avvicinarsi ad un centro puramente simbolico, come l'antico Egitto, lo sente come una intollerabile costrizione e, con sollievo, lo respinge nel dominio o dell'empirismo, o della idolatria.

Nell'antico mondo egiziano tutto è simbolo, ogni gesto della vita, ogni rito del culto, ogni stele, ogni monumento, ogni geroglifico, il suo colore, la sua collocazione, ogni figurazione, la forma di qualsiasi oggetto consueto – tutto obbedisce alla Legge della Saggezza, che disloca ogni cosa nel luogo armonico della sua natura cosmica.

Tutto ciò per noi ha l'effetto di una ossessione, costituisce un determinismo che ci appare schiavitù, rinnegamento di qualsiasi libero arbitrio, e ci ricorda i tempi dell'intrusiva influenza della Chiesa, che aveva diritto d'ispezione a partire dalla intimità della famiglia fino ai segreti del trono.

Il clero è e sarà sempre intrusivo e lo è stato in Egitto come in altri

paesi; il nodo della questione, comunque, non è questo, ma risiede nella nostra disposizione di "coscienza".

Se siamo orientati a favore del metodo razionale, equazionale, il simbolismo sarà per noi del tutto insopportabile nella sua applicazione corretta; se, invece, siamo orientati verso il metodo di pensiero "vitale", allora troveremo in esso la più grande gioia che possa esistere per l'uomo – quella di *conoscere*. Comprenderemo così la segnatura impressa sulle cose, che ci guida ad utilizzarle nel modo migliore, conosceremo la Magia naturale, attraverso l'armonia che sa collocare ogni cosa nel suo tempo e nel suo posto precisi e, quindi, in simpatia con tutto ciò che riguarda la sua natura. Conosceremo la "Volontà" che governa i fenomeni.

Tutto ciò, però, esige uno stato costante di "Consapevolezza delle Leggi della Genesi" e ben pochi uomini sono capaci di coltivare una simile condizione.

Ecco allora la minaccia dell'altro abisso, che ci conduce alla bassa Magia ed alla superstizione. Quel certo giorno, quella certa ora, quel certo gesto sono nefasti o propizi, ma perché?... Perché sì.

La paura sostituisce così la Conoscenza, la fantasia sostituisce la Coscienza e le "mantiche" fioriscono.

Esiste una ragione per ripudiare la retta via del simbolismo, o rifiutare lo sforzo di orientare il pensiero verso una sorta di logica vitale?

Il Ponte di Sirah conduce alla liberazione paradisiaca, vi camminerà chiunque lo vorrà – noi siamo "Profeti" e non "Missionari".

* * *

Il simbolo in quanto concetto definito, come figura di retorica o di figurazione pittografica, è sempre più concreto rispetto all'idea che evoca. Così il mezzo, lo strumento, simboleggerà la funzione e la funzione simboleggerà uno stato o una qualità.

Soltanto nella Cabala la funzione può simboleggiare il concetto più concreto di mezzo o di strumento se, foneticamente, si desidera evocare un altro concetto, mantenuto segreto, vale a dire nascosto, nel caso di un segreto convenzionale.

Il segreto reale che è il significato rivelato solamente a una forma particolare della coscienza, ma interdetto all'intelligenza sensoriale, normale, non presenta nulla di convenzionale e si collega in maniera più specifica al simbolismo che, lui solo, può così – attraverso evocazione – trascriverlo poiché le parole mancano.

Per esempio, il seggio ed il trono evocano concetti diversi di elevazione: l'una di tipo fisico e l'altra di potenza; ma il seggio, in generale, evoca anche la fondazione o l'assise. La falce evoca la funzione di arresto, di far cessare un qualcosa, così come la spada evoca quella di trapassare o di separare o di fendere. Ma l'atto del falciare e il falciatore in azione evocano la maturità come momento culminante e finale di uno stato; al contrario, la spada evoca l'atto violento che interrompe senza definizione dello stato che in questo modo viene a cessare.

Il bastone evoca l'atto di colpire e di punire, ma il gesto di colpire con un bastone può evocare un concetto cabalistico del bastone in sé. In questo modo, infatti, Mosè colpisce la roccia con una verga. In generale, il simbolismo è l'evocazione di una intelligenza che le parole non possono esprimere direttamente, bensì solamente attraverso perifrasi.

Escludendo la convenzione pura che, a torto, viene ugualmente chiamata simbolismo, occorre distinguere un simbolismo naturale ed uno artificiale. In questo secondo bisogna classificare la Metafora, l'Allegoria e la Parabola e, infine, anche il simbolismo combinato di elementi simbolici naturali.

Il simbolismo naturale è dato esclusivamente da una forma naturale, ivi compresa quella geometrica, che evoca il concetto astratto (idea) di questa forma e la "funzione" astratta da cui essa proviene o che può derivarne.

Questi due aspetti del simbolismo sono veri nel senso che costituiscono lo strumento per trascrivere un pensiero universale.

Un gran numero di consuetudini altro non sono che mezzi accessibili a tutti per trasmettere simbolicamente un pensiero, universale o astratto.

In questo stesso spirito, ma in un insieme sottilmente costruito, i miti sono l'espressione di dottrine teologiche e cosmogoniche. Costantemente il mito impronta dei fatti geografici e storici, per conferire un significato concreto per l'intelligenza limitata delle folle, che vogliono ancorare il loro pensiero a ciò che esse chiamano, falsamente, realtà.

La Realtà è soltanto il dato invariabile, mentre il fatto materiale è costantemente variabile ed è per questo che il senso evocato dal mito è Realtà e l'immagine materiale sulla quale si costruisce non è, invece, altro che "la polvere che ritorna alla polvere".

È questa dualità del significato che consente alla scrittura geroglifica di rivolgersi contemporaneamente a tutti e, oltre a ciò, anche ad alcuni uomini selezionati fra la folla – cosa che la scrittura alfabetica, ovvero convenzionale, non ci permette più. Lo stesso può dirsi della geometria che parla a tutti in matematica meccanica e ad alcuni soltanto in matematica-conoscenza-mistica dei Numeri, cosa che i matematici moderni (sistema decimale ed alge-

brico) non riescono più a fare e così riducono tutto il pensiero ad una funzione di tipo meccanico concreto, che non è in grado di spezzare il suo circolo vizioso.

Il simbolo consente, da un lato, una espressione al di là dell'intelligenza sensoriale e, dall'altro, di farci comprendere, per analogia, i legami tra i diversi fenomeni. Questa affinità, a sua volta, ci apre la porta per un più preciso collegamento dei momenti e dei luoghi, così da rendere più accessibile il fine perseguito dal pensiero o dall'azione.

Il simbolismo è l'unico – e meraviglioso – strumento che consente all'uomo di spezzare il circolo vizioso materiale che limita la sua intelligenza dell'Universo e gli permette anche di individuare un più elevato e più ampio stato di Coscienza.

Il sillogismo è la legge che regolamenta i rapporti quantitativi, vale a dire delle forme staticizzate – ormai cadaveri – mentre la Natura, nascente e morente, è Vita ed obbedisce ad una Legge motrice che gioca, nella sostanza o Energia universale e indeterminata, tra l'idea (in senso platonico) e la forma attuale della materia.

Questa Legge di Vita non può essere formulata se non attraverso il simbolo naturale, che evoca, necessariamente, tutto l'insieme delle possibilità collegate a questo simbolo nodale.

* * *

Nelle pagine seguenti, ci proponiamo di esaminare diverse forme applicate del simbolismo e della sua filosofia, in tal modo dimostrando quali conclusioni se ne possano trarre (1).

(1) Testo inedito, tratto da uno studio sul simbolismo.

Capitolo 4

IDEE E SIMBOLI

DEFINIZIONI

La mancanza di una filosofia di base ha suscitato lo spirito di analisi. Questa analisi delle idee ha richiesto la creazione di nuovi termini, spesso improntati alle lingue straniere. Dal momento che tale apporto era comunque insufficiente, succede fin troppo spesso che uno stesso termine venga impiegato per esprimere sfumature di una medesima idea assai diverse tra di loro.

È questo che accade per la parola "Simbolo". Apriamo insieme il *Vocabolario della Filosofia* di A. Lalande:

"*Simbolo*, dal greco..., segno di riconoscimento formato dalle due metà di un oggetto spezzato che vengono ravvicinate; in seguito, segno qualsiasi, gettone, sigillo, insegna, parola d'ordine, ecc."

In questo caso, un semplice coccio diviene simbolo della parte corrispondente, mancante. Un oggetto concreto evoca la parte "complementare" e l'idea evocata dal Simbolo sarà il complemento.

Questo significato primitivo della parola Simbolo è stato successivamente grandemente ampliato e non corrisponde più all'intento che gli era stato attribuito dai Greci. Il *Vocabolario* distingue:

«A. – Ciò che rappresenta un'altra cosa in virtù di una corrispondenza analogica. Si dice: 1° degli elementi di un algoritmo rigoroso: "I Simboli numerici, algebrici"; 2° di qualsiasi segno concreto che evochi (attraverso una relazione naturale) un qualcosa di assente o di impossibile da percepire: "Lo scettro simbolo della regalità".

B. – Sistema continuato di parole, ciascuna delle quali rappresenta un

elemento di un altro sistema: 'Un simbolo è un paragone di cui ci viene dato solamente il secondo termine, un sistema di metafore in successione.'" (Jules Lemaître).

C. – Formulario d'ortodossia: 'Il simbolo di Nicea'».

Noi, dunque, non possiamo essere realmente compresi se utilizziamo il termine simbolo. Prima di tutto, ciò che evoca il simbolo non è più "complemento", bensì "analogia". Questa analogia, poi, può essere "metafora", il che lascia nuovamente la porta aperta alla convenzione. Difatti, il significato primitivo di tale termine viene sostituito da "complementi o termini complementari". Il significato 'A' esige l'aggettivo: convenzionale. È il significato del simbolo convenzionale in quanto il significato della "regalità" collegato allo "scettro" è convenzionale, poiché lo scettro può presentare forme diverse. La parentesi che dice: "(attraverso una relazione naturale)" non modifica l'idea di convenzione nell'esempio dato; lo scettro, infatti, non ha una relazione naturale con la Regalità (1).

Specificando il termine Simbolo, possiamo, a rigore, lasciargli un senso preciso quando viene impiegato da solo, senso che sarebbe abbastanza corretto nello spirito dell'esempio citato, nello stesso *Vocabolario*, in merito al termine "Simbolico":

B. – "*Questi riti, questi dogmi, nascondono spesso delle idee in altri casi riservate a un limitato numero di iniziati e il cui segreto, seppellito insieme a loro, può tuttavia venir ritrovato da coloro che compiano uno studio approfondito di qualsiasi tipo di informazione a noi rimasta in merito alle antiche credenze e alle cerimonie che esse prescrivevano. Donde una scienza cui si è attribuito il nome di Simbologia, nome che mi piace conservarle, e in cui ci si propone di scoprire tutto ciò che v'era di nascosto sotto emblemi talmente diversi*" (Ampère, "Saggio sulla Filosofia delle Scienze") (2).

Nello spirito di questa definizione, noi siamo categoricamente Simbolisti, a condizione, però, di ampliare con maggior precisione il significato del termine Simbolo. In effetti, nel testo citato, "Simbolo" è ancora compreso nel

(1) Tale obiezione è rigorosamente confermata dal sistema geroglifico faraonico: un braccio che tiene un *flagellum* (scettro *Nekhakha*) significa "proteggere". Un braccio che tiene lo scettro *aba* significa "amministrare". Un braccio che tiene un altro tipo di scettro significa "sacro", ecc. Gli esempi potrebbero essere moltissimi.

(2) Citato da A. Lalande, *op. cit.*, che dà due definizioni del termine Simbologia: 1 – Che utilizza dei Simboli, o che contiene un Simbolo nelle diverse accezioni di tale parola...: "scrittura simbolica"...; 2 – A. Teoria generale dei simboli nel senso A.

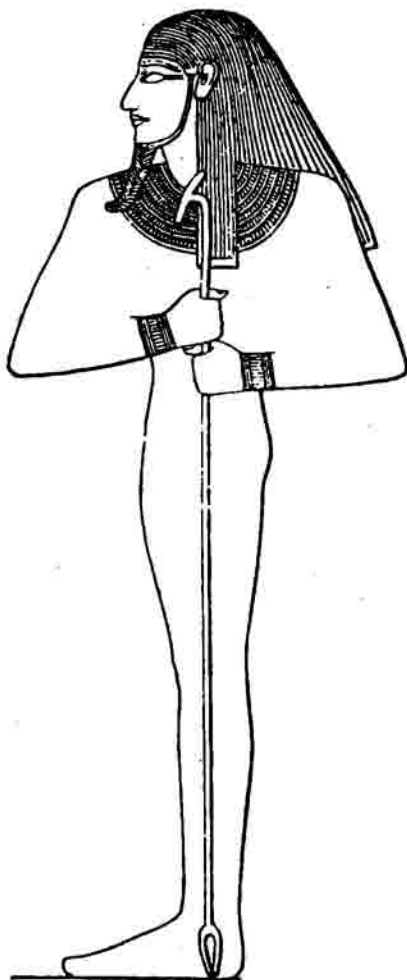



Fig. 7. *"Colui che si è creato da se stesso"*. Personaggio Osiriaco che tiene lo scettro ouas: *"Il flusso del Verbo, la linfa che nutre"*.

significato di un emblema, di una "immagine", che può essere convenzionale.

Noi vogliamo, invece, il significato puro della parola, altrimenti sarebbe assolutamente impossibile realizzare la proposizione formulata da Ampère: "*Segreto... che può tuttavia essere ritrovato...*".

La scelta convenzionale di un simbolo, vale a dire di una figura, di un segno, di un oggetto, di un suono, non può praticamente distaccarsi da una certa affinità esistente tra questo simbolo e l'idea da esso evocata. È a questo che allude il *Vocabolario* Lalande interponendo la condizione: "Attraverso una relazione naturale" sulla riflessione di Van Biema che: "Il Pesce era originariamente simbolo del Cristo a causa della parola greca." In questo caso, l'*immagine* del pesce sostituiva le lettere della parola greca e diveniva segno di riconoscimento.

Interpretando in questo modo questo simbolo, in qualità di simbolo convenzionale, giustamente si dimentica il significato segreto e la "relazione naturale" sottintesa, che è l'avvento del cristianesimo con l'ingresso precessionale del punto equinoziale nella *costellazione* dei Pesci.

Inizio di una nuova èra.

Vi sono nell'Iniziatico, o Esoterico, degli insegnamenti sacri, un significato più profondo del simbolo che non la semplice convenzione.

Prendiamo un esempio nel sistema cristallino. Possiamo dire che i tre assi uguali, disposti ad angolo retto nelle tre direzioni, sono simbolo del cubo? Il cubo, costruito idealmente su questi assi, non li evidenzia affatto. È la Ragione, allora, che definisce il cubo attraverso questo sistema di assi. Conseguentemente, noi possiamo così simboleggiare il cubo, ma si tratta di una convenzione. Per contro, è sicuro che non v'è nulla di artificiale nella rappresentazione di questo sistema assiale. Il cubo, infatti, viene costruito realmente in questo modo, cresce realmente nelle tre direzioni dello spazio, obbedisce realmente alla legge di questo sistema che, pur tuttavia, non esiste di fatto, non vi sono né linee, né assi, ma questa immagine rappresenta le funzioni ordinanti delle molecole. Allora la definizione di crescita regolare ed uguale nelle tre direzioni dello Spazio diviene l'*Idea* del Cubo ed il sistema rappresentato concretamente dalle tre linee uguali, che si intersecano ad angolo retto, diviene *il simbolo dell'Idea* in senso reale, poiché non può essere altrimenti, ed il simbolo reale diviene, d'altro canto, simbolo convenzionale del cubo.

Da tutto ciò possiamo trarre la seguente definizione:

Il simbolo puro è l'immagine concreta dell'Idea nella sua realtà e nella direzione astratta. Nella direzione concreta, invece, esso diviene il legame tra l'Idea ed il fatto convenzionale che può rappresentare naturalmente.

Conseguentemente, il simbolo diventa segno cabalistico. Esotericamente esso forza il nostro interesse verso la direzione concreta, lasciando la direzione astratta all'attenzione del ricercatore, senza tuttavia fornirla. Questa direzione può presentare numerose ramificazioni per creare il dubbio e la-

sciare così intervenire un certo grado di giudizio per designare colui che è "iniziato" o "destinato" a trovare il vero significato.

Prendiamo un altro esempio: l'Aquila è il simbolo dell'Evangelista Giovanni. Di fatto, non si vede alcun rapporto concreto tra l'Aquila e l'Evangelista; si cercherà, quindi, il senso letterario, l'immagine descrittiva delle qualità di questo Apostolo. Tali qualità diventano allora l'aspetto concreto del simbolo e l'Aquila diventa l'astrazione. Stante la nostra definizione, è il simbolo ad essere immagine concreta di una Idea. È dunque nella natura dell'Aquila che dobbiamo cercare la ragione per cui è stata scelta come simbolo, e non nelle qualità dell'Evangelista. *Lei* sarà il termine della direzione convenzionale. L'Aquila, dicono, riesce a guardare il sole senza battere palpebra. È forse questa la ragione della scelta?

L'Aquila ha una vista eccezionalmente acuta. È forse questa la ragione della scelta?

L'Aquila vive in alto ed il suo nido si aggrappa ai fianchi delle rocce più scoscese. È forse questa la ragione della scelta?

L'Aquila è carnivora e, quando può scegliere tra una marmotta ed un agnello, preferisce quest'ultimo. Vi è allora una nuova cabala tra "Agnus Dei" e "Ignis"? È forse questa la ragione della scelta?

Non dobbiamo risolvere questo enigma in questa sede – nostro intento è semplicemente quello di dimostrare l'uso della nostra definizione.

Vediamo adesso un altro aspetto del simbolismo. Fin dall'epoca romana, l'Aquila rappresenta il simbolo dell'Impero. Qui, l'immagine concreta si impone: l'estensione dell'Impero, la sua fondazione sulla conquista, il dominio più alto. L'Aquila feroce, volatrice per eccellenza, abitante delle più alte vette, l'essere vivente che davvero risiede nelle altezze al di sopra del mondo e della vita, è una splendida immagine dell'Impero. Essa domina. Qui sì che si impone la scelta convenzionale di questo simbolo e nessuno cercherà mai l'Idea di cui l'Aquila rappresenta l'immagine.

Ma questo simbolo non sarebbe stato giustificato dalla regalità monarchica? Le qualità da rappresentare sono apparentemente identiche a quelle dell'Impero. Esiste certamente una ragione più profonda che non semplicemente quella dell'immagine apparente, poiché, in araldica, la scelta dei simboli non è mai stata puro frutto della fantasia. L'Araldica, infatti, trova le proprie fonti nel medesimo esoterismo delle religioni. In essa vediamo l'Aquila, in particolare, raffigurata con colori diversi. Nero, bianco, o rosso; mono o bicefala. In Egitto – che costituisce senza dubbio la radice prima della evoluzione di tutto il nostro Occidente mediterraneo – possiamo tro-

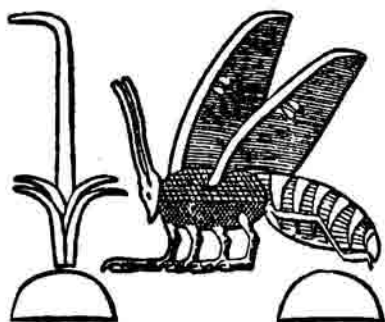



Fig. 8. L'Ape, un modello perfetto del simbolo perfetto.

vare l'equivalente dell'Aquila nella figura dell'Ape o, più in generale, della mosca da miele, come simbolo della regalità.

Il Miele è la parte più sottile e più leggera del fiore. L'Aquila è la Regina dell'Aria. L'Ape celebra le sue nozze durante il volo più alto. L'idea dell'altezza, dell'Aria, e della Luce, è contenuta in tutte queste immagini dell'Aquila e dell'Ape. È forse in questa direzione che dovremmo cercare il senso "Idea" di cui l'Aquila è in questo caso immagine concreta, simbolo puro, per divenire il simbolo convenzionale dell'Impero?

Non abbiamo certo la pretesa, come ha fatto il sapientissimo Ampère, di scoprire i "segreti sepolti e nascosti..." Qui, noi vogliamo soltanto mostrare una maniera più conforme al significato reale del simbolismo di ricercare il senso segreto delle iscrizioni del passato. A tal fine, ci occorre una definizione precisa del significato che attribuiamo al termine Simbolo, che sosteniamo giocare un ruolo di connessione, di intermediario tra l'Idea e la forma concreta.

Nella direzione astratta, verso l'Idea, il simbolo è immagine concreta e concretizzante. Bisogna, dunque, ricercare in esso tutte le qualità e le funzioni che vi sono racchiuse. Nella direzione concreta, invece, verso l'oggetto, questo stesso simbolo diviene immagine convenzionale, nello spirito della definizione oggi correntemente ammessa.

* * *

Merita, adesso, prendere un esempio di simbolismo antropomorfico esistente nel mito faraonico e vederne poi la trasformazione in mito umanizzato dalla teologia greco-romana.

Ricordiamo che ad Eliopoli è rivelata la misteriosa azione divina della scissione dell'Unità in *Noun* (ambiente assimilato all'Oceano primordiale), che si coagula nella prima terra, imprigionando il Fuoco invisibile di *Toum*.

È il Fuoco del Cielo caduto sulla terra che, nel mistero menfico, prenderà poi il nome di *Ftah*, quando questo fuoco metafisico produrrà i suoi effetti nella Natura, materializzando i Princìpi enunciati a Eliopoli, ma non ancora manifestati.

L'apparizione di *Toum* sottintende il divenire dei Tre Princìpi e delle quattro qualità essenziali che, dal punto di vista filosofico, chiameremo gli elementi costitutivi della materia; ma è soltanto quando appare la prima Triade – *Ftah, Sekhmet e Nefertoum* – che avviene la loro "corporeizzazione".

Ftah, il Fuoco attivo imprigionato in *Toum* (la prima Terra nata dal *Noun*), è rappresentato nel Tempio egiziano con in mano i tre scettri – *djed, ankh e ouas* – vale a dire i Tre Princìpi caratteristici di questo Fuoco. *Ftah*, però, è legato saldamente, come una mummia impotente. In effetti, egli potrà esercitare il suo potere solamente quando sarà slegato da *Sekhmet* (principio femminile di *Ftah*), che reca in mano lo *ouadj*, scettro dalla punta a forma di fior di papiro appassito: sarà questa che "aprirà il chiavistello", vale a dire farà scomparire l'ostacolo che rendeva impotente il Fuoco di *Ftah*.

Ftah è il creatore di ogni essere vivente, dell'umanità intera e di qualsiasi cosa *che egli abbia concepito nel suo cuore e pronunciato con la sua lingua e le sue labbra che hanno detto il nome di tutte le cose...* dicono i testi. Già nelle piramidi *Ftah* viene chiamato il "Maestro d'officina" ed il "Creatore delle forme" e sarà anche considerato il "patrono" di tutti gli artigiani.

Nella mitologia greca, *Ftah* prenderà il nome di *Efesto* e la "legatura delle gambe" verrà sostituita da una infermità, sembra, congenita; *Efesto* è claudicante e, per sostenere il suo passo incerto, si è forgiato due statue d'oro dotate di movimento in grado di sostenere le sue gambe eccessivamente gracili.

Mentre *Ftah* è il "Fuoco del Cielo caduto sulla terra", il mito greco racchiude in una storia "umana" la ragione per cui *Efesto*, dio del fuoco, è stato precipitato dal Cielo sulla terra: un giorno *Era*, gelosa delle infedeltà di *Zeus*, suo sposo, si ribellò a lui con così grande furore che *Zeus* la coprì di percosse; *Efesto*, allora, intervenne a rischio della sua stessa vita per aiutare sua madre e fu in quel momento che *Zeus*, adirato con suo figlio, lo afferrò per un piede e lo buttò giù dalle regioni celesti.

Questo racconto illustra come la legge cosmica espressa dalla teologia

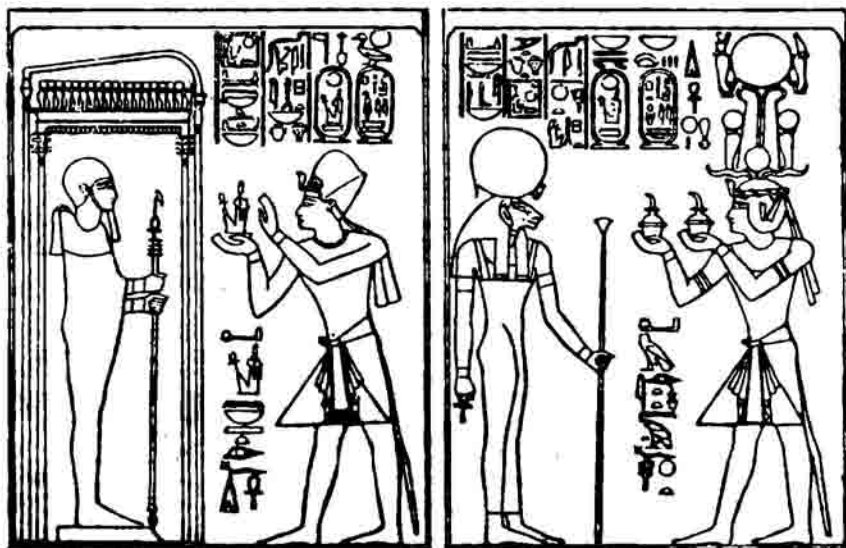



Fig. 9. *A sinistra: il Re recante il casco blu offre* Maât *a* Ftah, *signore della Giustizia. A destra: il Re con il diadema offre due vasi di latte a* Sekhmet, *"amante" di* Ftah, *il cui nome è scritto con il sistro di Hathor.*

egiziana sia divenuta, presso i Greci, un mero "incidente", provocato da un sentimento assai umano, che snatura l'insegnamento.

Notiamo come i due simbolismi attribuiscano a *Ftah-Efesto* la stessa funzione del fuoco divino, che sulla Terra diviene il "crogiolo" del regno metallico minerale.

IDEA

La distinzione tra Idea platonica e il termine "Idea" usato nel linguaggio filosofico corrente è nota. L'idea in generale risulta da un concetto. Il Concetto precede, ma non può a sua volta risultare da nozioni semplici o composte già registrate; in questo senso il concetto è empirico. La successione sarebbe allora: l'esperienza, il Concetto, l'Idea. Ora, l'esperienza non significa nulla senza la coscienza che registra la nozione e questa, a sua volta, è impossibile senza la concezione.

La facoltà di contare, o "Conoscenza *a priori*" del Numero, è immanente a qualsiasi essere. Il solo fatto di poter distinguere Me dall'altro costituisce

un computo. Senza questa "Conoscenza" innata, nulla esisterebbe nella Natura, nel senso che vi sarebbe soltanto confusione. Un corpo minerale reagisce rispetto ad altri corpi minerali. Questa "reazione" chimica è vita e distinzione, confronto, computo. La pianta che, per innalzarsi, si aggrappa ad un oggetto, anch'essa computa, distingue. Ma non vi è registrazione di nozioni. La facoltà di registrare compare solamente con l'organo cerebrale, che è lui stesso il risultato di una dualizzazione della constatazione, della percezione. La pianta rampicante ubbidisce al suo bisogno, che sarà il bisogno del contatto per trovare appoggio, il bisogno di andare verso l'alto, in contrasto con la Legge di gravità. Altrimenti nulla le impedirebbe di allungarsi per terra.

Le "tendenze" degli esseri sono le prime forme di intelligenza. L'iscrizione dell'esperienza non può avvenire che con l'animalità, vale a dire con l'essere organizzato. In tal modo l'animalità rappresenta il primo stato di dualizzazione della percezione, che separa *la tendenza caratteristica* e l'organo che risponde alla sua gratificazione. Dal complesso organico deriva la necessità dell'organo cerebrale che coordini le percezioni. Così è che si forma l'acquisizione innata della Conoscenza *a priori. Questa altro non è che il ricordo organico della Natura, costituente dell'Essere umano, in cui sono il minerale, il vegetale e l'animale.*

È inutile voler analizzare il gioco dell'intelligenza, dei concetti e delle idee, senza tener conto del rapporto vivente dell'uomo con la Natura, di cui egli costituisce il prodotto ultimo. Questa Natura è interamente in lui e, riassunta in questo Me, diviene poi il denominatore posto di fronte alla Natura. Questa dualizzazione, o scissione della Natura, costituisce tutta l'Intelligenza, tutto il fenomeno cerebrale.

La Coscienza e l'Idea non hanno affatto bisogno dell'organo cerebrale, ma fanno parte di ciò che gli Antichi chiamavano l'"Intelligenza del Cuore", vale a dire il rapporto naturale della Natura dentro di noi di fronte a questa Natura fuori di noi.

La Coscienza è, volendola definire in maniera corretta, il "limite del bisogno o della tendenza". Quando la pianta rampicante ha trovato il suo punto d'appoggio, non ne cerca più altri. Essa ha coscienza di aver risposto al proprio bisogno, alla propria tendenza. Quando i nostri sensi, che altro non sono che tendenze specifiche, trovano gratificazione a queste tendenze, noi abbiamo Coscienza.

Quanto all'idea, essa è la forma senza sostanza. Essa è *la tendenza, il bisogno* che farà poi la coscienza. La tendenza alla crescita uguale nelle tre direzioni definite dello Spazio è l'Idea del Cubo.

Altra cosa è il *nostro rapporto* con queste realtà naturali. Tale rapporto è duplice: il rapporto stabilito dall'organo cerebrale ed il rapporto stabilito da una funzione che ha il proprio organismo nell'orecchio interno e consente la trasposizione, la trascrizione dell'"Intelligenza del Cuore" sotto forma di intelligenza cerebrale. L'intelligenza cerebrale è di tipo bidimensionale, mentre l'Intelligenza del Cuore è di tipo spaziale.

Ora il Concetto, la concezione, si situa nell'intelligenza spaziale. Noi possiamo *concepire* la spirale sferica, ma non possiamo *comprendere* che la spirale piana e, in generale, non siamo in grado di comprendere che il volume tronco, la proiezione in piano.

Siamo in grado di concepire i sentimenti, ma non possiamo comprenderli che attraverso i loro effetti concreti. Possiamo concepire l'Idea pura, ma non possiamo comprendere che l'idea, vale a dire la forma definita nella sostanza, cioè la forma materiale.

È dunque possibile offrire le seguenti definizioni: esistono due tipi di intelligenza. Il primo è la Conoscenza *a priori*, l'esperienza innata, la fonte della Ragion pura, che chiameremo Intelligenza del Cuore o spaziale, suscettibile di concepire, capace di vedere l'idea. L'altro tipo è l'intelligenza cerebrale, bidimensionale, empirica, fonte del ragionamento e della coordinazione delle nozioni inscritte, capace di comprendere, capace di materializzare l'idea.

Questa filosofia degli elementi dell'intelligenza è Mistica nel senso di interdipendenza da ogni cosa. Ora, se vi è discontinuità nella materia in quanto individuazione attraverso la forma, vi è, invece e senza alcun dubbio, continuità attraverso l'Energia costituente e l'andamento generale di Genesi della materia.

Questa classificazione consente di ridurre le divergenze sull'accezione dei termini: intelligenza, concetto, concezione e idea. Esiste una differenza assai netta tra l'Intelligenza e la comprensione cerebrale, tra "Ratio e Intellectus", come proposto da San Tommaso d'Aquino.

La ragion pura è Conoscenza innata, situata nell'Intelligenza spaziale e ha bisogno di una trascrizione cerebrale. Quest'ultima non può aver luogo che attraverso il meccanismo dell'*Intendimento*, come, assai correttamente, già gli Antichi distinguevano questo passaggio dalla Intelligenza alla comprensione.

Senza queste precisazioni è, se non impossibile, quanto meno assai difficile definire il significato di questa parola – Intendimento.

In questa sede dobbiamo accontentarci delle definizioni e dobbiamo ancora precisare il significato dell'istinto e dell'intuizione.

Secondo noi, l'istinto è questa conoscenza innata, organicamente cosciente, senza intervento da parte della facoltà di coordinazione o di ragionamento. Un esempio è l'istinto che, nell'animale, induce a scegliere la pianta che lo può guarire e ad evitare quella velenosa; oppure l'istinto che lo spinge ad allontanarsi dal luogo montano in cui *sta per* prodursi una valanga. A partire dall'intervento cerebrale, l'istinto si atrofizza, a meno che non venga coltivato l'Intendimento. Se l'istinto – presente in noi come in qualsiasi animale e situato nell'Intelligenza – diviene cosciente, vale a dire sa essere *trasposto*, allora esso diviene Intuizione.

In tale spirito, possiamo affermare di non dover apprendere altro che a divenire consapevoli di ciò che è in noi. Per tale processo, però, non serve l'intelligenza, bensì l'Intendimento. Non abbiamo bisogno di esprimere ciò che ci dice l'Intendimento, anche se, nella ricerca dell'espressione, vi è il rischio di una riduzione alla comprensione attraverso la sola "doppia dimensione", che ci porta lontano dall'Intelligenza. Se non ci rassegniamo ad applicare la contemplazione, o la meditazione senza pensiero, allora abbiamo bisogno di fissare, non di formulare, ciò che l'Intendimento ci rivela e per questo basterà l'immagine.

Così l'immagine diventa la forma più diretta e primitiva di scrittura, che può essere letta senza dover ricorrere a una lingua e risponde all'espressione più semplice dell'intuizione: la comprensione dell'Intelligenza dell'Intendimento. L'immagine non parla all'animale né a molte razze umane primitive o "degeneri", nel senso che sono prive, oppure hanno smarrito, il dono dell'intendimento. Questo dono può venire perduto sia a causa di un ritorno all'istinto animale, che attraverso una soffocazione da parte dell'intelligenza cerebrale, per la quale l'immagine non è allora che un simbolo convenzionale.

Ogni cosa naturale definita è individuazione della forma nella sostanza indefinita. In questo modo l'Idea e la forma si confondono e l'individuazione è il simbolo dell'Idea, la sua concretizzazione.

Prendiamo come esempio un argomento già citato: un sistema assiale definito costituisce il simbolo della *Idea* del cubo. Questa Idea del cubo è la tendenza, il bisogno della crescita paritaria (potremmo dire anche dell'ordinamento atomico) in tutte e tre le direzioni definite dello Spazio. Il cubo materiale sarà l'*oggetto* per cui il simbolo sarà *convenzionale*.

L'immagine che rappresenta il cubo sarà la scrittura intuitiva del nostro Intendimento della tendenza cubica. Questa immagine sarà piena; ma il cubo è volume e vi sono due soli artifizi convenzionali che ci permettono di

rappresentare le forme nello Spazio; per l'immagine, dunque, vi è trascrizione della nostra concezione del volume cubo in comprensione o intelligenza cerebrale.

L'intelligenza delle Qualità (Grande, Bello, Bene, Buono, Colorazione, Gioia) costituisce l'emozione.

L'Intendimento non può trascrivere le emozioni se non attraverso il confronto quantitativo con gli opposti. Una gioia di per sé non è che soddisfazione, un colore di per sé non è né rosso né verde e tuttavia agisce; una cosa di per sé non è né bella né brutta, né grande né piccola, né buona né cattiva, e tuttavia noi possiamo sperimentarla come tale senza confronto.

La comprensione della Qualità esige la trasposizione. Questa trasposizione dell'Intelligenza in comprensione può realizzarsi soltanto attraverso un confronto quantitativo sensorialmente percepibile.

Una volta così trascritta, la Qualità può essere simboleggiata solamente per via convenzionale. Non esiste una Idea della Qualità, ma l'Idea di per sé è esclusivamente Qualità, vale a dire tendenza, bisogno.

Le Qualità si confondono nell'Idea e si scindono solamente attraverso l'individuazione nella forma materiale.

Il Principio della forma non ha specificazione: è la forza concretizzante che agisce sulla sostanza. Questa materializzazione segue un percorso discendente dalla Energia pura fino alla materia e le sue tappe sono date dalle specifiche qualitative, o individuazioni, che divengono Idee di tutte le forme concrete.

SIMBOLOGIA

La Simbologia dev'essere intesa come un metodo, una modalità di trascrizione di una visione intuitiva quando s'intende servirsi di immagini, ma anche come modalità di indagine ad un livello superiore di intellezione, allorquando osserviamo *il fenomeno naturale in se stesso in quanto simbolo*.

Nella simbologia, questo è un aspetto del simbolo che può spiegare il nostro particolare interesse a questo periodo della storia umana. In effetti, in quest'epoca tanto grave, in cui il nostro mondo si approssima ai limiti delle possibilità razionali, uomini che si interrogano con inquietudine sull'avvenire sono alla ricerca di quell'apertura che permetterà il salvataggio del pensiero.

Già ci si preoccupa di un pensiero iperrazionale. È forse possibile questo tipo di pensiero inteso nel senso di un "eccesso" razionale, così

come potrebbe venir offerto da una teoria relativista, da una geometria non euclidea delle curve e dello spazio, da un'arte astratta?

È un continuare costantemente nella stessa direzione, con gli stessi mezzi, è un arretrare la frontiera e non superarla mai.

Certo, la scienza rifiuta questa inquietudine. Essa trova ancora soddisfazione nel presentimento di un possibile ridursi di tutti i problemi ad una sintesi finale. È il caso della fede del geniale Einstein, che rifiutò sempre il principio d'incertezza enunciato da Heisenberg. Egli ha lasciato questo nostro mondo persuaso che un giorno sarebbe stato possibile rispondere logicamente, razionalmente, a tutti gli interrogativi.

Per il pensiero occidentale, razionale, analitico, è certamente spaventoso dover ammettere che ciò potrebbe anche non accadere; si tratterebbe di ricadere in una filosofia di cui esso ignora la fonte intuitiva ed aprire, eventualmente, una strada che porti verso un basso misticismo.

E tuttavia, è innegabile che oggi si manifesta nel nostro Mondo umano una élite che si distingue per il richiamo imperioso di una Coscienza superiore che vuol essere partecipe di una conoscenza che superi il Sapere razionale.

Allora si è tentati di dire: se il dovere dello scienziato è quello di operare con fede, con dei mezzi classici, anche quando questi sono riconosciuti come limitati, il dovere del filosofo è quello di ricercare la via che possa, se non superare il confine, quanto meno allontanarcelo alla maggior distanza possibile.

Proprio in questo risiede, io credo, una concessione che il "cercatore di Conoscenza" non deve più fare. A rischio di sembrare utopista, egli deve, invece, avere il coraggio di accettare una posizione nettamente conforme al fine che si ripropone. Ciò non significa certamente una opposizione a ciò che è, bensì la ricerca di una strada nel deserto con i soli mezzi che il deserto stesso gli offre: una terra e un cielo.

L'uomo attuale, quale che sia il suo grado di imperfezione o la sua perfezione, rappresenta, comunque, per noi l'ultimo prodotto organicamente vivente nell'Universo. Che esistano altri esseri più perfetti, nel senso di più prossimi alla realtà immutabile, ogni grande Epoca ce ne ha lasciato testimonianza. Malgrado il loro scetticismo, i materialisti debbono comunque chinare la testa davanti a questo fatto: tutti gli esseri che possiamo osservare sulla nostra Terra hanno un qualcosa in meno rispetto a noi e noi dobbiamo allora concludere che tutti gli aspetti della Natura hanno contribuito al divenire del nostro essere umano. Questo è il pensiero base di qualsiasi Conoscenza tradizionale. Non si tratta di un microcosmo a fianco di un ma-

crocosmo, ma dell'Universo intero incarnato nell'uomo: l'Antropocosmo. Noi non possiamo, così, conoscere sensorialmente, intellettualmente ed intuitivamente, altro che ciò che già è innato dentro di noi, ciò che noi siamo inconsciamente, la cui consapevolezza può, tuttavia, essere risvegliata in certi momenti.

È solamente attraverso questa indiscutibile realtà antropocosmica che si possono strutturare i simboli. Tutti i fatti naturali, tutti i fenomeni che possiamo constatare, potranno essere simboli, ma ciò sarà impossibile se essi resteranno senza risposta: anche se si assume il termine di simbolo nella sua più classica accezione di "mezzo concreto di riconoscimento", questo significa fare appello ad una controparte astratta.

Ora, è ben possibile essere simbolisti tramite molte diverse accezioni di questo termine, se però vogliamo attribuire alla "simbologia" un valore di dottrina "direttiva" ed evitare che si prenda il simbolo come un semplice punto di vista, che lascia tuttavia la porta aperta a ogni sorta di interpretazione soggettiva – se non di pura fantasia – allora dobbiamo conferire al termine "simbologia" uno stato civile chiaro e preciso.

Ciò che il mistico può percepire nell'estasi che gli appartiene, è un qualcosa di strettamente personale. Egli non sarà in grado di trascriverlo, se non in immagini che nulla rivelano alla nostra intelligenza cerebrale, sensibile esclusivamente ai fenomeni tangibili. L'estasi può soltanto donare una certezza all'essere prescelto che ne vien rapito. Questo rapimento, di fatto, significa un trasporto dell'essere al di là dei limiti restrittivi del nostro mondo corporale e cerebrale. L'estasi è un fine di per sé e l'essere, dopo un simile rapimento, potrà divenire apostolo che afferma, facendo appello alla fede. Questa non è la Conoscenza. Questa, infatti, esige che il Conoscente mantenga un legame con il nostro mondo tangibile. La Conoscenza deve liberare l'essere dalle frontiere restrittive, ma l'essere deve conservare il proprio contatto con l'Universo sensibile, misurabile.

La Conoscenza è a metà strada tra l'indefinibile spirituale ed il finito percettibile. Ciò richiede per il Conoscente – che noi chiameremo il Saggio – da un lato un mezzo sensibile di trasmissione che conservi un carattere universale e, da parte dell'uomo cui si rivolge questo mezzo, una facoltà intellettiva affine al mezzo stesso. Tale mezzo altro non può essere che la *forma*, che sia Numero, Colore, Suono, Immagine piana o Volume. La condizione essenziale, tuttavia, è che questa forma non abbia alcun nome convenzionale, in quanto questo ne restringerebbe immediatamente l'universalità tramite la specifica attribuzione ad essa imposta.

Quali sono, dunque, i nostri mezzi di intellezione?

Ho già detto che ogni evento, ogni fenomeno percepibile dai nostri sensi e dalle nostre facoltà cerebrali e, quindi, ogni nozione definita, può costituire simbolo. Inversamente, risulta da tale proposizione che tutto ciò che, in una qualsiasi maniera, è oggettivabile – e quindi sensorialmente percepibile – non può essere altro che simbolo, vale a dire espressione concreta che richiama a una controparte ideale (astratta). La controparte non può, dunque, mai essere oggettivabile; essa stessa non sarà altro che simbolo, simbolo che a sua volta richiama. Il fenomeno diventa simbolo solamente quando evoca dentro di noi, non una qualche *cosa*, bensì uno *stato d'essere* che ci è impossibile descrivere, ma che siamo in grado di vivere.

Cosa significa tutto ciò?

Niente di quanto noi concepiamo *cerebralmente* è puramente astratto: qualsiasi astrazione è forzatamente "avvolta" di valori concreti, altrimenti non sarebbe che una parola senza alcun significato mentale; d'altro canto, l'*intuizione*, prima che noi l'avviluppiamo di nozioni concrete, è una intelligenza diretta e, in quel momento, noi *viviamo questa Conoscenza*.

Ma, al di fuori delle nostre facoltà cerebrali, noi possediamo anche una ulteriore fonte "intellettiva", data dal confondimento psichico, sorgente di tutto ciò che proviamo con emozione. Il fisico è penetrabile dallo *psichico*, che è una condizione al di fuori del nostro tempo e del nostro spazio *fisici*; ecco perché io parlo di confondimento con lo psichico.

Il mezzo più diretto di tale confondimento è l'emozione. L'emozione noi la *viviamo*. Possiamo comprenderne la causa materiale, possiamo comprenderne anche le conseguenze materiali, ma non possiamo che *vivere* l'emozione di per sé, vale a dire provarla, e non comprenderla. Ora, al di là della nostra facoltà intellettuale psichica, abbiamo anche una facoltà che, essa sì, è la vera fonte della nostra coscienza dell'armonia.

In realtà, è proprio a questo senso di sintesi che si rivolge la simbologia.

Noi siamo usi ad intendere come sintesi un assemblaggio di elementi che si coordinano a strutturare un nuovo tutto. Personalmente, io attribuisco al termine "sintesi" un altro significato: quello della *virtualità*. In questo senso io considero, ad esempio, che la semenza di una mela sarà la sintesi, la virtualità del melo. Per contro, il melo che ne nascerà costituirà, attraverso la sua vegetazione, l'analisi di questa sintesi, di cui possiamo poi concepire cerebralmente un composto che noi chiamiamo globalmente melo.

Qualsiasi semenza è la sintesi di ciò che va a produrre e ciò che va a produrre sarà, a sua volta, il simbolo concreto di questa sintesi virtuale, che la sua apparenza concreta (il simbolo) evoca. Tale virtualità evocata rappresenta la vera risposta, la controparte astratta del simbolo concreto.

Considerate attentamente questo esempio che definisce con esattezza il significato autentico del "*simbolo*" e non permette più di confonderlo con "*l'emblema*" o con altre figurazioni arbitrarie, prive di un qualsiasi valore filosofico.

Comprendete bene anche il termine "sintesi": è il nostro senso di sintesi che equilibra e guida tutti i nostri comportamenti. Esso ci consente di camminare in quanto, senza rendercene conto a livello psicologico, andando avanti noi conosciamo l'indietro. Se non avessimo dentro di noi la conoscenza sintetica delle direzioni, non potremmo muoverci. In assenza di questo senso sintetizzante, non potremmo mai agire, non potremmo mai vedere, malgrado la nostra facoltà visiva, in quanto non potremmo distinguere nulla tra tutto ciò che è luminoso. Non potremmo mai neppure sentire, malgrado il nostro apparato uditivo, poiché non riusciremmo ad isolare ciò che desideriamo sentire tra tutti i diversi rumori: tutto intorno a noi sarebbe soltanto un caos di rumori.

Tutto ciò che è crescita, vegetazione, analisi, che proviene dalla sintesi semenza, l'intelligenza cerebrale lo è rispetto al significato della sintesi. Un suono non diviene tono musicale che attraverso il nostro senso di sintesi, che stabilisce il rapporto di questo suono con tutti gli altri suoni che noi non sentiamo. Non si tratta qui di memoria; questa, infatti, non può giocare che in un'unica direzione alla volta. Il cervello è un selezionatore, un chimico, un meccanico, esso appartiene alle "cose" fissate, bloccate all'interno di un confine: i cadaveri della vita.

È questo senso di sintesi che i Saggi faraonici chiamavano l'Intelligenza del cuore ed è perché essi fondavano la Conoscenza e tutta la loro scienza su questa facoltà divina presente nell'uomo, che hanno potuto essere più positivi di quanto noi siamo, poiché essi hanno saputo vedere e non esprimersi tanto con la scrittura, quanto con i simboli.

Se la loro scrittura puramente pittografica e simbolica è comunque in grado di offrirci una forma grammaticale – nel senso che può essere letta in linguaggio parlato – il significato autentico, il significato ieratico si legge, ma non può essere espresso con le parole.

La simbologia ieratica è di per sé una scrittura e non una lingua. In simbologia, il simbolo si indirizza sostanzialmente, attraverso il nostro senso di sintesi, alla *Conoscenza innata*.

Una pietra, per esempio, non è simbolo per noi se non perché noi possiamo "vivere", vale a dire "evocare", le sue caratteristiche, come la durezza e la natura minerale, ciò che poi proveremo emotivamente prima di analizzarla cerebralmente. È questa *evocazione* della specificità della pietra che

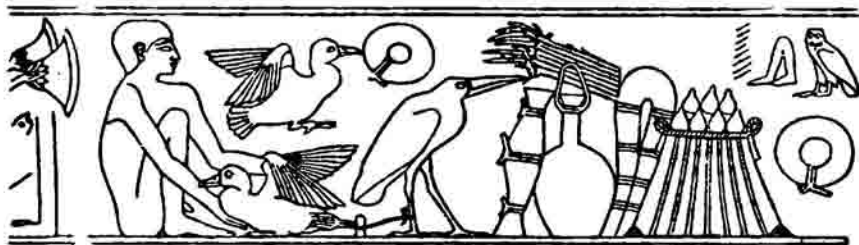



Fig. 10. *Un uomo incrocia le ali degli uccelli appena catturati con la rete. Il segno* sa *sta tra il sacco e la borraccia. (Tomba di* Ti*).*

costituirà l'insegnamento del simbolo, e non le sue conseguenze emotive ed analitiche. Queste ultime sono la riduzione in termini quantitativi di uno stato trascendente.

Per queste ragioni, la lettura in simbologia richiede una specifica educazione, poiché noi siamo sempre naturalmente portati a procedere a questo tipo di riduzione.

Esempio di Simbolo-Sintesi

Per illustrare quanto sopra, prendiamo l'esempio del segno *sa*, che si incontra innumerevoli volte in una frase iscritta verticalmente sul retro del Re officiante, all'interno di un gruppo di segni che, allora, va letto:

"Che la protezione (sa) *sia tutta attorno a te"*

Perché attribuire il significato di "protezione" al segno *"sa"*, omonimo di *sa*, dorso, e che cosa rappresenta questo esattamente?

Il dizionario ci dice: *"Sa, ricovero del pastore, fatto con le stuoie"* e l'osservazione di questo oggetto, frequentemente raffigurato in ciò che si è convenuto di chiamare "le scene della vita privata", ha portato alla definizione seguente: *"Sa, oggetto in cui si riconosce la copertura arrotolata che il pastore si porta a mo' di bandoliera durante i suoi spostamenti"* (3). Questa interpretazione è dettata soprattutto dalla rappresentazione di pastori che fanno passare a guado delle greggi; in effetti, lì si può vedere che portano sulla spalla un bastone cui sono appese la borraccia e la "copertura arrotolata" (*sa*) a bandoliera.

Proviamo anche noi a fare una passeggiata tra le tombe e cerchiamo di-

(3) P. Montet, *Le scene della vita privata*, p. 101.

verse rappresentazioni di questo segno, senza accontentarci della spiegazione, che appare tuttavia evidente: che il segno *sa* sia un ricovero di stuoie o una copertura, l'idea di protezione appare comunque chiaramente ed il senso di questo simbolo, sembra, a prima vista, del tutto elucidato.

In questa figura, vediamo un uomo accosciato, interamente nudo, che incrocia le ali degli uccelli appena catturati con la rete, per impedire loro di fuggire; non lontano da lui, ha poggiato il suo paniere per la selvaggina, il sacco con le provviste e la "copertura arrotolata", il *sa* appunto. Poco più in là, vicino alle figure di altri due uomini, occupati a fabbricare una rete da caccia, stanno poggiati degli oggetti uguali ai suoi; essi, dunque, non sono appannaggio soltanto del pastore e, notiamolo bene, questi uomini non li portano su di sé; tuttavia, l'interpretazione classica resta perfettamente plausibile.

Nella tomba di *Ftah-Hotep*, però, vi è un'altra rappresentazione del segno *sa*, che ci dà da riflettere: non troviamo più un pastore in corso di trasferimento, che trasporta le sue cose sulle spalle, ma un bovaro, anch'egli completamente nudo, che reca il segno *sa* strettamente serrato attorno al collo; con una mano, l'uomo ne trattiene le estremità con un gesto che evoca esattamente la forma del geroglifico; con l'altra mano, invece, brandisce un bastone per tenere in fila i bovini che battono il grano sull'aia. Sotto il sole torrido della stagione dei raccolti, questo bovaro non ha alcun bisogno di una copertura: perché, allora, porta su di sé il simbolo *sa* proprio in questo caso? Non sarebbe, dunque, più corretto interpretarlo nel senso di "protezione della nuca"? Ma, a questo punto, perché proteggere in particolare la parte posteriore del collo?

Qui, parecchi simboli ci guidano verso una identica idea fondamentale, che ci rivela l'importanza attribuita dagli Antichi alla colonna cervicale, come pure la loro conoscenza del corpo umano.

Tra i numerosi gioielli rappresentati in particolare sui sarcofagi o sulle pitture murali delle tombe, si trovano vari tipi di collane. Alcune di queste recano solamente poche perle infilate e vengono portate strette attorno al collo, con il nome di "*guardiano del collo*" ed anche "*per ciò che si trova nel cuore*" (4).

D'altra parte, la grande collana *ousekh*, composta da ampi giri di perle, va applicata sulla parte alta del petto e termina sul dietro con due teste di falcone, che recano quasi sempre sulla nuca una mezzaluna sormontata da

(4) Cfr. G. Jèquier, *Frises d'objets*, p. 50.

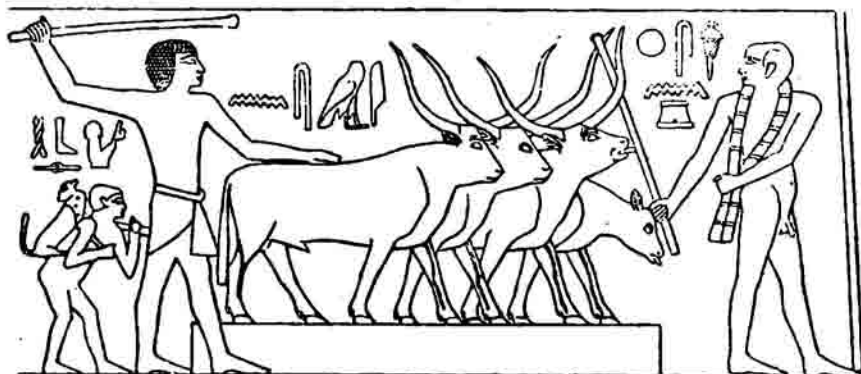



Fig. 11. *Il bovaro che tiene la copertura* sa *attorno al collo e tiene i buoi allineati mentre girano in tondo sull'aia.*

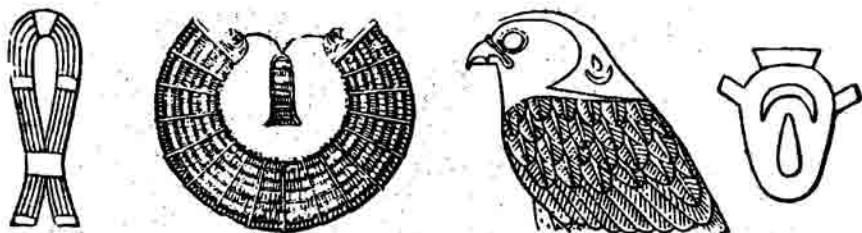



Fig. 12. *Da sinistra a destra: il segno* sa, *la collana* ousekh, *la testa di falcone ed il simbolo del cuore.*

una perla, simbolo che richiama stranamente la mezzaluna rovesciata al di sopra di un ovale, impressa sul geroglifico del cuore. Le due teste di falcone trattengono il contrappeso, denominato "*per vivere*", che va ad appoggiarsi sulle ultime vertebre cervicali e sulle prime vertebre dorsali.

Nel canone faraonico, una linea molto importante sottolinea il livello della base del collo e, nel rituale, è sempre in questo punto che il *Neter* dona la vita al Re, quando offre l'*ankh* dietro di lui. L'insieme di queste osservazioni concorda nel dimostrare che gli Antichi annettevano una enorme importanza a questo punto del corpo che, evidentemente, consideravano come un nodo vitale. Ora, la fisiologia moderna ci insegna che, in

Fig. 13. *Il cane da caccia porta un collare di protezione ed afferra l'orice per la nuca.*

effetti, dal ganglio cervicale inferiore e dal primo dorsale, il *ganglio stellare*, derivano le due radici del nervo cardiaco inferiore che innerva, appunto, il cuore; ed è precisamente in questo punto che va ad appoggiarsi il pendente "*per vivere*".

Nell'uomo, tuttavia, vi sono tre gangli nervosi ad innervare il cuore (inferiore, medio e superiore), tutti e tre dislocati lungo la colonna cervicale; così adesso si disegna il senso della "copertura" *sa*, "protezione", portata sulla nuca, come pure delle perle simboliche guardiane del collo – e del cuore – del pendente "per vivere", del dono della Vita dal *Neter*, il cui simbolo fonetico *sa* riassume in sé tutti i significati implicati.

Se nell'uomo, come si è detto, vi sono tre gangli cervicali ad innervare il cuore, per il cane è sufficiente colpire il solo ganglio *inferiore* per provocare un arresto cardiaco. Ecco, dunque, che è particolarmente interessante notare come, nelle scene di caccia, i cani portino sempre un collare di protezione proprio in quel punto (5).

* * *

Con la simbologia, noi socchiudiamo la porta dell'esoterismo, vale a dire del mondo dell'impulso dei mobili. Non si tratta più del regno del "Come" delle cose, bensì di quello che risponde al "Perché?".

Il pensiero scientifico del nostro occidente ha degli evidenti motivi per rifiutare la ricerca delle cause: i mezzi puramente cerebrali posti al suo ser-

(5) Note tratte dall'"Archivio dei simboli".

vizio non glielo consentono. Entrare nel regno del "perché" delle cose non avrebbe del resto avuto, fino ad oggi, alcuna importanza per i nostri scienziati, la cui fede era puramente materialista e meccanicistica. Essi non potevano interessarsi ad altro che al concatenarsi materiale dei fenomeni.

Oggi, però, la scienza si vede contestare fino al problema fondamentale della gravitazione ed è all'Energia Cosmica, indeterminata e non polarizzata, che dovrà fare appello. Allora, fatalmente, bisognerà domandarsi: perché? – Perché? – perché non esiste alcuna "ragionevole ragione" per una polarizzazione di questa energia cosmica. Ci si dovrà obbligatoriamente rivolgere a una forma di Intellezione superiore per poterla "intendere", a meno di non rifugiarsi nella pura fede, così com'è stata sempre offerta dai Saggi alla massa dell'umanità; fede che, tuttavia, non perde affatto il suo valore spirituale quando viene sostituita dalla Conoscenza, in quanto la fonte ultima resta comunque inaccessibile all'apprendimento della creatura.

Si tratta oggi soltanto di una fase di dilatazione della Coscienza e non di un "rapimento" nella Coscienza assoluta.

Il senso di sintesi, l'Intelligenza del Cuore, è la Coscienza cosmica dell'essere umano, come la virtualità di ogni melo è la sua universalità dentro il suo seme. Questa coscienza – non specificata se non dall'essere umano – è quella della Natura innata nel suo stato attuale. Essa si distingue dalla coscienza psicologica ed analitica così come il seme si distingue dalla vegetazione analitica dell'essere cui dona la forma.

Allo stesso modo in cui le cose percepite evocano la nostra memoria, provocando le associazioni di idee, analogamente (ma in un ordine più vasto, più universale) la simbologia si pone il fine di evocare uno stato di coscienza, che non sarà più un semplice mettere in rapporto elementi tra loro simili (come nel gioco dei ricordi), bensì una penetrazione nell'essenza dell'"oggetto simbolo" stesso.

Esistono tre possibili forme di evocazione:

Nel suo aspetto più elevato, l'evocazione attraverso il simbolo è uno stato di confondimento, in yoga chiamato "*Samadi*", riservato a pochissimi mistici. È l'estasi.

Lo stato più basso di tale evocazione è, invece, di natura psichica ed agisce assai più spesso di quanto potremmo credere, soprattutto negli esseri particolarmente emotivi.

Lo stato iniziatico dell'evocazione si colloca a metà strada tra i due; è di carattere mentale superiore, vale a dire di astrazione pura, ma richiede un termine intermedio tra il richiamo fatto al senso di sintesi e l'intuizione pura prima della sua concretizzazione cerebrale.

È qui, per voler essere precisi, la chiave di una scienza che si esprime attraverso la simbologia. È l'essenza del pensiero faraonico. Si tratta di "vivere" e questo non è possibile, nel suo aspetto pratico, che attraverso la "funzione".

Per poter rendere più accessibile questa proposizione, proviamo a ricordarci di quelle che, in matematica e in fisica, vengono chiamate grandezze immaginarie. Così si parlerà di una "radice di meno uno" come valore immaginario, e anche l'asse sarà immaginario; l'etere dei fisici di un tempo era un "immaginario", essendo senza densità, e, malgrado ciò, era considerato più elastico dell'acciaio. Si definirà così immaginaria anche una realtà logica che sfugge a ogni possibilità di essere appresa tramite i nostri sensi; da notare, inoltre, come questo oggetto logico sia perfettamente inimmaginabile. E tuttavia, noi abbiamo la certezza intellettuale della esistenza di questi esseri. Ora, questa certezza noi non possiamo averla che per deduzione dai fatti a noi noti. Essa costituisce l'ipotesi, collocando questi valori immaginari entro i termini di una equazione del pensiero, colmando la lacuna che l'intelligenza cerebrale constata, ma non riesce ad oggettivare.

Così, l'intelligenza cerebrale o psicologica consente tutte le combinazioni, ma ogni elemento di tali associazioni dev'essere fornito da un evento naturale tangibile. Laddove interviene una lacuna nella combinazione logica, noi cerchiamo di attribuire ad essa delle qualità che dovrebbero, secondo la nostra misura offerta dai fatti tangibili, produrre le conseguenze da noi desiderate.

Per esempio, noi possiamo ben dire globalmente che un seme di grano produrrà solamente del grano e che uno spermatozoo umano produrrà un essere umano. Tra questi estremi tangibili del fenomeno, si colloca una fase ontologica di cui non saremo mai in grado di comprendere cerebralmente in maniera efficace tutti i "momenti" misteriosi, poiché le fasi di questa progressiva trasformazione obbediscono ad una logica vitale condizionata dall'ambiente cosmico, e non soltanto dall'ambiente fisico scientificamente controllabile. Allora ricorriamo a delle supposizioni per spiegare un processo che non potremmo concepire *in verità* se non identificandoci alle *Funzioni* cosmiche da cui esso dipende.

La visione intuitiva, vale a dire la coscienza non formulata in termini di spazio e di tempo, verrà evocata dall'oggetto o dal fenomeno che viene assunto come simbolo dal momento in cui ci poniamo nello stato mentalmente neutro (privo di pensiero), stato che ci consente di essere *Funzione*, di essere attività vitale con lui: tutto ciò ci riporta ad affermare che occorre

sentire e sperimentare la funzione della "attività vitale" di questo oggetto o di questo fenomeno.

Nella simbologia ieratica, l'obiettivo non è più quello di trascrivere in un dominio sensibile, bensì quello di porci nello stato "magicamente" identico all'oggetto simbolo, così da divenire pesanti con il peso, rossi con il color rosso, ardenti con il fuoco.

Queste cose sono possibili a dei livelli più o meno elevati di perfezione, a seconda della nostra preparazione.

Noi possiamo immaginare dei gesti e degli stati, trasmutando così ciò che l'osservazione ci mostra dell'oggetto simbolo. È più agevole comprendere questo quando procediamo ad effettuare questa *imitazione immaginativa* di un essere vivente come, per esempio, di imitare immaginosamente i gesti, gli sguardi e gli accenti di un interlocutore. Se riusciamo a *viverlo* in questa maniera riusciremo a conoscerlo, poiché proveremo emotivamente e mentalmente quello stesso impulso ed intenzione che lo obbligano a comportarsi in quel dato modo.

È sempre la "funzione" caratteristica e definitrice dell'oggetto simbolo ciò che dobbiamo cercare di imitare in via immaginaria, al fine di risvegliare l'intuizione, che farà la nostra coscienza della "natura" del simbolo. È questa la ragione per cui il simbolo di un oggetto utile o la raffigurazione di un organo risulterà più facile da interpretare che non dei simboli mentali. Vediamo così il geroglifico, vale a dire il glifo simbolico in Egitto, generalmente presentato in un gesto che vorrei chiamare Principio in azione.

Se non si è compresa l'"apertura del cuore", che può consentire l'acquisizione di questa nuova mentalità, ci si può chiedere: "Ma perché tanti sforzi per decifrare un insegnamento tanto lontano da noi?"

E noi risponderemo: "Ciò serve ad arrestarci nella nostra *pericolosa caduta* e ad offrirci un mezzo che ci consenta di risalire verso il nostro fine *sovrumano*."

In effetti, dobbiamo comprendere che tutto ciò che viene detto in questo modo va di molto al di là del nostro ordinario intendimento e riguarda il segreto delle leggi vitali.

In questo modo, l'ultima scoperta dei fisici, la particella negativa, l'*antiprotone* (6) era conosciuto e descritto da molto tempo dai Saggi faraonici sotto il simbolo della Corona bianca personificata e parlante attraverso gesti ed attributi.

(6) Cfr. Cap. VIII.

Ma i nostri fisici di queste conoscenze non faranno altro che strumenti di valore meccanico e non certo uno strumento di Vita. Quando ci si impegna su di un dato cammino, bisogna obbligatoriamente lasciarsi condurre da esso alla propria destinazione. È il fine dei nostri sforzi quello di orientare la nostra direttiva, attraverso un pensiero simbolico che consenta di dire ciò che le nostre lingue limitate non riescono a esprimere, *verso un altro tipo di cammino, diretto, che conduca l'uomo al di là del suo stato attuale, animalescamente umano.*

Se vogliamo prenderci la briga di considerare con uno sguardo più limpido che critico ciò che è la simbologia, allora ci accorgeremo che si tratta di una modalità di intendimento e di espressione più viva, più semplice e più facile che non la forma cerebrale del nostro pensiero, la cui sapiente complessità finisce anche con l'essere riservata a pochi, rari cervelli, che peraltro non sempre esistono.

Evidentemente, per praticare la simbologia, si tratta innanzitutto di avere una educazione particolare, un orientamento diretto della mentalità, ma il pensiero intimo dei "simbolisti" in generale non dice forse che si impone oggi tutta una profonda rieducazione dell'umanità? Ebbene, questa rieducazione non potrà certo avvenire attraverso la teoria. È solamente a forza di ripetere queste cose per creare un ambiente suggestivo che si finirà con il risvegliare il discernimento e poi il fascino delle concezioni autenticamente vere. È sempre e soltanto così che una élite si forma e progredisce nella nostra Umanità.

L'Umanità non progredirà mai nel senso di una dilatazione della coscienza attraverso il solo effetto degli argomenti e l'osservazione delle leggi di concatenazione logica, che ciò accada in filosofia, in geometria o in qualsiasi altro sedicente simbolismo sostitutivo.

Il progresso profondo del pensiero non potrà affatto verificarsi attraverso la dimostrazione, per esempio, di un nuovo teorema geometrico. A cosa serve, in senso evoluzionistico, dimostrare i rapporti del Numero d'oro (che si ha giustamente torto di definire come numero), con il pentagono e lo sviluppo di quest'ultimo in esagono e poi tutte le concatenazioni logiche dei volumi regolari platonici? Io conosco tutte queste cose; tali e quali, esse continuano ad essere soltanto delle soddisfazioni mentali.

Mi interessa molto di più scoprire, nelle funzioni 'psi', della P del pentagono, la funzione che le costringe ad essere ciò che sono.

M'importa assai di più sapere perché, all'equinozio di primavera, il mollusco, da maschio, si trasforma in una femmina...

Posso provare una gioia sessuale nella descrizione lirica dello schiudersi

dei germogli in primavera e del richiamo animale dei sessi ma m'importa assai di più vivere con questa spinta della linfa di cui il fiore fisserà la sostanza imponderabile per renderla corporea sotto forma di germoglio, e di apprendere il perché questo poi si schiuderà in quel punto preciso del suo ramo, sotto forma di fiore o di foglia.

Che io riesca più o meno a vivere questi istanti, cosa importa? L'essenziale è il *profondo desiderio* di risvegliare questo stato superiore della coscienza, poiché questo desiderio è già di per sé un superamento.

Più prossima all'istinto primitivo, più prossima al divino per la sua semplicità, una grande umanità passata ha saputo vivere l'intendimento della simbologia della natura.

Quando dei Saggi, che conoscevano la legge che governa la nostra terra, hanno trascritto l'Oriente – il sorgere del sole – con una curva di cerchio e, all'ora del coricarsi spirituale della nostra umanità, hanno sdoppiato i centri per farne delle ogive che finiscono fiammeggiando, noi non vediamo in ciò che degli stili, piuttosto che leggervi l'avvertimento concernente la legge vitale. I Saggi attingono i loro simboli in tutti i regni percepibili dai nostri sensi, o logicamente comprensibili come la geometria, per esprimere l'inesprimibile che anima la "cosa", che la fa nascere, vivere, morire e rinascere sul filo senza fine su cui si formano quei nodi che noi chiamiamo le cose "viventi".

Il simbolismo resterà solamente un gioco letterario se non verrà ordinato in *simbologia*, vale a dire in cultura che supera le facoltà di ragionamento: un umanesimo superiore (7).

(7) Testo inedito.

Capitolo 5

NOZIONI ELEMENTARI SUL NUMERO COME CHIAVE DELLA CONOSCENZA

L'abitudine costituisce, probabilmente, il maggior ostacolo alla percezione della verità. Essa fa sì che, parlando o scrivendo, non ci rendiamo neanche più conto delle cause e degli obiettivi dei nostri gesti. Qualsiasi essere animato forma un tutto che può bastare a se stesso – quanto meno abbiamo il diritto di crederlo. Ebbene, con la divisione sessuale, questo Tutto in Uno ha perso la propria autosufficienza. È divenuto Due e le parti di questo Tutto sono entrambe necessarie per costituire una Totalità che possa bastare a se stessa. Con la primogenitura, questa dualità diviene una Trinità. Poiché l'Unità dell'essere animato è divisa in un modo o in un altro, occorre trovare un mezzo di scambio o di comunicazione. In epoca primitiva ha potuto essere di tipo tattile ma, da quando vi è la coscienza – quindi l'intelligenza (per quanto primitiva possa essere) – nasce anche la necessità della trasmissione dei sentimenti, della osservazione e più tardi anche del pensiero.

In tal modo il toccare, il rumore, il suono, il suono modulato ed infine il suono articolato e la parola costituiscono le manifestazioni della complessità della coscienza e stanno a significare l'esistenza della scissione di un essere in due e tre parti di se stesso, da cui deriva la necessità di intercomunicazione tra queste parti.

Il rumore, il suono, il canto, la parola sono anch'essi tutti rivelatori di un intero mondo di cause ed effetti che sono per noi talmente abituali da non sentirci neanche più colpiti da questo fenomeno, peraltro formidabile, dal momento che ne prendiamo coscienza.

Anche la scrittura, simbolica o geroglifica, successivamente ideografica e infine alfabetica, rappresenta un'autentica magia, in quanto consente ad un

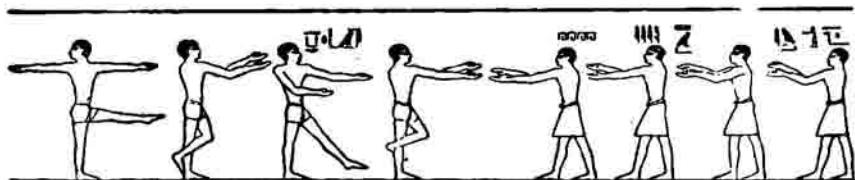



Fig. 14. *"Danzare per il* Ka*" e salmodiare: "h.h.h.h."... "i.i.i.i." secondo il ritmo scandito dal battere delle mani.*

uomo di pensare e vivere un mondo tutto suo e di trasmettere ad un lettore il suo pensiero, le sue sensazioni, la sua esperienza, la sua volontà, attraverso dei semplici segni e senza alcun'altra comunicazione diretta della sua persona, neppure la parola.

Nella scrittura come nella parola vediamo una evoluzione o, più esattamente, una *trasformazione dei mezzi* corrispondente alla complessità delle cause e dei fini della trasmissione.

Questa trasformazione dei mezzi non significa affatto una evoluzione verso la perfezione, in quanto una evoluzione può benissimo andare verso una imperfezione, che significa soltanto una trasformazione conforme al tempo e alle condizioni ambientali.

Se i mezzi di trasmissione della coscienza fossero rimasti puri, la parola sarebbe un rumore, oppure un suono modulato e ritmato senza alcuna complicazione grammaticale o sintattica, esprimendo tutto attraverso il semplice ritmo (1), l'intensità e la sequenza dei suoni e le loro variazioni; la scrittura allora sarebbe fatta di immagini rappresentanti degli oggetti e degli ideogrammi convenuti per i pensieri astratti.

Nel calcolo, invece, non v'è alcunché d'artificiale. Per il solo fatto di *essere*, non ha importanza quale essere manifesti il Numero. La quantità s'impone. Qualunque essere è prima di tutto se stesso, dunque uno, e solo in seguito *constata*, quindi *conta*, le altre unità. Egli può così addizionare delle unità fino a un certo limite di fronte al quale la sua intelligenza quantitativa si arresta. Gli animali non possono contare se non fino a un certo numero, a seconda della loro specie e l'uomo stesso si blocca di fronte all'infinito che altro non è che il limite della sua capacità di comprendere le quantità.

Certamente, noi siamo in grado di contare per milioni e miliardi, ma questa non è che un'addizione; nella trascrizione dobbiamo contare gli zeri

(1) Canto primitivo monocorde, linguaggio emotivo.

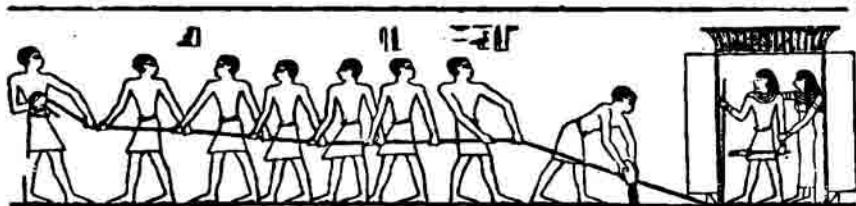



Fig. 15. *Trascinati dai canti e dalle danze, sette uomini tirano vero la tomba la statua funebre del monarca.*

e, con un artifizio di virgole, determinare il nome che diamo a questo numero. Allora non si tratta più di contare, bensì di moltiplicare un numero fondamentale. Per ovviare questa difficoltà, si sostituiscono le unità *che superano la nostra comprensione* con delle nuove unità semplici. Così, in astronomia, noi parliamo di anni-luce, in microbiologia di unità-cavia e così via.

Gli Antichi ponevano come numero limite dell'infinito il milione, o dieci alla sesta potenza $= 10^6$.

Il numero si impone, esso non risulta dalla volontà dell'uomo né della sua intelligenza.

L'intelligenza è, invece, la facoltà di enumerare.

L'Unità primitiva di un essere si sdoppia sessualmente e, di conseguenza, *manifesta* il numero Due ed è, allora, giusto dire: la sessualità altro non è che la manifestazione del numero Due. L'Intelligenza di un'ostrica si ferma di fronte al numero Uno, essa non è che un Ego e niente più. Essa non si conosce come maschio, poiché è maschio senza femmina; né si conosce come femmina, in quanto è femmina senza maschio, a seconda della fase che attraversa.

Con la progenitura nasce l'intelligenza del Tre e, seguendo il numero massimo normale di una cucciolata, l'intelligenza di un numero più grande.

La femmina sa contare i suoi piccoli fino a un certo numero. Se, per caso, ne ha partoriti di più, li perde, li dimentica, essi superano infatti il suo quadro infinito; è come se il sovrannumero dei suoi piccoli si perdesse "nell'infinito dell'Universo".

Così, in una maniera estremamente precisa, i numeri *misurano il nostro Universo* e noi parliamo di un infinitamente piccolo e di un infinitamente grande, il che giustamente significa: al di qua e al di là della nostra *intelligenza*.

Il Numero ci governa, ci comanda; il Numero ci limita, ci inquadra.

È attraverso l'intelligenza che noi pretendiamo di penetrare nella vita

segreta della natura, il che significa che noi vogliamo arrivare a conoscere il Numero attraverso la facoltà limitata dell'enumerazione. È davvero assurdo. L'intelligenza non potrà mai penetrare nelle cause della Vita.

Spingiamo ora lo sguardo più avanti.

Noi sentiamo un suono con le orecchie. Per esperienza, sappiamo che vi sono dei suoni che non siamo ancora in grado di sentire e degli altri che non siamo più in grado di sentire. Sappiamo, dunque, che esistono alcune vibrazioni che fanno parte di quelle che chiamiamo, entro una certa gamma, i suoni, ma si tratta di suoni inaudibili e noi non li chiamiamo più suoni.

Il nostro universo sensoriale è limitato da dei numeri. Noi sappiamo, tuttavia, che vi sono dei numeri (in questo caso delle vibrazioni) al di qua e al di là dei nostri sensi.

In questo caso, noi non enumeriamo più e la nostra intelligenza cessa. È una nuova facoltà ad intervenire e questa è caratteristica esclusiva dell'uomo: è l'*Intendimento*, dicevano gli Antichi, la Ragione diciamo, invece, noi uomini d'oggi.

La parola *Intendimento* è più esatta, se non altro perché l'orecchio che intende entro una certa gamma di numeri, ci dimostra con precisione, direttamente, l'esistenza di suoni non udibili fisicamente ma "udibili" attraverso questo altro senso che è l'Intendimento. Normalmente, lo si definisce come la *facoltà di coordinare delle nozioni*. Gli Antichi dicevano: l'Intendimento appartiene soltanto all'Uomo, poiché egli l'ha ricevuto per insufflazione dall'anima divina.

In effetti, occorre qualcosa di particolare affinché vi sia "Intendimento": le funzioni sensoriali, le funzioni mnemoniche cerebrali (e dunque la capacità di enumerazione, o intelligenza) non bastano più.

Con i suoni inaudibili noi entriamo in un regno nuovo, in cui *sentiamo dei suoni senza il nostro senso dell'udito*. Sappiamo che essi esistono e non v'è nulla di sensibile che ce lo riveli. Lo sappiamo per deduzione.

Possiamo produrre delle vibrazioni che non riusciamo più a sentire e, tuttavia, sappiamo che si tratta di suoni, poiché il nostro Intendimento ci dice che debbono esserlo. È un assurdo fisico, concreto, in quanto chiamiamo suono ciò che, manifestamente, per noi non lo è più. E tuttavia, non è un assurdo logico, vale a dire per l'Intendimento. In questo senso, allora, parleremo, tra le altre cose, di numeri incommensurabili, enunciando attraverso questo fatto un assurdo fisico. Il nostro "Intendimento" ci dice che questo numero non ha fine quando la nostra *intelligenza* ci dimostra che questo "senza fine" non esiste, che vi è una fine alla frontiera dell'*infinito*.

L'intelligenza colloca tutto nell'ambito di un mondo finito. L'Intendi-

mento ci mostra un infinito "incomprensibile". In entrambi i casi, tuttavia, non è errato dire: "*L'Intendimento ci dice che...*".

Si tratta, in effetti, di una Conoscenza dentro di noi che esiste al di fuori di qualsiasi esperienza, una conoscenza *a priori* che ci consente di affermare alcune cose senza che l'intelligenza ed i sensi possano rivelarcele. È in questo che risiede il conflitto senza soluzione che permette a uno Spinoza – e ad altri ancora – di affermare una filosofia metafisica, come a un Kant di dimostrarne l'inanità. In effetti, l'Intendimento può *affermare* delle verità che l'intelligenza non può *confermare*; per conseguenza, finché la filosofia vorrà far concordare questi due punti di vista, essa risulterà inutile. In altri termini: l'enumerazione definisce un confine e pone con questo un infinito; il Numero è al di fuori dei limiti e pertanto non riconosce infinito.

L'intelligenza è la capacità di enumerare; l'Intendimento è la Coscienza del Numero.

È, dunque, possibile costruire una aritmetica ed una matematica (intese nel senso ordinario) con l'intelligenza. Fin quando si vorrà *enumerare*, non sarà possibile conoscere il Numero.

È *l'Intendimento, al di fuori di qualsiasi intelligenza* che, lui solo, ci consente di affrontare il Numero. Tutto ciò può apparire assurdo, ma adesso chiarirò il mio pensiero.

Il Numero non riconosce infinito e noi adesso sappiamo che questo significa: l'Intendimento, questa conoscenza innata con la scintilla dell'anima divina, non *riconosce* infinito.

Per riconoscere qualcosa, occorre essere al di fuori di essa. Il finito può riconoscere un infinito, l'Universale non può limitarsi a un particolare e se, giocando con le parole, io posso farmi "intendere", allora dico: *ciò che è infinito non può ammettere una dualità "finito e infinito", poiché qualsiasi "finito" è immanente all'"infinito".*

In questo modo, per uno strano gioco, il Numero che è l'"infinito", l'Universale, l'Anima del Mondo, è perfettamente *definito*.

Dal momento che tutto ciò costituisce una *base*, il fondamento di tutta la Conoscenza del Numero, a questo punto ho il dovere di spiegarlo più chiaramente: il Numero non è una enumerazione, bensì una "entità". Quando, in aritmetica, diciamo tre e lo raffiguriamo con il simbolo 3, facciamo riferimento a tre unità addizionate.

Quando, invece, parliamo del *Numero* Tre, ci riferiamo a un triangolo, una superficie triangolare, poiché tre unità non possono raggrupparsi se non in una sequenza o linea, o a triangolo.

Ho detto: il Numero è una *entità* (qui come individualità) e ciò per me

significa che è un essere, comprendente un *Ego*, la sua quantità, la sua misura, in qualità di numero enumerabile (che è un individuo); inoltre, esso ha la sua *funzione* poiché non esiste se non in quanto rapporto; infine, esso ha la sua *forma*. Tutto ciò richiede uno sviluppo prolungato che noi andiamo a seguire gradualmente, poiché ciò che io voglio dimostrare in questa sede si limita alla natura del Numero.

La *cifra aritmetica*, intera o frazionata, mira ad una grandezza, ad una quantità fissata. Il Numero, come ho già detto, è una *funzione*. Per poter comprendere questo concetto senza addentrarci già ora in considerazioni metafisiche, occorre che io parli di geometria.

Prendiamo prima l'esempio del cerchio, per calcolare il quale si utilizza il numero *Pi*, che viene detto "incommensurabile", la "cifra" tipo dell'infinito. Il Diametro ha, si dice, un valore definito, allora la circonferenza è incommensurabile. Se, però, poniamo che la circonferenza sia assolutamente definita, sarà il Diametro ad essere "incommensurabile". In altri termini: l'incommensurabile è una mera finzione, la circonferenza non lo è più del diametro, ovvero entrambi possono esserlo. Cerchio e diametro sono delle grandezze qualunque e *Pi ne rappresenta il rapporto, ebbene il rapporto è una funzione. Pi è la funzione del cerchio, è il Numero del Cerchio* (2).

Questo numero non è né grande né piccolo, se però lo vogliamo trascrivere non possiamo più farlo: l'Intendimento è una conoscenza innata che l'intelligenza non può comprendere.

Di nuovo in altri termini: in geometria i valori altro non sono che dei rapporti. È del tutto indifferente da quale parte si collochi la cifra infinita aritmetica, è il rapporto che definisce la forma o, più esattamente, è la forma che determina il rapporto.

Dal momento che il *Numero* è comunque sempre una forma geometrica, esso è solamente una funzione o rapporto e mai una cifra. Esso non è né finito né infinito, è universale.

* * *

Forse ora riuscirò a far "sentire" cosa è il Numero: il Numero è una *funzione*, è una *forma*, è una *Entità*.

(2) Altro esempio: tracciare un quadrato perfetto, di cui ogni lato abbia una grandezza perfettamente definita, ad esempio 10. La Superficie è 100. La metà della Superficie è ugualmente definita e vale 50. Tuttavia, la diagonale che divide il quadrato in due triangoli uguali è incommensurabile.

Se vogliamo decomporre questa forma, troveremo costantemente in questa analisi degli elementi in rapporto, gli uni finiti, gli altri infiniti. È un cadere dal Numero-Intendimento nella cifra-intelligenza. "Cadere" in questo caso vuol dire: passare dalla nozione universale alla intelligenza concreta, ridurre l'Universo ad un particolare. *L'Universale non è né grande né piccolo*, né finito né infinito, esso non comprende alcuna scissione.

Il Particolare è ad immagine dell'Universale, comprende delle grandezze e delle divisioni, è analizzabile in quanto confinato, inquadrato, limitato.

Il Numero in sé non è analizzabile. Esso è una entità indivisibile e rappresenta una forma astratta e delle funzioni. Esso diviene un "rapporto" quando viene collocato dentro la forma concreta.

Ecco la chiave per lo studio dei Numeri e nessuno potrà mai studiare i Numeri se vuole comporli o decomporli come delle semplici cifre.

In aritmetica 1, 2, 3, 4 sono dei valori composti da 1×1, o 2×1, o 3×1, o 4×1. Ma i *Numeri* 1, 2, 3, 4 sono dei punti astratti o delle linee, dei triangoli o dei quadrati; essi sono androgeni o sessuati, procreatori o progenitura, vita o morte, sono dei princìpi, non sono delle *quantità*, bensì le *qualità* di tutto nel Mondo.

Detto questo, passeremo adesso ad uno studio riassuntivo dei Numeri (3).

DELL'UNITÀ
APPROCCIO ALLO STUDIO DEI NUMERI

Le spiegazioni elementari sui Numeri conducono a concludere per un carattere cosmico del Numero e ad una mentalità particolare per la comprensione di essi. Come può la considerazione dei Numeri portarci una qualche luce sulle Leggi cosmiche? Ciò può verificarsi solamente attraverso la considerazione delle *necessità immanenti* ai Numeri.

Essi altro non possono essere che ciò che sono, essi non possono creare altro che determinati rapporti tra di loro, quindi altro non può derivarne che alcune funzioni invariabili.

Si tratta di leggi che si impongono all'intendimento e non vi è argomento alcuno che possa contrastarle.

(3) Testo inedito.

Ad esempio, un numero moltiplicato, vale a dire ripetuto altrettante volte quante sono le unità di cui è composto, costituisce un quadrato. Ciò è ineluttabile, non può essere altrimenti. Vi è in ciò un qualche cosa di fatale cui ogni ragione è obbligata a piegarsi. E tutto ciò è talmente evidente che nessun uomo si è mai sognato di contestarlo.

Riflettendo, però, non ci appare forse strana questa ineluttabilità? Non ci troviamo forse di fronte a un *fatto assoluto*, questo "assoluto" che tutta la Natura peraltro rifiuta?

Ma certamente. È per questo che *il Numero appartiene al "mondo esterno"* del *Timeo* di Platone. Questo mondo non creato ed immutabile è il Numero; in questo modo la Scienza dei Numeri è la Scienza dell'Unità, essa ci mostra intelligibilmente che tutto viene dall'Unità e ad essa ritorna attraverso la *diversità*, la quale diversita è esattamente il nostro Mondo creato ad immagine del modello del Mondo eterno.

Certamente noi non possiamo *comprendere* l'Unità, ma il nostro *Intendimento* ci dice che *essa deve esistere*.

Voglio qui ribadire che occorre procedere con la mentalità particolare dell'Intendimento per poter affrontare questi problemi, altrimenti ci si deve rassegnare a non poter mai penetrare in questo Mondo "occulto" per l'intelligenza ed accontentarsi della mentalità dell'intelligenza cerebrale restando dentro il quadro finito, limitato da un infinito inconoscibile.

Per meglio spiegarmi, ecco come i matematici definiscono l'Unità: $\frac{a}{a} = 1$

Ciò significa che una qualsiasi grandezza può essere considerata come a valore Uno, poiché una cosa non può essere divisa per se stessa che *una volta*. Ciò è perfettamente vero. È anche talmente vero che ci spinge ad accontentarcene poiché la nostra *intelligenza* è perfettamente soddisfatta. Se, però, analizziamo un po' il caso con un esempio concreto e primario, ecco che ci troviamo di fronte a delle cose curiose.

Una mela divisa per se stessa è Uno. Questa Unità non significa: una mela – bensì significa "Uno" e basta, poiché una tavola divisa per se stessa è ugualmente Uno e una mezza mela divisa per se stessa vale anch'essa Uno. Espresso in termini algebrici:

Se $a{:}a = 1$, $n{:}n$ è sempre uguale a 1

Qui, dunque, si tratta di utilizzare due termini per la definizione del *concetto* di Unità: la quantità è indispensabile attraverso questo ragiona-

mento. Così, il concetto di Unità non è assoluto, poiché una quantità qualsiasi può essere divisa per la quantità uguale a se stessa:

2:2 = 1; 3:3 = 1 e così via, proprio come 1:1 = 1

Ora, Uno diviso Uno non esclude – anzi *impone* – le frazioni di questa *Unità quantitativa*:

$$\frac{\text{un mezzo}}{\text{un mezzo}} = \textit{Uno}; \ \frac{\text{un centesimo}}{\text{un centesimo}} = \textit{Uno},$$

e così via.

Ebbene; l'intelligenza delle cifre come numeri che computano delle quantità ha dei limiti, come abbiamo già visto e noi dobbiamo scrivere $\frac{\text{infinito}}{\text{infinito}} = \textit{Uno}$, il che è logico e s'impone. Ma in questo caso l'Intendimento si oppone e ci dice: "l'infinito" non ha limiti e, quindi, non ha neppure quantità misurabili o esprimibili, così che l'infinito non può essere diviso, ovvero lo è infinitamente. In entrambi i casi esso non è più *Uno*, ma come indivisibile è *zero*; oppure, infinitamente divisibile, è un numero infinito.

La formula $\frac{\text{Infinito}}{\text{Infinito}} = \textit{Uno}$ è una *realtà logica* ed una *assurdità per la ragione* o l'Intendimento.

Ecco come la definizione dell'Unità matematica dimostra le due mentalità, le due vie, ma spingere l'analisi fino a questo punto, vuol dire dimostrare l'inutilità di questa definizione come Unità assoluta.

Noi possiamo altrettanto dimostrare questo assurdo dell'Unità matematica con un altro ragionamento. Se $\frac{1}{1} = 1$ e se questa unità *è veramente una Unità* come richiede il nostro Intendimento, allora essa non deve essere indivisibile.

Ora: $1:\frac{1}{2} = 2$; $1:\frac{1}{3} = 3$, e così via.

Il quoziente della divisione cresce con la riduzione del divisore. Ora, ogni unità aritmetica è composta da una "infinità" di frazioni, in quanto si tratta sempre di quantità.

Dunque l'Unità aritmetica non è una Unità vera, intangibile, eterna: non è che una unità quantitativa e porta a questo altro assurdo per l'Intendimento che $1:\frac{1}{\text{Infinito}} = \text{Infinito}$.

Ebbene, soltanto il Mondo totale può essere considerato come divisibile per l'infinito e in tal caso darebbe Uno e non l'infinito.

Esempio:

$$\frac{\text{Uno}}{\text{Mondo}} = \text{Infinito, oppure } \frac{\text{Mondo}}{\text{Uno}} = \text{Infinito o Mondo.}$$

Qui, Uno = Mondo, quindi Mondo = Uno.

È ammissibile che l'entità aritmetica, che non è che *una Unità*, e l'Unità assoluta, divise per infinito (che è dunque sia infinitamente piccolo sia infinitamente grande) diano inversamente un infinito in grande o in piccolo. Per spiegarmi ancora meglio:

Se il divisore infinito significa *infinitamente grande*, una unità qualsiasi (che è dunque limitata) non può più essere divisa, in quanto sarebbe infinitamente *piccola* in rapporto a questo infinitamente grande. Dunque questo ragionamento matematico può reggere soltanto se definiamo questo infinito come infinitamente *grande* o infinitamente *piccolo*; allora possiamo dire:

$$\frac{\text{infinitamente grande}}{\text{infinitamente grande}} = \textit{Uno}\text{, oppure } \frac{\text{infinitamente piccolo}}{\text{infinitamente piccolo}} = \textit{Uno} \text{ e possiamo}$$

eliminare il Simbolo (e la nozione) dell'infinitamente e parlare semplicemente di una quantità divisa per se stessa, che sia grande o piccola, purché rimanga entro il limite del numero intelligibile.

E tutto ciò non ci serve assolutamente a niente... se non a illuderci, per rispondere al problema dell'Intendimento che ci dice imperiosamente così: "Deve esservi una Unità vera, vale a dire che non è più *composta* di parti, una *Unità indivisibile, che veramente in autentica verità sia una Unità originale*".

L'Intendimento, vale a dire questa coscienza innata dell'Anima divina, afferma che deve essere così, poiché *deve* esservi una origine per *tutto ciò che esiste*, poiché tutto ciò è nato, è divenuto, dunque ha subìto nascita e morte, non è che un passaggio, quindi non è assoluto. E la nostra intelligenza ci risponde che le cose stanno probabilmente così, ma anche che *noi non possiamo comprendere*.

Ed è vero: noi non possiamo *comprenderlo*.

Qui è tracciato il confine che divide gli uomini in maniera ben più drammatica che qualsiasi baratro. Alcuni si mettono dalla parte dell'intelligenza e dicono:

"Noi non possiamo comprendere, dunque lasciamo perdere". E questi sono intere legioni. Essi rispondono alla inerzia naturale e così vivranno

fino al giorno del Giudizio Finale, che per ciascuno di noi viene attraverso i tormenti e le sofferenze, giudizio che dirà alla Coscienza:

"C'era dunque qualcos'altro? Ed io ho tanto vissuto, tanto lottato, tanto sofferto, invece di guardare ascoltando la voce eterna che, dentro di me, gridava: Io affermo, io affermo e se tu non comprendi – allora abbi fede."

Gli altri, invece, forse già preparati dal passato che hanno vissuto, ammettono senza comprendere e fanno lo sforzo di seguire l'" ıtendimento contro *qualsiasi* intelligenza.

Sto qui cercando di esprimere il dramma reale che si svolge in ogni uomo che compia una ricerca. Tutto ciò, si crede, può essere semplificato con "la fede del carbonaio": "Tanto peggio, crediamoci pure". Ma non serve proprio a niente credere in questo modo a Dio, alla Unità inconoscibile, poiché questo tipo di Dio è sempre un buon papà dalla lunga barba bianca, simbolo probabilmente di una enorme vecchiaia che gli uomini *convengono di attribuire* a un "buon Dio" fatto *a loro immagine*.

Allora noi adesso non ci accontenteremo di *ammettere* con l'intelligenza, ma invece *affermeremo* con l'Intendimento, che esiste una Unità indivisibile, assoluta, origine di tutto (e dunque anche di tutti i Numeri) e proveremo a vedere come possiamo usarla.

Prima di tutto *come* può esistere questa Unità? Qualche cosa dentro di noi deve permetterci se non di affrontare questo punto inconcepibile, quanto meno di circoscriverlo.

È un fenomeno strano, che chiamiamo Coscienza. Senza ancora entrare nello studio della Coscienza Reale, vediamo innanzi tutto la coscienza sensoriale e cerebrale.

La parola "coscienza" significa prima di tutto: "Una scienza con...". Occorrono due elementi contrapposti perché possa esservi una coscienza. Noi abbiamo coscienza di una grandezza rispetto ad un'altra grandezza. Qualcosa di grande in confronto con qualcosa di più piccolo. Qualche cosa che esiste perché noi possiamo confrontarlo con una frazione di quella stessa cosa e, alla fine, possiamo dire: quella cosa esiste perché noi possiamo paragonarla al momento in cui essa non esisteva. Banalmente si potrebbe dire: alcuni dei nostri denti non esistono fin quando non cominciano a dolere; allora avremo coscienza della loro esistenza. In ultima analisi, è sempre il paragone estremo quello che si impone: noi abbiamo coscienza della esistenza di qualche cosa (noi stessi o una parte del nostro corpo, un oggetto, e così via) solamente attraverso la *capacità di confrontare con la non esistenza di quella stessa cosa*.

Noi diciamo che questa tavola esiste perché essa può anche non esistere.

E se quella cosa non avesse potuto evitare di esistere, noi non avremmo mai avuto coscienza della sua esistenza.

Se non vi fosse mai la notte né l'ombra, noi non avremmo mai coscienza del giorno e della luce. Se non potessimo confrontare, molto semplicemente non avremmo alcuna coscienza. Possono esistere in questo mondo una quantità enorme di fenomeni che noi ignoriamo, dato che non disponiamo di alcun parametro di confronto per conoscerli. La Legge che si impone per avere coscienza di qualcosa è la seguente: mettetevi nella situazione in cui questa cosa sconosciuta (ma la cui esistenza è ammessa *a priori*) viene eliminata. In questa maniera, attraverso la *negazione* che, in scienza, verrà chiamata "eliminazione", progressivamente, si arriva alla *affermazione*.

È questa una legge che va sottolineata; è un punto fondamentale quando si vuole affrontare lo studio della Natura.

La nostra coscienza esiste solamente attraverso il confronto; l'affermazione, per la creatura, non procede che dalla negazione; dunque, tutto procede da una scissione o divisione in qualche cosa che afferma rispetto a qualche cosa che nega, ma noi non possiamo procedere, venendo dal Mondo creato, che attraverso la Negazione. Così ci posizioniamo, fin dall'inizio, in un dato mondo raffrontato a un altro di cui il nostro intendimento afferma l'esistenza: il mondo in cui tutto procederebbe, contrariamente a noi, per affermazione pura e semplice. Il Mondo dei Numeri è il Mondo eterno, invariabile, in cui altro non v'è che l'affermazione. Il nostro mondo, ad immagine dell'altro, è variabile, *esso è una negazione costante fino all'affermazione*. È la conseguenza di una Dualità, di una scissione, di una divisione, la Causa della sua esistenza, la Causa della sua caduta, come dicono le Scritture.

Il nostro Intendimento ci conferma l'Unità assoluta che l'intelligenza non comprende e *questa affermazione ci sfugge*, non è che una parola, una *sensazione di verità* e noi non possiamo prenderne oscuramente coscienza se non *opponendo* a questa affermazione dell'Unità la possibilità della sua assenza, del suo non-essere. Ebbene, né il suo essere, l'Unità assoluta, né la *sua assenza* vera ci appaiono evidenti, ma possiamo comprendere la negazione pura e semplice del fatto di non tentare più di comprendere.

Vi è dunque, nell'affermazione dell'Intendimento fin dalle origini, una dualità per noi, e all'Unità assoluta non contrapponiamo immediatamente una dualità che, lei sì, comprende un Sì e un No, qualcosa di divisibile che procede, come misteriosamente ci dice la nostra ragione, da una scissione, da una divisione.

Ora noi possiamo cercare in mille modi, ma dobbiamo alla fine conclu-

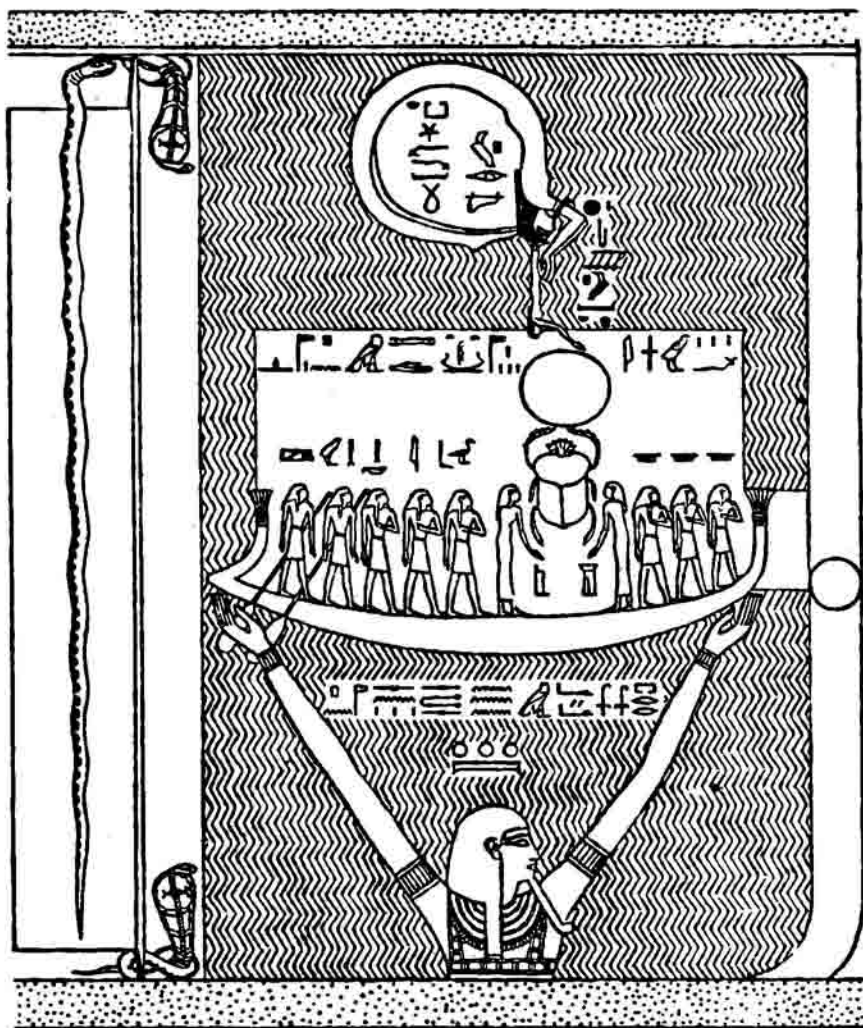



Fig. 16. Noun, *acque primordiali, da cui nascerà* Toum, l'Unico *nel Nou,* effetto della prima scissione; Toum *significa al tempo stesso la totalità delle esistenze e la negazione, il non-essere. Nella parte alta dell'immagine, il mondo rovesciato: la* Douat, *"accerchiata da Osiride".*
(La parte superiore dell'immagine dev'essere guardata a rovescio).

Capitolo 6

ELEMENTI E TRIANGOLI

L'Unità assoluta è il Dio nascosto dei Giudei, è il Dio sconosciuto ed incomprensibile, l'Impronunciabile degli Egiziani; è *Sat*, vale a dire: "Ciò è" dei Bramini; ma i Cristiani non ne parlano se non a proposito della loro disputa sulla filiazione quando il Padre, prima dei "secoli" (cicli) era Unico.

Dal momento in cui l'Unità si sdoppia e presenta le due facce di tutte le cose comprensibili, allora si costituisce la Trinità. Poiché questa è indissolubile e poiché all'origine di tutte le cose noi ritroviamo sempre questa Trinità, il cristianesimo, come del resto tutte le religioni iniziatiche, ha posto questa triade come *Divinità creatrice*.

Una superficie, come prima forma comprensibile, deve avere almeno tre lati; la luce è formata da tre colori semplici: il rosso, il giallo e il blu, che generano tutte le altre tinte; tre suoni poi formano l'accordo perfetto; maschio, femmina e prole formano la specie; due elementi ed uno intermedio offrono il fondamento di qualsiasi ragionamento, di tutta l'estetica, di ogni calcolo e così via (1).

Ebbene, l'Unità assoluta non può generare. Essa è stabile, invariabile, eterna.

È il Dio degli Dei (2), dal quale emana il Mondo per il solo fatto "che egli contempla il suo stesso volto", *il che è lo sdoppiamento*, la scissione, la

(1) Questo è corretto. Va comunque notato che la Trinità costituisce la chiave di qualsiasi *intelligenza* e che – forse – esiste un'altra chiave per l'Intendimento, cosa che esamineremo più in là.

(2) In Egitto, il *Neter* dei *Neter*.

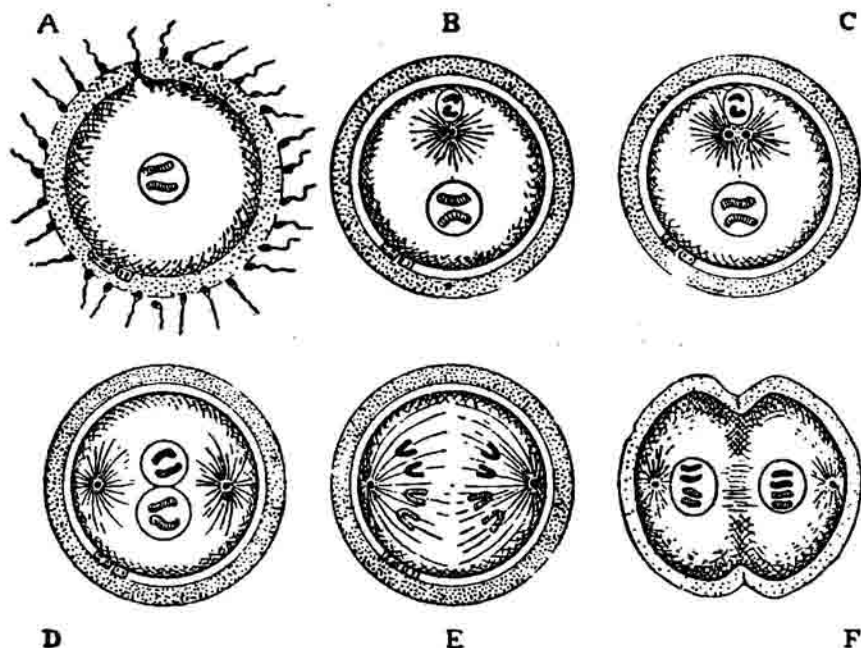



Fig. 17. *Schema della* cariocinesi: *simbolo di scissione e di polarizzazione.*

prima funzione tra tutte: la *divisione*. Ciò vale per tutte le cose viventi: *se, all'origine, non avviene la divisione della cosa in sé, non esiste procreazione.* Questo lo constatiamo regolarmente con la scissiparità degli esseri primitivi: amebe, bacilli, cocchi ed altri e, infine, in qualsiasi cellula nel processo di cariocinesi.

Dal momento che il Dio degli Dei, l'Impronunciabile, si divide in se stesso, allora si genera il Mondo. *Il Mondo non è che l'Unico diviso.* È, dunque, una funzione fondamentale quella che noi dobbiamo ritrovare ogni volta che si produce creazione o, più esattamente: procreazione (ad immagine della creazione). Ma deve comunque esistere, da qualche parte, una *Creazione* visibile, tangibile, quella che ha guidato gli antichi Filosofi nelle loro ricerche... Allo stesso modo, noi ritroviamo questa "creazione secondaria" – per auto-*inversione* – ogni qual volta viene raggiunto uno stato assoluto, poiché la scissione – la separazione, l'inversione, la dualizzazione – *s'impone* a qualsiasi stato che sia pervenuto all'espressione assoluta della propria natura, (Reversibilità chimica. Germogli delle piante).

Il Numero, attraverso l'analisi completa che noi ne facciamo, ce lo insegna.

L'Unico, dunque, non procrea: *Egli è*. Il Mondo è e diviene dal momento che Egli guarda Se Stesso. Ecco il fondamento di ogni filosofia.

Per poter procreare, occorrono Tre Princìpi in Uno, che comportano due nature opposte, uscite l'una dall'altra. (Immagine: Adamo ed Eva).

Ciò in quanto il numero Due è il primo numero multiplo.

Una volta Uno sarà sempre Uno. Ed ecco che Due volte Due formano un quadrato, una *superficie generata, qualche cosa*, insomma, che risulta, in procreazione, da una funzione.

Adesso, dunque, conosciamo un gran numero di cose: prima di tutto la Natura dei Numeri:

a) il Numero Unico, causa di Tutto,

b) la Triade, base creatrice,

c) la Dualità, opposizione dell'Unico.

Noi conosciamo anche, ora, le funzioni di qualsiasi creazione:

a) la divisione, che manifesta la vita,

b) l'addizione, che congiunge ciò che si è separato dopo la Causa originaria,

c) la moltiplicazione, che procrea.

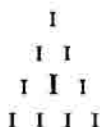
Ma vi è ancora qualcosa di molto curioso: è l'insieme dei Numeri, *Uno, Due, Tre*, e la prima forma procreata, che è due volte due, ovvero il quadrato *Quattro*.

Questi numeri progrediscono a triangolo e tutti e quattro formano il triangolo Dieci, o Decade di Quattro, o "*Tetractide*".

I

I I

I I I

I I I I

L'infinito illusorio dell'intelligenza è contenuto nel Numero, poiché il Numero chiamato "Uno", e *tutte le possibilità dell'Universo* sono contenuti in questo triangolo Dieci. Non v'è più posto per un "infinito", poiché "*tutte le possibilità*" significa che al di là non v'è nulla.

In effetti, noi non possiamo trovare altri elementi, altre nozioni fondamentali, altre funzioni oltre a quelle fino ad oggi scoperte in questa decade.

Il giuramento pitagorico sulla Tetractide è dunque ciò che esiste di più sacro (3).

Vediamo ora quali sono le forme generate nella decade:

1. Vi è il triangolo, prima superficie possibile.
   Il triangolo non è *generato da nessun movimento*.
   Esso risulta soltanto da un'addizione, addizione di elementi manifestati per scissione;

2. Vi è il numero Tre e Tre, vale a dire Sei, che risulta dalla somma del primo triangolo con il numero *Tre* che esso manifesta. Questo numero Sei è un rettangolo, poiché i lati sono disuguali a due a due e sono formati da Tre e da Due. Il rettangolo, dunque, non è una forma generata, bensì una forma che risulta da *due triangoli addizionati*.

3. Vi è il quadrato che risulta da una moltiplicazione del primo numero moltiplicabile, che è Due. Esso è, effettivamente, una forma generata, esso è anche la Forma universale nel senso che tutto ciò che è materiale è fondato su di un quadrato, come vedremo più tardi.

4. Vi è il cerchio, poiché l'Unità assoluta è ciò che sempre *è* in sé, sempre ritorna a sé e non esce mai da sé. È per questo che ogni vita è ciclica, poiché, secondo il vecchio adagio dei Filosofi iniziati: tutto si dissolve in ciò di cui è formato. Tutto ritorna alla sua origine. Inoltre, noi ritroveremo nel cerchio tutte le qualità che, secondo l'Intendimento, debbono trovarsi nell'"Unico".

5. Tutte le altre forme esistenti sono generate da queste tre forme fondamentali: triangolo, quadrato, cerchio. (Ma è meglio considerare il cerchio solamente come: "ciclo" e non come "forma").

Con la Decade, dunque, abbiamo i Quattro elementi di tutte le forme; questi Quattro elementi sono come i quattro temperamenti di qualsiasi forma vitale.

(3) Il numero dieci è la somma del primo quaternario: "Ebbene, questi numeri contengono la consonanza di quarta..., quella di quinta, ... quella di ottava nella ragione doppia e quella di doppia ottava nella ragione quadrupla e così viene completato il diagramma immutabile." (*Theéon de Smyrne*, p. 153 e *Il Tempio dell'Uomo*, I, 214).

È questo il motivo per cui gli Antichi riassumono tutta la scienza in queste parole: Tutto è venuto da Uno e ritorna ad Uno, attraverso i Tre Princìpi ed i Quattro elementi.

Perché chiamiamo "elementi" i quattro numeri della decade?

Per rispondere, bisogna prima di tutto fare astrazione delle abitudini aritmetiche e vedere, in ciascuno di questi numeri, non più una *addizione* di unità, bensì una vera e propria nuova entità, una nuova Unità. Vi sono l'Unità Uno, l'Unità Due, l'Unità Tre, l'Unità Quattro. Ognuna di queste è una Unità che può, a sua volta, generare come una Unità.

Ciascuna di queste Unità, poi, comprende in sé le caratteristiche e le qualità delle Unità precedenti.

Se adesso vogliamo tener conto della natura di questi numeri, possiamo riuscire a tracciare la decade e le sue immediate corrispondenze:

Simbolismo	I	= Fuoco
	I I	= Aria
	I I I	= Acqua
	I I I I	= Terra

Il Fuoco è la Causa di Tutto.

Quando esso è manifestato diviene Tre = Acqua, cioè l'opposto totale della Causa, l'inverso, così come mostra il simbolo. Vi è dunque tre volte il Fuoco nell'Acqua; due volte il Fuoco è l'Aria; due volte l'Aria è la Terra. Ma nell'Acqua, soprattutto, per gestazione diretta, vi sono l'Aria ed il Fuoco, cioè Tre che deriva da Uno e Due.

Nella Terra vi è Quattro: dall'Acqua e dal Fuoco, Tre e Uno.

Tutto risulta, dunque, dal rapporto del Fuoco Uno con l'Acqua Tre. In questa fase io vi propongo questa immagine incompleta soltanto per creare in voi la mentalità e non per spiegare gli Elementi, poiché, per il momento, noi siamo ancora nella Decade metafisica e la materia formata non comincia che con il numero Quattro. Poiché, d'altro canto, gli Elementi sono proprio gli elementi costitutivi delle cose create, occorre che siano essi stessi divenuti materializzabili. Ora, noi sappiamo già che tutto ciò che è nato lo è attraverso la Triade originaria. Gli elementi non sarebbero, dunque, davvero "Elementi" se non nel momento in cui le tre nature sono in ciascuno di essi. Allora la natura del Fuoco sarà tripla di Uno; quella dell'Aria sarà tripla di Due, l'Acqua tripla di Tre e la Terra tripla di Quattro.

I numeri Uno, Due, Tre, Quattro non sono aritmetici e, dunque, non

Fig. 18. *I quattro elementi. Da sinistra a destra: Terra, Acqua, Aria e Fuoco.*

bisogna tradurre queste triplicità con Tre, Sei, Nove, Dodici; ma solamente tre; tre; tre; e ancora tre; e ciascuno dei tre avrà una sua natura differente. È questo il motivo per cui gli Antichi hanno considerato ciascuno degli Elementi come partecipe dei Tre Princìpi e li hanno poi raffigurati con dei triangoli. Gli Elementi, inoltre, debbono essere riconoscibili e distinti tra di loro e, pertanto, hanno delle qualità.

Tra tutte le differenti qualità che può possedere la materia formata, sono state individuate quelle del caldo, del freddo, del secco e dell'umido, che riassumono in sé assolutamente tutte le possibilità. Per definire una cosa occorre sempre riconoscerle due di queste qualità, poiché il caldo, per esempio, può essere umido o asciutto; bisogna, dunque, specificarlo.

Così il Fuoco viene detto caldo e asciutto, poiché esso assorbe (fissa) l'umido e lo scaccia.

L'Acqua, fredda e umida, è opposta al Fuoco.

L'Aria viene definita calda e umida poiché è un Fuoco di cui è stata sconfitta la secchezza; analogamente, essa è anche un'Acqua la cui freddezza è stata vinta dal calore e così l'Aria viene definita: "nutrice" o nutrimento.

La Terra è fredda e arida, come un'Acqua in cui la secchezza del Fuoco ha vinto l'umido.

In questa genealogia degli elementi vi è *tutta la scienza della Genesi* ed io devo collocarla qui, poiché essa s'impone a partire dalla Decade originale.

Servendosi del triangolo come simbolo degli Elementi, gli Antichi hanno, dunque, risposto esattamente al senso metafisico della natura di questi Elementi. Inoltre, il simbolo esprime con esattezza ciò che deve dire: con il triangolo del Fuoco che guarda verso l'alto come se fosse la Causa, il triangolo dell'Acqua che guarda verso il basso come se fosse il *Fuoco rovesciato*, e l'Unità assoluta che viene manifestata; dunque, tutto era Acqua al principio, dicono i nostri Maestri, poiché se l'Acqua non è ancora la materia *formata*, come la Terra, essa è comunque la fonte o autentica materia senza forma.

Noi sappiamo già che al Tre dell'Acqua occorre una Unità Fuoco, la *semenza*, per potersi coagulare in Terra ed essere Quattro. Vediamo come il triangolo del Fuoco sia puro, come il triangolo dell'Aria sia un Fuoco che ha assorbito l'umidità dell'Acqua, l'altro triangolo opposto e puro, e come il triangolo della Terra sia quello dell'Acqua con l'umidità compensata dalla secchezza del Fuoco.

La perfezione di tutte le perfezioni è espressa dal Fuoco puro compensato interamente dall'Acqua pura, vale a dire quando tutto è ritornato ad un equilibrio perfetto, in cui nulla più domina; i Quattro elementi sono ritornati in Uno, unico; le Quattro qualità sono compensate; dunque: Fuoco+Acqua, il che è l'esagramma, detto "scudo di David" nella Cabala, e infatti, come vedremo più tardi nelle funzioni di *Pi*, la chiave delle misure cosmiche è null'altro che il simbolo della Realtà (la piramide).

E già comprendiamo che è la Piramide dalla base Quadrata che rappresenta al meglio il Quadrato (base) dei quattro Elementi triangolari (facce). Quattro volte il triangolo – è per forza la Piramide.

Vediamo anche qui come ogni passo dello studio dei Numeri esiga una spiegazione completa, che deriva dalla considerazione di ogni Numero ed è così che lo studio dei Numeri è poi lo studio delle Leggi del Mondo.

Abbiamo davvero già considerato tutto con la santa Tetractide? La totalità di ciò che essa contiene? Ne siamo ben lontani.

Noi conosciamo i quattro numeri e le loro qualità, conosciamo i Tre Princìpi di Vita, conosciamo i Quattro Elementi e la loro natura.

Noi sappiamo che esiste un triangolo non generato ed un quadrato generato, ma non sappiamo ancora nulla sulla loro natura e le loro possibilità.

Vedremo tutto ciò tranquillamente, continuando la nostra passeggiata.

Adesso dobbiamo apprestarci ad imparare qualcosa di straordinario, di sacro, che dovremo poi conservare con cura nel nostro cuore. Come prima cosa, introduciamo una spiegazione collaterale. Più volte, in questo testo, abbiamo utilizzato la parola "gli Antichi". Non lo abbiamo fatto a caso. Quando, infatti, ci si vuole avvicinare alla Scienza, occorre apprenderne i termini. Esiste una tradizione che non andrà mai perduta e questa vuole che il termine "gli Antichi" stia ad indicare: *i Maestri guardiani della Scienza sacra*, coloro cioè che, per una ragione del tutto segreta, tutelano la Conoscenza della Genesi in tutti i suoi dettagli, conservandone la forma integrale, per così dire senza omettere una sola virgola, fedeli custodi della tradizione, così come i Nordici custodivano *verbalmente* l'Edda ed i bardi celti la leggenda del re Arturo, come ancora oggi la troviamo tracciata nei templi d'Egitto.

Gli Antichi sono, dunque, i nostri Maestri. Essi ci insegnano punto per punto, un passo dopo l'altro. *Noi non citiamo, quindi, mai gli Antichi senza sottintendere che si tratta di un insegnamento fondamentale*.

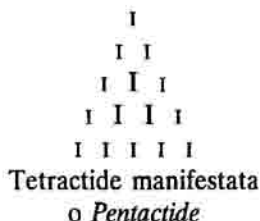
Torniamo ora ai nostri numeri. Fin qui siamo arrivati a conoscerne quattro, attraverso i quali ci vengono offerte le Dieci unità complete della prima Decade, che contiene in sé tutte le possibilità. È qui il triangolo dell'Origine, il cui carattere è quello di comportare *Nove unità raggruppate attorno all'Unità divina ed incomprensibile*. Il mito faraonico illustra tutto ciò attraverso il Mistero eliopolita, nel quale viene narrata la creazione della grande Enneade (i Nove Princìpi) emessa da *Noun*, le Acque primordiali. E, come ci viene insegnato dalla Cabala, vediamo nella Tetractide mistica come Nove Legioni di Angeli circondino il trono del Dio nascosto, "*Colui il cui nome è ignoto*":

Tetractide mistica

Ma noi abbiamo anche appreso che non possiamo *comprendere* nulla, co-

noscere nulla *di iniziale che non sia triangolare*, in maniera tale che soltanto la figura costruita attorno alla Trinità originaria sarà la prima forma comprensibile perfetta. Il triangolo della Decade, o *Tetractide*, è il triangolo metafisico o divino, mentre il triangolo di Quindici, o *Pentactide*, sarà il primo triangolo delle cose:

I
I I
I I I
I I I I
I I I I I

Tetractide manifestata
o *Pentactide*

Quando questo triangolo viene manifestato, possiamo vedere come i Dodici Luoghi circondino il Triangolo divino creatore. Saranno questi i dodici luoghi del Mondo e, dato che sono *animatori*, verranno chiamati animanti o zodiaco (ciclo animale).

È il Dio animatore che dona la Vita, ma sono i dodici luoghi quelli che donano il corpo animato animale e che, quindi, domineranno le dodici parti del *corpo*. Tutto questo possiamo metterlo in relazione con i dodici meridiani dell'agopuntura cinese, vale a dire i dodici vasi nei quali circola l'energia che anima i diversi organi.

"I canali, per flusso e riflusso cosmico, conducono l'energia solare bianca e rossa attraverso tutti i luoghi in cui riposano le dodici potenze racchiuse negli organi. Ogni dodici ore della notte e del giorno, ognuna di loro si risveglia al passaggio di *Rha*, questo sole di sangue, e poi si riassopisce" (4).

I tre misteri del mito faraonico illustrano in maniera meravigliosa ciò che abbiamo appena detto a proposito della *Tetractide mistica* e della *Pentactide manifestata*:

A *Eliopoli* si insegna la metafisica dell'Opera cosmica attraverso la rivelazione dell'atto creatore della scissione dell'*Unità Noun* e la *nascita dei*

(4) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo* ed alcune spiegazioni ne *Il re della Teocrazia faraonica*, pagg. 193-199. Gli antichi Egizi suddividevano i dodici mesi dell'anno in *tre* decadi ciascuno, in maniera tale da calcolare 36 *decani* che ogni saggio come ogni medico aveva il dovere di conoscere.

Nell'agopuntura cinese, è riconosciuto che, durante ogni periodo di due ore del giorno e della notte, l'uno o l'altro meridiano sono in fase di piena attività. (Cfr. Soulié De Morand, *Trattato sull'agopuntura cinese*).

Nove Princìpi, cioè tutte le basi su cui il mondo sensibile si fonda, divenendo così accessibile alla intelligenza umana.

A *Menfi* vengono materializzati i princìpi metafisici ed è con *Ftah, Sekhmet* e *Nefertoum* che compare la prima *Triade formale* che spiega ciò che Eliopoli afferma.

A *Tebe* soltanto verrà definito il frutto di questa Genesi, con la Triade *Ammon, Mout* e *Khonsou*; si tratta di una anomalia del mito, spiegabile soltanto con la Pentactide: a Tebe, la "Grande Enneade" comprende *Quindici Neter* e l'ultimo dei Quindici, *Iouni* (uno degli aspetti di *Ammon*) viene chiamato *"Signore dei Nove" e della festa della Luna Nuova*. Davvero non si potrebbe meglio sottolineare il numero *Quindici*! (5)

D'altro canto, *Thot*, Maestro del Tempo, dei Numeri e delle Misure, occupa il Quindicesimo dito sul cubito reale. Egli è il Maestro del quindicesimo nomo dell'Alto Egitto (detto Ermopolita, nome di Ermes), e del quindicesimo nomo del Basso Egitto. Egli presiede ai tempi lunari e conduce la barca solare nel suo periplo quotidiano attraverso le doppie dodici ore del ciclo giornaliero, come pure attraverso i dodici mesi dell'anno.

Thot riassume in sé soltanto ciò che insegna il triangolo della *Pentactide*, che è necessariamente perfetto. Questo triangolo, poi, ha in sé tutto ciò che può caratterizzare la forma triangolare; è questo il motivo per cui esso viene, di fatto, tenuto del tutto segreto. Qui, tuttavia, noi solleveremo leggermente questo velo, soltanto un poco, tanto quanto ci è consentito di fare in questo caso – ma che è già comunque qualcosa di grandioso!

Dodici unità definiscono il triangolo nella sua forma, unità animate dal Triangolo divino, il che fa Quindici unità assolute. Se sottraiamo le unità della base (cioè *cinque*) su uno dei lati resteranno *quattro unità* e sull'altro *tre unità*, vale a dire i numeri del "*Triangolo sacro*" (6). Il quadrato di tre è *Nove* ed il quadrato di quattro è *Sedici*, laddove quest'ultimo è essenzialmente femminile e materno in tutta la sua natura. I due riuniti (ovvero nove più sedici) sono certamente la perfezione come quadrato procreatore, essi infatti danno *Venticinque*, ovvero il quadrato di cinque e così finiamo con il ritrovare sempre, come finale dei *numeri creatori*, questo meraviglioso numero *Cinque*, che racchiude il ciclo dei Numeri "causa" o originali, così come fa il Pentateuco per la Genesi di Mosè, come fa la Pentecoste per la

(5) Il numero *Quindici* risulta anche da un altro gioco numerico, non meno interessante. La progressione geometrica citata più avanti: *Uno* che diviene *Due*, poi *Quattro*, poi *Otto* ha come somma: $1+2+4+8=15$.

(6) Cfr. *infra*: "L'uomo e le misure".

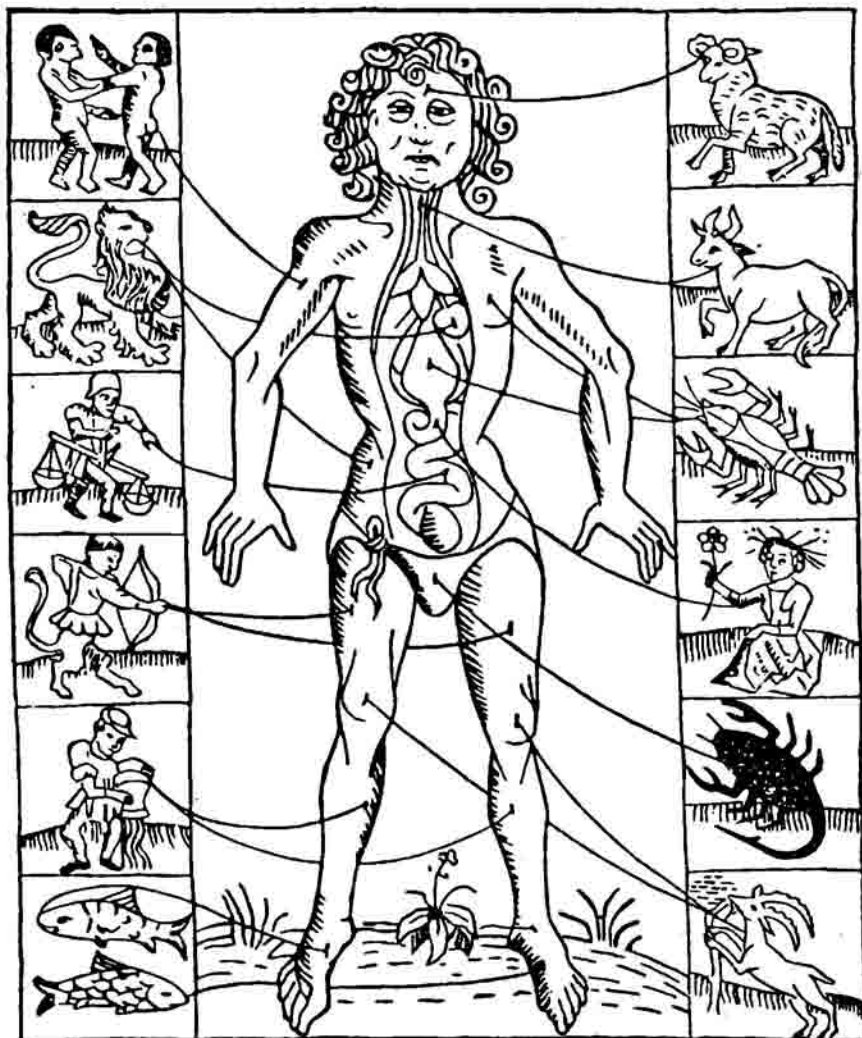



Fig. 19. *Attribuzione dei dodici segni dello zodiaco alle parti fondamentali del corpo. Nei testi delle Piramidi, le vertebre della nuca sono attribuite al Toro* sma, *il cuore e il petto, segnati con il petto del Leone, sono attribuiti a* Bastet *la gatta, aspetto pacifico della Leonessa, il ventre è attribuito a* Nout *(Vergine), le due cosce (aspetto generatore) a* Neith e Selkit, *lo scorpione. A File, si mostra l'*Osiride-Nilo, *le cui fonti sgorgano dalla gamba di Osiride (Acquario), e così via.*

rivelazione cristica, come lo sono le cinque dita della mano e le cinque membra (compresa la testa) per l'uomo, e la stella a cinque braccia.

Così l'Uno ha creato il Mondo fino all'Uomo.

All'inizio si è diviso in due aspetti di SE STESSO.

Si è guardato ed ha visto, solamente, l'altra Sua Faccia.

Così fu Due, ovvero Uno, Uno.

E questa fu la rivelazione di Lui in Trinità e adesso voglio dirvi qualcosa di alquanto bizzarro:

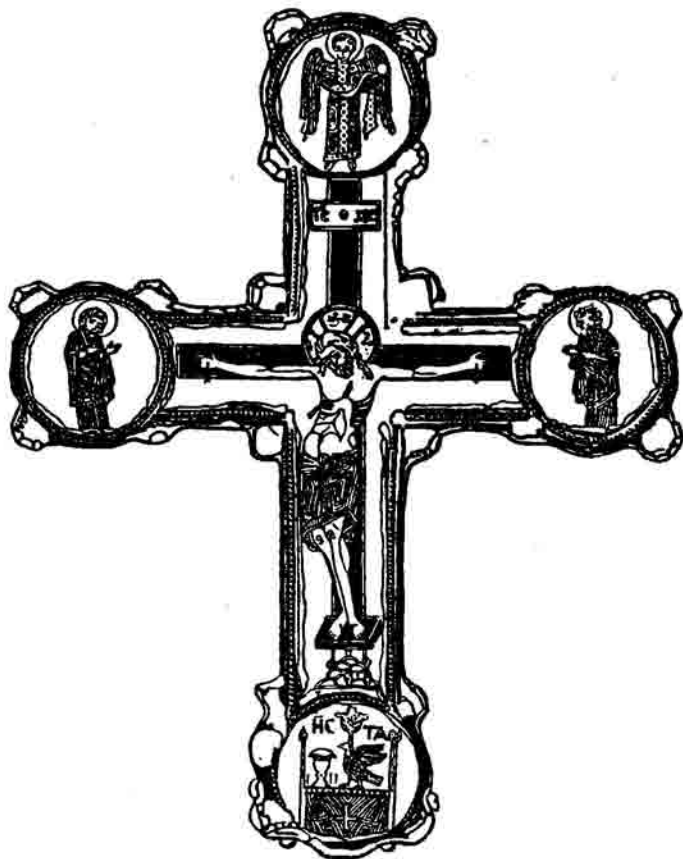



Fig. 20. *La croce in smalto blu scuro su fondo d'oro, qui disegnata in nero, ha come proporzioni* tre *per il braccio superiore,* quattro *per il braccio inferiore e* cinque *per il braccio trasversale.*

La croce non è formata da braccia tutte uguali – quello in alto ha un valore di *Tre*, quello in basso ha un valore di *Quattro* e quello trasversale vale *Cinque* e, nell'immagine cristica, che non è misurabile al livello del pene, si è dovuto allungare leggermente un braccio per arrivare alla misura giusta.

Poiché in questo è il segreto della croce:

Essa non forma soltanto quattro rami e due diametri e quattro triangoli, ma anche tre misure disuguali: 'alfa' e 'omega' simbolo che comporta Tutto, è vero, poiché l'UOMO è fissato su di essa.

Avendo così già i Tre Princìpi che gli Antichi chiamavano anche Zolfo, Sale e Mercurio, ovvero Fuoco che anima, Materia che sostiene e Forma che fissa, vediamo ora come questi tre princìpi non esistano senza che al tempo stesso venga donata la Dualità, matrice dei Quattro Elementi di base ovvero, secondo gli Antichi, il Fuoco e l'Aria contenuti nell'Acqua e nella Terra.

In questi Quattro Elementi sono immanenti i Tre Princìpi che vengono a noi, come il Soffio creatore, dai Dodici Luoghi del Mondo; il quadrato che porta in sé il Tutto; l'emanazione del Sole e dei soli o stelle, l'irraggiare di *Nout* che mostra *Hathor* dentro un quadrato (7).

Ecco la Matrice del Tutto, matrice fecondata da se stessa e in se stessa.

Allora comincia l'evoluzione di ciò che è divenuto attraverso il Mistero dei Numeri, Legge d'Armonia cosmica (8).

(7) Cfr. Isha Schwaller de Lubicz, *Her Bak "Pois Chiche"*, p. 249, Fig. 50.
(8) Testo inedito.

Capitolo 7

L'UOMO E LE MISURE

Il Mondo divenuto dell'Uno si distingue dalla sua Causa per il fatto che possiede una dimensione, un movimento ed una estensione, come pure perché porta in sé le sue stesse misure.

Esso non può essere divenuto senza l'Armonia o l'immanenza dei Numeri e, dunque, è evidente che questi Numeri lo misurano.

Queste misure, poi, risultano direttamente da tutto ciò che abbiamo appena esaminato e noi già sappiamo dove indirizzarci per poter applicare le misure all'una o all'altra cosa.

La conseguente difficoltà da risolvere consiste soprattutto nella determinazione dell'unità di misura. Questa dev'essere in armonia con il Mondo in maniera tale che, attraverso di essa, tutto questo mondo – o Cosmo, debba risultare misurabile con una logica naturale, derivante dai numeri stessi.

Poiché tutto è divenuto per emanazione da un'unica origine, tutto è dunque legato ad una medesima Legge.

Poiché l'Ultima creatura è l'Uomo, egli è ad immagine della Causa e deve, quindi, portare in sé un rapporto *diretto* tra le sue forme che, a sua volta, deve essere *direttamente* proporzionale alle misure del Cosmo considerato nella sua interezza.

"*Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'Universo*".

Certamente, i sensi dell'uomo sono una creazione che appartiene a questo mondo e, inversamente, questo mondo è ciò che questi stessi sensi rivelano all'uomo. In altri termini: io penso che il Mondo si dilati con il dilatarsi dei sensi e che un sesto senso potrebbe aprire la porta alla nozione di un sesto numero così come i cinque sensi rivelano la chiusura del Tempio attraverso il quinto numero.

Sono anche convinto che un animale non possa conoscere altro che un mondo proporzionato ai suoi sensi e che le dimensioni siano per lui diverse da ciò che sono per noi, come pure il senso della misura. Di conseguenza, un animale può essere il simbolo tipico di una delle tappe della Rivelazione o del divenire e, quindi, soprattutto della Evoluzione.

Probabilmente, per noi sarebbe impossibile ritrovare le vere misure senza l'ausilio di una particolare grazia divina, senza che alcune tradizioni o scritture ci aiutassero ad orientarci.

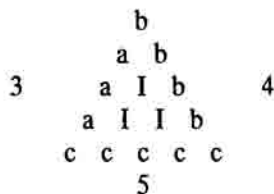
In effetti, occorre una forza particolare ed autenticamente sovrumana per osare affermare, attraverso la sola rivelazione dei numeri, che una determinata proporzione costituisce fatalmente la misura di una determinata grandezza, se alcune tradizioni o delle misure scientifiche, anche se approssimative, non venissero a darci conferma di questa certezza.

Ebbene, tutto ciò ha dovuto comunque produrre una fede ed io provo un'ammirazione senza limiti per questi esseri sovrumani, divini, che hanno potuto ricevere una tale rivelazione, che va di pari passo con quella della Scienza Sacra (1).

Già sono ben pochi gli uomini a cui è dato il diritto di aggregare i frammenti di una simile Conoscenza, per poi ricostituirne tanta cattedrale; quanto mirabili sono allora questi esseri unici, sicuramente Unici e tanto rari nei secoli e nei millenni, che da soli, completamente soli, hanno saputo *vedere* tutto questo e molto più ancora di quanto io non riesca ad immaginare sia pur vagamente!

La prima illuminazione che ho ricevuto mi è venuta mentre contemplavo il misterioso triangolo della Pentactide. Esso è perfetto in quanto il numero Dodici è tutt'attorno, è costruito sulla prima Trinità. Questo risulta certo dopo lo studio, sia pure succinto, dell'evoluzione dei Numeri.

Se noi contiamo le unità che costituiscono i lati di questo triangolo, otteniamo i tre numeri creatori e questi, a loro volta, costituiscono i tre lati di un triangolo che io so essere misticamente perfetto:

```
          b
         a b
3       a I b       4
       a I I b
      c c c c c
          5
```

(1) La "*Scienza di Thot*", Maestro di Asmounein, l'Ermopoli dei Greci, vale a dire la "Città di Ermete".

Se li eleviamo al quadrato, ci troviamo di fronte alla dimostrazione del triangolo rettangolo di Pitagora, dal momento che il quadrato dei due lati è uguale al quadrato dell'ipotenusa (2).

Ecco dunque che l'immagine della Causa ternaria dentro il Cerchio zodiacale ci offre la chiave del teorema di Pitagora, del quale si sa che venne istruito nell'Egitto faraonico dai discendenti di quegli iniziati, di cui non possiamo davvero dubitare che possedessero la Conoscenza.

Per molto tempo, per moltissimo tempo, non sono riuscito a trarre le conseguenze di questa scoperta, quando, infine, appresi che agli antichi agrimensori veniva attribuito il soprannome di "harpedonaptes", che significa, "coloro che misurano con una corda". Una delle principali cerimonie della fondazione di un tempio è, in effetti, quella di "*tendere il cordone*" tra due picchetti (3). Dopo aver puntato le stelle "circumpolari", dopo aver "misurato il tempo con la clessidra" per poter stabilire l'orientamento del tempio, il Re e *Sechat*, padrona dei libri divini, tendono il cordone sul punto in cui andranno fondate le mura e ne determinano i quattro angoli battendo sui picchetti con un mazzuolo d'oro..., così dicono i testi: "*Thot era là con i suoi libri... Ftah-Tatenen misurava il suolo... per determinare la recinzione delle sue mura...*" (Testo di Abydos).

Ora, la "Corda da agrimensura" era divisa in cubiti ed il *cubito* è un vero capolavoro, in quanto costituisce il legame tra il Numero, la sua funzione e la Misura. È alla Vita che si rivolge il sistema faraonico di misurazione, alla Vita le cui funzioni essenziali sono governate dalle Triadi di *Neter*. Così si comprende anche come i cubiti siano spesso ricoperti d'oro e vengano conservati dentro i templi.

In alcune tombe tebane, gli agrimensori sono raffigurati con in mano la corda da agrimensura, la cui estremità arrotolata è sormontata da una testa d'*ariete* adorna di un ureo, che ne sottolinea il carattere divino; tuttavia, all'apparenza, si tratta soltanto della misurazione dei campi.

A Sehel, una celebre stele, parlando di *Khnoum* reca queste parole:

"... *Egli è l'Eterno, in quanto Chou, il superno delle rive, il signore dei campi... che enumera le terre dell'Alto e del Basso Egitto... È lui che governa*

(2) Cfr. il Papiro di Berlino 6619. Esempio di un calcolo che dimostra la conoscenza da parte degli antichi Egizi di questo teorema e fondato proprio sull'esempio qui presentato del triangolo 3, 4, 5. Problema citato e commentato ne *Il Tempio dell'Uomo*, I, pagg. 231-232.

(3) Cfr. il riassunto di questa cerimonia in *Le Temple de l'Homme*, III, pagg. 160 e segg.

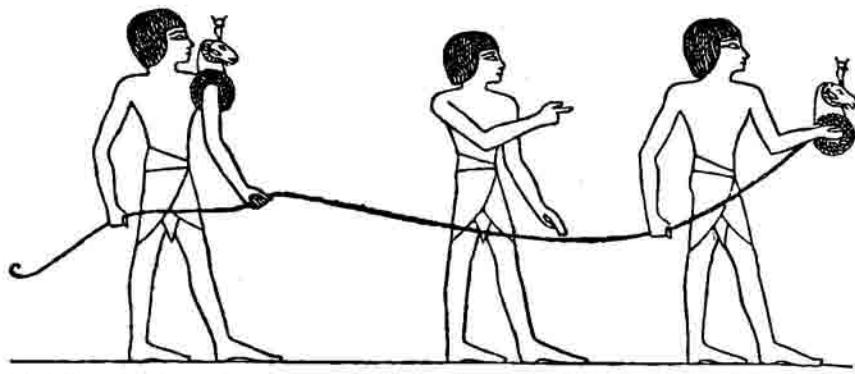



Fig. 21. *Agrimensori: il rotolo di corda è sormontato da un ariete ammoniano adorno dell'ureo.*

l'orzo... gli uccelli, i pesci... V'è là una corda da agrimensura ed una tavoletta da scriba, vi è là un supporto di legno – e la sua croce in legno-iswt per la sua bilancia, che stanno sulla riva, cui è destinato Chou, figlio di Re, in quanto 'superno delle rive'" (4).

Qui sono enumerati: la corda, la tavoletta da scriba, l'alidada o apparecchio per la mira, vale a dire tutto il necessario per stabilire effettivamente il "catasto" del territorio. I cubiti votivi recano incise su una delle facce le misure fondamentali dell'Egitto, come, ad esempio, la lunghezza compresa tra il nilometro di Assuan e quello di Roda del Cairo e la lunghezza del Delta. Ebbene, la misurazione dei terreni presuppone la conoscenza delle leggi fondamentali della trigonometria, ovvero del calcolo dei triangoli.

Agli antichi Egizi viene attribuito un metodo estremamente semplice e pratico per tracciare sul terreno degli angoli retti, per costruire una casa oppure un tempio: prendere una corda divisa da nodi in dodici parti. Lasciarne una estremità libera per una lunghezza *Tre*; fissare con due pioli la lunghezza *Quattro*. Rimane ora libera la seconda parte che misura *Cinque*.

(4) "Stele della Famina" – Cfr. *Cronaca d'Egitto*, n. 56, p. 224. La croc e e la sua bilancia, come pure il supporto, costituiscono una sorta di alidada, che permette di stabilire degli allineamenti per mezzo di quattro fili a piombo sospesi alle estremità delle quattro braccia di una croce montata su di un supporto.

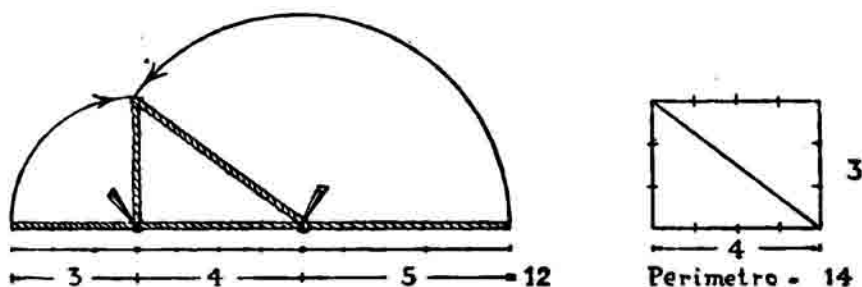



Fig. 22. *Due triangoli 3, 4, 5 riuniti formano un rettangolo, la cui superficie vale 12 e il cui perimetro vale 14.*

Ribattere i lati *Tre* e *Cinque*, che dànno immancabilmente un triangolo rettangolo.

In questo modo il Triangolo sacro propone la legge generale applicabile a tutti i triangoli rettangoli detti "diofantini" (vale a dire che i loro tre lati si misurano in numeri interi) (5). È poi possibile, matematicamente, determinarne altri. Per quanto ora ci riguarda, comunque, tutto ciò non presenta interesse alcuno e, curiosamente, è ancora questo "ragionamento" che ha sviato gli uomini dal retto cammino, *poiché in questo triangolo della Pentactide è riposto tutto il segreto di tutte le misure.*

Per comprendere questo concetto, occorre lasciar intervenire un'altra illuminazione, che appare strana a prima vista. Questi tre numeri – tre, quattro, cinque – formano il circuito zodiacale, ovvero il ciclo fondamentale formato di *tre volte quattro*.

D'altra parte è risaputo che qualsiasi rettangolo è formato da due triangoli e, nel caso del triangolo sacro, se noi lo raddoppiamo, otteniamo un rettangolo *la cui superficie sarà tre volte quattro, ovvero dodici, ma il cui perimetro comporterà quattordici unità.*

Dobbiamo dunque intercalare due unità a 3, 4, 5, per ottenere il perimetro del rettangolo, ovvero $3+1+4+1+5=14$.

Ora vediamo che questo evoca 3 1 4 1 5, cioè il valore di *Pi*.

Questo ragionamento può apparire specioso, ma non lo è affatto, invece,

(5) Esiste anche la proporzione 15, 36, 39 (tripli di 5, 12, 13), che serviva soprattutto ai Bramini indiani. Per altro, le tavolette babilonesi presentano dei triangoli diofantini diversi, che superano le migliaia, il che dimostra la loro conoscenza di tali triangoli già circa mille anni prima di Pitagora.

Cfr. anche *Le Temple de l'Homme*, I, Cap. «Trigonometria faraonica».

se analizziamo le conseguenze ed *io sono convinto*, dopo aver grandemente approfondito la mentalità degli Antichi d'Egitto, che in esso era riposto proprio *uno dei loro modi di pensare* (6).

Il cerchio è una figura del divenire. Esso è un movimento, è anche indefinito nella sua forma, esso cresce e si ritira senza sosta nella vita. Non vi è curva alcuna nell'Universo che sia un cerchio assoluto: si tratta sempre e comunque di cicli. Gli Egiziani non accettavano come cerchio assoluto (e comunque sempre simbolicamente) che l'apertura della pupilla dell'occhio. Tutti i cerchi tracciati (per simboleggiare il Sole) sono, infatti, leggermente ellittici e, nell'incidere il Sole nelle sculture più profonde, gli si conferisce la forma arrotondata raffigurante un segmento di *sfera* o un seno recante spesso un capezzolo al centro: in questo caso il Sole viene considerato come *alimentatore del nostro Universo* (7).

Il cerchio è "elastico" e la sua crescita avviene con moto spiralico, in quanto un cerchio non può "respirare" senza svilupparsi a spirale e tutto ciò che vive respira... (Questo ci porta alla funzione del Numero d'oro, ma non è il momento di anticipare). Il soffio è il segreto della vita ed il mondo è sferico in quanto esso diviene attraverso i Numeri e questi numeri sono Tre, Quattro, Cinque, a partire dalla Trinità originale (8).

* * *

Parlando dell'Unità assoluta, abbiamo detto che essa costituisce l'essenza della forma perfetta, il Cerchio, che adesso realmente possediamo.

Così avete assistito alla nascita *occulta*, non matematica, del Numero che è la chiave, la *porta*, per la precisione, raffigurata con due pilastri congiunti in alto da una terza trave, l'architrave, che ci ricorda anche i Dolmen.
Il simbolo geroglifico che designa la "*porta*" si legge *sba*, che significa anche

(6) Il cubito faraonico misura 0,5236 m, vale a dire esattamente la lunghezza di un *arco* di 60°, per la corda di questo medesimo angolo, pari al raggio, che misura 0,50 m. Occorrono dunque *6 cubiti reali per misurare la lunghezza di un cerchio che abbia 1 metro di diametro*.

D'altro canto, il cubito reale comprende *28 dita*. L'abbinamento, sul cubito sacro, della funzione *Pi* e del doppio di 14 è estremamente curioso, dopo lo sviluppo appena fatto.

(7) Il che disconferma la puerile supposizione che gli Antichi considerassero il Sole come un disco piatto.

(8) È forse per questa ragione che il Triangolo sacro è servito così a lungo ai Greci (malgrado la sua imprecisione in questo caso) per calcolare il *Pentagono* e la stella a cinque braccia, il segno di riunione dei pitagorici?

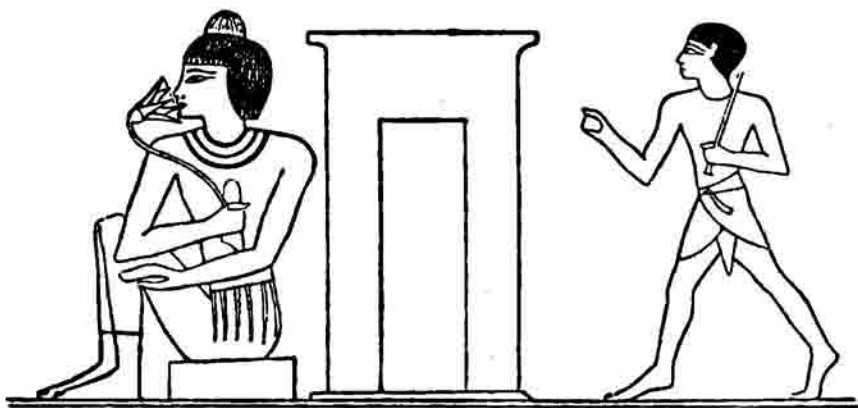



Fig. 23. *Poiché questa pittura è dislocata sulla parete Nord della tomba, il personaggio raffigurato corre da Est verso Ovest, dunque verso l'*Amenti, *colui che tramonta, il mondo dell'al di là. Se si prende come unità o diametro la larghezza dell'apertura della porta, vediamo che l'altezza di questa stessa apertura è uguale a* Pi.

"*stella*" e "*insegnamento*". Ed in questo, effettivamente, è riposta una delle grandi chiavi dell'insegnamento offerto dall'architettura faraonica: la Porta offre le Leggi fondamentali delle funzioni che verranno sviluppate all'interno del Tempio o del Santuario in cui questa porta ci introduce.

La nostra lingua è troppo povera per poterci rendere il significato esatto dei termini utilizzati nella scrittura geroglifica per designare la "Porta". Uno di questi deve, però, attirare ora la nostra attenzione: si tratta del termine che si legge *rwty*, cui la traduzione classica permette di attribuire due significati distinti: *rwty* può essere interpretato come "porta", "*entrata*" o "*periferia*". Ora, per una strana coincidenza, il simbolo faraonico della "*porta*" evoca in maniera incredibilmente netta la lettera greca "*pi*", che attualmente ci serve per indicare il rapporto del diametro con il cerchio, altrimenti detto "*periferia*", la funzione *Pi*, il numero irrazionale per eccellenza poiché è definito come indimostrabile geometricamente e poiché le cifre che servono ad esprimerlo vanno verso l'*infinito*.

Ecco ora, in una tomba tebana, un uomo che corre verso il mondo dei "beati", il mondo infinito e proprio questa porta ha come apertura le proporzioni 1 a 3,1416... ovvero *uno a Pi* (9).

(9) Testo inedito tratto dal *Primo saggio sulle Misure*.

PI E LA CRESCITA

Un seme gettato nel terreno, se si trova in condizioni favorevoli alla crescita, produrrà i frutti tipici della sua specie.

Questo seme è una grandezza determinata, finita – in termini precisi, è la *sua Specie.*

Nella terra, questo seme entra in un processo di putrefazione mucillaginosa, molle, cioè liquida, spessa, senza alcuna consistenza solida e, a partire da quel momento, assorbe il nutrimento che, per un gioco di carattere negativo, fisserà nella sua natura.

Tutto ciò potrebbe essere a buon diritto definito come una azione stiptica del seme, e questa stipsi è, in realtà, la misura della sua natura specifica, il suo proprio numero.

Il nutrimento assimilato rimane indeterminato, nel senso che un medesimo nutrimento serve ad una infinità di semi, di nature o Specie assai diverse.

Il prodotto, differenziato, dal numero proprio del seme, ha ciò non di meno un carattere che è proprio anche di tutte le altre specie: quello di crescere fino a un dato limite, leggermente variabile, ma predeterminato dalla Specie.

Questa crescita, che si dimostra in tutti i casi di qualsiasi specie di una qualsiasi cosa, è un ciclo che si rinnova perennemente: l'elemento fisso di tale crescita o vegetazione è la Specie o numero proprio del grano stiptico o, quanto meno, ciò che in esso gioca tale ruolo (altrove definito "zolfo" o carattere paterno).

Ciò che in questa crescita ciclica viene assimilato, poiché generalmente è adatto a nutrire una qualsiasi semenza, è infinito per la sua stessa natura, vale a dire che contiene in sé tutte le possibilità, selezionate successivamente dalla natura del seme, che conserva ciò che valuta più adatto, "lo forma a sua forma", e rifiuta ciò che non serve.

Il risultato, o fine, di un qualsiasi ciclo vegetale (vorrei dire di tutti i cicli immanenti all'insieme di una vegetazione completa) è sempre una forma finita che può costituire una parte del tutto.

In generale, lo sviluppo completo di una crescita per vegetazione può essere classificato in base a cinque o sette o nove fasi.

Dal momento che questo principio è universale e non produce le varietà se non attraverso la selezione della specie della semenza, possiamo tradurlo in numero e dare alla semenza "della sua Specie" il nome di Diametro e

alla sostanza nutritiva indeterminata – o universale – il valore del coefficiente *Pi*.

Considerato in quest'ottica, il valore *Pi* gioca il ruolo dell'elemento infinito che, con un numero finito, produce sempre un ciclo di crescita (10).

Trasformando tutto questo in filosofia, e infine nella Filosofia della Genesi, potremo dire:

Una Unità primordiale, considerata come Diametro, si scinde e si sviluppa quantitativamente o aritmeticamente e diventa: *Uno, Uno, Due, Tre, Cinque, Otto* e così via (11), il che costituisce la semenza paterna di ogni tappa o Specie del Mondo.

Dal momento che questa crescita non potrebbe verificarsi se non seguendo il ciclo vegetale, in quanto forma, ecco che necessariamente noi abbiamo *sempre* una crescita vegetale *spiralica*, che si tratti di una nebulosa, di una pianta o di un feto umano – e ciò in quanto, da una Unità incomprensibile o prima attività (tanto dell'origine assoluta che da quella attiva di una semenza della sua Specie) fino alla determinazione numerica sua propria esiste una variazione aritmetica da Uno a X.

Nello studio dei Numeri ci si occupa solamente della variazione o del Divenire del Diametro; vale a dire del Numero, semenza della sua Specie.

Qui noi mostriamo il senso occulto del valore *Pi*, grazie al quale il Numero diviene Forma, in quanto: se il Numero *determina*, come un seme, la nutrizione sostanziale ma senza forma, esso giunge come *Pi* a dare la materia alla forma e questa forma non può risultare che da una crescita.

La crescita, dunque, non è mai una addizione aritmetica, vale a dire una quantità aggiunta ad un'altra (carattere del Diametro), bensì uno svilùppo in forma di una sostanza che è, lei sì, senza forma. Mai può verificarsi, dunque, una fase di crescita che si succeda a un'altra che le sia identica, poiché l'una condiziona l'altra come una spira si sviluppa sull'altra. Infine, il prodotto può formalmente sovrapporsi all'altro così come gli anelli annuali di un tronco d'albero ma questo riguarda solamente l'aspetto esoterico della cosa formata, poiché, di fatto, vi è un cammino percorso, così come nell'esempio dato vi è una lunga tappa tra il midollo dell'albero e la sua cor-

(10) Nell'architettura o nelle raffigurazioni faraoniche, non si incontra *l'arco di cerchio* se non quando si tratta di *cicli*, di rinnovamento o di crescita, connessi al *Principio osiriano* (che presiede realmente alla germinazione) e a tutto ciò che, sulla terra, muore e rinasce.

(11) Serie aggiuntiva, denominata *Serie d'oro*, a crescita spiralica.

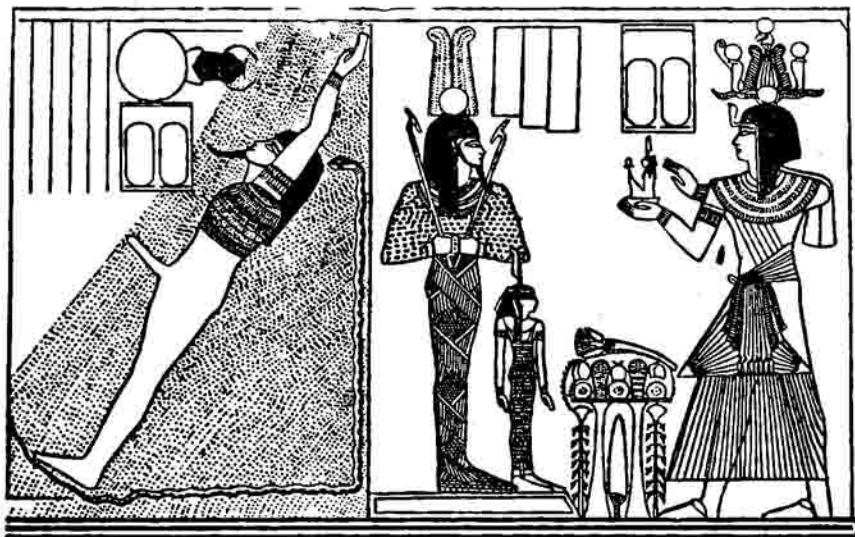



Fig. 24. *Ramsete IX, il Triangolo sacro e la funzione* Pi.

teccia, con l'uno che coesiste con l'altro e lo motiva: ed è in questo il senso della crescita vegetale, che ha il suo segreto nella relazione vivente tra il Diametro ed il *Pi*, relazione in cui *il Pi è il valore infinito, universale, chiave delle possibilità di un divenire formale* (12).

PRINCIPIO DEL CUBITO REALE

Aton-Ra fa la terra – la terra produce l'uomo – e l'uomo si adatta alla contrada.

La concatenazione di causa/effetto implica una interdipendenza funzionale che si traduce in qualità e quantità.

Ogni fase del divenire è, per sua forma, in collegamento con la Causa prima. In una qualsiasi maniera il verme della terra è anch'esso figlio del Sole e porta in eredità una caratteristica virtuale della Causa paterna, solare.

(12) Testo inedito.

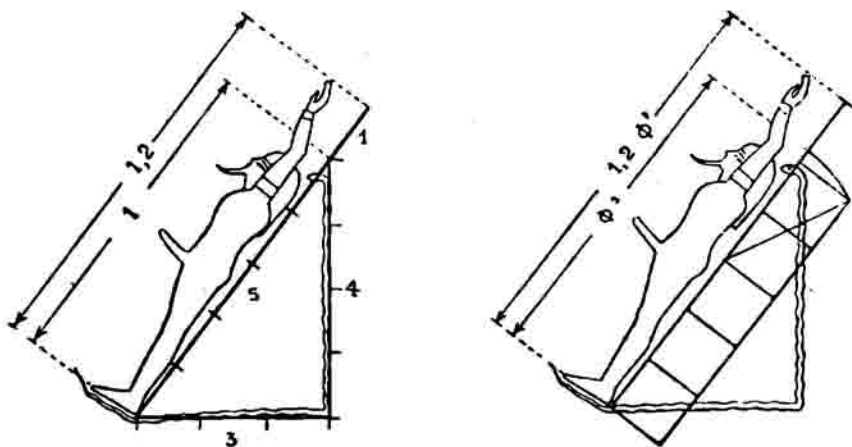



Fig. 25. *Schema – A sinistra, disegno del principio: il Re come ipotenusa del Triangolo sacro; a destra: il re vale* $\varnothing^2$ *e 1,2* $\varnothing^2$ *pari a* Pi. *In realtá, l'altezza di un uomo è di quattro cubiti. Cfr. Appendice.*

L'uomo attuale pensa e può pensare soltanto come figlio ed erede del suo Cielo. È in se stesso che deve ricercare gli elementi necessari alla sua scienza, che si tratti della conoscenza del divenire delle cose, oppure del mondo oggettivo che egli constata. Hermes dice: "*L'Opera è con te*" e l'Egitto faraonico dirà, a proposito delle misure: "*L'Uomo misura il mondo*".

Nella Valle dei Re di Tebe, all'ingresso lungo la parete destra del grande corridoio della tomba di Ramsete IX, il ciclo della *Douat* (13) termina con una curiosa figura (14). Si tratta di una mummia reale che alza il braccio e questo supera la testa di una lunghezza pari a un cubito. Questa mummia è posta in obliquo nel senso della ipotenusa di un triangolo rettangolo, raffigurato da un serpente che ne forma la base ed il cateto.

In questa raffigurazione, si tratta prima di tutto del disegno di un *principio* e poi di una figura geometrica.

Il triangolo rappresenta, senza alcun possibile dubbio, il Triangolo sacro tre, quattro, cinque e la lunghezza del cubito del braccio vale Uno.

Noi sappiamo, d'altronde, che l'altezza totale dell'uomo è divisa dall'om-

(13) Vi sono il Cielo, la Terra e la Douat, che sono i luoghi della *Vita*, di quella visibile e di quella invisibile.

(14) Figura il cui significato geometrico non era mai stato compreso.

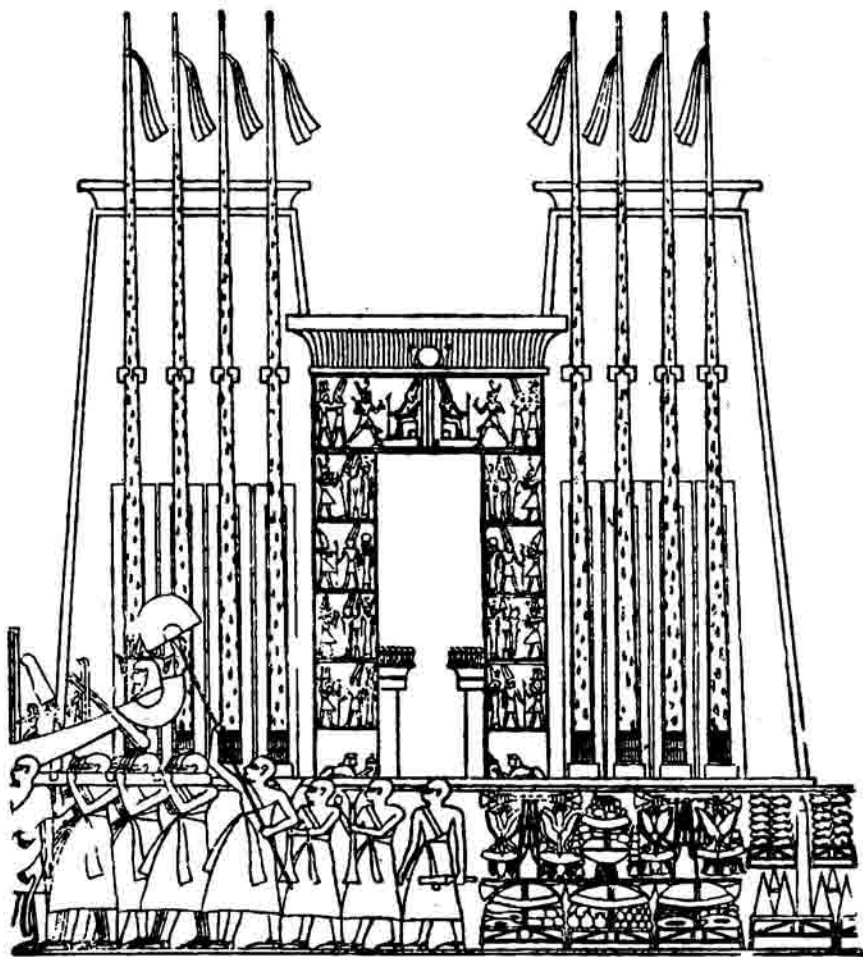



Fig. 26. *I sacerdoti, con gli abiti gonfi di vento, escono dalla terzo pilone del grande Tempio di Karnak, portando la barca del Re.*

belico in due grandezze che sono tra di loro come I e Ø e poiché I + Ø è pari a Ø², ne deriva che l'altezza dell'uomo è pari a Ø².

Ebbene, la figura di Ramsete IX, che rappresenta il Re come la ipotenusa del Triangolo sacro, gli attribuisce quindi il valore *Cinque* in quanto diagonale. Ed è così che questa figura ci rivela una funzione che misura il

Fig. 27. *Per l'apertura della porta che vale* 1, *l'altezza dello zoccolo vale* 1,2 $\varnothing^2$ *o* Pi, *vale a dire*: 0,6 $(\sqrt{5}+3)=0{,}6\times 5{,}236=3{,}1416$. *Per la larghezza totale della porta che vale* 1, *l'altezza totale vale* 2.

ciclo, ovvero l'altezza del Re, che vale Cinque più un cubito, (o teoricamente il suo quinto), il che, associato alla sezione aurea, dà, in Numero:

$$\varnothing^2 \text{ più il suo quinto ovvero } \frac{2{,}618}{5}\times 6=3{,}1416$$

È il valore del coefficiente *Pi*, pari a 1,2 $\varnothing^2$, o 12 $\varnothing^2$ per un diametro di grandezza Dieci, cioè 31,416...

"*Così dodici Uomini reali misurano il ciclo del cielo*".

Poiché la funzione $\varnothing$ è nella spinta del divenire all'origine, il Numero d'oro ci offre anche, funzionalmente, *l'unico valore reale* del coefficiente *ciclico*, essendo esso stesso un numero ciclico, mentre il nostro calcolo *Razionale* di *Pi*, fondato sulla media dei poligoni inscritti e circoscritti, cerca di definire una curva attraverso delle rette e conduce all'*assurdo infinito*.

* * *

Per terminare questo breve riassunto relativo alla funzione ciclica di *Pi*, citiamo ancora un esempio:

Sulle pareti Est ed Ovest del colonnato ammoniano del Tempio di Luxor è raffigurata la "*Grande festa di Apet*" durante la quale, ogni anno, le barche della triade tebana, *Ammon, Mout e Khonsou* uscivano solennemente dal Tempio di Karnak, i "*seggi di Apet*" per dirigersi a Luxor, "*Apet del Sud*". Sulla parete Ovest la processione risaliva verso il Sud, preceduta dal popolo festante, dai portatori di insegne, dai musicanti, dai cantanti e dalle danzatrici, mentre i sacerdoti, con gli abiti gonfiati dal vento, accompagnavano le tre barche sacre che ridiscendevano lungo la parete Est.

Queste due parti recano, dunque, due volte la rappresentazione della facciata del terzo pilone del grande Tempio di *Ammon* a Karnak, vale a dire così com'era ai tempi di Amenofi III.

Ora, il disegno di questo pilone, eseguito sulle pareti del Tempio di Luxor, ci conferma sotto tutti i punti di vista tutto ciò che abbiamo detto nelle pagine di questo capitolo:

L'altezza dell'apertura della porta vale *Pi*, in maniera del tutto precisa, rispetto alla sua larghezza presa come unità. D'altra parte, la larghezza dei montanti di questa porta "*sba*" applica la funzione rivelata dalla figura di Ramsete IX, e descritta precedentemente, il che ci permette di definire la lunghezza irrazionale di *Pi* geometricamente, soltanto attraverso il regolo e il compasso: la quadratura del cerchio, problema insolubile se si prende il numero *Pi* irrazionale, è realizzabile unicamente attraverso la funzione del Numero d'oro (15).

(15) Tratto da *Il Tempio dell'Uomo*, I, p. 425, con aggiunta di note inedite.

Capitolo 8

ARMONIA, ANALOGIE, FUNZIONI E FATTORI

La Scienza Segreta è come un vegetale.

Dal momento che la sua origine ha luogo in un'unica semenza, dalla quale essa ha fatto spuntare il proprio germoglio, come una immagine metafisica del mondo a venire, ne deriva anche il getto principale da cui nasceranno innumerevoli ramificazioni, foglie, fiori e frutti.

Un'unica *ipotesi* da cui nasce un Mondo: l'ipotesi dell'Unità originale. E chi può in questa sede parlare di ipotesi quando tutto il nostro essere ci impone la certezza di questa incomprensibile Unità, Causa divina?

A dire il vero, però, dal getto principale non nascono "innumerevoli rami" e noi non incontreremo rami o ramoscelli se non in alcuni punti ben determinati, poiché il fiume della vita non dà frutto che nel momento in cui una qualche resistenza si contrappone al suo libero scorrimento. Quanto meno, è questo il modo in cui possiamo tradurre questo strano fenomeno che suscita in me la domanda: "Perché dunque, proprio in quel punto, spunta un ramo da questo tronco, una foglia su questo ramo, una gemma di fiore o di frutto?"

A noi sembra assurdo credere che un qualcosa possa esistere senza causa. Tutta la nostra intelligenza si ribella all'idea che un effetto sia privo di causa ed ogni cosa a noi appare come un effetto. A dire il vero, noi pretendiamo che qualsiasi cosa sia un effetto in quanto *siamo noi* a sottintendere una Causa.

Un effetto senza causa sarebbe un miracolo – ebbene tutto sta a dirci che non esiste effetto senza causa e, dunque, non esistono miracoli.

Sembra che, a questo punto, il problema sia posto davvero molto male. Effetto e Causa sono indissolubili come il giorno e la notte, come il sì e il

no, come, in generale, i due aspetti di una medesima cosa. Se esiste "qualche cosa", questo qualche cosa comprende in sé sia la sua causa che il suo effetto.

Non potremo, dunque, uscire dal regno dell'intelligenza semplice, vale a dire dal regno quantitativo, aritmetico, fino a quando affronteremo il problema in questo modo e, continuando così, dovremo ammettere come fatto certo che vi siano altrettante cause ed effetti quanti sono i "qualche cosa" che esistono. E questo sarebbe un errore.

I Numeri ci dimostrano che esiste una Armonia, una sequenza fatale di fatti e fattori... Una moltiplicazione non si colloca mai davanti alla divisione e anche l'addizione non può fare altro che seguire questa divisione, posizionandosi tra quest'ultima e la moltiplicazione.

Esiste, dunque, un cammino regolato una volta per tutte, un autentico *metodo della Natura*.

Esiste anche dunque, necessariamente, un "metodo" per la *collocazione dell'origine del fenomeno*, come ci insegnano i Numeri: l'Unità di partenza.

In altri termini: per qualsiasi fenomeno, alla sua origine, esiste un qualche stato corrispondente alla natura dell'Unità, indipendentemente dal fatto che tale fenomeno sia la germinazione di un seme, la crescita di un ramo, lo schiudersi di una foglia o di un fiore, il concepimento di un nuovo essere, la nascita di un mondo stellare... Ebbene, al di fuori della Unità metafisica, qualsiasi Unità è composta; se, però, è composta quantitativamente, può benissimo, qualitativamente, divenire Unica-Originale.

In questo modo, è nella *Qualità* che dobbiamo ricercare la verità, e tra l'orrore diffuso dei "sapienti", ne verremo fuori attraverso la metafisica, il che non vuol dire che saremo nebulosi, vaghi, speculativi e, infine, degli ingenui sognatori che non approdano a niente. Contrariamente a questi "sapienti" positivi, realisti, noi arriveremo a delle realtà e riusciremo a spezzare il circolo vizioso nel quale essi sono rimasti prigionieri.

La Causa, così come ci insegna la Filosofia dei Numeri, è una *condizione neutra*, in cui vengono neutralizzate due qualità.

La Causa, dunque, non è un impulso, non è una Volontà, non è una fonte di energia viva.

Ogni volta che qualche cosa ha raggiunto, in uno stato qualsiasi, l'equilibrio delle proprie qualità, allora viene raggiunto lo *stato-causa* e questo, a sua volta, diviene – o può divenire – il punto di partenza di un nuovo fenomeno. Lo *stato-causa* delle medesime qualità, nelle medesime condizioni, produce un medesimo fenomeno e tutti i fenomeni seguono, nelle loro ma-

nifestazioni, un medesimo "metodo del divenire", indipendentemente dalla varietà dei prodotti finali.

Ecco dunque definita la base di una nuova Filosofia, risultante da tutto ciò che già conosciamo dei Numeri.

Per tornare ora alla Causa-effetto, possiamo inserirla in un campo quantitativo, materiale, aritmetico, sensoriale, come precisando che: ogni causa ha un effetto ed ogni effetto ha una causa e che se un qualsiasi evento è un effetto, quel qualsiasi evento ha una Causa...

Attenzione! Una simile conclusione richiede una verifica.

Nel regno della scienza esoterica, dobbiamo posizionare le cose in maniera diversa e dire: qualsiasi fenomeno perviene ad un equilibrio delle proprie qualità. Tale equilibrio, stato neutro, diviene uno Stato-Causa, dal quale un effetto potrà prodursi, secondo il "metodo naturale", solamente se si daranno le condizioni necessarie per invocare il nuovo sdoppiamento, la nuova divisione delle qualità.

Dunque, ogni effetto ha una Causa, ma non ogni Causa ha necessariamente un effetto.

Per di più il legame tra Causa ed effetto non è quello di uno *sfruttamento di energia derivata dalla Causa*, andando verso l'effetto; al contrario la Causa consente a una Energia di manifestarsi *senza che tale Energia derivi dalla Causa*. La Causa è il Centro neutro in cui l'Energia viene assorbita per originare il fenomeno.

Tutto ciò è assai difficile da spiegare, ma si ritorna a dire: esiste l'Unità, caratterizzata dalla *neutralità delle qualità*; vi è poi l'Energia come secondo principio necessario, che è l'*Eterna Unità*, pura Energia e, in terzo luogo, vi è la direzione, il canale, la *specificazione* di questa energia, verso il fenomeno, attraverso la metodica via della realizzazione o corporificazione.

Nella scienza esoterica, viene insegnato che non esistono semplicemente Causa ed Effetto: esistono, invece, Causa, Sostanza-Energia e Fenomeno.

I *Tre princìpi* si mostrano qui ancora una volta: *Semenza, Sostanza o Energia, Fenomeno o cosa divenuta.*

Ora, il fenomeno altro non è che Energia o sostanza che si *incarna*, prende corpo (diviene *materiale*).

È il rapporto di questa Energia con la Causa o Stato-Causa che ci viene insegnato dalle prime parole del Vangelo di Giovanni: "*Al principio* (all'origine di ogni divenire) *c'è il Verbo* (Logos, Energia, Sostanza) *ed il Verbo è vicino a Dio* (l'Unico, la Causa, lo Stato-Causa) *e Dio è il Verbo.*" (Lo Stato-Causa assorbe, è l'Energia-Sostanza che si incarna).

Così in poche semplici parole, enigmatiche soltanto a causa della loro

semplicità, viene espresso tutto il segreto dalla Causa all'Effetto: poiché l'Effetto sarà il divenire, la corporificazione, *l'incarnazione* di Horus-Cristo, come incarnazione del Verbo, personificato da Maria-Iside, fecondata da Giuseppe, portatore dell'Unico (1): Stato-Causa.

Dobbiamo, quindi, rompere definitivamente con alcune nozioni banali, adottate dall'assurda filosofia di secoli e millenni di ignoranza, ricevute ed ereditata per mero atavismo. E una di queste assurde nozioni è quella del rapporto *diretto* di una concezione da Causa ad Effetto.

Quando la linfa dell'albero ha esaurito le proprie qualità (per eccesso) essa si ferma, cessa di essere ciò che è, *si fissa* e forma così un nodo che sarà il nuovo Stato-Causa, da cui una nuova linfa formerà un nuovo getto, come su di una nuova semenza spunterà un nuovo ramoscello. È questo il *meccanismo della ramificazione*. Non si tratta ancora della rivelazione vitale di tutto ciò che accade. Ma ciò che accade vitalmente è altrettanto chiaro, per comprenderlo ci basterà cambiare qualche nome, vale a dire apporre su tutte queste tappe le etichette delle cose a noi già note.

In effetti, cosa significa: sfruttare le proprie qualità? Inseminare? Nutrire? Fissare? Maturare? Quando sapremo questo, allora sapremo tutto. Arriviamoci dolcemente, ma con sicurezza. Prima di tutto rileviamo una fonte di errore, al fine di non cadere in trappola.

Fu Pitagora il grande a trasferire dall'Egitto in Grecia la tradizione della alta Scienza Sacra. Il suo insegnamento rimane segreto ed è riservato a pochi discepoli, ovviamente, selezionati. Alcuni concetti generali furono trasmessi o diffusi e, su tali concetti generali, venne poi a costruirsi tutta la Filosofia detta "greca", divenuta in seguito la base della evoluzione del pensiero occidentale.

Dal triangolo rettangolo sacro venne creata la trigonometria.

Dai Numeri si generarono l'aritmetica, la matematica e l'astronomia.

Dall'Ermetismo fu costruita la porcheria chimica e così via.

La Mentalità scivolò dall'Intendimento giù verso l'Intelligenza.

Dalle nozioni immanenti vennero tratte delle nozioni mentali sensoriali.

Dallo Spirito, delle forze distruttrici della Materia corporale.

Dall'Unità furono formati l'Atomo di Democrito, il punto e il "punto in movimento", la linea di Euclide.

(1) Iside viene fecondata dalla semenza spirituale di Osiride; per quanto riguarda Giuseppe si è "aggirata" la difficoltà attribuendo la fecondazione allo Spirito Santo. Per entrambi, quindi, la semenza è l'"Unico".

La *visione del sesto senso* fu sacrificata al concreto, al tangibile, all'"utile".

E del dono della vita in generale si fece uno spreco sacrilego.

Ciò che Aristotele aveva così ben intrapreso, i Semiti-Arabi l'hanno mirabilmente proseguito e il tutto venne poi coronato dal giudaismo cristiano per cadere poi, logicamente, nella più disastrosa sconfitta dello spirito umano mai conosciuta nella storia, sconfitta che oggi noi ci troviamo a vivere in prima persona.

Se dobbiamo procedere dal presente e revisionare il passato per cercare di ricostruire un nuovo mondo, allora dobbiamo diffidare di ognuna di queste "evidenze" della Filosofia razionale, di quasi tutte le nozioni in essa contenute e classificate come indiscutibili. Parodiando una formula comune, possiamo dire: l'Intendimento può avere delle ragioni che la Ragione non conosce.

Noi dobbiamo ammettere che vi sono due forme di Ragione: una di logica vitale e l'altra di logica cerebrale. Come pure esistono due forme di *comprensione*: una di Intendimento, che deriva dalla comunione diretta e l'altra d'intelligenza, che deriva da combinazioni.

La Ragione vitale e l'Intendimento non muoiono con il corpo, che ospita, nella sua decomposizione materiale, il cervello, sede dell'intelligenza.

L'Essere immortale, l'Essere eterno in noi, invoca da sempre la Conoscenza, la Scienza eterna; esso la invoca come il fine della sua passeggera incarnazione, come se fosse il dovere dell'uomo, suprema creatura che deve formulare una scienza che altrimenti, in maniera naturale e passiva, egli subisce attraverso le sue sofferenze, fino al doloroso ridestarsi della sua Coscienza – intendo, evidentemente, la Coscienza dell'Essere eterno che è in noi. Al di fuori di questo, a cosa serve tutto il resto? A cosa serve tutta la filosofia che discute senz'approdare a niente? A cosa serve la scienza che si auto-distrugge? A cosa risvegliarsi al mattino per affrontare una penosa lotta quotidiana, per arrivare alla sera stanchi, sfiniti, per avere come solo risultato l'agonia di una vita così vana?

Se conducessimo veramente la nostra esistenza, allora ogni sofferenza si trasformerebbe in gioia, ogni sforzo produrrebbe frutti, nulla potrebbe turbarci, poiché il fine ci illuminerebbe e tutto questo passaggio ci apparirebbe semplicemente una tragi-commedia, priva di qualsiasi specifica importanza: soltanto il Fine sarebbe importante.

Fino a quando l'intelligenza cerebrale governerà il mondo, questo sarà gestito dagli esseri inferiori, poiché la vita dell'Uomo altro non sarà che lotta, lotta di forza e di potere, lotta di vanità, lotta di ricchezza, lotta per

un'esistenza il cui fine è falsato! Tutta la vita si fonderà esclusivamente sull'equilibrio tra domanda ed offerta, potere e subire, giustizia da pugili e diritto del più forte, equilibrio di argomenti in cui ogni affermazione può essere confutata, ogni prova denegata e distrutta e l'uomo, allora, non sarà altro che il più feroce di tutti gli animali.

Ma l'uomo non è un animale: egli è animato. L'uomo, che è una sintesi del Cosmo, una creatura che reca in sé la scintilla divina. L'Uomo non è un anfibio evoluto, una forma animale divenuta ciò che noi siamo.

L'Uomo è un essere dall'*origine perfetta*, un essere divino, che ha *degenerato* divenendo ciò che noi siamo oggi.

È stato necessario un incredibile decadimento per costringerlo ad accettare delle teorie materialiste come quelle di Lamarck e di Darwin! Bisogna non aver proprio più alcuna traccia di fiducia nell'Armonia divina, né una traccia di legittimo orgoglio, per non riuscire a reagire contro una scienza che ci abbassa al livello di bruto, definito "preistorico" o antropoide. Coloro che conducono l'umanità verso questo abbrutimento possono essere solo dei folli o dei criminali (2).

Non è soltanto un vissuto di indignazione che qui mi spinge a parlare in questo modo, ma anche un profondo senso di rispetto per i Maestri che, nell'arco dei tempi, hanno tentato di preservare, per l'Umanità futura, gli elementi di una Scienza Reale. È inoltre il desiderio di richiamare degli uomini comprensivi a compiere uno sforzo necessario, cioè quello di modificare la mentalità, poiché la rivoluzione del mondo deve essere attuata su questo piano filosofico e non su quello meramente sociale e, soprattutto, non può essere assolutamente realizzata con le armi della forza bruta. Vi è più potenza in una convinzione profonda, in una luce interiore che si riaccende, che non in tutti gli esplosivi del mondo degli uomini.

Torniamo ora, però, al nostro studio. L'Armonia è il "metodo" della Natura – come chiameremo il susseguirsi naturale del divenire, i Numeri ed il loro fatale sviluppo: tutto ciò ci dimostra come debbano esistere, pervadendo il mondo intero, delle fasi simili tra di loro.

Dei caratteri specifici, che distinguano gli uni dagli altri i diversi regni, i diversi generi e le diverse specie, debbono fluire dalle *similitudini esistenti nel loro sviluppo*. Queste similitudini noi le chiameremo *Analogie*, non tanto nel senso platonico, che sottintende un rapporto di uguaglianza quantitativa,

(2) In questo caso l'ignoranza *è voluta*, come alibi. Cfr. *Il Re della Teocrazia faraonica*, Cap. III: "L'Uomo".

quanto nel senso esoterico di rapporto fra le leggi vitali. Nel senso greco, l'analogia significa per esempio: $a:b=b:c$, è questa l'"*analogia*" dei Greci, che noi traduciamo con il termine "proporzione". Nel senso esoterico, invece, piuttosto che vedere in questa formula un rapporto numerico utilizzabile per un calcolo, bisogna vedere una *funzione vitale*. *Analogia* significa così *sviluppo dalla causa all'effetto attraverso la medesima legge di Armonia*. È questo il modo in cui la intenderebbe realmente Platone? È possibile che il senso quantitativo sia stato attribuito dai suoi successori che non avevano compreso il senso esoterico? Considerate tutte le bestialità che costoro hanno saputo dire, si sarebbe quasi tentati di crederlo (3).

Comunque stiano le cose, l'Analogia esoterica è fondata sull'Armonia e il "metodo" naturale del Divenire (4).

L'ARMONIA

Possiamo ora considerare alcuni aspetti dell'Armonia.

Voler definire l'Armonia in maniera diversa da quella dell'aspetto con cui essa si impone, significherebbe ricadere nella mentalità "aritmetica" o di pura logica.

La maggior parte dei Filosofi hanno tentato di definirla basandosi soprattutto sugli elementi di Giustizia e di Bello proposti da Platone. Se non vogliamo lasciarci a nostra volta fuorviare, dobbiamo mettere da parte qualsiasi considerazione etica, occupandoci soltanto dei fatti.

Un qualsiasi ordine di cose, dal momento che è naturale, si raggruppa sempre in maniera armoniosa. Se questo ordine viene artificialmente alterato, tornerà poi spontaneamente alla sua armonia naturale, così come la Rosa non coltivata tornerà selvatica, come l'animale domestico ritornerà selvaggio e come la superficie del mare ritorna levigata dopo il temporale.

L'Armonia è sempre uno stato naturale non modificato da un artifizio o da un accidente. Tutto ciò che la Natura produce, lo produce sotto la spinta di *una causa che si conforma alle condizioni ambientali*, si armonizza con esse e produce l'effetto che *non può non essere* e non può esser diverso da come è. Nelle medesime condizioni, dunque, una medesima causa produrrà un medesimo effetto.

(3) Cfr. *Il Re della Teocrazia faraonica*, Cap. II: "La Deviazione".
(4) Testo inedito.

Di fatto, condizioni assolutamente identiche non si trovano mai e, di conseguenza, l'effetto è sempre più o meno modificato. Determinare il rapporto tra la variazione delle condizioni e la variazione degli effetti costituisce la definizione delle *leggi dell'Armonia*.

Stabilire questa definizione in base alla mentalità analitica rischierebbe di invischiarci in infinite sfumature senza riuscire mai a risolvere il problema, come se, per definire il colore giallo, si volessero analizzare le molteplici sfumature di giallo che si possono trovare in tutti i dipinti ed in tutta la Natura.

La Natura non può essere che armoniosa, in quanto ogni cosa è il prodotto naturale, di una causa in certe condizioni date. Platone diceva più o meno così: "Il Dio che modella il mondo dall'immutabile lo ha fatto conforme alle condizioni delle cose nate, quindi anche mortali."

La Necessità evidente perché possa esservi l'Armonia, è la Causa e l'ambiente della sua Genesi. Se l'uno o l'altro di questi elementi viene a mancare, non può esservi l'Armonia.

L'Armonia, dunque, è essenzialmente il Numero, in quanto essa è la disposizione che non può, in certe condizioni date, essere diversamente.

Il triangolo in sé è un'armonia. Possono esistere infiniti triangoli diversi, il che non modifica affatto la loro armonia come triangoli, ma l'armonia di un determinato triangolo può essere più o meno perfetta in rapporto ad un altro triangolo. In questo senso parleremo di un triangolo originale, indicante la *forma-causa* dell'armonia e di un triangolo perfetto, risultante dalle diverse possibilità di perfezione di questa armonia.

Vi sono dunque, necessariamente, alcuni elementi-base per qualsiasi *armonia*, così come esistono alcuni numeri-base per tutti i numeri.

Come è evidente, inoltre, esiste anche una identità tra questi *numeri-base* e gli elementi-base dell'armonia.

Quanto all'ambiente, vale a dire le condizioni essenziali in cui una causa può generare il proprio effetto, esso non può essere diverso da quello che riassume in sé tutte le qualità possibili.

Detto questo, possiamo ricordare il triangolo quinto (la Pentactide), che non offre soltanto tutte le possibilità, ma anche tutte le condizioni di fatto.

Abbiamo già stabilito in precedenza la relazione tra i dodici numeri che circondano la Trinità-Causa ed i dodici segni dello zodiaco. Possiamo dunque tracciarli come una concatenazione che si ricongiunge, formando così un cerchio ripartito in dodici luoghi.

La Trinità divina, creatrice, quindi modello reale da cui viene costruito il

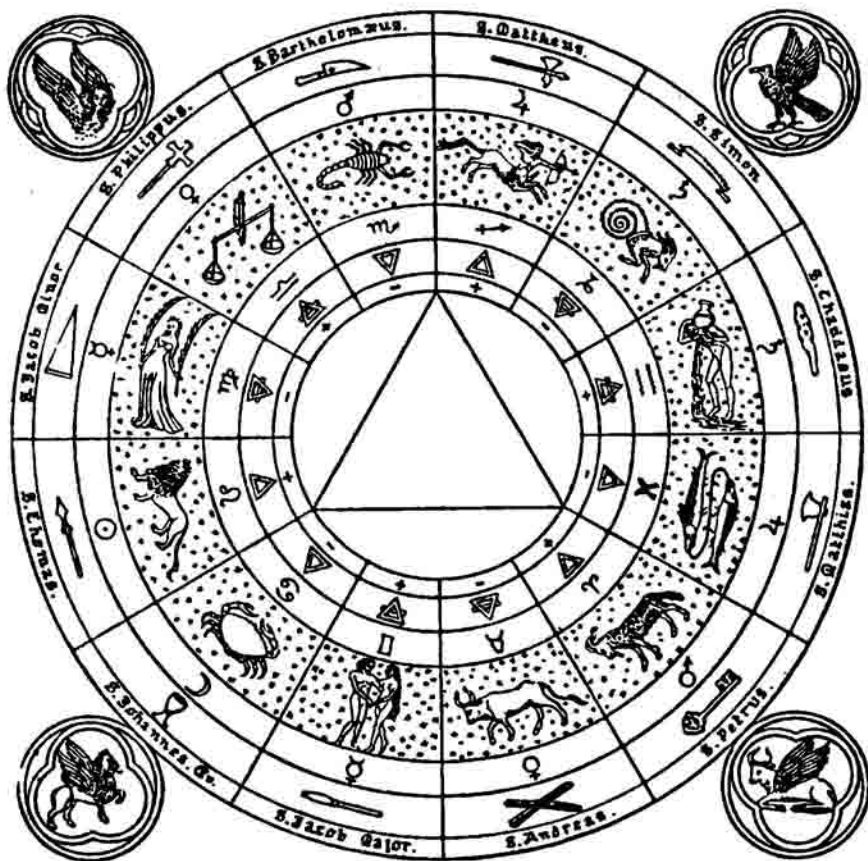



Fig. 28. *Ciclo di animazione delle forme.*

mondo, presiede a tutto, anima tutto, dall'interno verso l'esterno. Essa vivifica ciò che fa l'ambiente animato dello zodiaco, vale a dire i dodici membri del triangolo perfetto.

Nei dodici numeri o segni, o più esattamente ancora nei *dodici luoghi*, troviamo i Tre Principi che colorano i Quattro elementi, con ognuno di essi che, di conseguenza, diventa triplo, il che ci riporta nuovamente a dodici.

Inoltre, vediamo che il diametro divide questo cerchio in due parti, fornendogli così il carattere sessuale o duale, in maniera tale che, necessariamente, sei di questi luoghi sono maschi e gli altri sei sono femmine. (Questa

dualizzazione permette due interpretazioni: l'una è l'*alternanza* del carattere maschile e femminile, accordata ad ogni segno cui sia connesso uno degli elementi, mentre l'altra è la divisione del cerchio in due settori, uno dei quali è di carattere maschile – lo *Yang* cinese – corrispondente al Sud-Estate, e l'altro è di carattere femminile – lo *Yin* – corrispondente al Nord-Inverno).

Abbiamo, in questo modo, un Mondo circoscritto da tutte le possibilità "ambientali", o condizioni, attraverso le quali la *Trinità-Causa* può generare e questa immagine riassume la Causa e l'ambiente di qualsiasi armonia.

Esaminiamo adesso questa Trinità così com'è in sé.

L'analisi, qualunque ne sia l'oggetto, ci conduce, come già detto in precedenza, all'Essenza tripla della sua costituzione. Prima di dimostrarlo attraverso l'esperienza (il che ci richiederebbe il tempo di una vita intera), accontentiamoci del ragionamento puro e, successivamente, della Fede e costruiamo tutto su questa certezza. Ci troveremo così molto più avanti di tutti questi "credenti" delle diverse religioni che vanno avanti affermando: "Io credo in un Dio triplo per sua natura..." e non sanno poi cosa fare della loro stessa credenza.

Noi, invece, diciamo: la Trinità è l'Essenza di ogni cosa, quindi essa sarà anche l'Essenza di qualsiasi ragionamento, come pure sarà l'essenza di una cellula vivente, l'Essenza delle diverse linee della mano, l'Essenza di qualsiasi organismo, l'Essenza di un sistema stellare, l'Essenza di un atomo, l'Essenza delle qualità di qualunque materia, l'Essenza del suono, l'Essenza di tutti i colori presenti nella Luce, e così via (5). Essa sarà anche l'Essenza di qualsiasi dramma poiché, come dice l'umorista: perché non vi sia dramma occorre essere in due..., dunque vi sono due personaggi e... il dramma.

Noi sappiamo che i Tre Princìpi presiedono sempre a qualsiasi divenire e che, di conseguenza, in tutte le cose, sono presenti i Quattro elementi.

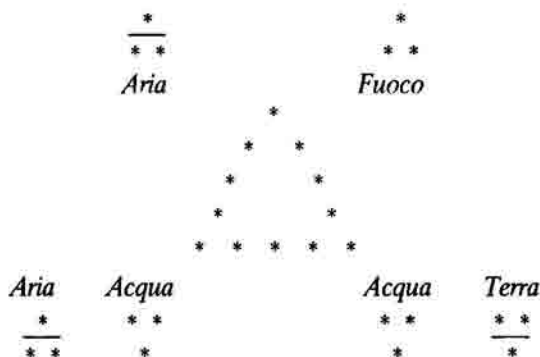
(5) Nella scrittura geroglifica, la parola Tre (*khemt*), scritta con il fallo (potenza seminale) è omonima di "pensare" nel senso di riflettere, concepire (*bedenken*).

Nelle scienze matematiche esistono soltanto tre possibilità di frazionare l'Unità, in maniera tale che $a=b+c=1$ (medietà di partizione) nel mezzo della medietà aritmetica, armonica e *geometrica*, con quest'ultima che corrisponde alla Sezione *aurea*.

Nella scienza nucleare, in ultima analisi vengono riconosciuti solamente *Tre* elementi costitutivi della materia: il *Protone* (positivo), il *Neutrone* (neutro) e l'*Elettrone* (negativo)..., ma ciascuno di essi presenta una doppia natura. Cfr. infra.

Sappiamo anche che tutti i numeri si trovano nella Tetractide. Accontentiamoci, per adesso, di possedere queste basi.

Dovremo dunque, in qualsiasi fenomeno, poter scoprire regolarmente questi *tre* e *quattro* fattori. Di fatto, analizzando la composizione qualitativa di un qualsiasi fenomeno naturale, noi possiamo sempre ritrovare questi *sette* fattori.

I Tre Princìpi precedono i Quattro elementi, dal momento che questi sono già nascostamente contenuti in ciascuno dei Tre Princìpi. In altri termini: ciascuna delle Unità del triangolo manifestato è doppia per sua stessa natura. Proviamo adesso a tracciare questo triangolo:

In coincidenza con ciascuno dei vertici, noi troviamo due nature elementari determinanti – o meglio – contenute nella sua caratteristica.

In altri termini: l'esagramma è l'immagine della *Trinità* occulta e non l'immagine sestupla che sembra, invece, presentare.

Attenendoci al vecchio adagio: "*Daimon est Deus inversus*", il triangolo rovesciato *non si aggiunge* al triangolo diritto, ma mostra semplicemente *l'altro aspetto* della propria natura divina:

"Dio, prima della caduta degli Angeli, conteneva in Sé la natura di entrambe le categorie".

L'Uomo, prima della sua caduta, era creato maschio e femmina in Uno.

L'"Unico", nella sua natura assoluta, prima della sua manifestazione è, Lui stesso e la Sua immagine, una Unità. Dal momento che tutto ciò non è per noi comprensibile, noi lo simboleggiamo con lo "scudo di David", il che non significa altro che: lo scudo (la Conoscenza) si contrappone a qualsiasi attacco (l'Ignoranza).

Ecco, dunque, sollevato uno dei velami segreti dell'esagramma o *Triangolo divino nella sua doppia natura.*

Abbiamo già visto che gli Antichi hanno designato i Quattro elementi con i quattro stati fisici, caratterizzati ciascuno da due qualità, selezionate tra tutte le possibilità naturali esistenti (caldo, freddo, secco e umido).

Continuando questa opera di corporificazione simbolica, gli Antichi hanno attribuito ai Tre Princìpi anche dei nomi tratti, per Analogia, dalle cose naturali più caratteristiche, per tentare di esprimerne il significato occulto. Noi dobbiamo sempre ricordare – e non dimenticare mai – che *Fuoco, Aria, Acqua, Terra* e così via non sono né il Fuoco ordinario, né l'Aria ordinaria e così via, ma semplicemente delle immagini, delle Icone, dei simboli di princìpi. Che poi il Fuoco comune e l'Acqua e tutto il resto abbiano tutte le apparenze di queste qualità è assolutamente ovvio.

In questo modo, il triangolo iniziale, come già sappiamo, risponde ai princìpi di *semenza*, o padre, di *sostanza nutritiva*: matrice o Spirito, e di *forma risultante* o figli.

Selezionando le loro immagini nel primo regno della creazione, il regno minerale, i Saggi, gli Antichi, hanno adottato per quanto riguarda la semenza il simbolo dello Zolfo, per la matrice o sostanza il Mercurio e per il frutto la forma definitiva: il Sale.

In effetti, il Mercurio metallico viene violentemente coagulato dallo Zolfo ed il prodotto (in Chimica chiamato Solfato di Mercurio o Cinabro) è un Sale. Ora, il Sale è sempre un prodotto finale e relativamente fisso.

Per questa ragione ed anche per varie altre più complesse perfettamente comprese in questa immagine, gli Antichi hanno adottato questo simbolismo.

Essi dicono: "i *Tre Princìpi* di tutte le cose sono: *lo Zolfo, il Mercurio ed il Sale*. Nello Zolfo vi sono del Fuoco e dell'Aria. Nel Mercurio vi sono dell'Aria e dell'Acqua e, nel Sale, dell'Acqua e della Terra."

Dunque i Tre Princìpi giocano il ruolo di tre stati, ciascuno dei quali è doppio, formato dalla natura di due dei Quattro elementi e, inversamente, questi quattro elementi non sono altro che queste stesse nature separate; avremo così:

Princìpi:		ZOLFO		MERCURIO		SALE	
Elementi:	FUOCO		ARIA		ACQUA		TERRA

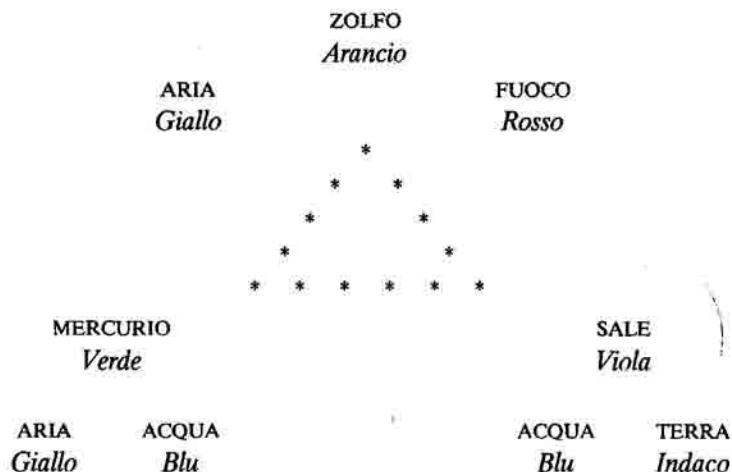
La conseguenza generale sarà: esistono in ogni fenomeno *sette stati quali-*

tativi componenti, tre dei quali saranno doppi formati ogni volta da due semplici.

Per concretizzare questa verità, prendiamo l'immagine della Luce. La Luce viene definita bianca e noi la percepiamo come luce senza carattere definito quando essa è pura, in quanto tutto ciò che l'analisi potrà rivelarci di essa è riunito in una *Unità* in cui tutto è equilibrato.

Quando la luce bianca viene fratta da un prisma *triangolare* (poiché solo il triangolo può nuovamente scomporre un fenomeno nelle sue componenti primarie), allora otteniamo sette colori: *Rosso, Arancio, Giallo, Verde, Blu, Indaco, Viola*, tra i quali troviamo quattro colori fondamentali e non tre come si crede comunemente; troviamo cioè: il *Rosso, il Giallo, il Blu e l'Indaco*, in quanto *l'Indaco* non deriva da alcuna mescolanza ed *il Blu*, per quanto intenso possa essere, non dà mai spontaneamente *l'Indaco*, che è *blu* scuro e luminoso.

Ebbene, in base a ciò che abbiamo appena visto, questi "quattro elementi-colori" debbono provenire dal triangolo originale che, nel suo insieme, è Luce, ma da cui ciascuno dei Tre Princìpi origina due colori.

Il nostro triangolo principe è dunque, necessariamente, formato da tre colori doppi, vale a dire composti, e precisamente: *Rosso e Giallo = Arancio*, quindi *Giallo e Blu = Verde* e, infine, *Indaco e Rosso = Viola*, corrispondenti ai Tre Princìpi dei colori. Mantenendo ora la disposizione adottata fin qui attorno al triangolo, troviamo:

Qui si evidenzia un errore, in quanto *Blu* e *Indaco* non danno il *Viola*: vi è qualcosa di misterioso che interviene, poiché difatti è il *Blu* che si collega, come una fine, al principio. In effetti, è il *Fuoco della Terra* che deve collegarsi all'*Acqua* per formare il *Sale*. Vi è dunque un susseguirsi regolare dei numeri, ma vi è poi *irregolarità nelle qualità*.

Il *Viola* costituisce una giunzione del cerchio tra *Indaco e Rosso*. Esso costituisce un collegamento esattamente come fanno, a loro volta, *l'Arancio e il Verde*, collegando i due elementi che li inquadrano:

Princìpi:

ZOLFO	MERCURIO	SALE
Arancio	*Verde*	*Viola*

Elementi:

FUOCO	ARIA	ACQUA	TERRA
Rosso	*Giallo*	*Blu*	*Indaco*

Vediamo che *il Blu e l'Indaco* si susseguono come se *l'Indaco* fosse esso stesso un colore composto. In questo senso si tratta effettivamente di un intervallo irregolare che sposta il *Viola, che è come un richiamo lanciato verso il Rosso a partire dalla sua origine*. Più in là – quando tutto ciò verrà messo in relazione con il suono – avremo modo di osservare una identica irregolarità apparente nella gamma musicale e... nel sistema planetario.

Ricordiamoci ora che ogni elemento partecipa di due qualità e esaminiamo, con ottica comparativa, come i quattro colori semplici tendono a comportarsi, considerando che ciascuno di essi partecipa del colore composto che lo precede come pure di quello che lo segue.

Il FUOCO, stato radiante, partecipa del *secco* e del *caldo*.
Il *Rosso...* partecipa del *Viola* e dell'*Arancio*.
Il caldo sarà Arancio.

L'ARIA, stato volatile, partecipa del *caldo* e dell'*umido*.
Il *Giallo...* partecipa dell'*Arancio* e del *Verde*.
L'umido sarà verde.

L'ACQUA, stato liquido, partecipa dell'*umido* e del *freddo*.
Il *Blu...* partecipa del *Verde* e dell'*Indaco*.
Il freddo sarà Indaco.

La TERRA, stato solido, partecipa del *freddo* e del *secco*.
L'*Indaco*... partecipa del *Blu* e del *Viola*.
Il secco sarà Viola.

Il freddo e l'*Indaco* ci mostrano ancora una volta questo strano scaglionamento: l'*Indaco* è *contemporaneamente* il freddo e la Terra e partecipa, quindi, sia dell'*Elemento* che della *Qualità*.

Vediamo, dunque, come l'*Indaco* sia al tempo stesso Terra come pure la qualità fredda di questa Terra che è fredda e secca, un'acqua la cui umidità è stata disseccata dal Fuoco.

Abbandoniamo per breve tempo il "ragionamento puro" ed esaminiamo un fatto: la misura delle intensità calorifiche nello *spettro normale* rivela che *il massimo di calore si colloca nel giallo arancio*, che, come abbiamo appena visto, è caldo, mentre l'intensità calorifica diviene assai debole a partire dall'*Indaco* (che viene definito freddo) per essere praticamente insignificante nell'ultravioletto (6), il che va a supporto delle corrispondenze metafisiche precedentemente stabilite.

Se affrontiamo il problema posto dai colori con quello posto dall'armonia musicale, possiamo constatare una identità di funzioni numeriche.

La "altezza" di un suono (numero delle vibrazioni) è inversamente proporzionale alla lunghezza della corda vibrante, così come il numero di vibrazioni dei colori è inversamente proporzionale alla loro lunghezza d'onda (7).

Partendo da una corda che dà, per esempio, 16 vibrazioni, la *metà* di tale corda darà l'ottava del suono iniziale e 32 vibrazioni. Quindi una prima ottava spazierà tra le 16 e le 32 vibrazioni, vale a dire tra la sua lunghezza presa per intero e la metà di essa (8).

(6) Lefebvre, *Spettroscopia*, pag. 158, Figg. 30 e 31.
Esperienze fatte da M. Langley con un bolometro e una rete di Rowland. La situazione del massimo di calore nel Giallo arancio (raggio D) ha permesso di constatare l'identità tra le curve delle intensità luminose e calorifiche nello spettro normale.

(7) Chiamando *l* la lunghezza d'onda dei colori, *v* il numero di 164 vibrazioni e *c* la velocità della luce, viene fuori la seguente formula:

$$V = \frac{c}{l}, \text{ ovvero } \frac{\text{velocità della luce}}{\text{lunghezza d'onda}} = \text{numero di vibrazioni}$$

(8) I numeri qui presentati sono alcuni. Il *La* del diapason ha 435 vibrazioni. Il *La* superiore ne ha 870, vale a dire il doppio.

Ora, *il numero di vibrazioni del colore* Viola estremo (ai limiti dell'ultravioletto) *è il doppio del numero di vibrazioni* del Rosso estremo (limite dell'infrarosso). Così, per la gamma la cui ottava completa comprende *sette* suoni, come pure per la Luce scomposta dal prisma in *sette* colori netti, il problema risiede nel passaggio *da Uno a Due*, comprendente sette tappe fondamentali.

Nell'armonia musicale, vi sono *Tre Princìpi* di armonia semplice e perfetta:

La Quinta $= \frac{2}{3}$ o 2 a 3.

La Quarta $= \frac{3}{4}$ o 3 a 4.

La Terza $= \frac{4}{5}$ o 4 a 5.

La relazione di questi rapporti armoniosi con la Tetractide ed il Triangolo sacro, *Tre, Quattro, Cinque* (9) balza immediatamente agli occhi.

Come per caso anche il nostro sistema planetario è settuplo, poiché comprende il *Sole, Mercurio, Venere, Terra o Luna, Marte, Giove e Saturno* (10).

Ed ecco che Giove gioca esattamente lo stesso ruolo dell'*Indaco*. Esso presenta una irregolarità nel sistema, essendo peraltro di una grandezza anormale rispetto alla sua collocazione. Risolvere questo problema, però, ci porterebbe adesso troppo lontano (11).

Sarà sufficiente che sappiate che il sistema solare è costruito *analogicamente*, in base alle stesse leggi d'armonia della gamma sonora, della luce, dei gruppi vibratori, degli strati elettronici degli atomi e, infine, della Genesi in generale.

Il nostro mondo, comunque, non è così semplice come potrebbe sem-

(9) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, I, pagg. 171 e segg.

(10) Urano, Nettuno e Plutone sono invisibili a occhio nudo.

(11) Giove è il pianeta più grande del nostro sistema solare. Tanto per darne un'idea, ecco alcune cifre: mentre Marte ha un volume più piccolo di un sesto rispetto a quello della Terra, Giove ha un volume pari a 1.300 volte quello della Terra e circa doppio di quello di Saturno.

brare a prima vista. Così come le "armoniche" nei suoni costituiscono delle risonanze a delle ottave sempre più lontane, altrettanto il nostro sistema planetario settuplo (ottavo) ha delle risonanze più alte e degli altri gruppi settupli di pianeti che circolano attorno al Maestro del Mondo, *Rha*, il Sole (12).

Ciò che importa è che tutto il sistema comporti delle *ottave*, vale a dire i sette suoni o aspetti del rapporto "principio-Elemento", e che vi siano sempre sette fattori qualitativi a costituire il fenomeno. Forse un giorno arriveremo a parlare del cerchio, delle nozioni di Tempo e di Spazio e dei loro rapporti che costituiscono la spirale cosmica, e allora comprenderemo direttamente i cicli planetari settupli, l'aggrovigliarsi di questi cicli e vedremo quindi da dove nasce questa apparente irregolarità di Giove, del colore *Indaco*, della forma sconosciuta tra le vibrazioni ultraviolette ed i raggi X e così via.

D'altro canto, lo studio occulto dei metalli corrispondenti ai pianeti dimostra che il regno metallico si raggruppa esattamente – come tutti i regni – in sette classi qualitative (13) ed è questo il motivo per cui gli Antichi li designavano esclusivamente attraverso i simboli planetari (14).

Questa tradizione, che risale ai primi secoli della nostra èra, possiede certamente radici antiche. Esaminiamo allora alcune caratteristiche dei sette metalli come pure le loro corrispondenze con i pianeti ed i colori.

Il *Ferro* è assimilato a *Marte*, l'*Ares* greco, divinità del conflitto e della guerra, nonché al colore *Rosso*.

"*Di tutti gli Dei che abitano l'Olimpo, dice ad Ares lo Zeus dell'Iliade, sei tu ad essermi più odioso poiché tu ami sempre e soltanto la discordia, la guerra ed i combattimenti; tu possiedi l'animo intrattabile e ribelle di tua madre Era, che provo pena a reprimere con le parole*".

(12) Ricordiamo anche: la stella doppia di Sirio – che, per l'Egitto faraonico gioca il ruolo di un sole centrale per il nostro sistema preso nella sua interezza – ci suggerisce oggi l'esistenza di un sistema cosmico atomico, avente come nucleo questa "Grande Fornitrice" che è l'antica Sothis (*Spd.t*): una revisione della nostra cosmologia ha, in futuro, tutte le probabilità di imporsi. Cfr. *Il Re della Teocrazia faraonica*, pagg. 38-39.

(13) Questa "classificazione qualitativa" evidentemente non ha nulla in comune con quella dei "corpi semplici" che, peraltro, comprende anch'essa sette classi!

(14) Cfr. M. Lemery, *Corso di Chimica*, 1756, e anche M. Macquer, *Dizionario di Chimica*, 1778, opere in cui i sette metalli sono designati con i simboli o i nomi dei pianeti.

"*Ares, dio furioso, per sua natura crudele ed incostante*" possiede i caratteri essenziali di Seth, l'eterno nemico di *Horus*; ebbene, già nei testi delle Piramidi, si tratta del "*metallo generato da Seth*". Come precisato da Plutarco, si tratta del *Ferro* che gli Egizi chiamavano "*osso di Tifone*", vale a dire di *Seth*, il cui nome significa "*impedimento violento, ostacolo, opposizione*" (15). Plutarco precisa anche che il *Ferro* è tanto attratto dall'amante denominato "*osso di Horus*" quanto respinto nella direzione opposta.

Peraltro, il pianeta Marte ha un lampo *rosso* e già gli antichi Egizi lo indicavano con il nome di "*Horus il Rosso*".

Associando tutti questi miti diversi, è possibile comprendere come i Greci abbiano assimilato il *Ferro* generato da *Seth*, principe della guerra e della discordia, con *Ares* ed i Romani con *Marte* e, successivamente, con il colore *Rosso* e l'elemento *Fuoco*, in quanto principio di contrazione ed inaridimento: l'ardente deserto è appannaggio di *Seth*.

L'*oro* viene assimilato al *Sole*, come pure il *colore giallo-arancio*.

A partire dall'epoca greca e via via attraverso gli scritti arabi fino al nostro Medio Evo, il metallo dell'Oro, inossidabile, venne considerato come la perfezione del regno metallico e sia per questa ragione, che per il suo splendore, venne assimilato al Sole. Negli antichi dizionari di Chimica, il simbolo dell'Oro è identico a quello che viene oggi utilizzato per indicare il Sole: un disco con un punto centrale, segno nel quale possiamo riconoscere il geroglifico di *Rha* il Sole.

In epoca tolemaica, il nome dell'Oro (neb) era in effetti uno dei soprannomi di Rha e, in senso generale, questo termine è comunque sinonimo di Maestro o Signore.

Quanto al colore *giallo o giallo-arancio* attribuito al sole, assai curiosamente, i primi due raggi spettrali dell'Oro vengono a collocarsi proprio nelle due *zone gialla e arancio dello spettro*.

L'*argento*, poi, viene assimilato alla *Luna* ed al colore *bianco* (ma, poiché il colore Bianco rappresenta la totalità dei colori non decomposti dallo spettro, il *giallo* sostituisce qui il *bianco puro*).

Fin dalla più remota antichità, l'*argento* viene effettivamente designato con un termine che significa *bianco* (*hedj*), sinonimo di luce e di tutto ciò che presenta un carattere bianco latteo. La divinità protettrice dell'Egitto

(15) Cfr. Piramidi 13 e 14 a. Plutarco, Cap. LXII. In Egitto il *Ferro* è detto "*bia n pet*", il metallo del cielo.

meridionale (corona bianca) si chiama *Nekhebit la bianca*, e Nekheb serve anche ad indicare la *Luna* (16).

Il raggio spettrale caratteristico dell'argento si sovrappone a quello del mercurio e si situa nella fascia *giallo-verde*.

Il *mercurio* è assimilato al pianeta *Mercurio* ed al colore *verde*. Ebbene, nell'antico Egitto, questo pianeta viene simboleggiato dal coccodrillo *Sebek*, dipinto sempre di colore verde. Peraltro, vi è un testo delle Piramidi che precisa: "*Sebek dalle verdi piume...*" (Pyr. 507). Come per caso, la prima linea spettrale del metallo mercurio (argento vivo) si situa ai limiti del *verde-giallo*.

Il *rame* è assimilato a *Venere* ed al colore *verde o blu-verde*.

Fin dalle prime dinastie, i faraoni sfruttavano le miniere di rame come pure i giacimenti di turchese e di malachite del Sinai, dove si trovavano degli importanti santuari dedicati ad *Hathor*, la Afrodite dei Greci e la Venere dei Romani (17). È allora possibile comprendere perché *Hathor* sia spesso designata con l'epiteto: "*la dea azzurra*", dato che essa non soltanto proteggeva i suddetti giacimenti, ma a lei era anche dedicato il lapislazzulo. Questa pietra aveva, nell'Egitto faraonico, un altissimo valore e l'autentico lapislazzulo veniva accuratamente distinto dallo smalto *blu* del medesimo colore, le cui analisi hanno perfettamente dimostrato che *la base della colorazione era il rame* (18). D'altra parte, il pianeta *Venere* era designato come stella del mattino o anche come stella della sera. Come ultima notazione diciamo che il cloruro di rame fornisce nello spettro, in prima linea due raggi importanti situati nelle zone *blu e verde-blu* e, inoltre, ha una fiamma di un bel colore *blu* con la bordura esterna di color *verde*.

Lo *stagno* viene assimilato a *Giove*, a cui si ricollega l'*Indaco*; ora, la linea spettrale del bicloruro di stagno ricade esattamente sul limite del *blu scuro* e dell'*indaco* (19).

(16) La Luna, nel mito faraonico, è assimilata a *Thot* e Khonsou. *Thot*, che regola i tempi e le stagioni, ha come uccello sacro l'Ibis bianco, o Ibis sacro.

L'associazione di *Nekhbet* alla *Luna* conferisce a quest'astro un carattere nutritivo. Per *nekheb*: Luna, cfr. *Wort*, II, pag. 308.

(17) È l'aspetto *Sekhmet* di *Hathor* che è paragonabile a Venere. Per i giacimenti del Sinai, cfr. L. De Launay, *Le ricchezze minerarie dell'Africa*, pag. 284. Gli Antichi hanno estratto rame dalle miniere di Sarbout el-Khadim e malachite e turchese dai giacimenti dell'Ouady-Magharah. Per il culto di Hathor in questi luoghi, cfr. Flinders Petrie, *Ricerche nel Sinai*.

(18) Cfr. C. R. Lepsius, *I metalli nelle iscrizioni egiziane*.

(19) I musei contengono degli specchi di bronzo, l'analisi dei quali rivela una lega di rame e stagno, il che sta a testimonianza dell'uso dello stagno da

D'altro canto, l'antica tradizione sembra aver attribuito a *Giove* l'electrum, vale a dire una lega d'oro e d'argento.

Il *piombo* viene attribuito a *Saturno* ed al colore *viola*. Lo spettro del piombo metallico dà in prima linea un raggio situato esattamente in mezzo al *viola, che conserva il suo splendore in tutte le circostanze... e che è quindi assolutamente caratteristico del piombo* (20).

Quanto alla tradizione che ricollega *il piombo a Saturno*, è forse possibile che anch'essa sia, indirettamente, di origine faraonica?

Il *piombo* veniva designato sotto il nome di *djehouty*, omonimo di *Djehouty*, il Neter *Thot*, Maestro del tempo, il *Cronos* dei Greci... che divenne poi il *Saturno* dei Romani.

Per concludere in maniera degna questo breve studio, proviamo a chiarire bene lo schema delle corrispondenze fra colori, Elementi, metalli e pianeti, in quanto questo potrà rivelarci ancora molte altre cose. La corrispondenza dei colori con i metalli ci rivela un fenomeno assai strano e cioè che vi sono nella sequenza dello spettro dei colori che si completano a vicenda, si compensano, si annullano. In questo senso, il rosso e il verde si annullano reciprocamente e formano un color bianco (21), come pure il blu e l'arancio, il giallo ed il viola. Rimane l'indaco che è del tutto isolato. Io affermo allora che la corrispondenza tra i metalli ed i colori li colloca insieme alle loro qualità e ciò dimostra una cosa curiosa:

Rosso = FUOCO = *Marte*, si complementa con
Verde = MERCURIO = *Mercurio*

Arancio = ZOLFO = *Sole*, si complementa con
Blu = ACQUA = *Venere*

Giallo = ARIA = *Luna*, si complementa con
Viola = SALE = *Saturno*

Il carattere fisso si complementa con il carattere volatile o instabile, ovvero Marte e Mercurio; Sole e Venere; Luna e Saturno.

parte degli Egizi, che peraltro non possiedono alcun giacimento di tale metallo. A parte i celebri giacimenti d'Inghilterra, dove avranno mai potuto rifornirsi di stagno, le cui miniere si trovano sparse per l'Africa, sia nel Congo francese, sia in Madagascar, sia nel Transvaal?...

(20) *Spettroscopia*, *op. cit.*, pag. 75.

(21) In sottrazione danno il bianco, in addizione danno il nero.

Fig. 29. *I metalli assimilati ai pianeti. Nella grotta - da sinistra a destra: Giove, Marte, Saturno, Mercurio; in prima fila: la Luna, il Sole e Venere.*

Tutto ciò ci rivela quindi, in primo luogo, il colore occulto dei pianeti e, in secondo luogo, *la natura reale del fenomeno di complementazione*, fin qui assolutamente inspiegato. Tutto ciò, per di più, lascia l'Indaco che è Terra,

Fig. 30. Armonia, Analogie, Funzioni e Fattori.

ovvero Giove, assolutamente isolato, *non complementato, in possesso tanto di un carattere fisso quando di un carattere volatile (Ammon)* (22).

Il complemento, quindi finora concepito unicamente nel carattere maschile e femminile viene ad essere illuminato da una nuova luce in quanto vi è anche la natura fissa e volatile, il che ormai ci appare evidente ma in precedenza doveva ancora essere dimostrato.

Tutto ciò, inoltre, dimostra anche che esiste un rapporto tra i pianeti (ad esempio Marte e Mercurio), Giove rimane solo, senza equilibrio estraneo *un padrone nel cielo* così come il Sole e non era certo casuale, ma anzi avveniva con autentica cognizione di causa, il fatto che gli Antichi lo chiamassero *Ammon* e che abbiano poi, di *Giove-Ammon* fatto il *Neter* del Cielo come *Rha* è il Padrone del Mondo. Peraltro "Zeus" e Giove significano la medesima cosa. Ciò che ci interessa rilevare in queste pagine è il fatto che tutto si collega, dal suono fino ai sistemi cosmici: non vi è che una sola Armonia governata dai Numeri, ed è questo il motivo per cui, fin dall'inizio, abbiamo potuto affermare: l'Armonia è il rapporto naturale di una causa con il suo effetto condizionato da un ambiente dato. La nostra causa è la Trinità, il nostro ambiente sono i Quattro elementi ternari.

L'effetto dell'armonia è la settupla manifestazione: Princìpi – elementi.

Ricordiamoci anche, però, che, in realtà, qualsiasi fenomeno energetico è composto da *sette fattori* o potenze risultanti dalla contrazione di *nove funzioni*, il che esprime il mito faraonico attraverso i *Nove Neter* dell'origine (la Grande Enneade) e attraverso i *Sette Hathor* che presiedono al destino del bimbo neonato (Armonia) o anche le *sette* vacche sacre del Cielo. Ricordiamoci inoltre che *Sechat, Neter* della scrittura, reca come simbolo una stella a *sette* braccia e che il numero Sette attribuisce a questo Neter il nome di *Sefekht* che contrassegna tutte le cose su questo mondo (23). Vi erano anche i *sette* profumi sacri dedicati ai sette pensieri (24). Successivamente si parlerà nella Bibbia dei *nove* Arcangeli e dei *sette* Angeli dalle *sette* trombe, dei *sette* candelieri a *sette* braccia, dei *sette* sigilli e così via.

* * *

(22) Il significato esatto di ciò che è detto in queste righe, non mi è possibile svilupparlo più avanti, ma sono in grado di giurare che è tutto assolutamente vero.

(23) Cfr. *Her-Bak "Discepolo"*, di Isha Schwaller de Lubicz, pagg. 158, 228 e 231.

(24) M. Berthelot, *Alchimisti greci*, Introduzione, pag. 13 e pag. 73. Papiro W. de Leyde, III Secolo della nostra èra.

Le moderne teorie sulla costituzione della materia arrivano a considerare solamente il *Numero specifico* come caratteristica che contrassegna un corpo semplice. Nei termini del massimo rigore, l'*atomo*, portatore delle caratteristiche di ogni corpo, si riassume in tre "fattori":

– Un numero N di *neutroni*, particelle elettricamente neutre, paragonabili a ciò che, altrove, viene chiamato "sale stabile" (25).

– Un numero Z di *protoni*, particelle a carica elettrica positiva.

L'insieme N + Z definisce il numero del peso atomico e costituisce il nucleo, la cui densità prodigiosa raggiunge valori migliaia di trilioni di volte superiori a quella dell'acqua e che raccoglie in sé tutta la massa dell'atomo.

– Attorno al nucleo, di estrema piccolezza, gravitano degli *elettroni, di numero X*, caricati negativamente. Questi elettroni, estremamente leggeri, si spostano lungo delle orbite a velocità incredibili, *ruotando su se stessi attorno ad un asse perpendicolare alla loro orbita*. Inoltre, la totalità degli elettroni è disposta in *sette strati di energia*, il che ha consentito di paragonare un atomo ad un vero e proprio sistema solare (26).

Nell'analisi della materia, troviamo dunque, *assieme ai protoni, agli elettroni ed ai neutroni*, un parallelismo impressionante con i Tre Princìpi. Ma non abbiamo forse detto che questi sono di carattere doppio?

Le più recenti scoperte (1955) hanno, in effetti, dimostrato non soltanto l'esistenza di *elettroni positivi e negativi*, ma anche quella del *protone negativo o antiprotone*:

"Già da molto tempo fa i teorici sospettavano l'esistenza di questa particella. Poiché esistevano un elettrone positivo ed un elettrone negativo, molti pensavano che anche il protone negativo dovesse essere una realtà...", scriveva in merito il principe L. de Broglie.

"Sappiamo che la *trasformazione dell'energia in massa*, prevista da Ein-

(25) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, I, Cap. I: "Della Coscienza", pagg. 68-69, in cui l'elettrone è paragonato al "volatile" rispetto al neutrone che è "fisso".

(26) Cfr. Paul Pascal, *Nozioni elementari di chimica generale* (Masson Ed. 1953). I corpi semplici sono classificati in una tabella di *Nove colonne* verticali e *Sette righe* orizzontali, e il tutto forma una progressione aritmetica a rapporto 1. Questa classificazione (Mendeleief) definisce i numeri caratteristici, le valenze, affinità e così via.

D'altro canto, a pag. 39, si rilevano tra le altre funzioni: "*n* è ciò che viene chiamato il numero quantico principale; i raggi delle orbite variano in proporzione diretta al suo quadrato, le frequenze sono inversamente proporzionali al suo cubo, le velocità sono inversamente proporzionali al suo valore e le energie sono inversamente proporzionali al suo quadrato."

stein, è stata ottenuta per la prima volta nel 1931 attraverso la creazione degli elettroni positivi e negativi.

"Successivamente si sono individuate delle altre particelle, che sono state create a partire da una energia ancora più grande. Queste particelle sono i *mesoni* (chiamati anche elettroni pesanti)...

"*Se il protone negativo è stato individuato, ciò significa che è possibile creare dei protoni sia positivi che negativi a partire dall'energia. Sarebbe questo il primo esempio di creazione dei nuclei analoghi a quelli esistenti in natura...*" scriveva M. Leprince-Ringuet.

Nel 1956, l'*Antineutrone* viene anch'esso scoperto:

"L'ultima delle numerose particelle fondamentali che richiede la perfetta simmetria di quelle incontrate nell'universo, vale a dire l'antineutrone, è stata ora scoperta" (27).

Tutte queste analogie sono estremamente seducenti, ma – non dimentichiamolo – *per il momento sono ancora soltanto dei simboli della Realtà, non vi è ancora alcuna identificazione possibile tra l'energia atomica e lo Spirito origine della materia.*

L'Energia-Causa è Spirito, mentre l'energia intra-atomica non è che energia cinetica, meccanica, e nient'affatto vitale (28).

CONCLUSIONI

Dal momento che tutto si collega, io sono stato portato, stanti le condizioni che mi si imponevano, a citare i pianeti, i colori, i suoni e così via, laddove parliamo del Triangolo creatore. Ebbene, noi vediamo come la sua funzione ci dia sette fattori: Tre princìpi in stretta connessione con i Quattro elementi, che formano sette manifestazioni dell'armonia, che potremo scegliere a nostro piacimento, in quanto vi saranno sette colori, sette suoni, sette pianeti, sette razze, sette organi principali del corpo umano, sette corpi occulti, sette chakra o centri occulti del corpo e sempre sette fattori di qualsiasi insieme di manifestazione.

Ora, noi non siamo più tanto ignoranti, in quanto sappiamo già da dove hanno origine i sette e come influiscano sulla loro formazione sia i Princìpi che gli Elementi, e non ignoriamo più che l'apparenza più semplice na-

(27) L. M. Cork, *Radioattività e fisica nucleare*, pag. 22.

(28) Cfr. Cap. "Il Mistero di tutti i giorni", pag. 175, o *Il Tempio dell'Uomo*, I, pag. 40.

sconde di fatto delle affinità, così l'esagramma ci servirà come scudo contro l'ignoranza.

Ecco ora che l'armonia si precisa. Vediamo un mondo con dodici luoghi, di quattro volte tre qualità, e in questo mondo vediamo girare sette portatori dell'armonia.

Tre Princìpi, Quattro elementi, Due sessi, Sette fattori, Nove funzioni... Quando avremo studiato le funzioni corporali dei Numeri ci troveremo in possesso di tutti gli elementi necessari a costruire un mondo invisibile, tangibile, vivente, che subisce nascita e morte e vedremo allora l'*armonia fatale* che lo governa.

Dal momento in cui vi è l'Uno Unico, eterno, incomprensibile, tutto ne trae origine *seguendo il Numero*, vale a dire l'Armonia, ovvero *l'immagine del vivente fondata sul modello eterno*, per usare le parole di Platone, *L'Armonia è fatale*.

Il Fuoco che solleva la terra, l'acqua che invade i continenti, la montagna che frana, il fiore che cresce, il bimbo che nasce, la creatura che muore, tutto, assolutamente tutto, obbedisce all'Armonia cosmica; tutto, dunque, è già descritto nel Numero come Due e Tre hanno origine da Uno, Quattro da Due, Cinque da Tre e Quattro, i Dodici da Cinque (Pentactide), il Sette dal Triangolo e così via.

E così possiamo anche vedere che il Mondo non segue affatto la logica aritmetica e, se vogliamo passare dall'ignoranza alla Saggezza, dobbiamo fare appello all'Intendimento e non all'Intelligenza (29).

(29) Testo inedito. Abbiamo ritenuto necessario aggiungere a questo testo inedito le poche note concernenti l'atomo cui l'autore fa continuamente riferimento.

Capitolo 9

ARMONIA E VOLUME

La generazione, metallica o umana che sia, "creazione" o procreazione per semenza, rappresenta una *riduzione in volume di uno*. Il volume solo è spazio. Esso è una quantità, una sostanza non materiale contratta in forma di materia, come se allo scalino più basso vi fosse una sostanza albuminoide coagulata dal calore o da una semenza.

Ciò postula come origine una energia non polarizzata, una astrazione che potremmo chiamare Unità inscindibile, l'Unico.

Questo stesso stato energetico ritrova i propri *analoghi* in tutti gli stadi del divenire dei "volumi", ma questi volumi possiedono già un corpo, che sarà alla fine formato dagli albuminoidi animali.

Questa genesi comprende la grandezza Tempo e si esprime direttamente in tre dimensioni. Essa rappresenta così una *unità Tempo-Volume*. Il primo prodotto sensibile della Genesi, partendo dalla Energia non polarizzata, comprende una prima ottava che raffigura, in Numeri, il passaggio da Uno, indivisibile, a Due, prima unità divisibile. Sono le sette e nove tappe della "*Genharmonie*" (1) esprimente la *Legge della Genesi*.

Per la Genesi, le grandezze Tempo e Spazio in volume sono identiche. Questa Genesi costituisce il passaggio dalle virtualità, o possibilità, allo stato attuale. È la funzione di qualificazione, o specificazione del momento metafisico in momento fisico, vale a dire – teologicamente e filosoficamente – il Verbo in Tono. (Si può fare un parallelo parlando del soffio che diviene parola).

(1) Questa parola significa qui: armonia e Genesi, vale a dire l'armonia nella Genesi.

Qualsiasi specificazione rappresenta una disposizione pro o contro un'altra specificazione (un'affinità), essa è dunque una prima espressione della Coscienza. Ebbene, la prima specificazione rappresenta la manifestazione di uno stato virtualmente contenuto nell'Unico, e formulata dalla "*Genharmonie*". (È ciò che consente di parlare di una informazione della Coscienza parlando di Genesi).

Questo divenire si rapporta alla Creazione e alla Funzione esoterica della Creazione e comanda la funzione fenomenica cominciando con il primo Numero Due, il primo spazio definito in volume, il primo Tono (quindi la prima ottava).

Con il primo Tono, o volume, comincia il mondo creato, esoterico, un volume che entra in rapporto con un volume, il che altro non è che una scissione tra Tempo e Spazio. La gamma rivela allora i Numeri e, con essi, tutte le funzioni possibili, vale a dire tutta la Coscienza e tutti i rapporti interni della materia.

Tutto ciò riguarda l'esoterismo del mondo e dunque la relazione delle quantità tra di loro, per le quali esiste un tempo separato dallo spazio, da cui il nuovo legame è costruito attraverso il movimento (2).

LA MISTICA DELLO SPAZIO

Ciò riguarda il Volume che è Spazio.

Una potenza contraente (*Toum* del Mistero di Eliopoli, il Verbo di San Giovanni), che noi tradurremo con una funzione numerata 'psi' (Numero d'oro), agisce sulla sostanza informe chiamata Spirito e la contrae in un volume che è Spazio determinato e nessun altro Spazio se non il Volume. Lo Spirito è Spazio, ma non appare come tale senza la determinazione in volume. Questa è la prima ed universale materia. Essa è sferica, vale a dire caos di forme che sono tutte comprese nella sfera.

La potenza paterna, contraente, costringe lo Spirito a divenire materia, ma questo è un atto creatore opposto alla natura dello Spirito, che vuole liberarsi da questa influenza attraverso una contro-attività che è il Movimento. Il Movimento meccanico è l'energia della disperazione, la rivolta dello Spirito contro il suo imprigionamento in determinazione.

(2) Tratto da *Il Tempio dell'Uomo*, I, Prima Parte, Cap. 1° "Coscienza e grandezze irriducibili".

Fig. 31a. *Genharmonie*.

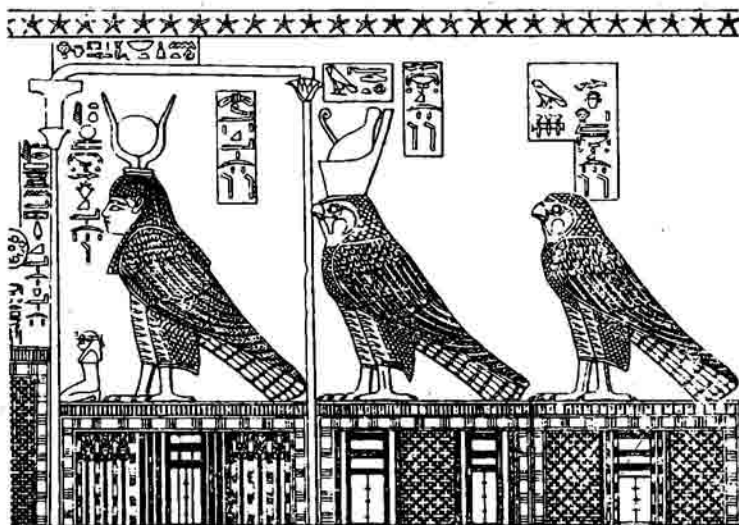



Fig. 31b. *Hathor* di Dendera, *Horus*, di Edfu *e Horus* che risplende.

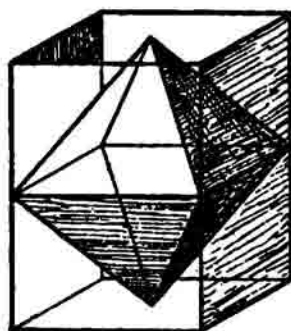



Fig. 32. *In un parallelepipedo di volume 1, l'ottaedro vale* $\frac{1}{3}$

In un cilindro di volume 1, la sfera vale $\frac{2}{3}$

La potenza contraente è un Fuoco che supera qualsiasi altro fuoco; né il movimento né alcun altro elemento possono vincerlo, se non il suo stesso eccesso, vale a dire che esso non può risolversi in non-materia se non nel caso in cui trasmette la propria potenza allo spirito, spazio materializzato, per fare di esso un Fuoco identico a sé, poiché l'azione contraente, materializzante, cessa allorché la sostanza, sulla quale essa agisce, è divenuta ad essa uguale.

Una potenza non può agire contro se stessa; le occorre, invece, un opposto.

In questo modo la forma del volume risulta da una lotta tra il movimento, rivolta disaggregante della materia, e la potenza contraente dello Spirito, per cui l'apparenza di questo doppio effetto è la vita, che noi traduciamo attraverso i Numeri specifici delle forme-volumi, in quanto è questa vita che si manifesta attraverso i Volumi. I cinque Volumi regolari sono come i Quattro elementi e la loro quintessenza dodecaedrica, dei simboli-base per l'intendimento. Sono i geroglifici dei Numeri in forme. Non sono reali (sensibili) come forme, ma sono la Realtà che definisce i numeri frontiere delle cinque fasi di una genesi tra la sfera, le forme ed il loro ri-attenuarsi.

Il nocciolo dell'estrema contrazione 'Ø' è ottaedrico. Esso è "Otto", riassumendo tutte le possibilità numeriche, esso è il cuore solido cosmico, esso risulta dalla spinta 'psi', ma la funzione cinque non apparirà che molto

più tardi. L'ottaedro ha sei vertici, otto facce, dodici spigoli. Il suo volume è *un terzo* del parallelepipedo che lo contiene, così come la sfera inscritta è *due terzi* del volume del cilindro che la contiene (3).

ARMONIA E VOLUME

L'Universo, che si tratti di un atomo o del Tutto, esiste e persiste grazie ad un equilibrio interno che noi chiamiamo Armonia e di cui i nostri sensi, effetto di tale equilibrio, ci rivelano gli elementi, soprattutto attraverso l'orecchio, senso diretto che non subisce l'analisi mentale.

I princìpi che governano la matematica faraonica, espressi attraverso dei numeri semplici, sono ciò che io chiamo la "semenza del Tempio", i cui ricordi sono arrivati fino al nostro grande Medio Evo...

Alcune anomalie di calcolo – fondato su quei princìpi che appartengono più alla teologia che ad una scienza razionale – hanno condotto quell'eccezionale sapiente che fu Paul Tannery a compiere delle scoperte davvero inattese per il nostro pensiero occidentale.

Quando, ad esempio, Tannery studiò gli *Elementi di Eudosso*, notò una singolarità nella sua terminologia che egli così riassume:

"Questi numeri si moltiplicano, i rapporti formano un composto per addizione; quando i due termini di un rapporto vengono elevati alla seconda o alla terza potenza, il rapporto viene definito raddoppiato, triplicato..." (4).

Questa anomalia di linguaggio portò poi Tannery a scoprire il ruolo importante giocato dalla musica nelle antiche scienze matematiche.

Quando Keplero chiama *sesquialtera*, vale a dire $\frac{3}{2}$, il rapporto tra un cubo ed un quadrato, si ha una forma di pensiero assai prossima a questa.

Ma Jean Keplero è un genio. È l'uomo ispirato che ha scritto il *My-*

(3) Tratto da *Il Tempio dell'Uomo*, I, Seconda Parte, Cap. 1° "Le basi della matematica faraonica", pag. 176.

(4) P. Tannery, *Memoria Scientifica*, III, pag. 70. Ricordiamoci che, in musica, gli intervalli *si sommano*, mentre i rapporti di vibrazione *si moltiplicano*, per esempio:

una quinta + una quarta = una ottava

$$\frac{3}{2} \times \frac{4}{3} = 2 = \text{una ottava}$$

sterium cosmographicum, il segreto del Mondo, opera giovanile che, vent'anni più tardi, egli non rinnegherà:

«Riprendendo le idee di Pitagora, egli vuole dimostrare come l'uomo, imitando per istinto naturale il Creatore, sappia, nelle note della sua voce, compiere la medesima scelta e rispettare la medesima proporzione che Dio ha voluto mettere nell'armonia generale dei movimenti celesti. In un capitolo conclusivo, egli precisa anche la natura degli accordi planetari: Saturno e Giove hanno il ruolo di bassi, Marte è il tenore, Venere il contralto e Mercurio il falsetto.

"Altrove egli tratta la politica e vuole perfino dimostrare che la Terra ha un'anima e conosce lo Zodiaco.

"È dal cuore di questo caos, di questo mondo di sogni, che sgorga, nell'ultimo libro, la terza delle leggi che portano il suo nome. Egli la enuncia così:

"*La proporzione tra le distanze medie di due pianeti è precisamente sesquialtera della proporzione dei tempi periodici*: ciò che egli chiama proporzione sesquialtera è quella i cui termini dell'esponente sono $\frac{3}{2}$.

"In questo caso, contrariamente alle sue abitudini, non ci fa conoscere la storia delle sue idee. Noi sappiamo soltanto, attraverso un celebre passaggio, che le sue ricerche sono durate assai a lungo, certamente attraverso percorsi analoghi a quelli che ci ha fatto conoscere nel suo *Mysterium*, e che l'illuminazione gli è giunta in maniera graduale. Egli aveva sospettato l'esistenza della legge fin dall'8 marzo 1618, ma, ingannato allora da un calcolo errato, aveva rinunciato a scoprirla. Vi era poi tornato su il 15 maggio e, in quel momento, un calcolo più preciso lo aveva convinto della verità di quella legge.

"*Dopo otto mesi, dice, ho visto il primo raggio di luce; dopo tre mesi, ho visto il giorno; infine, dopo pochi giorni, ho visto il sole della più mirabile contemplazione. Mi lascio ora andare al mio entusiasmo; voglio sfidare i mortali con l'ingenua confessione che ho rubato il vaso d'oro degli Egizi, per forgiare con esso un tabernacolo al mio Dio, lontano dai confini d'Egitto. Se mi perdonate, sarò felice; se mi rimproverate, lo sopporterò. Il dado è tratto, scriverò il mio libro; esso sarà letto dagli uomini d'oggi o dalla posterità, poco importa; esso potrà attendere i suoi lettori; Dio non ha forse atteso seimila anni un contemplatore delle sue opere?*».

Ed egli termina poi il suo libro con una preghiera: "*Gratias ago tibi Creator Domine...*".

"Si stabilirono così le tre leggi che reggono i movimenti planetari..." (5).

Quali documenti, ancora accessibili in quel XVII Secolo, tanto ricco di ardenti ricercatori, sono serviti a Keplero? Lui, non si cura affatto di Eudossa, i volumi regolari "platonici" gli servono come punto di partenza per il suo lavoro *e i risultati sono le tre leggi dei movimenti planetari, fondamenta della nostra astronomia*.

Keplero è, come gli Antichi, persuaso che Dio, il Creatore, non possa aver creato un mondo disordinato. Ciò significa: una "Legge d'ordine" deve poter essere dedotta dalla osservazione della natura e questa legge, allora, deve necessariamente obbedire ai Numeri. Se nella meccanica celeste esiste una forza di gravità, essa non può agire arbitrariamente, quindi è sottomessa alle medesime leggi che ordinano i Numeri. E, poiché tutta l'Architettura dei Numeri obbedisce al Pentagono ed al dodecaedro che ne deriva, vale a dire le forme risultanti da $\varnothing$, è questo Numero principe Cinque che deve governare su tutti gli altri; il che, nella proporzione musicale, diviene la Quinta o $\frac{2}{3}$ della nota iniziale in quanto corda (il Tempo) e $\frac{3}{2}$ (sesquialtera) in quanto vibrazione (la distanza).

Keplero non ha seguito affatto questo ragionamento; troppo "sognatore", si potrà dire, ma è questa realtà che alla fine lo ha ispirato. Questa realtà è il nucleo diviso in $\frac{1}{3}$ e $\frac{2}{3}$ che noi ritroviamo in ogni luogo nell'Egitto faraonico (6).

La notazione frazionaria delle potenze che impone il calcolo faraonico consente l'espressione semplice, immediata della terza legge di Keplero, ovvero $T^{2/3} = R$ (che si trascrive con $\sqrt[3]{T^2} = R$) in cui T è il tempo di rivoluzione di un pianeta misurato in giorni, ore e così via della terra, mentre R è il raggio, la distanza media del pianeta rispetto al sole. In questo modo dei rapporti possono essere stabiliti, fissando le distanze proporzionali di tutti i pianeti di un sistema solare. È sufficiente conoscerne uno per conoscere tutti gli altri.

"Riunendo le qualità le più contrapposte, ha detto Arago, Keplero occupa nella storia della scienza un posto del tutto eccezionale...

"Superbo ed audace quando ricerca, Keplero ritorna modesto e semplice

(5) G. Bigourdan, *L'Astronomia*, Parigi, Flammarion, 1917.

(6) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, I, Prima Parte, Cap. III: "Principio cosmico dei Volumi" e Seconda Parte, Cap. I, V: "I volumi faraonici".

non appena ha trovato e, nella gioia del trionfo, egli glorifica solamente Iddio...

"Le leggi di Keplero costituiscono il fondamento solido ed incrollabile dell'astronomia moderna, la regola immutabile ed eterna dello spostamento degli astri nello spazio; nessun'altra scoperta, forse, ha mai più giustificato queste parole del Saggio: '*Chi incrementa la Scienza incrementa il lavoro*'; nessun altro ha partorito lavori più numerosi e scoperte più grandi; ma la strada lunga e faticosa che lo ha condotto fin lì è conosciuta solamente da pochi. Nessuno dei tanti scritti di Keplero è considerato un classico, le sue opere oggi sono lette assai poco; soltanto la sua gloria sarà immortale: essa è scritta nel cielo; i progressi della scienza non possono né diminuirla né oscurarla ed i pianeti, attraverso la successione sempre costante dei loro movimenti regolari, la racconteranno nei secoli."

Le tre leggi di Keplero:

1. *Le orbite planetarie sono delle ellissi, di cui il sole occupa uno dei fuochi*;
2. *Ogni pianeta si muove nella sua orbita in maniera tale che le aree comprese tra i raggi vettori sono proporzionali al tempo impiegato a percorrere gli archi compresi tra questi raggi*;
3. *I quadrati dei tempi delle rivoluzioni planetarie sono come i cubi della loro distanza media dal sole.*

* * *

1. Quando Keplero enuncia la sua formula, egli la concepisce in notazione con indice frazionario e questa notazione implica necessariamente la relazione con la notazione musicale.
2. Quando egli afferma che la proporzione tra il *tempo* ed il *raggio* è *sesquialtera*, vale a dire come 3 a 2, occorre intendere che *il quadrato del tempo ha il valore di un cubo.*

Sono in ciò le vestigia di una forma di pensiero che, assai curiosamente, partendo da tutt'altra base, noi siamo arrivati a ritrovare attraverso la sola notazione frazionaria (7).

* * *

Come dice F. Arago, le opere di Keplero oggi sono molto poco lette e, se le sue tre leggi costituiscono la base della nostra astronomia, ben pochi

(7) Tratto da *Il Tempio dell'Uomo*, I, Terza Parte, Cap. III, "Conclusioni".

sono coloro che conoscono la strada seguita da questo essere geniale per scoprirla.

Keplero, contrariamente a quello che fa il nostro attuale spirito scientifico, fu guidato esclusivamente dalla sua Fede e dalla sua convinzione profonda nell'Armonia divina. Erede del pensiero pitagorico, egli dimostra con la sua opera come la "Mistica del Numero", giudicata oggi con scetticismo e disprezzo, possa condurre a dei risultati positivi ed indiscutibili. Egli applica, insomma, il metodo che viene sostenuto in quest'opera: "Lasciar parlare l'Intelligenza del Cuore", che dona le "Intuizioni", e dopo controllare scientificamente.

Keplero era convinto della veridicità del sistema eliocentrico recentemente scoperto da Copernico, ma era anche sorpreso per le enormi differenze esistenti tra le distanze dal Sole dei differenti pianeti: se Mercurio, Venere, la Terra e Marte si scaglionano in progressione regolare, l'enorme distanza che separava, invece, Marte da Giove lo lasciava sconcertato. Keplero, quindi, indagò con grande assiduità su quali potessero essere le ragioni di tali spazi e a quali leggi obbedisse il sistema planetario.

Noi riteniamo utile presentare qui la prefazione della piccola opera in cui Keplero espone la sintesi delle proprie ricerche, nonché il percorso compiuto per giungere alle sue grandi scoperte. Quando, vent'anni dopo, egli scoprì le tre formule che coronavano il suo successo, non rinnegò comunque i suoi primi tentativi, nei quali già si preavverte la presenza della formula definitiva, fondata sulla relazione tra *il tempo di rivoluzione ed il cammino percorso*, da cui è possibile dedurre il raggio dell'orbita – ovvero la radice cubica del quadrato del tempo.

Fu la visione "spaziale" a dirigere tutte le sue ricerche.

PREPARAZIONE DI TRATTATI COSMOGRAFICI
CONTENENTI IL SEGRETO DELL'UNIVERSO
IN RIFERIMENTO ALLE CONDIZIONI MIRABILI
TRA I CIRCUITI CELESTI RISPETTO
ALLE VERE E REALI CAUSE DEL NUMERO E DELLA GRANDEZZA
DELLE SFERE CELESTI COME PURE DEI MOVIMENTI PERIODICI
SPIEGATI CON L'AUSILIO DEI CINQUE
CORPI GEOMETRICI REGOLARI
di M. Jean Keplero
da Wurtemberg
attualmente matematico degli Stati nobili di Steiermerk
(Questo opuscolo è stato pubblicato per la prima volta a Tublingen nel-l'Anno della Salvezza 1596).

PREFAZIONE PER I LETTORI

Caro lettore! Intendo sostenere in questo piccolo libro che Dio, infinitamente Buono ed Onnipotente, ha posto come base, al momento della Creazione del nostro mondo mobile e dell'ordinamento dei cicli celesti, quei cinque corpi regolari che dall'epoca di Pitagora e Platone fino ai giorni nostri hanno conosciuto una così grande gloria e che Egli ha adattato la natura, i numeri e le proporzioni di questi corpi ai cicli celesti come alla proporzione dei loro movimenti.

Ma, prima di renderti familiari questi problemi, vorrei raccontarti qualcosa riguardante ciò che mi ha spinto a scrivere questo libro come pure il modo in cui ho proceduto, così – credo – ti aiuterò a comprendere e ti permetterò di conoscermi meglio.

Già sei anni fa, quando mi consacravo ad un'assidua frequentazione del celeberrimo Maestro Michael Mastlin a Tubingen, ho dimostrato, sotto molti punti di vista, quanto fosse infondata la visione corrente della costruzione del Mondo. A causa di tutto ciò, ero talmente rapito da Copernico, citato frequentemente dal mio maestro nei suoi corsi, che non soltanto ne difendevo spesso le opinioni quando se ne discuteva con i candidati, ma avevo anche composto con grande cura una dissertazione sulla tesi che il "primo Movimento dipendeva dalla rotazione della Terra".

Mi sforzavo già di attribuire anche alla Terra, per ragioni fisiche o, se preferisci, per delle ragioni metafisiche, il movimento del Sole, così come fa Copernico per delle ragioni matematiche. A tal fine, poco a poco, in parte traendo spunto dai corsi di Mastlin e in parte con tentativi audaci compiuti da solo, ho raccolto tutti i punti a favore che Copernico ha contro Tolomeo per delle ragioni matematiche.

Da questo lavoro Joachim Rhatikus avrebbe potuto facilmente liberarmi, dal momento che egli aveva già trattato tutti questi temi in dettaglio, con chiarezza e capacità di sintesi, nella sua *Narratio*. Mentre mi sforzavo di sospingere questo grave macigno, così, a parte, contemporaneamente alla Teologia, mi capitò la felice occasione di essere chiamato a Graz come successore di Georg Stadius. Là i doveri del mio incarico mi costrinsero ad occuparmi più da vicino di questi studi. Al momento di spiegare gli elementi dell'Astronomia, ciò che avevo compreso di Mastlin, o acquisito attraverso le mie stesse riflessioni, mi tornò di grandissima utilità e, come in Virgilio la leggenda si consolida per il solo fatto di muoversi ed acquisire forze nel suo procedere, così le mie assidue riflessioni su questi temi mi incitarono ad un maggiore approfondimento.

Nell'anno 1595, infine, mi sono gettato con tutto lo slancio del mio spirito su questo problema, col desiderio di utilizzare al meglio il tempo libero che le ore di insegnamento della mia cattedra potevano lasciarmi.

Tre erano gli argomenti che io studiavo senza un attimo di pausa per riuscire a sapere perché erano in quel modo e in nessun altro, vale a dire il numero, la grandezza ed il movimento delle orbite. Fui convinto ad osare tanto dalla stupenda armonia delle cose in riposo, vale a dire il Sole, le stelle fisse e gli spazi con Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Più in là, nella mia Cosmogonia, io porterò avanti questa analogia. Poiché le cose in riposo si comportavano in quel modo, io non dubitavo affatto di una simile armonia anche nelle cose mobili. Inizialmente ho tentato di risolvere questo problema con delle cifre ed ho esaminato se un'orbita potesse essere il doppio, il triplo, il quadruplo e così via di un'altra e di quanto il suo cammino potesse deviare da un altro qualsiasi.

Ho perso moltissimo tempo con questo lavoro e con questo gioco di numeri. Non ne veniva fuori alcuna Legge né dalle proporzioni né dalle differenze. L'unica utilità di tutto ciò fu che riuscii a fissare con grande chiarezza nella memoria le distanze fornite da Copernico e la preoccupazione che tu, caro lettore, sia, dalla lettura dei miei tanti saggi, paurosamente sballottato da una parte all'altra come dalle onde del mare, cosicché, alla fine stremato, tu ritorni più rapidamente alle cause che io spiegherò in questo piccolo libro, come se fossero un porto che ti dà sicurezza. Al di fuori di altre ragioni che descriverò in seguito, ho poi ben presto trovato il motivo di consolazione e speranza in questa osservazione che il *Movimento seguiva sempre la distanza e che sempre là dove tra le orbite si mostrava un grande divario, questo appariva anche nel movimento. Ed io pensai dunque: se Dio ha stabilito un accordo tra i movimenti e le distanze, egli deve sicuramente aver anche accordato le distanze con altre cose* (8).

Mai, poiché lungo questa strada non riuscivo a raggiungere il mio obiettivo, ho cercato una scappatoia sorprendentemente ardita. Ho interposto tra Giove e Marte, come pure tra Venere e Mercurio, due nuovi pianeti, entrambi invisibili a causa della loro piccolezza, e gli ho attribuito il loro specifico tempo di rivoluzione. Così pensai di riuscire ad ottenere una Legge in proporzioni tali che le proporzioni tra due orbite diminuissero in direzione del Sole ed aumentassero in quella delle stelle fisse, come la proporzione dell'orbita della Terra che è più piccola rispetto a quella di Ve-

(8) Siamo noi a sottolineare: annuncio della terza legge.

nere rispetto alla proporzione dell'orbita di Marte rispetto a quella della Terra. Ma intercalare un solo pianeta nell'immenso spazio tra Giove e Marte non era sufficiente. La proporzione dell'orbita di Giove rispetto a quella del nuovo pianeta continuava ad essere sempre più grande di quella delle orbite di Saturno e di Giove e, se attraverso questo processo riuscivo ad ottenere una proporzione possibile, il calcolo non finiva mai. Non si potrebbe ottenere un numero determinato di stelle mobili, né andando verso le stelle fisse, né andando verso il Sole, là dove la divisione dello Spazio dietro Mercurio, seguendo questa proporzione, doveva procedere all'infinito. Inoltre, non esiste alcun numero di una perfezione tale da permettere di trarne la conclusione per cui, invece di una quantità infinita, non vi sia esattamente altro che quella data quantità di stelle mobili e, se Rhatikus nella sua *Narratio* ha concluso che il numero Sei è sacro in base alla necessità del numero Sei delle orbite planetarie, ebbene tutto ciò mi appare inverosimile; quando si parla dell'Architettura del Mondo, infatti, non si ha diritto di dedurre le proprie prove da Numeri che abbiano acquisito il proprio significato da cose divenute *dopo* il Mondo.

Successivamente, ho adottato un'altra procedura e ho tentato di vedere se fosse possibile rappresentare entro un quadrante (quarto di cerchio) la distanza di un pianeta qualsiasi come resto del seno ed il movimento come resto del coseno.

Si disegni un quadrato A-B sul raggio A-C di tutto l'Universo. Attorno all'angolo opposto ad A, che rappresenta il Sole o il centro del Mondo, vale a dire l'angolo B, si tracci ora con il raggio B-C il quadrante C-E-D.

Si traccino poi, sul vero raggio del Mondo A-C, il Sole, le stelle fisse e le stelle mobili in proporzione alle loro distanze. Da questi punti, quindi, si traccino delle linee diritte (parallele) fino ad intersecare il quadrante opposto al Sole.

Successivamente, ho ammesso come proporzione della forza motrice dei diversi pianeti la proporzione di queste parallele l'una nei confronti dell'altra.

Al Sole appartiene il valore infinito, poiché A-D tocca il quadrante senza intersecarlo, quindi la forza motrice nel Sole è infinitamente grande; si tratta dunque, in questo caso, esattamente del movimento preso nella sua realtà assoluta.

Quanto a Mercurio, l'indefinita linea retta è tagliata in K ed è questo il motivo per cui il suo movimento è già paragonabile a quello delle altre stelle.

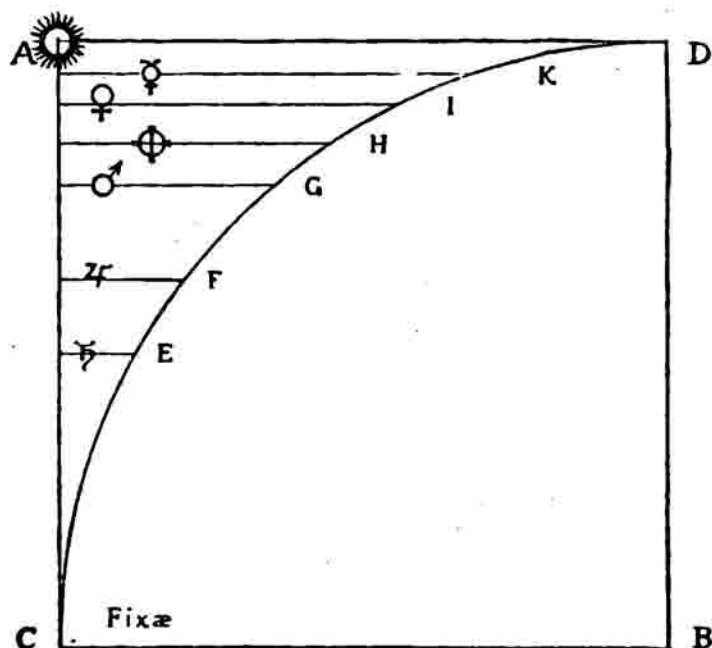



Fig. 33. *Schema secondo Keplero.*

Relativamente alle stelle fisse, non vi è alcuna linea, tutto si è congiunto in un punto C. Qui dunque non vi è alcuna forza disponibile per il movimento.

Era questa la mia ipotesi che andava verificata attraverso il calcolo. Se qualcuno si rende conto che mancavano due elementi: 1) non conoscevo l'intero seno, vale a dire la grandezza del quadrante ammesso; 2) le forze motrici non erano espresse altrimenti che in proporzione delle une rispetto alle altre – chi, ripeto, si renda chiaramente conto di ciò, dovrà dubitare del fatto che io sia riuscito a raggiungere un qualche risultato lungo questo difficile percorso.

Ciò non di meno, a forza di lavorare indefessamente e di compiere infiniti confronti dei seni e delle curve, sono finalmente arrivato a comprendere che questa mia ipotesi era impossibile. Sprecai quasi tutta l'estate in questo duro lavoro. Alla fine, in maniera quasi casuale, arrivai al problema reale. Credo che sia grazie a una decisione divina che sono pervenuto, ca-

sualmente, al risultato che nessun duro sforzo mi aveva, invece, consentito di raggiungere. Lo credo tanto più fermamente poiché pregavo Dio senza sosta affinché mi aiutasse a realizzare il mio progetto, se Copernico aveva davvero enunciato la verità. Ed ecco che, quando il 9 (19) luglio 1595 volli mostrare ai miei auditori che le congiunzioni saltano ogni otto segni e così passano l'una dopo l'altra tutti i triangoli, se li si può definire in questo modo, in maniera tale che la fine dell'uno costituisce regolarmente l'inizio dell'altro (come puoi vedere nella figura delle grandi congiunzioni di Saturno e di Giove), ecco che per i punti in cui i lati dei triangoli si intersecavano, veniva a disegnarsi un piccolo cerchio, in quanto il raggio di un cerchio inscritto in uno di questi triangoli è la metà del raggio del cerchio ad esso circoscritto. La proporzione tra questi due cerchi era, a colpo d'occhio, del tutto simile a quella esistente tra Saturno e Giove ed il triangolo è la prima figura geometrica così come Saturno e Giove sono i primi pianeti.

Immediatamente ho sperimentato, con un quadrato, la seconda distanza tra Marte e Giove, con un pentagono la terza e, con un esagono, la quarta. E, poiché nella seconda distanza tra Giove e Marte, l'occhio ha le sue esigenze, io ho aggiunto un quadrato al triangolo e al pentagono. Tutto ciò, comunque, non finirebbe mai se volessi esporlo in maniera dettagliata.

La fine di questo inutile tentativo era al tempo stesso l'inizio di un tentativo felice. Ho pensato che, lungo questa strada, non sarei mai arrivato al Sole se avessi voluto mantenere l'ordine tra tutte queste figure e che non avrei trovato ragione alcuna per giustificare l'esistenza di sei piuttosto che venti o cento pianeti. Ciò non di meno, queste figure mi piacevano, poiché erano delle quantità e un qualcosa che esisteva già prima del cielo. Poiché la quantità è stata creata all'inizio insieme al corpo, ed il cielo il secondo giorno; se dunque, pensavo, è possibile trovare, per la grandezza e la proporzione delle sei orbite ammesse da Copernico, cinque figure tra tutte le altre infinite, aventi delle qualità particolari rispetto alle altre, tutto allora doveva procedere secondo la mia volontà. E di nuovo insistetti. Ma cosa possono significare delle figure piane per delle orbite poste nello spazio? Bisogna prendere in considerazione dei corpi solidi.

Vedi bene, caro lettore, come ora tu hai di fronte a te tutta la mia scoperta ed il contenuto del mio piccolo libro! Poiché, se si dice questo a qualcuno che non conosca minimamente la geometria, questi immediatamente immaginerà i cinque corpi regolari con la proporzione delle sfere inscritte e circoscritte. Immediatamente, allora, egli ricorderà questa aggiunta

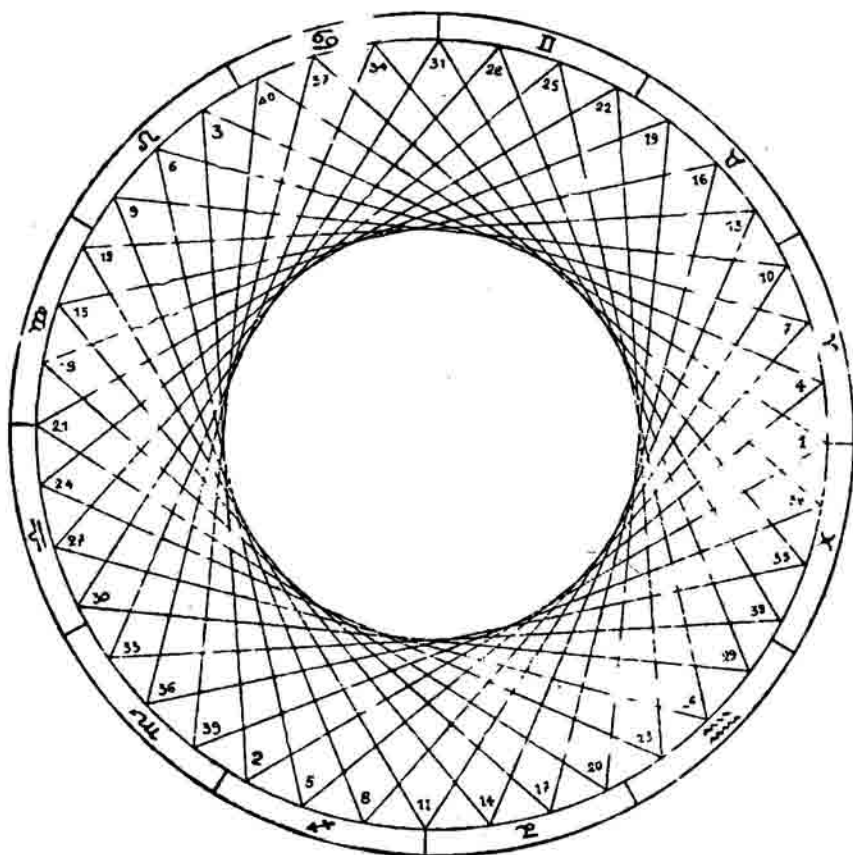



Fig. 34. *Schema secondo Keplero.*

di Euclide al suo teorema 18, libro XIII, in cui viene dimostrato che non possono esistere più di cinque corpi regolari o che è comunque impossibile immaginarne di più.

È stupefacente, per quanto io non avessi ancora le idee del tutto chiare rispetto all'ordine dei diversi corpi, che io sia comunque riuscito, in base ad una pura supposizione priva di qualsiasi prova – tratta dalle distanze conosciute dei pianeti – a raggiungere così felicemente il mio obiettivo nell'ordine dei corpi e, quando più tardi studiai la questione con delle ragioni accuratamente vagliate, non trovai più nulla da modificare.

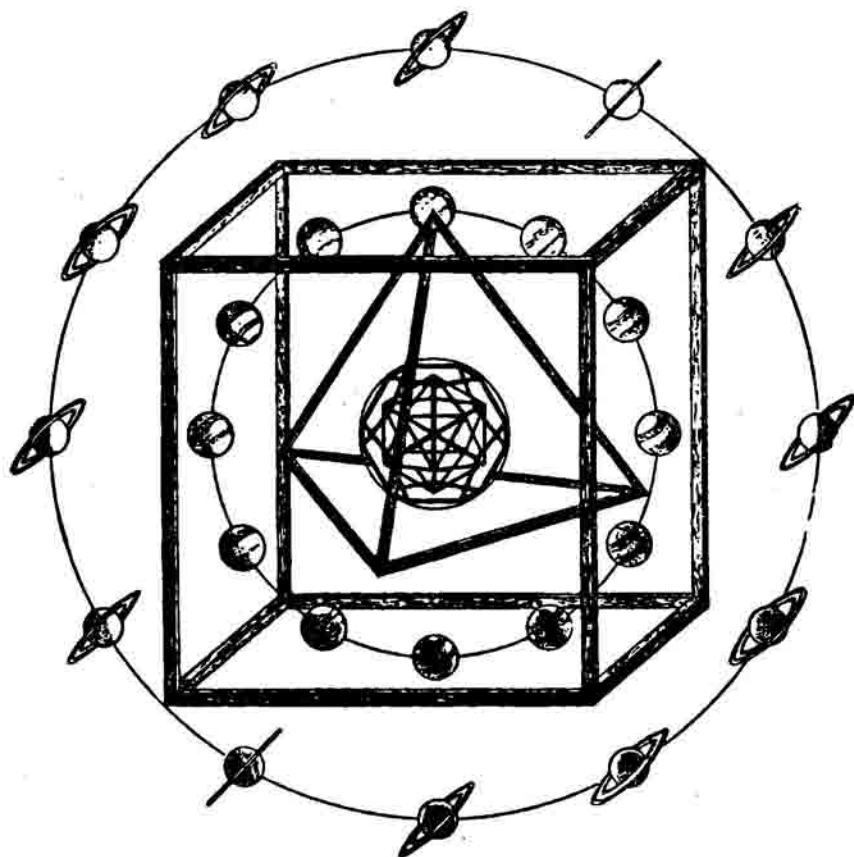



Fig. 35. *Orbite di Saturno, Giove e Marte.*

Come ricordo, ti trasmetto una frase così come mi è venuta e come la ho immediatamente formulata: "*La Terra è la Misura per tutte le altre orbite; attorno ad essa, descrivi un dodecaedro: la sfera circoscritta è Marte; attorno all'orbita di Marte, descrivi un tetraedro: la sfera circoscritta è Giove: attorno all'orbita di Giove, descrivi un cubo: la sfera circoscritta è Saturno. Adesso, posa nell'orbita della Terra un icosaedro: la sfera inscritta è Venere; nell'orbita di Venere poni un ottaedro: la sfera inscritta è Mercurio.*"

E tu hai qui la Ragione per il numero dei pianeti.

In questa maniera sono arrivato al risultato di tutti i miei sforzi. Scopri

adesso ciò che mi sono riproposto con questo piccolo libro. Non mi sarà mai possibile descrivere in parole la gioia che ho provato nella mia scoperta. Non rimpiangevo più il tempo perduto, il lavoro non mi annoiava più; non rifuggivo più i calcoli, per quanto difficili potessero essere; notte e giorno li trascorsi a calcolare per poter verificare se la formula enunciata corrispondeva alle orbite di Copernico, oppure se i venti erano destinati a portarsi via la mia soddisfazione. Nel caso in cui, come pensavo, avessi ben compreso questo problema, giurai a Dio Onnipotente ed infinitamente Buono di proclamare all'umanità, pubblicandoli alla prima occasione, questi meravigliosi esempi della sua Saggezza, malgrado le mie ricerche non fossero affatto terminate e malgrado molte diverse conclusioni potessero essere tratte dalla mia idea fondamentale e di cui mi sarei potuto riservare la scoperta. Ma, affinché tutti coloro che rivolgono lo spirito a queste cose possano senza indugio fare, insieme a me per la gloria di Dio, il maggior numero di scoperte possibile, affinché insieme possiamo cantare le lodi della saggezza del Creatore.

Entro pochi giorni, tutto si chiarì. Io vidi come tutti i corpi, uno dopo l'altro si disponessero tra i rispettivi pianeti e conferissero a tutto il lavoro la forma di questa piccola opera; questa ricevette l'approvazione del celebre matematico Mastlin. Vedi dunque, caro lettore, che io sono ora legato dal mio giuramento e non posso soddisfare il poeta sàtirico che esige che si trattengano i propri libri per nove anni.

È questa la ragione della mia fretta, ma, per cancellare in te qualsiasi esitazione e qualsiasi diffidenza, aggiungerò volentieri anche una seconda ragione, citandoti il celebre discorso di Archita (da Cicerone, Lalio, 23): "E se avessi scalato i cieli e riconosciuto nel suo intimo l'Essere dell'Universo e la bellezza delle stelle, la mia gioia attonita non sarebbe stata comunque soddisfatta se non avessi in te, caro lettore, un ascoltatore paziente, attento e curioso."

Se tu hai riconosciuto tutto ciò e se sei un giusto, frenerai il tuo biasimo, che io suppongo non infondato. Se però tu riconosci questo, pur avendo dei dubbi sulla certezza delle mie affermazioni, e se io non ho intonato il canto di trionfo prima della vittoria, guarda finalmente tu stesso questo libro e tutto questo problema di cui abbiamo parlato fino ad ora. Non vi troverai dei nuovi pianeti sconosciuti come volevo introdurne ancora poco tempo fa, questa audacia non ha trovato giustificazione. No, tu troverai i vecchi pianeti, soltanto un po' spostati, ma, per contro, così solidamente disposti dalla interpolazione dei corpi limitati dalle superifici, che tu sarai in grado di ri-

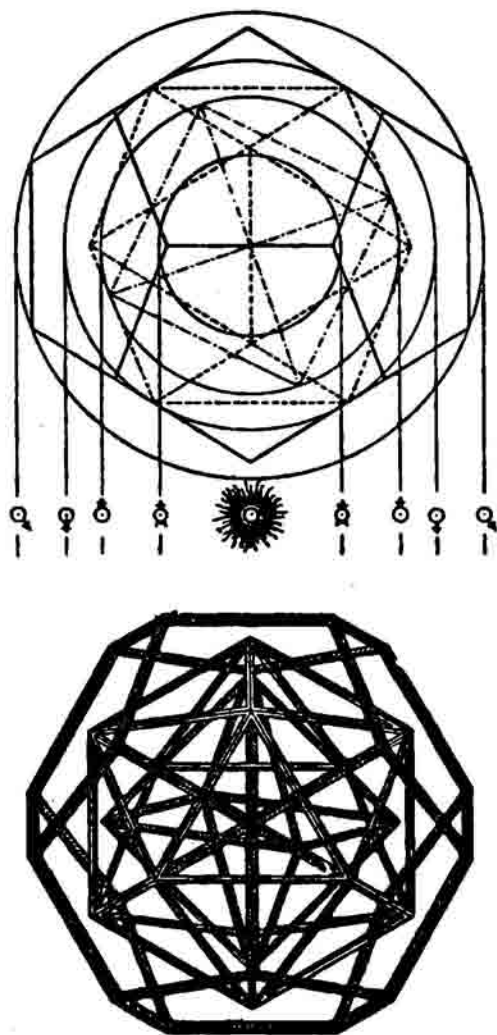



Fig. 36. *Orbite di Marte, Terra, Venere e Mercurio attorno al Sole.*

spondere alla domanda di un contadino che ti chiedesse a quale gancio è appeso il cielo per non cadere: "A Dio!"

* * *

Ed ecco ora le ultime pagine dell'opera di Keplero:

"...Adesso, caro lettore, non dimenticare che il fine di tutto ciò è la conoscenza, l'ammirazione e l'adorazione del Creatore Onnisciente. Poiché, a cosa serve procedere dalle apparenze fino al significato nascosto, dal fenomeno esteriore alla visione interiore, dalla osservazione dell'Universo fino alla intenzione profonda del Creatore, se poi vi arrestate là, se non vi lasciate trasportare da uno slancio, da tutta la devozione del vostro cuore, all'intendimento, all'amore, all'adorazione del Creatore? "Unitevi, dunque, a me con cuore puro e riconoscente nel cantare le lodi di Colui che ha fondato l'opera più perfetta.

O Dio, Tu che hai creato il mondo, maestro eterno di noi tutti,
Che le tue lodi risuonino attorno al mondo!
Certamente, la tua gloria è grande, trasportata su ali potenti,
Essa risuona in tutto lo splendore della distesa celeste.
Nei suoi primi balbettamenti, già il bimbo canta le tue lodi;
Una volta attaccato al seno di sua madre, egli balbetta ciò che tu gli ispiri,
E la forza delle sue parole attenua l'orgoglio arrogante del tuo nemico,
Di colui che non ha altro che disprezzo per Te, per la tua Giustizia e per la tua Legge.
Io, per contro, io cerco la tua impronta nell'Universo.
Rapito, contemplo la potente magnificenza dell'edificio celeste,
Questa opera geniale, questa meraviglia di tutta la tua potenza.
Io guardo come tu hai fissato le vie secondo le norme quintuple,
Il sole, al centro, che dona Vita e Luce.
Io guardo con quale legge esso regola le rivoluzioni degli astri,
Come la luna cambia, il lavoro che essa compie.
Come tu dissemini milioni di astri sui campi del cielo.
O Creatore del mondo! Come l'uomo della stirpe di Adamo, povero, decaduto, abitante di questa piccola zolla di terra,
Come ha potuto forzarti ad occuparti di tutte le sue pene?
Egli è privo di merito e tuttavia tu lo elevi al di sopra degli angeli.
E lo ricolmi di onori.
E per di più, tu recingi splendidamente la sua testa di corona raggiante.
L'uomo dev'essere il re di tutta la tua opera!
Tu sottometti a lui le mobili vie del cielo che si trova al di sopra della sua testa,
Tutto ciò che la terra produce, dal bestiame creato per il lavoro a quello destinato al focolare domestico,
Tutti gli animali che vivono nell'ombra delle foreste,

Tutto ciò che si muove con volo leggero nell'aria,
Tutto ciò che galleggia sulle onde dei mari e dei fiumi,
L'uomo deve dominare tutto, governare tutto con la sua autorità e la sua maestria.

O Dio, Tu che hai creato il mondo, maestro eterno di noi tutti,
Che le tue lodi risuonino attorno al mondo (9).

(9) Traduzione francese di R. A. Schwaller de Lubicz, inedita in Francia.

Capitolo 10

"QUELLO" È "UNO" ED INCONOSCIBILE

QUELLO guarda se stesso e allora Tutto è.

L'affermazione e la negazione sono in LUI.
L'Alto e il Basso sono in LUI.
Il risveglio ed il riposo del Mondo sono in Lui.
Il maschio e la femmina sono in LUI.
Tutto ciò che si complementa è in LUI.
Tutto ciò che si contraddice è in LUI.
Tutto ciò che si sdoppia si unifica in LUI.

Tutte le Potenze dell'Universo *sono* quando EGLI si guarda.
Il suo sguardo divide e lega i due che sono divisi.
Il suo sguardo emana Dio che è Dio più lo sguardo dell'Inconoscibile.

Dio è UNO e TRE in UNO,
Dio è il Verbo e la Sorgente di tutte le cose,
Dio è l'origine delle cose. Dio è i Numeri,
Dio è tutte le Qualità,
Dio dona senza sosta, donando se stesso,
Dio si fa carne in ogni tempo,
Dio è la Luce,

E la luce ricade sulla Volontà e la Volontà getta un'ombra e questa ombra è l'immagine della Volontà.
Queste Ombre sono le cose di questo Mondo.

Dio è Tre in UNO, la Volontà è Quattro, fatta di Due.
Così sono le Nove Potenze attorno all'Inconoscibile UNO.
Dio è UNO.

Dio guarda se stesso allora Lucifero guarda Dio, due Potenze, il Dio eterno delle Acque ed il Demone.
E ancora il Demone si guarda ed egli è doppio.
Colui che è la Luce di Dio
e *Seth* che la porta nascosta, il Corpo, il Desiderio.
Così essi sono Due e Due vuol dire Quattro elementi del Mondo Volontà.
Al di sopra e dentro è la Luce.
Allora è il triangolo del Mondo, Uno e Due,
Tre e Quattro e Cinque, i Dodici luoghi
che ruotano attorno alla trinità divina,
che è asse dell'Universo.
Al centro dunque vi è allora il luogo che ha dodici facce,
e ciascuna di esse ha cinque lati.
Soltanto l'Unità incomprensibile è indipendente da questo mondo ternario.
E Dio ha tutti i nomi e Dio presiede a Tutto.

Dio è Tre e in ciò sono le Potenze.
Ciò che guarda se stesso è Dio, se stesso e l'altro, è la semenza.
Due volte se stesso e l'altro si moltiplicano.
E la forma permane e si perpetua.
Ma la Luce cerca la Luce e non vuole permanere.
Tutte le cose sono ad immagine della Volontà e tutto questo mondo è immagine di Volontà e la Volontà è il Numero,
Originato da Quattro che è Nove più l'Inconoscibile.
In ciò sono tutti i Numeri e tutte le Volontà, tutto ne viene generato.
Così fu ciò che è in basso che è come ciò che è in alto.
E ciò che non è che un'unica cosa venuta dallo sguardo dell'UNO.
Allora Dio volle sentire ed egli fu orecchio.

INNO ALLA CREAZIONE ETERNA

Ascolta ciò che viene detto:

All'inizio la Luce di Dio è invisibile.
Il Sé e l'Altro si combattono in Dio ed il Sé ed il Me si disputano la

Luce di Dio. Ma già l'altro la prende e la cela nella sua coscia (sesso), allora la Luce è – e la Luce è visibile ed appare attraverso le Tenebre.

Il Me che è l'Altro, nascondendo la Luce di Dio nella propria coscia, *Seth*, il riflesso di Dio, dice allora: Io sarò l'eterna negazione e attraverso il Me si renderà visibile la Luce di Dio.

Questa è la prima notte di un giorno ed il primo Tempo, in cui tutto è confuso, nelle Acque.

Nel secondo Tempo il combattimento continua tra il Sé e *Seth*. Salendo e scendendo, creando così l'alto ed il basso, il freddo ed il caldo; infine, il Me fugge con la Luce nascosta nelle profondità delle Acque, respingendo il Sé verso l'Alto; e ciò distingue l'esteso e le acque del Cielo dalle acque della Terra, che conservano l'oro ed il sangue morto e l'insieme di ogni cosa ed il Me.

Questa è la notte del secondo giorno ed il secondo Tempo.

Al terzo Tempo, il Sé si concentra verso la Luce invisibile e *Seth* si inaridisce in terra e diviene lui stesso visibile e le acque che hanno l'aria si distinguono dalla terra che ha il fuoco. E la semenza è nascosta nella terra.

Questa è la notte del terzo giorno ed il terzo Tempo.

Al quarto Tempo, i combattenti si contemplano e radunano le forze e fanno appello alla estensione. Il Sé le chiede il Tempo passivo ed il Me le chiede il Movimento attivo. È in questa maniera che la vera luce brilla di notte e la Luce visibile brilla di giorno ed essi tracciano nel Mondo una croce che delimita il loro dominio.

Ciò fa le direzioni, i giorni e le notti e le stagioni ed i tempi sublunari, in cui tutte le apparenze sono ingannatrici. È lo stratagemma dei combattenti evocato da *Seth*, che si erge a mo' di Dio.

È la notte del quarto giorno ed il quarto Tempo.

Al quinto Tempo il Sé riprende ad inseguire il Me, essi si congiungono e si separano ed ogni volta *Seth* si indebolisce in questa lotta.

Già sette e nove volte essi si sono scontrati e le acque e le arie si popolano di vita e di esseri viventi in grande abbondanza, quando i deboli approfittano della sfibrante lotta dei forti.

È la notte del quinto giorno ed il Sé intravvede la vittoria.

È il quinto Tempo.

Al sesto Tempo,
la terra diviene debole e la semenza che è in lei germina e produce tutta la vita vegetale ed animale della terra, coloro che camminano e coloro che si arrampicano, con tutta la vita che partecipa del Sé e dell'Altro in potenza di moltiplicarsi, seguendo la semenza della propria specie. Ed ogni specie è l'ombra di uno dei dodici luoghi del Mondo ed un numero il cui insieme si raccoglie in un essere unico, immagine del Tutto e dell'Armonia.

Questo è l'uomo, fatto dei residui aggregati della terra ad immagine del Tutto rivelato dal conflitto in Dio del Sé e dell'Altro e l'uomo continua a portarlo dentro di sé. In questa maniera egli è passivo ed attivo in UNO, maschio e femmina, poiché egli non si è ancora guardato lui stesso ad imitazione di Dio.

Questo uomo regna sulla terra e su ciò che essa contiene, nella Luce riflessa di Dio che è la sua anima sulla terra, in terra.

Egli è ad immagine del Tutto e perfetto in sé e tutta l'opera del mondo di compie in lui.

Questa è la notte del sesto giorno ed il sesto Tempo.

Al settimo Tempo tutto è compiuto.
Seth, indebolito dalla Luce invisibile che il Sé gli ha ripreso, non brilla più se non del riflesso visibile dell'oro e nel sangue del mondo; ed egli ha prodotto tutto ciò che poteva generare ed è il giorno del riposo del Dio riflesso.

Allora comincia il Tempo della vita sulla terra, ad immagine dei Tempi della creazione; e all'inizio sale un vapore tra la notte e il giorno e bagna tutta la terra e tutto ciò che essa contiene e questo per quattro volte dieci giorni e tutte le semenze si gonfiano e si dissolvono e presto questo vapore si posa e la nuova terra produrrà il germe di tutte le cose.

Questa nuova terra reca il nome di Eden e l'uomo vivente è in essa e così la tentazione, e la difesa, e tutto ciò che è doppio ed il fuoco e l'acqua.

Sedendosi sulla terra Egli contempla il suo giardino e nomina tutte le cose con il suo stesso nome, ma ancora non ha guardato se stesso.

Allora i suoi sensi si appannano tra il giorno e la notte ed Egli entra in contemplazione di sé fino al dodicesimo giorno.

Il tredicesimo giorno il Sole risplende ed Egli si ridesta, guardando se stesso ed Egli si vede in Lei, il suo altro Me. Lei risplende della Luce del Sole, ma Lei partecipa anche del Sé e dell'Altro.

Egli Le dice: tu sei come il mio altro Me e Lei risponde: tu sei come

l'altro da Me, tu sei il mio nemico, ma il mio desiderio si protende verso di Te.

Così si conoscono l'Uomo e la Donna; essi si congiungono per morire tutti e due e combattono la morte attraverso la loro semenza.

Qui terminano i primi Tempi dell'uomo della Terra.

Allora cominciano i Tempi della loro stirpe

e degli uomini saggi li hanno trascritti ed hanno trasmesso la loro Saggezza e la loro storia agli uomini della Terra.

Ma questo libro è il primo scritto per essere trasmesso all'Uomo infinito.

* * *

Ecco ciò che si dice dell'Uomo finito della terra e dell'Uomo infinito.

Quando l'Uomo si fu guardato e si fu rivisto in Lei, Egli provò gioia nel riconoscersi e questa fu la sua gioia più grande.

E l'Uomo si amò in Lei e disse: "Io sono."

Da allora tutte le contraddizioni sono in Lui ed ogni cosa si scinde in due aspetti che entrambi gli si manifestano.

Ed il Sì ed il No abitano nel suo cuore e nella sua testa.

Quando egli sale, egli si vede cadere.

Quando egli diventa importante, egli si vede umiliato.

Quando egli dona, egli si vede impoverito.

Quando egli adora, egli pensa alla bestemmia.

Quando egli ama, egli vede l'odio.

Quando egli possiede, egli si vede geloso.

Quando egli ricerca la Bellezza, egli misura la bruttezza.

Quando egli trova il Bene, egli comprende il Male.

Quando egli ricerca Dio, egli scopre l'Uomo.

Quando egli nasce, egli prepara la sua morte.

Egli soffre nel nascere, egli si rallegra nella Vita e la Morte è il suo terrore.

Ma viene detto all'Uomo: "Tu possiederai la Terra" ed egli vuole possedere la terra e così la sua gioia è il possesso ed il dominio.

Viene detto alla donna: "Tu sarai posseduta", ma la donna si rivolta e la sua gioia sta nel sedurre per possedere.

L'uomo, nella sua obbedienza, genera la gelosia e l'umiliazione.

La donna, nella sua disobbedienza, parte dalla gelosia e dalla sua umiltà.

E l'Uomo, figlio della donna, dice: "Io sono" e la donna mostrando suo figlio, dice: "Io sono".

Questi due sono gli uomini cui appartiene la Terra e che le appartengono ed essi esisteranno fin quando esisterà questa Terra che è il loro mondo.

Ebbene, è detto che, nel mezzo dell'Eden, vi è un albero i cui frutti renderanno immortali gli uomini che li mangeranno, dopo essersi visti in Lei.

Questo albero è stato seminato nel primo giorno della Creazione ed esso dà frutti entro tre giorni. Questi frutti maturano soltanto in una Luce invisibile ed esso porta la Luce divina che è la sua carne.

Quando scende la nebbia oscura che inumidisce e dissolve qualsiasi semenza, allora il frutto dell'albero centrale muore come qualsiasi semenza e, quando la nebbia si infittisce nel cuore della vallata, allora nasce una nuova terra e, da questa, un uomo ad immagine del Tutto... ma la Terra residua dell'altro non è in lui.

Quest'uomo arriverà anche lui ad annullarsi nella contemplazione di sé e, quando, alla luce del sole, il suo corpo si desta, i suoi sensi contemplano la bellezza dell'altro se stesso ed egli ne rimane sconvolto.

Egli Le dice: "Va' per la tua strada, poiché è in te che io morirò prima ancora di essere nato alla Terra."

E il suo corpo rimane annientato e la sua anima rimane in contemplazione del Sé ancora tre giorni.

Allora, prima che ritorni una notte, egli si desta, egli guarda il Sole della Terra e questo discende nelle Tenebre.

L'UOMO eterno è, essendo morto ancora prima di nascere alla Terra.

Egli dice: "Io sono la Vita."

E Lei lo guarda e domanda: "Chi sono io?"

Egli risponde: "Tu sei l'apparenza. Ma se anche tu vuoi rinunciare all'apparenza, allora sarai anche la Vita. E tu sarai, in te, la Vita, come me. Ed in ognuno di noi l'anima unita di ciascuno di noi vivrà eternamente; ed ella sarà conoscente. E tutto perirà, ma ogni "anima unita" vivrà, poiché essa è vita eterna. Luce senza ombra."

E l'Uomo eterno, annientato nella contemplazione della Luce è uno in

ciascuno. Ed è la sua più grande gioia, poiché non v'è più alcuna contraddizione.

E il Sì abita il suo cuore ed il No abita la sua testa ed è il cuore che ora comanda.

La sua testa dice No e vuole, il suo cuore dice Sì e non vuole alcunché.

Egli non vuole salire, poiché è già sulla vetta.

Egli non vuole divenire importante, poiché è già il più grande.

Egli non vuole donare, poiché è già il dono raggiante.

Egli non vuole adorare, poiché è già adorazione.

Egli non vuole amare, poiché già tutto trasmuta dentro di sé.

Egli non vuole possedere, poiché egli è già Tutto.

Egli ignora il Bello, poiché egli è già la Bellezza.

Egli non ricerca Dio, poiché Dio è già dentro di Lui.

Egli non può morire, poiché egli è già morto prima di nascere.

Ed egli dice: "Che cosa è il Me?" Egli conosce tutto, ma ignora il Me.

E gli uomini dualizzati dicono: "Chi è quello che passa? Egli si prende gioco di tutto e anche di noi."

Ma egli passa e si dona.

E gli uomini dualizzati dicono: "Odiamolo", ma essi non possono odiarlo ed allora lo dimenticano.

Solamente gli animali vanno da lui ed i loro occhi tristi irradiano fiducia.

PARTE SECONDA

Capitolo 1

LE DUE INTELLIGENZE

Il nostro occidente necessariamente giudica l'Antichità alla luce delle sue facoltà o, più esattamente, *di ciò che esso presume* in base alle facoltà intellettive che esso ha coltivato in maniera talmente esclusiva da ignorare tutte le proprie altre possibilità.

Ora, il problema dell'*intelligenza* non viene certo risolto per questo! A fianco dell'intelligenza cerebrale, noi possediamo una intelligenza emotiva che il "cerebralismo" tratta come fenomeno indipendente.

Si attribuisce volentieri all'animale un certo grado di intelligenza, riassumendo questo complesso intellettivo sotto il nome di istinto. È possibile trasmettere un ordine verbale all'animale domestico, o familiare, a condizione che questo si sia già abituato al suo significato. Quel certo suono, quella certa parola significano che esso deve comportarsi in una determinata maniera. Ma l'osservazione dimostra che il senso emotivo dell'animale percepisce la volontà emotiva dell'uomo, senza che questi abbia bisogno di esprimerla a parole, in quanto l'animale comprende *l'intenzione provata*, così come presente i terremoti e gli altri cataclismi, così come comprende che il suo padrone sta per uscire a passeggio o per partire e così come presente la morte.

Nella medesima categoria di intelligenza, occorre classificare la trasmissione del pensiero fra esseri umani.

Come un pensiero viene avvertito sul piano emotivo, questa emozione viene trasmessa sia ad una singola persona, sia ad una folla e la distanza non giocherà più alcun ruolo. Anche tra una madre e il suo bambino permane un legame *emotivo*.

La stele dell'araldo reale *Intef*, portatore del sigillo reale, compagno

unico di Tutmes III, propone un lungo elenco delle sue qualità, fra le quali vanno notate:

"... *Prestando il suo cuore per ascoltare le richieste di qualsiasi questuante e di qualsiasi uomo di verità libera da inganni, dal cuore onesto, il sincero, il cui cuore sa e conosce i pensieri quando ancora nulla è uscito dalle sue labbra, capace di parlare all'intendimento, seguendo il suo cuore...*" (Urk, IV, 970).

Ora, il nostro pensiero è sempre descrittivo; esso potrebbe essere definito come visivo. Per noi è normalmente impossibile pensare ad una qualsiasi cosa senza che questo pensiero ci si presenti sotto forma di immagine o di parola scritta. Senza la formulazione (muta o espressa), vale a dire senza una espressione figurata e descrittiva, non esiste alcun pensiero mentale. Il mentale è costrittivo, esso costringe sotto forma di immagini ciò che noi proviamo o constatiamo. La sostanza mentale tende verso il centro, verso la definizione di ciò che fissa: essa è centripeta.

L'emozione, invece, potrebbe essere definita come uditiva, essa dilata. Il senso emotivo (e non l'emozione che ne è il risultato) è di una sostanza irradiante. L'emozione, lei sì, risulta dall'effetto dell'intelligenza emotiva dilatante sul complesso solare costrittivo, in quanto reazione intermedia con il pensiero umano, reazione che offre la possibilità di una interpretazione mentale.

Nell'animale il centro emotivo passa direttamente per il centro attivo, ordinatore, del sistema centrale.

La conoscenza di questa fonte intellettiva del centro emotivo, in connessione con la intelligenza cerebrale, può aprirci gli occhi su tutto un altro modo di pensare e di agire. Essa non esclude più una conoscenza diretta, senza alcun intermediario fisico o descrittivo. È in questo la sede di ciò che costituisce l'intuizione e questa facoltà può essere coltivata fino al punto di consentire, tra persone debitamente preparate, la comunicazione del pensiero senza alcun segno esteriore.

Questo contatto (che è una autentica identificazione personale) permette di risolvere diversi problemi di ordine tecnico e pratico, laddove la nostra modalità mentale analitica non riesce a vedere che delle concatenazioni quantitative meccaniche.

LA SAGGEZZA DELL'ANTICO EGITTO

Per studiare l'Egitto faraonico, non bisognerebbe contrapporre a un pregiudizio peggiorativo (che ha dominato in certi ambienti riguardo alle cono-

scenze dell'antico Egitto) un pregiudizio favorevole. Si tratta, invece, di considerare i fatti così come sono, tanto quanto ci è oggi possibile constatarli.

Nell'ambito religioso, occorre prima di tutto riconoscere che una teologia illustrata dal mito simbolico presenterà facilmente un carattere idolatra per quella parte del popolo che non è iniziata al senso profondo dei simboli, peraltro difficilmente accessibile.

È questa una ragione valida per il mantenimento del carattere storico del cristianesimo.

Dal momento che qui la nostra ricerca è specificamente orientata verso il significato esoterico – quello del Tempio – essa non deve degenerare in generalizzazioni e lasciarci credere ad una *Saggezza tipica del popolo*. Questi ha i suoi "dei", i suoi timori, le sue speranze superstiziose e la sua "stregoneria".

L'accusa di idolatria rivolta agli Egizi da parte del popolo di Mosè ha una sua ragion d'essere, ma al tempo stesso rivela una certa malafede che simula di ignorare deliberatamente la Conoscenza conservata dal Tempio (1) e mette altrettanto in luce il significato dell'affermazione religiosa che Mosè ha donato al suo popolo: una forma di potenza astratta, *accessibile a tutti*, un Dio giustiziere e vendicatore, un'altra forma di simbolismo, ma di carattere popolare e non più riservata soltanto a una élite.

Il senso profondo è identico, ma, quanto all'espressione, questo è un cadere da un eccesso a un altro.

Se consideriamo i temi teologici essenziali, reali ed invariabili che sono il principio della Reincarnazione ed il principio della Redenzione, dobbiamo riconoscere una profonda Saggezza nella teologia faraonica.

La Redenzione è una promessa, una grazia divina, per l'uomo animato dalla sua anima immortale ed il cui obiettivo cosciente è la propria reintegrazione definitiva (2); non si tratta di un dono naturale realizzato in ciascuno. Cristo – l'"unzione" del Verbo divino – è il Redentore per colui che lo realizza dentro di sé. Ma, ponendo la Redenzione come dogma esclusivo, egli invoca anche la dannazione che ne è il compimento.

L'altro tema essenziale è quello della Reincarnazione con le conseguenze carmiche, che formano una "ruota" di sfruttamento che va verso la liberazione. Questa è la legge uguale *per tutti*. La punizione sta nella rein-

(1) Per quanto, d'altronde, la Bibbia riconosca la Saggezza faraonica di cui venne istruito Mosè.

(2) Cfr. Isha Schwaller de Lubicz, *La Luce del cammino*, Cap. VI, e anche *Il Re della Teocrazia faraonica*, Cap. IX.

carnazione, ma questa è anche un atto di misericordia divina che consente di raccogliersi e di realizzare progressivamente la totale reintegrazione spirituale.

Ebbene, il principio della reincarnazione è una realtà *dimostrata dal fatto stesso della evoluzione*, imposto dall'osservazione della Natura. È un esempio di autentica giustizia, esente da crudeltà e da minacce, una giustizia che ciascuno di noi accetta.

È anche la forma *collettiva* di un governo religioso così come, all'opposto, il principio della Redenzione (che è, invece, individuale) rappresenta la forma *individuale* della direttiva religiosa. È dimostrato che sono le collettività ed i popoli governati da questa fede nella reincarnazione, quelli che sono durati più a lungo e che hanno avuto il minor numero di problemi.

L'Egitto faraonico mantiene il culto Osiriano – quello del rinnovamento e della reincarnazione – per il popolo; ma insegna, per l'élite del Tempio, il principio Horiano; l'Horus redentore. Nel senso mistico l'élite è precisamente costituita da coloro il cui sforzo tende interamente verso la liberazione dalle incarnazioni, vale a dire verso una fine evolutiva nel corporale.

Il Verbo divino *è* fin dall'Origine, come afferma in maniera inequivocabile l'evangelista Giovanni. "Facendosi carne" egli manifesta l'Universo, l'Uomo Cosmico (il *Purusha* degli *Upanishad*). È all'origine delle cose e porta in sé la possibilità della Redenzione, poiché la Causa separatrice, dividente, porta necessariamente in sé anche il principio di riunificazione.

Non vi è che una sola Verità che è il Signore dell'Universo.

* * *

Con la chiusura effettiva dei Templi, custodi di una scienza antichissima, fondata sulla Conoscenza, alcuni echi della quale sono stati raccolti dai Greci, comincia quella ricerca individuale che viene poi catalogata sotto il nome di gnosticismo.

La gnosi – o Conoscenza – ha sempre attratto molto gli uomini. Il Tempio, tanto in Egitto quanto nell'Attica, ne era maestro. Non è più vietato, allora, ricercarne le chiavi. Lo studio della gnosi è un dovere per coloro che amano la Saggezza. Più tardi lo *gnosticismo* diventerà una sorta di dottrina contrapposta alla Chiesa; non si tratta più soltanto dell'amore della Verità, ma di una pericolosa interpretazione individuale, in cui la fantasia mentale si lascia andare liberamente; allora, è facile – per il naturale orgoglio dell'uomo e per la sua innata vanità – che essa rischi di condurre all'ateismo. Per accontentarsi della semplice e chiara rivelazione offerta dalla

Passione Cristica, occorre avere già avuto l'intuizione del suo reale esoterismo. Passione Osiriana sublimata in Horus.

* * *

Il "*Neter Neterou*", Dio Uno ed inconoscibile è, nell'Egitto faraonico (come peraltro anche nelle Indie, per quanto pericolosamente complicato) un concetto dalla conclusione logica. Poiché l'umano attuale è virtualmente l'Uomo Cosmico, egli subisce nella propria Coscienza una evoluzione che, attraverso determinate tappe, lo conduce verso l'universalità. In confronto con lo stato attuale, queste tappe rappresentano dei poteri d'azione assai superiori ai nostri (i Santi ed i Maestri) e, poiché v'è evoluzione – cosa controllabile in tutti gli stadi inferiori – vi è anche logicamente una tappa finale che costituisce l'ultima perfezione.

Questo è un ragionamento ancora di tipo "meccanicistico", ma che può rendere concepibile la posizione del Saggio, poiché la Saggezza è qui indispensabile, dato che questo "perfezionamento" della Coscienza esige la conoscenza di una dilatazione *qualitativa*, che non ha proprio niente in comune con il ragionamento cerebrale.

Nell'Egitto faraonico, il Re simboleggia la perfezione umana attuale del ciclo in cui si trova ad operare. In quanto tale, egli può talvolta essere designato come "*Neter*", ma egli non è né un dio né un *Neter* come "Principio della Natura". Il *Neter* o funzione, come si può chiamare anche una delle forze cosmiche, è antropomorfizzato, ma *mai umanizzato*. Esso rappresenta una di queste funzioni o forze innate nell'uomo, una delle tappe della sua gestazione in umano.

In Grecia, invece, i *Demoni* o dei dell'Olimpo sono umanizzati. Nulla si oppone a che si chiami come si vuole l'Apollo di Delfo: non v'è alcun simbolo a distinguerlo in quanto Principio! Il che, peraltro, non diminuisce minimamente la perfezione di questa opera della statuaria "umana".

Certamente, è sempre la stessa direttiva antropocosmica che presiede al mito ellenico, ma in senso contrario alla Realtà. Il pensiero dell'Uomo Cosmico cade sulla terra. Quando questo Uomo Cosmico – umanizzato – si volge, lo fa per tornare alla propria universalità: egli va verso l'Olimpo, non è l'Olimpo ad essere come l'uomo.

L'uomo è ad immagine di Dio, ma questa raffigurazione umana degli dei fatta dai Greci è il vero contrassegno della loro mentalità.

Il Tempio faraonico contrassegna le sue raffigurazioni umane dei *Neter* sia con la testa che con la pettinatura, o ancora con il costume e gli attri-

buti. *Essi hanno un nome*, il nome di una delle funzioni vitali organicamente innate nell'uomo attuale.

* * *

Nell'Antico Egitto, abitato dal popolo che, secondo i Greci, era il più sano ed il più religioso del mondo, ciascuno è, prima di tutto, preoccupato del momento permanente della Vita.

Si consacrerà la pietra alla costruzione dei templi, ma anche – e soprattutto – a quella casa di perennità che è la tomba. Questa dovrà resistere al tempo, essere costruita in pietre durevoli oppure scavata nella roccia.

La dimora passeggera di questa vita sarà in mattoni crudi, ivi compreso il palazzo del Re, che il nuovo Re "ripiegherà" per abitare soltanto la propria casa. Così il popolo faraonico rimane, durante la propria esistenza, conseguente con la propria fede e convinzione.

Un membro della nostra civiltà di transizione, meccanizzata e decadente, soffrirebbe di questa vita semplice ed assai più vicina alla Natura, se dovesse improvvisamente ritornare allo stile di vita di questo antico popolo nilotico raggruppato attorno al *Tempio*. Questo è una isola di pace serena per gli uomini di buona volontà.

Noi non sappiamo più dove trovare questo centro di pace e probabilmente la maggior parte di noi non saprebbe neanche più sopportarla.

Capitolo 2

IL MISTERO DI TUTTI I GIORNI

IL MISTERO DI TUTTI I GIORNI: tutta la potenza del padre e dei suoi padri è nella semenza. Il gene del cromosoma porta in sé tutta l'eredità del padre, sia nella forma che nella sostanza, come pure tutti i suoi caratteri. Poi questa semenza fissa l'eredità della madre con la sostanza che viene apportata dal suo nutrimento.

Senza forma visibile o tangibile, la semenza costituisce il modello, l'Idea, di ciò che essa genera; è una Potenza trascendente. Attorno ad un modello senza corpo si viene a coagulare una sostanza senza forma per costruire un essere vivente, completo e complesso, pensato dalla Potenza.

Dall'azione esoterica dell'Idea alla Forma – la sua finalità – risultano poi le "finalità" esoteriche, transitorie, le tappe formali apparenti.

È la meraviglia del mondo e tutto ciò che è, tutto ciò che esiste, ha una semenza; come per la creazione mentale sono semenza la Volontà ed il Pensiero.

Un pensiero della Potenza trascendente obbliga *una* sostanza della Sostanza universale, passiva (che attende cioè una qualsiasi semenza) a divenire un determinato prodotto, un determinato erede, un mondo che succede a un mondo: *una sola Potenza in una sola Sostanza* attraverso tutte le finalità transitorie verso la finalità prevista: l'Uomo. Alla fine dell'umanità viene l'uomo senza corpo, *la Sostanza nella Potenza*.

* * *

Non essere, quindi essere e poi non essere più è la *pulsazione* che fa l'Universo apparente: le finalità transitorie. Potenza-Idea, Forma-Finalità e Potenza senza forma costituiscono l'alternanza vitale, la pulsazione cosmica.

Il ritmo immutabile nella successione delle varie tappe – le finalità transitorie – tra l'Idea e la Cosa, fissa la Legge della Genesi.

E gli organi che assimilano (attraversano il canale aereo, il canale liquido e quello solido) come pure gli organi che informano – per l'intelligenza e per i sensi – sono tutti figli di una energia che ha la medesima natura della cosa che essi assimilano o sperimentano.

La realtà indiscutibile del mistero evidente che rende visibile l'invisibile, ponderabile l'imponderabile è il Verbo della Saggezza. L'invariabile della Legge della Genesi costituisce la base della filosofia tradizionale. Qualsiasi ricerca che proceda senza tali linee-guida condurrà ad una impasse o al nulla totale.

Tutto viene creato o generato; cosa importa ciò che viene così manifestato? La Conoscenza è in ciò che crea e ciò che fa generare.

Il ternario è all'inizio. Esempio: l'urto dei corpi produce il suono; vi sono un impulso, una resistenza, un effetto. Tutto ciò ricomincia una terza volta con ciò che riceve. Il suono si espande in volume, in sfere concentriche alternate in densità, che definiscono l'asse verticale e le due dimensioni del piano orizzontale. Il suono porta in sé il volume, gli orientamenti, il prisma delle ottave, le spirali delle armoniche nella estensione in spirali sferiche degli strati di densità; vi sono in lui le interferenze ed i sincronismi dei suoi numeri e dei suoi tempi, le *specifiche* del suono. Esse si concretizzano negli strumenti che, tutti insieme, formano l'orecchio. L'orecchio non è *fatto* per sentire. Non si vorrà dire che il letto ed il tracciato delle rive sono fatti per il fiume?

Il suono ha fatto l'orecchio, è per questo che esso percepisce il suono.

Così le energie degli stati della materia hanno, attraverso la "evoluzione", prodotto i sensi informatori.

Il Pensiero della Potenza crea l'organo della funzione ed il Pensiero è la Coscienza in azione.

Allora, la dottrina dell'Antropocosmo dice: studia l'orecchio per conoscere il suono, studia l'occhio per conoscere la luce...

* * *

LA GESTAZIONE colma il baratro tra l'Idea, la forma e la materia. Inspirare ed espirare, la pulsazione, l'alternanza, sono l'altro mistero di ogni istante. È la gestazione. Il rapporto proporzionale regolare delle diverse durate crea il ritmo. L'ora, il giorno, il mese, l'anno e le coincidenze dei movimenti del cielo, sono i contenitori del ritmo degli atomi, delle cellule viventi, di tutto ciò che esiste.

Ed il disordine crea il mondo, l'Armonia: il disordine disperde le parti, che si assemblano poi nuovamente, seguendo le proprie affinità. Disordine, caos; ordine, armonia: l'alternanza dei ritmi.

Essere in gestazione altro non è che fare e disfare, creare e distruggere, affermare e negare, contrarre e dilatare.

Ciò che fu serve come semenza a ciò che sarà, la forma distrutta serve da fondamento per la forma che viene: *Genesi*.

La finalità di ciascuna fase della *Genesi* è la coscienza innata di ciò che la precede. La finalità della *Genesi* è, per l'umanità, l'uomo; essa è, per la Saggezza, l'Uomo Cosmico liberato dalla genesi dei suoi elementi. Coscienza totale innata.

In questa maniera l'Universo viene incarnato nell'uomo e altro non è che l'Uomo virtuale, l'antropocosmo.

E l'uomo è il progetto, la carta cosmografica su cui la Saggezza legge l'Universo, la Genesi, le Funzioni.

* * *

LA BASE ANTROPOCOSMICA libera la filosofia dal cerchio ristretto alla sola speculazione delle idee, offrendole come oggetto delle applicazioni sperimentali. È una sintesi dell'Arte e della Scienza, della Fede e del Ragionamento, del Pensiero e dell'Esperienza, del Sentimento e della Dimostrazione.

L'Energia-causa diviene minerale, il minerale diviene vegetale, il vegetale diviene animale, l'animale diviene uomo, l'uomo diviene Uomo cosmico, il Santo, Budda, Gesù, (*Jehoshuah*). In questa maniera il minerale ha sofferto l'animale e l'Uomo Cosmico avrà sofferto l'umanità. La sofferenza vitale è la Coscienza che subisce nel percorso di trapasso.

La *Genesi* è estensione della Coscienza.

* * *

CREDERE, SAPERE E CONOSCERE sono le tre porte d'ingresso del Tempio. "Sapere" vuol dire constatare, attraverso i mezzi *attuali* dei sensi, la realtà di ciò che si è creduto; "credere" significa avere la convinzione della realtà di ciò che è indimostrabile, ma la *Verità* è la congruità di ciò che si crede o si sa, crede e sa, insieme a ciò che è. Questa identificazione è Conoscenza, è la porta d'uscita al di là del Tempio: essere nell'Essere.

Noi possiamo credere nell'Universo nell'uomo, noi possiamo studiare l'Universo attraverso l'uomo, poiché l'uomo è confuso con l'Universo nel-

l'uomo. L'identità dell'Universo con l'uomo è la sorgente della sua Fede, la sorgente della sua Scienza, la promessa della sua liberazione: la Conoscenza dell'"albero del *centro*" (*Genesi* di Mosè).

* * *

L'UNITÀ della fonte, l'unità dell'obiettivo, l'unità della funzione, formano tutte una solidarietà che fonda la morale dell'uomo superiore. In un punto qualsiasi della superficie della sfera universale, esplode una particella – imponderabile – della Energia causale. Essa proietta in tutte le direzioni innumerevoli scintille che camminano *a volontà* allontanandosi rapidamente o lentamente e tutte si ritroveranno poi all'anti-polo. Ciascuna di queste scintille era libera, ma la superficie sferica le conduce.

Le condizioni di vita sono di ordine cosmico, la volontà ed il libero arbitrio sono, invece, di ordine particolare e non possono in alcun modo influenzare le condizioni di vita. Queste ultime sono "sacre" e riguardano la "Saggezza". La Conoscenza soltanto può accostarsi alla Saggezza. La purificazione, l'unzione ed il coronamento sono i riti che vanno compiuti per acquisire il diritto di avvicinare il "Santo dei Santi" (1).

* * *

IL MEZZO PER RIVELARE la particolarità di un essere a un altro è costituito dal *simbolo*. Esso è la specificazione di un essere. Le specificazioni sono l'affinità e le apparenze formali in termini di Tempo, Spazio e Movimento. Ma la Conoscenza non richiede mezzo di trasmissione, in quanto l'Essere non è separato dagli esseri. L'uomo non è simbolo dell'Universo: egli è l'Universo.

* * *

IL REGNO DELLO SPIRITO è la Coscienza dell'Unità e l'ordine retto da tale certezza.

* * *

LA COSCIENZA è identificazione di una natura con un'altra natura simile, dell'essere specificato con la specificazione dell'altro essere.

* * *

(1) Cfr. *Il Re della Teocrazia faraonica*, Fig. 48, pag. 289.

L'ENERGIA non è meccanica. La Massa è Energia coagulata dalla semenza, il suo *Movimento* è meccanico: la potenza di rivolta, la reazione liberatrice contro l'imprigionamento.

* * *

LA RIGENERAZIONE è genesi come la procreazione è ad immagine della creazione: forma ed universalità; Mezzo portatore dell'Idea e l'Idea senza medio termine. L'uomo è la transizione: il medio termine divenuto che si dissolve nuovamente dentro l'Idea.

E l'uomo avrà *mangiato*, vale a dire riportato alla sua fonte, tutto ciò che l'Universo conosce dal minerale all'animale.

L'Energia, attraverso il mezzo minerale, diventa seme di grano. Il pane mangiato dall'uomo diventa chilo, poi linfa e sangue. Il sangue con la linfa forma la carne e le ossa.

I canali, attraverso flussi e riflussi cosmici, conducono l'energia solare, bianca e rossa, attraverso tutti i luoghi in cui riposano le dodici potenze racchiuse negli organi. Una volta ogni due ore del giorno e della notte, ciascuna delle dodici potenze si desta al momento del passaggio di Rha, questo sole del sangue, poi si riaddormenta. Nei centri endocrini, vale a dire le trasformazioni per "induzione", l'Energia, portata da questo flusso, viene liberata e distribuita dal bulbo e dal midollo in flusso di energia nervosa.

Le "auto-induzioni" (2) formeranno la sensibilità. Ma è nei centri superiori che l'Energia verrà nuovamente depolarizzata e l'Energia non polarizzata è Spirito.

Solamente lo Spirito ha coscienza dello Spirito.

Questa è Genesi in Rigenerazione.

* * *

L'ANTROPOCOSMO è una realtà, una base indiscutibile. L'Universo non è una "immaginazione", né una "volontà", bensì è una "proiezione" della *Coscienza* umana.

* * *

LA SCIENZA E L'ORDINE DI VITA, basati sull'Uomo-Universo, sono fondati

(2) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, III, pag. 108.

sulla roccia. Altrimenti, Scienza e ordine di vita sono fondati sulle sabbie mobili di innumerevoli *supposizioni*.

* * *

LA FILOSOFIA, che è Amicizia o Amore della Saggezza, è uno *stato*. Ma la filosofia che si muove come ricerca dialettica è un errore, un fuorviarsi. Essa è il residuo sopravvissuto di un tempo in cui il vuoto di Conoscenza veniva colmato attraverso la fede, imposta sotto formule dal carattere etico: origine della fatale reazione rivoluzionaria.

Qualsiasi costrizione, infatti, fa appello al movimento ed il movimento è rivolta.

Oggi, la falsa filosofia è stata sostituita dall'"empirismo del Pensiero scientifico", vale a dire da una ricerca guidata dalle scoperte successive: un pensiero da punto a punto.

La complessità costantemente crescente dei problemi sollevati da questo tipo di mentalità spinge alla specializzazione e, *per reazione*, fa avvertire il bisogno di uno strumento di coordinamento.

L'assenza di un progetto di percorso, che evidenzi i suoi profili, la sua direzione ed il suo obiettivo, provoca inquietudine in tutti coloro che non si lasciano accecare dai paraocchi di una preoccupazione specialistica.

D'altro canto, il carattere meramente etico di una dottrina religiosa non corrisponde più alla mentalità del "sapere" attuale né ai problemi che tale "sapere" evoca. Le promesse di ricompensa o di punizione nell'Aldilà non colpiscono più questa umanità *che non ha ricevuto alcuna educazione rispetto alla vita più ampia della pura esistenza fisica*.

Si nasce, si muore, si viene, si va. Chi viene? Chi va? Le risposte a queste domande fanno parte del regno della speculazione del pensiero. Esse sono infinitamente meno convincenti dei ragionamenti meccanicisti del razionalismo sperimentale.

Il Mistero, fondamento della Fede, vale a dire l'evidenza incomprensibile, è *il Mistero di tutti i giorni*, e l'uomo stesso ne è la rivelazione, l'analisi esplicativa.

Visti attraverso il pensiero antropocosmico, i simboli del pane e del vino divengono una realtà commovente e l'umanità ha raggiunto oggi uno stadio di coscienza che la rende adatta a seguire questo cammino, quale che ne sia il decadimento morale – e conseguentemente sociale – e quale che sia la gravità della sua deviazione nella ricerca della Verità.

La vera scienza non procede verso la complessità, bensì verso l'estrema semplicità e l'Antico Egitto ce ne indica il cammino.

* * *

LA RAGION D'ESSERE esiste soltanto per ciò che è creato o nato. Di conseguenza, l'Universo non può essere altro che l'apparenza delle specificità virtualmente contenute nell'Unico e nulla esiste o può prodursi che non sia effetto di tale semenza o Volontà, in cui nulla può essere arbitrario.

* * *

Ciò che si è potuto concepire personalmente della Conoscenza è una questione del tutto individuale. Quando si vuole diffondere ciò che si è conosciuto di questo regno che sfugge al razionale, attraverso il semplice compito di aggiungere una piccola pietra all'edificio della Conoscenza, ci si scontra con la carenza di vocaboli e di immagini che consentano di concretizzare il pensiero. Allora, diventa fortissima la tentazione di appoggiarsi sui più recenti progressi della scienza in atomistica e sulla disgregazione della materia in energia, per poter sostenere la tesi esoterica.

EBBENE, È IN LETTERE DI FUOCO CHE DOVREMMO SCRIVERE: NOI NON CONOSCIAMO SCIENTIFICAMENTE ALTRO CHE L'ENERGIA CINETICA, MENTRE L'ENERGIA VITALE È ALLA BASE E NON AL TERMINE DELLE COSE.
NON SI TRATTA DELLA STESSA ENERGIA.
LÀ RISIEDE LA CHIAVE.

L'Energia-Causa è *Spirito, un fuoco latente*, senza movimento, vale a dire un *fuoco nel Tempo* (Genesi) e non nello spazio. Il corpo costituito, avente un volume ed essendo quindi lui stesso uno spazio, potrà solamente muoversi nello Spazio, definire in esso un tempo e manifestare una energia cinetica.

La velocità della luce è un riferimento meccanico per delle equazioni meccaniche parte di un sistema meccanico.

L'energia intra-atomica liberata è energia cinetica, come la radioattività, e non è in alcun modo energia vitale. Essa può, per rimbalzo, produrre sull'organismo vivente una distruzione meccanica o una vitalizzazione, ma di per sé non è affatto vitalmente causale. Essa può aiutare un seme a crescere più rapidamente (azione fisico-chimica dell'ambiente), ma non potrà mai essere causa di questa crescita.

La liberazione esplosiva dell'energia chimica non può riguardare che una energia meccanica. *Solamente la disintegrazione del "neutrone" potrebbe liberare l'energia vitale e questo non può accadere che attraverso evoluzione, e non attraverso rottura meccanica. La ri-liberazione dell'energia vitale nell'umano avviene, in ultimo luogo, attraverso l'energia nervosa del corpo organico e, ancor più, attraverso le facoltà spirituali dell'Intelletto.*

La disintegrazione energetica del neutrone costituisce l'evoluzione in ampliamento della Coscienza.

Vale a dire: soltanto il mezzo della sua origine può "dissolvere" questo "centro-massa" della materia.

Capitolo 3

L'ANTROPOCOSMO

I. ANTROPOCOSMO

Nelle Indie, la tradizione del *Vastupurushamandala* (1) – vale a dire del piano del tempio fondato sull'Uomo Cosmico – è ancora viva. Le cattedrali del Medio Evo cristiano avevano come immagine modello per l'edificio il Cristo in croce. In Egitto, noi conosciamo almeno ancora un tempio disposto su uno schema di figura umana, ma, mentre questa figura è rappresentata in un "gesto rituale", l'Uomo del Tempio di Luxor è l'uomo *nascente e crescente*. Noi pensiamo che non esistano in alcun altro luogo al mondo vestigia di un tempio simile.

Se non si trattasse in questo caso che di una curiosità architettonica, o di una fantasia pia o semplicemente rispettosa nei confronti del principio reale, tutto ciò ora non presenterebbe per noi interesse alcuno.

Ma tutti i templi iniziatici sono fondati sul principio dell'Antropocosmo, vale a dire l'"uomo in quanto Universo", l'antropomorfizzazione del pensiero civile, sia nella sua totalità, sia in una delle funzioni cosmiche innate nell'uomo, ultimo prodotto della Natura. In questo caso si tratta non soltanto di una simbolizzazione, ma anche di una dottrina-base per tutto il pensiero.

La tendenza razionale sarà portata a studiare la parte componente di un Tutto alla luce dei caratteri rivelati dall'insieme. Il buon senso spingerebbe verso lo studio della parte componente, o quanto meno verso l'osservazione

(1) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, I, Quarta Parte, Cap. VIII: "Il Tempio Indu".

di tale parte esaminata di per se stessa, al fine di studiare in seguito ciò che succederà del carattere osservato nella parte stessa, nel composto o conglomerato, la nuova massa.

Nel principio *Purusha*, o Antropocosmo, esiste anche un'altra posizione secondo cui l'uomo non è la parte componente, bensì il prodotto finale. Egli non è una parte del Tutto, bensì questo Tutto nella sua espressione vivente; al contrario, è l'Universo che appare come dispersione delle parti, ciascuna delle quali vive separatamente e, per quanto indipendente, viene analizzata in rapporto al Tutto umano. Consideriamo, per esempio, l'atomo e la materia. Studiare l'atomo partendo da ciò che conosciamo della materia sarebbe la tendenza naturale. La tendenza allora sarà quella di studiare l'atomo, al fine di arrivare a comprendere la materia. In tutto questo, però, vi è un errore: la materia si presenta come un conglomerato nel quale le forze o energie dell'atomo sono compensate (2) e, quindi, le caratteristiche dell'atomo vivo vengono meno o si modificano, come la coagulazione che rende inerti le particelle colloidali che formano, in ambiente vivo, il movimento browniano. Avremo, al contrario, una immagine dell'atomo nei sistemi stellari dove la materia dei corpi in movimento si organizza in una immagine vivente, simile agli elementi energetici dell'atomo. Una nebulosa sarà con assai maggior certezza immagine dell'atomo di quanto non possa esserlo la materia, ciò significa che questa nebulosa sarà un Tutto vivente, un simbolo attraverso il quale si potrebbe sperare di conoscere la natura componente della materia (3).

In tal senso, l'uomo è un Tutto vivente, nel quale vi sono gli atomi viventi come lui, che formano la sua materia, i suoi componenti organici, che rivelano (analizzano) tutti gli aspetti funzionali dell'Universo.

L'antropocosmo si presenta come il fondamento di una dottrina-guida per la Conoscenza e come un centro di collegamento per tutti gli aspetti del

(2) L'atomo, essendo composto di tanti *protoni positivi* quanti *elettroni negativi* è *neutro*. Quando si verifica la perdita di un elettrone, l'atomo diventa uno *ione positivo*; se, al contrario, vengono acquisiti uno o più elettroni, esso si trasforma in *ione negativo*.

D'altra parte, l'organizzazione elettronica degli elettroni può essere alterata da uno choc, per esempio termico; ne deriva, allora, uno spostamento degli elettroni e l'atomo viene definito "*eccitato*".

(3) Le più recenti teorie considerano, in effetti, l'atomo come "*formato da un nucleo circondato da una nebulosità di elettroni in incessante movimento*" distribuiti per "strati di energia" che giocano esattamente lo stesso ruolo delle "orbite di Bohr".

pensiero, ai quali possono richiamarsi tutte le "filosofie", tanto "materialiste" quando "spiritualiste".

Le basi di questa dottrina sono:

a) il fatto che l'Universo sia necessariamente limitato alle *specificità caratteristiche* della cosa e dell'Essere;

b) il fatto che la varietà degli aspetti e del comportamento di tutto ciò che forma l'Universo sia *misurata dalla coscienza*;

c) il fatto che esista, in un qualsiasi modo, biologicamente o meccanicamente che sia, una *evoluzione*, vale a dire una *concatenazione* dal più semplice verso il più complesso, e che l'umano sia un effetto attualmente finale, anche se non ancora perfetto.

Se esiste per noi, nel divenire naturale, l'uomo pensante così come è attualmente conosciuto, è possibilissimo ammettere un proseguimento di tale divenire naturale in direzione di un uomo più perfetto, in quanto non v'è nulla a provare che i limiti di questo divenire siano già stati raggiunti. È ugualmente impossibile per noi far congetture sullo stato dell'uomo futuro che abbia già raggiunto tali limiti del divenire. Ogni momento del divenire, infatti, limita l'Universo alla coscienza di quello stesso specifico momento;

d) qualsiasi effetto risultante da un impulso, come il prodotto di una semenza, rappresenta la corporificazione delle specificità virtualmente immanenti in quell'impulso, vale a dire in quella semenza.

In questo modo l'uomo, in quanto effetto finale del divenire naturale, rappresenta la realizzazione delle specificità immanenti alla causa originale, quale che essa possa essere.

* * *

La Coscienza, o misura dell'Universo, appare sotto tre aspetti essenziali:

a) la specificità che caratterizza qualsiasi sostanza e materia e che determina le affinità e le repulsioni;

b) le specificità funzionalmente individualizzate in organi coordinati.

Questi due aspetti rappresentano una coscienza innata nelle forme che compongono l'Universo;

c) la coscienza innata riflessa dall'organo cerebrale (la corteccia contenuta nella calotta cerebrale) costituisce l'intelligenza (cerebrale).

La *Ragione* (4) è della stessa natura dell'Essere che ha consapevolezza

(4) Con il termine *Ragione* mi riferisco alla appercettività primaria e pura

dei tre aspetti della coscienza, così come l'artista rappresenta la "Ragione" nella sua facoltà di poter contemplare e comprendere la propria opera, da lui gestita attraverso la pura sensibilità estetica. In questo caso, l'Essere significa la virtualità di tutte le specificità possibili, quindi la coscienza senza oggetto. È il momento metafisico della dottrina e insieme l'"ostacolo". I "filosofi" possono mentalmente accettare o respingere questa *Ragione* – di fatto, questo non cambierà nulla, neppure quanto al carattere utile della dottrina dell'Antropocosmo.

Non esiste alcuna funzione nell'Universo che non possa essere osservata e riconosciuta dall'essere umano nella sua forma umana energetica, fisiologica, psichica e mentale. Ma la chiave risiede nella Ragione.

È questo il motivo per cui i Saggi faraonici (e tutti i Saggi di questo mondo) hanno attribuito ad ogni parte del corpo umano, agli organi e alle funzioni vitali, un *Neter*, vale a dire un Principio cosmico.

Al fine di rendere accessibile a tutti questa astrazione dell'unità che è l'Antropocosmo, gli gnostici ed i grandi teosofi del nostro Medio Evo l'hanno presentata sotto l'immagine del Microcosmo.

della complementazione attraverso l'atto "essenziale" del riconoscimento di se stessi (vedi il mistero eliopolitano). Si tratta di una "auto-inseminazione" dello spirito, da cui risulta, alla fine, l'Intelletto attraverso il riflesso, l'"inversione" della Coscienza, facoltà, questa, specificamente umana.

La ragione si trova così all'origine del fenomeno mentale, allo stesso modo in cui, come principio generale, il *fiat lux* è all'origine della Natura. Il riconoscimento di se stessi è la dualizzazione della Coscienza illimitata (che perde il proprio carattere cosmico per la specificità), che diventa prima di tutto *Intuizione*. Quest'ultima rimane Istinto finché non è orientabile dall'Intelletto, orientamento da cui può derivare o la Conoscenza – e quindi la capacità di padroneggiare coscientemente l'appercezione diretta – oppure la scienza mentale attraverso la riduzione obiettiva della "visione" ancora intuitiva.

La Ragione è all'origine del fenomeno mentale; essa costituisce il polo originale di questo fenomeno, che ha il suo anti-polo definitivo nella confusione, o riconfusione, della coscienza innata nell'uomo (la forma finale naturale) con la Coscienza cosmica.

In questa maniera la Ragione si oppone alla confusione o unificazione; tra questi due "poli" vi è l'essere naturale "Jeoviano". L'"unzione cristiana" può essere considerata come il dono della *Regale Irrazionalizzazione* dell'essere naturale. Questo poi trova la propria immagine nel fatto che la eliminazione disciplinata della presenza mentale cerebrale (la coscienza psicologica) può provocare la "confusione" (comunione).

II. PRINCIPIO DEL MICROCOSMO

Il Microcosmo in quanto dottrina antropocentrica è, nella scienza esoterica, intimamente legato al geocentrismo dell'astronomia.

Se la Terra è il centro dell'Universo in movimento, vuol dire che essa comanda su questo Universo. Se invece è il Sole a costituirne il centro, la Terra, allora, non è più che una semplice particella planetaria di una meccanica celeste.

Il mondo, in questo caso, sarebbe un semplice fenomeno fisico, che obbedisce a delle leggi meccaniche aventi, come fondamento, la legge di Gravità. Ebbene, questo punto di vista viene oggi messo in discussione poiché, affrontando il tema della essenza atomica della materia, ci troviamo già a constatare che le forze di affinità sostituiscono, nel cuore delle cose, le leggi quantitative di gravità (5).

D'altro canto, risulta evidente che l'Universo, per noi che vediamo il cielo ruotarci attorno, è ciò che noi stessi siamo, in quanto è l'uomo che lo guarda, lo studia e lo giudica. Potremmo supporre l'esistenza di questo stesso uomo spogliato dalle contingenze di un corpo fisico, potremmo, cioè, ammettere una sorta di superuomo, un santo, ma ci è impossibile rappresentarlo senza corpo né forma. Di conseguenza, l'uomo rimane, per gli uomini attuali, il punto più alto di una evoluzione biologica e noi non pos-

(5) In merito notiamo: per lottare contro il pensiero meccanicistico ed impedire il deterioramento dell'antropocentrismo – il che avrebbe poi aperto la porta ad una concezione puramente materialistica dell'Universo, che avrebbe necessariamente condotto al razionalismo – la Chiesa cattolica romana ha *giustamente* perseguitato Galileo e Copernico, come fece a suo tempo l'Ellade, ancora fedele al tradizionalismo, contro Aristarco di Samo: questi fu minacciato di venir processato (dallo stoico Cleante) per la sua teoria eliocentrica, "al fine di non turbare la pace di Vesta al centro della Terra".

Tutto ciò può sembrare un modo di vedere le cose altamente "reazionario", tuttavia non bisogna dimenticare che la concezione astronomica eliocentrica era perfettamente conosciuta dagli Antichi e dai Templi, ma rimaneva riservata agli iniziati. D'altro canto, vediamo bene come, dopo Copernico, Keplero si sia immediatamente dedicato (con successo) alla ricerca – veramente geniale – delle leggi che governano il meccanismo dei pianeti e questo – come racconta lui stesso – basandosi su documenti antichi e sui cinque corpi regolari platonici. Il suo pretesto era: poiché l'Antichità già conosceva il sistema eliocentrico, perché non insegnarlo? La sua epoca aveva già perduto il senso del "Tempio".

Certamente, il sistema geocentrico giunto fino a noi attraverso Tolomeo, non era né razionale né armonioso, e tuttavia rispondeva ad una ragione mistica, mentre il sistema eliocentrico porta al razionalismo analitico meccanicista.

siamo né negarlo né sostituirlo con un concetto superiore, senza attribuire a quest'ultimo i nostri stessi caratteri.

È questo il ragionamento-base che colloca necessariamente, vitalmente, l'uomo al centro dell'Universo e motiva la concezione esoterica di un sistema antropo e geo-centrico del Cosmo.

In queste condizioni, occorre mantenerci logici in questa formulazione. Se l'uomo costituisce, come principio, il punto più alto, vale a dire il fine ultimo dell'Universo, questa concezione finalistica impone che egli rappresenti anche la somma di tutti gli elementi e di tutte le fasi della genesi del mondo: Dio creò l'uomo a propria immagine.

L'Universo stellare non può, allora, essere null'altro che l'essenza della forma e delle funzioni vitali di quest'uomo, manifestazione finale, formale, attuale.

Questa forma è attuale e non eterna; essa non è definitiva nella propria evoluzione, né assoluta nelle proprie possibilità attuali. La forma attuale è transitoria, ma rappresenta tutte le possibilità virtuali dello stato assoluto atteso, quando ciò che è mortale (variabile) sarà stato sconfitto:

Il Cristo nella sua passione: *Ecce Homo*!

L'uomo è così il Cosmo stesso. Non è l'individuo umano che si trova in gioco, bensì l'Uomo che rappresenta, in ogni essere umano, in tutti gli uomini, il principio vitale umano.

La dottrina del Microcosmo, fondamento esoterico di tutte le espressioni religiose ed iniziatiche, è la dottrina dei princìpi e delle funzioni della vita, il cui carattere astratto si concretizza nelle funzioni della economica corporale, nelle funzioni psichiche del corpo emotivo, nelle funzioni d'intelligenza dell'uomo mentale, che costituisce, attraverso i sensi, il rapporto della conoscenza innata – acquistata in questa vita o riportata alla nascita – con le forme residue della *genesi cosmica dell'uomo* che guarniscono il mondo.

Esiste nell'Universo un numero infinito di luoghi in cui, attraverso *il concorso degli astri e della loro armonia*, una medesima sostanza non materiale, energetica, risponde alle diverse vibrazioni o influenze. È grazie a questa sostanza "risonante" che esiste la possibilità di una relazione sensoriale tra l'uomo ed il suo ambiente. Sono questi diversi aspetti di una medesima sostanza, che si "coagula" in materia cerebrale, che ci consentono di avere l'*intelligenza* della visione, dell'udito, dell'olfatto, del gusto e del tatto, attraverso il *meccanismo* dei sensi.

La dottrina del Microcosmo non si occupa direttamente di questi meccanismi, come quello dell'occhio o dell'orecchio; ciò che per essa conta è il

poter localizzare *il centro suscettibile di donarci l'intelligenza* di queste percezioni, attraverso le particolari coincidenze cosmiche ed attuali.

Ebbene, questi centri non possono essere disposti in maniera casuale nel corpo nervoso o Cerebrale: una relazione armonica deve esistere nell'Uomo Cosmico – che comprende anche il mondo stellare – e quest'uomo incarnato, chiamato Microcosmo (6).

Lo studio di questa armonia costituisce la chiave dell'esoterismo. Esiste così una *scienza esoterica*, dal momento che esiste una proiezione dell'Universo nel corpo umano, *corpo d'esperienza* e, per così dire, atlante di tutte le situazioni spaziali cosmiche.

È questa scienza che ha offerto ai Saggi di tutti i tempi la conoscenza della situazione dei *Chakra*, dello *Yoga* indu e del percorso da seguire in questo processo di rapida evoluzione. È questa scienza che ha rivelato ai Saggi, fra le altre cose, il mistero delle trasformazioni e delle trasmutazioni della materia, delle ereditarietà, della nascita e del passaggio agli stati sovramateriali. Nell'Antico Egitto come nell'Antica Cina, il re incarna il Cosmo per il suo popolo e rappresenta l'*incarnazione dello stato attuale* di compimento dell'uomo, è il *Colosso*.

È per questo che, nell'Antico Egitto, i re portano dei nomi mistici e le dinastie evolvono come delle tappe embriologiche della genesi di un impero, nato in una data determinata dal cielo, conosciuta e, di conseguenza, conosciuta anche nel suo divenire e nella sua fine.

III. TOTEMISMO ARALDICO

Ogni essere umano è un tutto, ciascuno costituisce per se stesso un insieme di qualità definite. Che il soffio dell'*araldo* doni il *blasone* che sarà l'*insegna*, la stella da seguire, ed il *motto* detterà la condotta da osservare.

Il totemismo è stato notevolmente frainteso; è per questa ragione che la parola "totem" induce a mal comprendere il senso esoterico del suo significato reale. In Occidente abbiamo l'araldica che, nel suo significato originale "esoterico" è totemismo. Esiste una scienza esoterica dell'araldica, puro

(6) Il principio dell'armonizzazione può essere così definito: la disarmonia è sempre distruttiva. Essa, infatti, dissocia gli elementi costitutivi di uno stato e questi vanno allora a riaggregarsi liberamente in un nuovo sistema, armonioso, per via dell'*affinità naturale* dei vari elementi tra di loro. L'affinità selettiva costituisce la fonte dell'Armonia.

simbolismo delle qualità particolari delle individualità, come, ad esempio, *le decorazioni tombali dei nobili dell'Impero faraonico*.

Nella cavalleria (la cabbaleria) occidentale, l'uomo che si distingueva tra gli altri uomini riceveva come scudo la "tavola d'attesa", tinta in uno dei sette colori simbolicamente (planetariamente) conforme alla sua natura. Su questa tavola venivano successivamente iscritti i più rilevanti fatti o avvenimenti *caratteristici della sua personalità*. Questo blasone diveniva così l'insegna di quell'uomo e dei suoi discendenti. Lui stesso, poi, doveva scegliere il proprio motto come, ad esempio, "*Honny soit (qui) mal y pense*" (poiché la mia intenzione sarà sempre pura).

L'embrione umano percorre tutte le fasi della genesi animale e l'una o l'altra di queste fasi contrassegnano in maniera più accentuata delle altre il tipo animale dell'uomo.

Tutta la Natura è nell'uomo ed esiste una parentela tra un dato uomo ed un aspetto particolare della Natura che lo contrassegna, vale a dire lo "specifica" come individualità tra gli altri uomini.

Questa specificazione non è indefinita e casuale. Vi sono diverse circostanze che concorrono a raggiungere questo obiettivo, quali l'ereditarietà genetica, il momento astrale e l'ambiente fisico. Tali condizioni saranno dunque, necessariamente, quelle a lui intimamente apparentate e favorevoli per la sua attività. Quest'uomo sarà sempre portato – e ciò malgrado il suo libero arbitrio – verso quel dato ambiente, verso quella data cosa, verso quel dato aspetto della vita.

Conoscere questa "parentela" vuol dire conoscere il proprio totem, ovvero conoscere le proprie "armi".

L'*araldo* è la coscienza, il soffio; il *blasone* è la Vita; le *armi* sono i simboli dell'ambiente proprio e dei mezzi; il *motto* detta la linea di condotta morale prescelta.

* * *

La Natura, vale a dire l'uomo corporale, riassume in sé quattro elementi ed una quintessenza: il tronco organico, la testa organica, l'apparato organico per la riproduzione e le membra del movimento. La quintessenza è il pensiero ed i sensi costruiscono la comunione tra l'esteriorità corporale e l'interiorità incorporea. La terra, l'aria, il fuoco e l'acqua, *analogicamente*, e l'archè per la quintessenza.

Tre princìpi presiedono all'esistenza: ciò che *fa*, vale a dire lo Spirito;

ciò che *viene fatto*, vale a dire il corpo e la sua specificità; ciò che li congiunge: la coscienza.

Di qui derivano i due aspetti o parti disuguali: lo spirito-coscienza maschio e il corpo-coscienza femmina, che risultano dal Verbo, l'azione interna da cui proviene tutto, l'Unico.

Il Verbo fa comparire; è la tessitura (*Neith*). Uno diventa Due, il Verbo è la radice di Due, l'armonia sovrannaturale. Questa radice è chiamata anche: Cielo. La Terra è Due.

Maschio e femmina esistono in ogni individuo umano. L'armonia è la scala delle diverse fasi della genesi del metabolismo, l'attività del Verbo. L'uomo corporale, la Natura, è Terra – mentre l'uomo incorporeo è Cielo.

Essi sono Uno, l'uomo, vale a dire: la Vita.

* * *

Esiste il metabolismo nell'uomo ed esiste il metabolismo dell'uomo. Metabolismo, ovvero: scomporre il composto, separare ciò che è puro e ricomporre il puro, questo è sublimare, esaltare la qualità. Il pane corporale ed il vino, sangue spirituale, divengono finalmente Vita eterna. La Coscienza, da corporale si trasforma in energia nervosa, poi in semenza, pensiero e fermento universale, indeterminato.

Il metabolismo dell'uomo è la metempsicosi, esso ha assunto ed assume tutte le forme; una primeggia sulle altre: la stirpe personale, l'insegna del lignaggio di un antenato: l'accidente.

* * *

Essere e la funzione dell'essere formano il fenomeno che è un nuovo primo essere, il quale nella sua funzione dà il nuovo secondo essere... Sette e nove volte: è la gamma che passa dalla virtualità della Causa all'effetto.

Essa manifesta le *possibilità* immanenti nella Causa, ma non necessariamente realizzate. Dalle possibilità risultano le deviazioni che sono accidenti. Gli accidenti formano i tipi definiti, fissati nella genesi della finalità perfetta.

Le finalità, nel percorso verso la finalità assoluta, formano le pietre, le piante, gli animali, i colori, le qualità. Il limite delle percezioni forma la possibilità dei sensi che ci informano. Il Cielo dell'uomo è ciò che è informato, questa informazione non ha limiti perché precede l'uomo attuale nel suo divenire.

* * *

La "sequenza" delle finalità, che è l'apparenza fugace di un mondo, variegata da una informazione sensoriale inquadrata entro limiti dati, rende impossibili le identità. Ieri, attraverso oggi, ha generato domani. Nessun momento è identico a un altro. È solo al di fuori del tempo, e dunque al di fuori della serie, e dunque per la Coscienza, che un tipo di essere può identificarsi con un tipo della genesi. Le condizioni e gli accidenti che definiscono questo tipo sono costanti nelle possibilità della genesi costante. L'essere dell'Uomo Cosmico comprende tutti i tipi, in quanto comprende tutte le possibilità sia virtuali che realizzate. Ma l'uomo attuale specificato da un tipo evoca le condizioni e gli accidenti che lo hanno contrassegnato e che lo collocano nel ritmo di quel tipo, vale a dire evocano incessantemente gli accidenti che lo hanno determinato.

Questo è il carattere magico del *totem-araldico* particolare: una identità. Sostanzialmente, è attraverso il gesto e nel gesto che può esistere l'identità.

Questa è la ragione della magia da sortilegio. Ma è anche detto che è possibile curare una piaga a distanza, se si pulisce l'arma bianca, ancora macchiata dal sangue vivo, che l'ha provocata. Magia degli analoghi. Non ricerchiamo le spiegazioni in ragioni che sono al di fuori di noi, delle spiegazioni "materialiste" come le comunicazioni "astrali" o psichiche, che ammettono una separazione.

L'Universo è l'uomo, l'uomo è l'Universo e, se le individualità si distinguono le une dalle altre, tutte sono peraltro solidali, vitalmente, attraverso l'Universo.

L'identificazione forma la magia e i sedicenti miracoli e l'essere umano dispone della facoltà di identificarsi con una qualsiasi cosa nell'Universo.

L'ostacolo è costituito dalla presenza cerebrale, la coscienza psicologica, che interpone un velo tra la coscienza incarnata nell'uomo (la sua conoscenza innata) e la Coscienza cosmica. Sopprimere per un istante il pensiero, cessare di rendersi conto sensorialmente dell'ambiente, vuol dire confondersi con la Coscienza cosmica vivente, attingere alla fonte di vita.

Le facoltà sono, in quel momento, esaltate al di là dei limiti normali. È in questa *meditazione* che dobbiamo ricercare la conoscenza della nostra insegna. Inoltre, in quasi tutte le società cosiddette "primitive", si obbliga il ragazzo nell'età della pubertà, a porsi in uno stato di trance, al fine di determinare il totem, l'immagine o la cosa che costituisce l'insegna della sua stirpe personale, oltre all'insegna della tribù cui egli appartiene. Successivamente, quel giovane adatterà la sua vita al ritmo del suo totem, saprà come comportarsi e riconoscerà chi gli è amico e chi gli è nemico.

Nel nostro Occidente, il nome attribuito al neonato, nome collegato a

un principio o a un patrono, dovrebbe giocare questo ruolo. Il religioso, più coscientemente, sceglie il suo modello fra i santi.

Questa dovrebbe essere la prima preoccupazione dei genitori: notare le caratteristiche delle tendenze e delle disposizioni del loro bambino, per poterlo guidare – nella pubertà – a compiere le sue scelte, senza mai imporgliele. Ognuno deve riconoscersi da solo e questo costituisce un problema assai delicato.

Non è difficile scegliere una pietra, una pianta, un animale, verso i quali ci si sente particolarmente ben disposti. Ma tutto questo non significa nulla, in quanto si tratta di una scelta ragionata. Abbiamo spesso potuto vedere delle persone scegliere una pietra preziosa e non ne abbiamo ancora mai vista nessuna scegliere, ad esempio, della pirite o dell'ocra. E quale di loro sceglierà il ragno, o lo scorpione, o la vipera? Eppure...

Non si tratta di una scelta su queste cose, bensì di una modalità di essere che occorre "riconoscere". Per l'uomo occidentale è divenuto oggi assai difficile discernere il vero dal falso. E così, egli finisce con l'accordare tutto il valore all'oggetto della sua fatica che, tuttavia, non apporta assolutamente nulla alla sua Realtà, vale a dire all'ampliamento della sua coscienza, che costituisce il fine ultimo della sua esistenza. Egli ha dimenticato che è l'amore che egli ripone nella sua opera, la ricerca da vivere con la vita del materiale che egli modella che, soli, possono accrescere la sua qualità di uomo.

Il totem-araldico è una modalità di essere ed una fase della genesi cosmica, entrambe simboleggiate da questo momento.

Questa fase – questo simbolo – sono rappresentati da un minerale, da un vegetale o anche da un animale e, allo stadio superiore, da un organo e da una funzione. Quale animale esattamente dipende da un lignaggio vegetale e quest'ultimo si ricollega ad una fase della genesi metallica. L'uno è fondamento del divenire dell'altro.

L'individualità di un umano altro non è che la "finalità" umana di questo tipo particolarmente contrassegnato, di questa diramazione esistente sul tronco universale della genesi cosmica. L'animale non deve prendere coscienza di questo momento della coscienza universale, egli è l'aspetto animale di tale momento. Questo rivolgimento su se stessa della coscienza, ripetizione del "Sé davanti a Se stesso" della creazione è l'elemento tipico dell'uomo.

Egli può così vedere se stesso e, come uno spettatore "cerebrale", constatare l'aspetto dell'essere che egli è nel contesto dell'Essere universale. Questa scissione della coscienza, che distingue Bene e Male, vale a dire de-

limita una frazione nel tempo lungo il filo eterno della coscienza, è l'apparenza illusoria, attraverso la quale, tuttavia, si sperimenta (ovvero si dilata) la Coscienza cosmica che riconosce se stessa in tutte le sue possibilità, virtualmente immanenti in lei. Ciò significa che la corporificazione della Coscienza dell'Unico non è altro che la Genesi, attraverso la quale, dal mentale fino all'essere umano, la Coscienza discende nella materia e, a quel punto, si rivolge su se stessa per ritornare alla sua fonte in quanto "coscienza cosciente", attraverso una genesi liberatrice che altro non è che una esaltazione qualitativa. *"L'Uomo Cosmico caduto sulla terra rivolge il viso verso il Cielo"*. È il tema teologico di tutti i Templi iniziatici.

La particolarità totemico-araldica non soltanto non costituisce un ostacolo per questo ritorno, ma il suo riconoscimento offre, al contrario, un mezzo eccezionale per accelerarlo. In effetti, ogni particolarità viene a cessare quando viene universalizzata nel suo carattere specifico.

Non basta, dunque, riconoscere soltanto il simbolo del proprio lignaggio, occorre anche adattare ad esso la propria vita e, soprattutto, cercare di vivere tutti i suoi aspetti attraverso tutta la Natura.

In altra occasione, ho parlato della distinzione che va fatta tra l'incarnazione seminale, la continuità della specie e la reincarnazione individuale.

Il totem-araldico non riguarda che l'individualità e la sua *reincarnazione*. È questa la ragione per cui occorre notare come questa individualità non possa incarnarsi altrove che nell'ambiente sociale e nel luogo terrestre conformi al suo lignaggio e allo stadio della coscienza già raggiunto. In tal senso se, per esempio, in una certa epoca delle sue vite il suo totem-araldico di *uomo vivente vicino alla Natura* ha potuto essere l'*Aquila*, sarà in seguito una delle qualità (funzione più tipica) dell'aquila quella che costituirà il suo simbolo, come, per esempio, l'occhio in generale (ma potrà essere anche la rapacità dell'aquila). Quest'occhio vedrà meglio i colori, oppure i contorni e le linee. Quale che sia la tendenza, questa disposizione dovrà dirigere la sua vita "coscientemente" e questa individualità, se vuole superare i suoi stessi limiti, dovrà cercare di vivere tutto ciò che ha, per esempio, colore nell'Arte come in tutta la Natura. Questo esempio non va certo preso alla lettera, ma serve soltanto per fornire una guida al pensiero. Si tratta, in realtà, di disposizioni, di tendenze vitali e non di facoltà eccezionali.

Come esempio di totemismo, potrà essere interessante considerare la tomba di quella principessa egiziana della Quinta Dinastia, le cui mura sono interamente decorate di pitture che rappresentano tutto ciò che può collegarsi alla *lingua*, a partire dal Verbo creatore – alla parola – e perfino a dei

simboli ermetici, come il cacciatore che cattura un ippopotamo per la lingua con un lazo.

Questo costituisce un mirabile esempio di universalizzazione del particolare, che rappresenta una delle più grandi lezioni faraoniche: il tutto è sempre compreso nella parte.

In questo modo ogni Tempio, vale a dire ogni individualità umana, è l'Universo, visto non sotto una particolare angolazione, bensì in una fase della sua genesi, sempre collocata nell'ambito della genesi totale, così come può esserlo il *movimento* del feto al quarto mese di gestazione.

Ed il totem-araldico altro non è che il simbolo di uno di questi momenti del divenire corporale (la Natura) della coscienza nel suo percorso verso la coscienza di se stessa, per poi finalmente raggiungere la liberazione dalle contingenze corporali.

IV. LA SCIENZA MISTICO-MAGICA

La nozione di identità esclude la separazione pur riconoscendo due esseri. Questa dualità in Unità, l'incomprensibile verità della Trinità, è la base di qualsiasi magia. Noi osserviamo questo mistero con l'occhio del ragionamento ed è per questo che esso ci domina e al tempo stesso ci sfugge. Se, invece, lo consideriamo attraverso i fatti, esso ci porge, al contrario, la chiave della scienza magica.

I nostri sensi – e quindi la nostra certezza razionale – sono in grado di apprendere soltanto l'effetto, se però noi traiamo delle conclusioni a partire da questo effetto fino alla qualità della causa metafisica, ecco che riportiamo le qualità da un livello basso ad un livello più elevato, attraverso un processo di supposizione, il che costituisce logicamente un errore.

Se la sua causa metafisica avesse la stessa qualità dell'effetto, quest'ultimo sarebbe ancora una volta verosimile. Ma non potrà più essere causa altro che in conseguenza della sua natura fisica, e non più per natura metafisica.

Affinché si produca un "ritorno", occorre percorrere l'intera scala delle possibilità concrete fino alla "coagulazione" ultima.

I fatti ci comprovano in maniera indiscutibile solamente un dato: la necessità, la certezza di una causa.

Alcuni aspetti geologici, alcune piante, alcuni fenomeni (da cui i prodotti fermentati), alcune razze e specie animali, alcuni temperamenti ed alcune disposizioni vitali esistenti negli uomini, dimostrano un collegamento

di questi effetti con il luogo terrestre e le epoche propizie. Si tratta di condizioni cosmiche che un Dio, che conosce il cosmo, potrebbe spiegare – ma noi abbiamo il diritto ed il dovere di constatarle.

Senza la potenza della Trinità, neppure un filo d'erba sarebbe in grado di esistere; ciò significa che una Identità deve presiedere al fenomeno vitale.

Noi non siamo in grado di padroneggiare la ragione di questa identità, possiamo tuttavia padroneggiare la conoscenza delle circostanze e delle disposizioni da prendere, per offrirle l'opportunità di agire. Ecco cos'é la scienza magica. Inoltre, dal momento che ci rivolgiamo ad una potenza a noi superiore e non dominabile dalla nostra intelligenza dualizzante, abbiamo a che fare con una scienza mistica, vale a dire in grado di far intervenire una potenza nascosta, alla quale ci è impossibile non credere (7).

L'orgoglio dell'uomo è incommensurabile, quindi la nostra scienza si limita a respingere nel futuro tutto ciò che è ignorato dalla conoscenza fisica delle cause. Già si sa che il bombardamento nucleare dei "raggi cosmici" trasforma l'Azoto in un certo tipo di carbone, ridotto poi dalle piante terrestri in carbone comune. Effetto energetico esercitato sulla struttura atomica? Non ci resta altro che scoprire come diventa l'Azoto e, prima di questo, come fa l'energia pura e semplice – vale a dire una potenza sconosciuta – a formare quel complesso atomico chiamato Idrogeno. Ci arriveremo, certo, se la torre di Babilonia non crollerà ed essa non crollerà se la base fisica sarà in grado di reggere bene, ma, come dice il Saggio: nessuna pietra resisterà se non è la pietra triangolare, la Potenza *Trinità*. Ogni fenomeno vitale, vale a dire ogni vita, altro non è che il fatto di questa identità.

Il principio dell'Antropocosmo ci invita a ricercare dentro noi stessi l'indicazione dei momenti caratteristici per l'identificazione. Così l'uomo nel suo organismo, nel suo comportamento, al momento delle identificazioni o reazioni vitali in tutti i sensi, diviene il rivelatore che ci consente di osservare (constatare psicologicamente al di fuori di noi) le condizioni sensibili che in quell'istante offre la natura dell'ambiente fenomenico, terrestre o astronomico.

(7) Un gran numero di "ricette", messe in luce nel "laboratorio" del tempio di Edfu, conferma questa scienza mistica magica; ricette che il Professor Loret, per esempio, ha invano sperimentate, pur rispettando rigorosamente le operazioni prescritte. Tra questi precetti, l'incenso chiamato "*Kephi*" resta e resterà un rompicapo per tutti i *non-iniziati*.

Vedi anche *Il Tempio dell'Uomo*, I, Quarta Parte, Cap. I: "Dal papiro chirurgico Edwin Smith" e V: "A proposito degli incantesimi magici", pagg. 627 e segg.

Queste identificazioni costituiscono la scienza tradizionale che consente di agire con cognizione di causa e previsione degli effetti. Questa è l'unica vera scienza. Essa è perfetta e di carattere mistico-magico.

V. DIO E IL DETERMINISMO

La Conoscenza può aver luogo soltanto se una legge invariabile dà ordinamento alla genesi di una finalità, implicita nella virtualità dell'impulso causale originario. Logicamente, tutto ciò impone un determinismo. La logica vitale, però, non ha niente in comune con la schematizzazione delle serie aritmetiche; essa è motivata dal costante interscambio di una azione assorbita insieme alla reazione o nuova attività e quindi un costante doppio rovesciamento. Mille diramazioni sono possibili senza per questo deviare il cammino che porta verso il fine prestabilito.

È detto: "Il Verbo si è fatto carne..."

L'impulso creatore ha come obiettivo l'ultima forma, virtualmente immanente in questa semenza cosmica. Tutti gli accidenti, tutte le diramazioni che sopravvengono durante la realizzazione, sono determinati dalla genesi verso il fine: tutte le cause avranno il loro effetto-causa, ma dovranno una volta raggiungere il punto di esaurimento (8).

Il determinismo si concentra così sulle cause volontariamente o involontariamente prodotte, ma il determinismo cosmico non ha più nulla in comune con la volontà o la "previsione" possibile; esso si chiama "Volontà di Dio", ma una volontà che non riveste più alcun carattere arbitrario e che non agisce più reattivamente sull'impulso creatore.

Il vero Dio ed il nostro Essere sono soltanto Uno. Ogni preghiera a Dio si rivolge al nostro stesso essere, ma non al nostro Me, cioè la nostra persona, forma momentanea dell'Essere.

Il nostro Essere, in quanto esistenza, è la Coscienza che cerca se stessa e la sua finalità ultima è questa Coscienza liberata dalle contingenze formali imitative. Sono numerose le tappe che segnano questa genesi e queste tappe sono virtualmente dentro di noi. Degli esseri, che hanno raggiunto livelli più elevati rispetto al nostro attuale, trovano in questi stadi, che in noi sono ancora virtuali, il proprio punto d'appoggio per il loro rapporto con la nostra coscienza, ancora limitata. È a questi esseri superiori, che restano in

(8) Principio del *Karma* indu ed immagine della strada karmica.

contatto "personale" con gli umani, che un appello, una preghiera, una "offerta" possono essere rivolti per cercare di modificare il cammino degli eventi riguardanti il Me.

I "Maestri", i "Santi", sono virtualmente in ciascun essere umano ed è a loro che può andare la nostra preghiera, il nostro vero sacrificio. È puerile il voler ricercare queste potenze al di fuori di noi, come se fossero degli oggetti.

Il determinismo può influenzare esclusivamente il momento attuale, vale a dire quello che riveste una forma passeggera, ma non può esistere per tutto ciò che è indistruttibile.

La preghiera, il sacrificio *finalizzato a* questa o quella richiesta non possono dunque rivolgersi che a questa potenza, intermediaria fra l'eterno e l'attuale, di cui la coscienza più vasta può guidarci, ispirarci, attraverso noi stessi.

Dio e i Maestri (o Santi) sono reali dal momento che esiste una evoluzione della coscienza, ovvero una estensione dell'Essere esistente, al quale la nostra forma corporea serve da supporto, soltanto come concretizzazione nello stadio raggiunto.

Ebbene, nessun ragionamento, nessuna intuizione può affermare che l'uomo attuale rappresenti lo stadio definitivo della Vita.

Lasciamo però da parte questa parola 'Dio', così mal compresa, e lasciamo anche questo Dio che viene chiamato Eterno, e diciamo piuttosto l'Unico, nel quale si fondono e si annullano i *Neter* che sono le Potenze o Funzioni della Natura. L'Unico *è*, ma viene a cessare per noi quando noi consideriamo gli stadi della coscienza nel loro aspetto sensibile: la Natura.

Di per sé, la Natura procede fino al proprio dissolvimento in ciò stesso di cui è formata: ciclo Osiriano, rinnovarsi costante dopo la morte nelle acque d'Occidente. Di per sé, la Natura non può superare se stessa, in quanto essa si rinnova soltanto nell'ambito del ciclo naturale: la Genesi può essere bloccata, ma non è reversibile.

È con la rivoluzione della Coscienza, la coscienza della Coscienza, la tappa umana superiore, che può intervenire la rottura del ciclo naturale, l'Arte, per il potere di negazione che contrassegna questo rivolgersi della coscienza. Negare l'apparenza, negare la polarità, negare la fede nella realtà sensoriale – scendere volontariamente negli inferi della distruzione – per risuscitare il terzo giorno.

Tutto è già stato detto ad orecchie che non sentono.

La via della Conoscenza, e dunque dell'Antropocosmo, ci guida attraverso un deserto. Bisogna avere il coraggio di trovare questo deserto mi-

stico. Ma colui che resterà ateo morrà di sete: egli non avrà osato respingere, insieme al Diavolo, il "Dio" che gli fa da contraltare, e non avrà saputo scorgere l'Unico che, lui solo, può congiungere ciò che è separato, unire gli opposti e infrangere il ciclo di Ashaverus della Natura; egli non sarà stato capace di individuare il membro fecondatore della Natura Osiriana volontariamente divisa, centro nascosto dentro l'essenza della Natura, da cui può nascere la Luce di Horus.

* * *

Non è possibile dissociare ciò che, per natura è discordante. Ma, omogeneizzare ciò che è contrapposto non costituisce forse proprio il fine vitale? Questo ritorno all'Unità, non è forse l'obiettivo previsto fin dalle origini?

Colui che provasse a dissociare il polo nord dell'amante dal suo polo sud, distruggerebbe l'amante, di cui l'intangibile ma indiscutibile realtà è la "forza-amante".

Non sarà certo facile che entri nella testa degli "equazionisti", sospettosi e ragionatori, il fatto che è questa Unità-Vita che bisogna prendere in considerazione ed imparare a vedere, libera da polarità.

Occorre imparare a riunire ciò che è contrapposto, in maniera tale che gli elementi congiunti cessino di esistere separatamente nella nuova Unità. Anche nel figlio dell'uomo il padre e la madre restano disgiunti, in uno contrassegnando maggiormente il lato fisico e nell'altro maggiormente il lato psichico, il corporale o il mentale.

Il portatore corporale della qualità scinde quest'ultima in due poli antagonisti, di qui il fenomeno.

Capitolo 4

IL PENSIERO FARAONICO

I. ELEMENTI DELLA MENTALITÀ FARAONICA

Per lo studio del Pensiero o mentalità faraonica, abbiamo a disposizione un gran numero di documenti, come i papiri, le iscrizioni scolpite, gli oggetti di culto e di casa, le tombe e i monumenti.

I papiri comprendono dei proverbi, dei consigli morali, degli inni, dei racconti allegorici, dei testi chiamati "Libro dei morti", che dovremmo, invece, chiamare "Libro delle migrazioni dell'anima", senza confondere la liberazione dell'anima con la metempsicosi ancora Osiriana.

A questi papiri vanno aggiunti dei testi terapeutici, chirurgici e matematici.

Si tratta soprattutto di racconti allegorici che sono serviti alla elaborazione della grammatica egiziana.

Noi non confondiamo mai, come fa l'egittologia classica, lo scritto e la lingua. La scrittura sacra (geroglifica) è formata da raffigurazioni e non da segni convenuti. Una scrittura detta "ieratica" è il geroglifico trascritto in corsivo. Questo corsivo invita a delle semplificazioni multiple e, tuttavia, presenta un carattere assai interessante, dato dal fatto che viene comunque conservato il "gesto" essenziale del geroglifico. Per quanto semplificato possa essere il segno, esso si collega comunque, attraverso un *gesto*, alla figura geroglifica originaria.

Per quale motivo l'Impero faraonico ha mantenuto per millenni una scrittura geroglifica simbolica, invece di adottare una scrittura alfabetica fatta di segni semplici convenzionali? Da molto tempo, ormai, il geroglifico, in Babilonia, era divenuto cuneiforme e la scrittura ebraica, inoltre, com-

prendeva un alfabeto convenzionale. L'egittologia classica sostiene che i Faraoni non avessero alfabeto, il che – *noi lo sappiamo bene* – è un errore assai grave. Ma questo alfabeto – vale a dire un sistema ordinato di lettere in numero limitato – resta geroglifico. Questo sistema – simile al sistema ebraico, ma ben lontano dall'essere costruito sui medesimi princìpi – costituisce una base numerica e filosofica che riveste una importanza fondamentale nella costruzione semantica della scrittura.

Il fatto di conservare una scrittura geroglifica costituisce un serio indizio per lo studio del pensiero faraonico, in quanto una trascrizione in segni convenzionali si rivolge ad una lingua e crea un essere mentale che sostituisce l'essere funzionale, che conserva il simbolo figurato.

Per semplificare il loro studio della scrittura egiziana, i filologi dei nostri giorni hanno convenuto di sostituire il simbolo adottando alcune lettere del nostro alfabeto, integrate da alcune modificazioni apportate attraverso punti e segni, al fine di trascrivere in lettere la figura geroglifica. In questo modo, alla fine, si può anche arrivare ad un linguaggio e ricostituire gradualmente una grammatica, ma al tempo stesso ci si allontana da quella *intenzione* che indusse gli Antichi a conservare la figura simbolica al posto di un segno convenzionale.

Il geroglifico, o *medou-Neter*, vale a dire il "bastone" (1) o *supporto* del segno divino, è il solo mezzo diretto per poter trascrivere il significato esoterico, quello cioè che non può essere delimitato quantitativamente (2). Il segno convenzionale *mentale* può soltanto trascrivere il fatto sensorialmente reale, vale a dire definito soltanto per comparazione.

Un errore frequentemente commesso dai sapienti egittologi, errore peraltro assai facile da evitare, è quello di tradurre il significato (altrettanto *sempre raffigurato*) dei testi in parole *tratte* dalla nostra lingua europea.

Quando si dice che un determinato capo comanda il suo uomo "fino al suo limite", ci si trova di fronte a una sottile sfumatura nel momento in cui si trascrive "tutto intero", ma quando si dice che un determinato capo supremo comanda il suo uomo "come la sua forma" (3) allora non si tratta certo più di un dato sito geografico e non è possibile trascrivere questo ter-

(1) Ricordiamo il bastone runico.

(2) Questo non esclude un sistema alfabetico fondato sui Numeri per esprimere un senso esoterico. Isha Schwaller de Lubicz, in *Har-Bak "Discepolo"* (Flammarion, 1956), ha orientato la comprensione del lettore verso questo sistema, soprattutto nell'analisi teologica e attraverso esempi di lettura.

(3) Cfr. G. Lefebvre, *Grammatica dell'Egitto Classico*, par. 189 'a' e 'b'.

mine con la definizione "tutto intero", quando si sa bene che ogni nomo è consacrato a un *Neter*, il signore, con questo *Neter* che è un Principio. Se questo *Neter* è, per esempio, Anubis – lo sciacallo – questi rappresenta un *tipo funzionale*, il Principio cui il nomo è sottomesso (il suo totem): comandarlo come la sua "forma" significa mantenerlo vitalmente entro un ritmo dato.

Si dovrebbe allora, quanto meno, rispettare l'aspetto raffigurato delle frasi. Vedremo con il papiro matematico che questa (cattiva) abitudine di trascrivere nel nostro vocabolario ha spesso impedito la comprensione dell'intenzione dello scriba.

Quanto ai testi scolpiti sui muri – che appaiono per la prima volta nelle piramidi della Quinta Dinastia – sui muri dei templi e sulle steli, i nostri egittologi riconoscono che il loro significato rimane in gran parte incomprensibile o quanto meno di una banalità sconcertante. In questo caso ci troviamo di fronte all'Egitto segreto, quello che ci rivelerà la mentalità faraonica, il modo di pensare dei Maestri di questo impero. Essi hanno accordato una importanza primordiale alla costruzione ed alle iscrizioni e raffigurazioni delle tombe (mastabe o tombe scavate nelle rocce). La loro preoccupazione fondamentale è la sopravvivenza, la conoscenza del metafisico dell'esistenza, poiché l'incarnazione attuale non è altro che un semplice passaggio.

Si tratta di una semplice fede oppure di una conoscenza? Se si tratta soltanto di una fede – intendo da parte dei Maestri e non del popolo – allora esiste una scienza "mentale" in parallelo. Se si tratta, invece, di Conoscenza, allora la scienza razionale come la nostra non ha alcuna ragion d'essere.

Il fatto di aver mantenuto il sistema di scrittura geroglifico – e questo malgrado e in contrasto con la facilità utilitaristica presentata da un alfabetismo convenzionale – dimostra che la mentalità rifiutava un pensiero metafisico e razionale. La forma geroglifica di una scrittura rende impossibile un sistema sillogistico di questo tipo di scienza. I matematici faraonici ci confermeranno questo atteggiamento.

È al di fuori di ogni dubbio che nulla impediva l'invenzione di un sistema di scrittura simile a quello di Babilonia, dell'India o degli Ebrei. La raffinatezza del pensiero degli antichi Egizi, che noi vediamo attraverso le loro opere, e come è stato appena dimostrato dallo studio del tempo che abbiamo riassunto in questa opera, non consente che un'unica conclusione: questa modalità di scrittura, con tutte le sue conseguenze, veniva coltivata volontariamente.

Dovremo affrontare la Conoscenza, vale a dire una iniziazione relativa al segreto della Vita, una conoscenza della "chiave di Vita", che costituisce il segreto del Fenomeno che esclude una scienza fondata sulle cause oggettive dei fenomeni.

La simbologia geroglifica è essenzialmente positiva. Essa seleziona i suoi tipi nella Natura o nei fatti rappresentativi di una funzione, come la tessitura, l'arco, la freccia o un seggio.

Essa rappresenta i Princìpi – i *Neter* – non attraverso astrazioni (come l'occhio di Dio Padre compreso in un triangolo) bensì attraverso dei personaggi umani, anche se sostituendo una testa umana con una testa animale, un cobra o uno scarabeo o una testa di falcone (4). Il principio *Neter*, determinativo, ha il suo geroglifico a parte. La teologia non riconosce che una sola astrazione e nulla è in grado di raffigurarla: è il *Neter dei Neter*, l'Unico, colui che è il Principio di tutti i princìpi.

Il popolo faraonico, che si preoccupa solamente della propria sopravvivenza e che sacrifica tutto alla vita dell'anima che riassume il principio immortale, è terribilmente positivo, "terra terra" in tutte le sue espressioni. Il punto è che per lui tutto è simbolo di una *funzione* che partecipa della genesi della Natura sensibile, immagine della genesi dell'immortalità. Ciò motiva la "stilizzazione" delle scene della vita nelle tombe dei più importanti personaggi, come le scene della vita quotidiana e dei campi e dell'allevamento, a Saqqara, delle scene di lotta a Beni-Hassan, dei differenti mestieri e di lavori artigianali, o delle scene familiari a Tebe.

La scelta dei colori ed anche della *tecnica di applicazione* del colore, tutto è simbolico.

Tutto il pensiero viene espresso dal gesto e non dalle parole. Ed è così che viene contrassegnato ciò che fa la "Scienza" faraonica, vale a dire una scienza magica (e penso qui al "Trismegisto" e non alla stregoneria). Che fra il popolo sia fiorita una ricca stregoneria, proprio come durante il nostro Medio Evo, è sicuro, ma è il *pensiero* ciò che qui ci interessa, la direttiva del comportamento dei Maestri.

In cosa consiste, allora, questa "scienza magica"?

Nella *evocazione*, non una evocazione immaginaria, ma uno "choc" per il risveglio della coscienza di ciò che nell'uomo è innato, la coincidenza funzionale. È questa la sola spiegazione possibile, in accordo con tutto ciò che l'Antico Egitto ancora ci consente di conoscere di sé.

(4) Il Principio si antropomorfizza, ma non si umanizza.

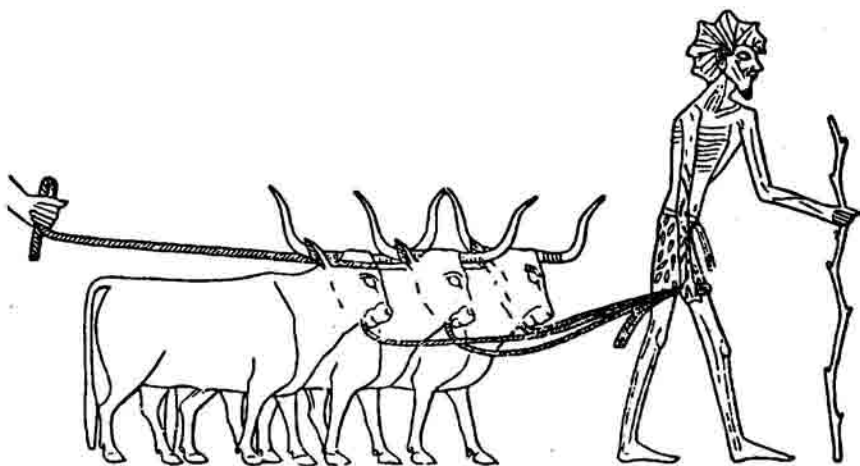



Fig. 37. *Scene della vita dei campi. Il "bovaro" è un albero, le sue braccia sono dei rami, i suoi capelli ed il suo viso una foglia, ed il bastone su cui si appoggia è contrassegnato, ad ogni ramificazione, dalla nascita di una gemma".*

È per questo che la raffigurazione teologica impregna di sé tutta la vita di questo popolo e questa è anche la ragione che le ha fatto osservare senza cedimenti la direttiva teologica in tutti i suoi atti. I Greci hanno detto che il popolo faraonico era il più pio di tutti i popoli. Si direbbe oggi che il popolo strettamente scientifico in tutti i suoi atti è un popolo pio?

Vi sarebbe tuttavia una certa similitudine in questa fedeltà e da due lati esiste un principio direttivo adorato; ma da due lati non si può arrivare al medesimo risultato vitale. La direttiva faraonica è cosmica; la direttiva scientifica è disperatamente terrestre, per quanto tutti i suoi mezzi possano essere astratti ed immaginari, contrariamente a quelli dei faraoni che sono positivi e materiali.

Dalla semenza al frutto, dalla nascita alla morte, tra tutti gli individui attraverso tutto esiste un medesimo "alito di Vita". Dalla pietra all'uomo, tutto ciò che esiste, vale a dire tutto ciò che possiede una forma sensibile, invecchia, raggiunge la maturità e poi la decrepitezza. In un modo "funzionale", ogni individuo è in collegamento con tutto. Occorre dunque ammettere una interazione *possibile* senza alcun legame materiale. Così come il pensiero può essere trasmesso senza alcun supporto fisico sensibile, altrettanto *deve* esistere una possibilità di agire sulla materia attraverso la pura volontà. Se la potenza dell'individuo singolo non è sufficiente, può essere

che il cerchio di un certo numero di individui possa agire. Noi vediamo che l'uomo, astratto dal suo controllo cerebrale, è in grado di sviluppare una forza muscolare estrema, così come vedremo che può divenire insensibile al dolore e perfino invulnerabile.

Ora, l'Egitto sottolinea il gesto. Il simbolo portatore del gesto è il movimento, ma dal momento che il movimento (ad esempio, meccanico del braccio) non può avere effetto altro che sulla parte corporea e che si tratta di un "movimento vitale", gli Antichi possono solamente evocare una "genesi" attraverso il simbolo del movimento. Questa genesi, allora, viene considerata come *movimento di un divenire*, indipendentemente dal fatto che si tratti di un compimento o di una distruzione.

Il nostro concetto del gesto risulta da una osservazione oggettiva, ma il concetto del gesto, negli Antichi, è sinonimo di una funzione vitale: una potenza che anima in un senso determinato. In altri termini: si tratta di una *funzione determinante, da cui risultano* forma e movimento.

In queste condizioni, si può fare astrazione dall'oggetto quando tale funzione determinante, il *Neter*, è definito. Ad esempio: la "natura" vegetale porta il colore verde al momento della sua crescita. Dal momento che ciò ha valore generale, l'idea della potenza vegetativa si collega all'essere verde, alla immaturità. Anche se questo colore non esiste visibilmente (come nella proliferazione delle cellule animali), il colore verde sarà anche, tra le altre cose, simbolo della vegetazione. Esiste la *funzione verdeggiante*, il cui colore è il gesto sensibile.

Tutto ciò è compreso in questo spirito – la *potenza funzionale* che forma le parentele e che consente anche le *identità*. È dunque in questo spirito che dobbiamo intendere la *Tavola di smeraldo*, che afferma che "ciò che è in alto (cosmico) è come ciò che è in basso (particolare)"; allora ne deriva la conclusione che è la Magia: "...ciò che è in basso è come ciò che è in alto."

In questo modo, una *scienza magica*, faraonica, può essere formulata solamente con la conoscenza delle condizioni cosmiche, attraverso le identificazioni funzionali delle parti con il tutto attraverso una identica Vita o Genesi.

È dunque al frutto cosmico finale conosciuto ed attuale – vale a dire l'umano – che ci si deve rivolgere per conoscere le forze dell'ambiente da cui risulta.

Ciò che è sensibile evoca l'intangibile e questo formerà il carattere del simbolo; il gesto visibile evoca la funzione che è potenza animante; questo formerà il potere "*magico*" per identificazione e permetterà, attraverso l'accessibile, di realizzare l'inaccessibile.

Se, per giungere ad una spiegazione discorsiva, possiamo parlare di un microcosmo umano, nello spirito faraonico non può trattarsi d'altro che di una *identità*, che io traduco con l'Antropocosmo, l'Uomo-Universo. Contrapporre l'uomo microcosmo all'Universo vuol dire rompere la condizione filosofica che consente una scienza magica, il che rende caduca la ragione stessa di ammettere un microcosmo.

Quanto al metodo ed ai mezzi di indagine di una simile "scienza magica vitale" è evidente che è alla *Conoscenza risultante* da questa scienza che dovremmo fare ricorso per disporre dell'*autentico mezzo* d'indagine, vale a dire la chiave che dona la Vita. È questo il motivo per cui la conoscenza della Ragione vitale, cioè del Fenomeno universale, riveste un carattere di "*Rivelazione*".

Attraverso la Rivelazione, la base della tesi vitalista rimane mistica e rende inutile qualsiasi scienza razionale. La direttiva nelle applicazioni dovrà, per principio, rimanere apparentemente *empirica*, poiché le ragioni del fenomeno sono conosciute solamente da alcuni iniziati.

È così che si presenta l'Impero faraonico.

E ciò spiega il comportamento dei Greci venuti in Egitto che, credendo di avere a che fare con una unica tradizione di Conoscenza, "svuotata di ragioni" per la propria formulazione, hanno voluto ricercare le cause ragionevoli, inaugurando così quella filosofia dialettica che tanto ha sedotto il nostro Occidente, come se degli argomenti intellettuali potessero sostituirsi alla conoscenza del motivo della Vita.

Lo studio del pensiero e dell'opera dell'Antico Egitto, attraverso la nostra mentalità occidentale, ereditata dai filosofi dialettici greci, non ha dato alcun risultato e ci lascia anzi delusi per la dissonanza esistente tra l'opera gigantesca di questo impero e la povertà di ciò che l'egittologia classica ne ha dedotto.

Se, però, prendiamo come direttiva della nostra ricerca la base elementare che vi abbiamo appena presentata, possiamo allora sperare che una riconsiderazione di questo studio possa mettere in luce una mentalità ed una Conoscenza che oggi ancora ci sfuggono.

Il progresso del nostro lavoro dovrà consentirci di completare ciò che questa "ipotesi-base" può ancora presentare di imperfetto.

È in questo spirito che abbiamo iniziato lo studio di un tempio faraonico, studio di cui in questa opera sono riassunti alcuni risultati.

Per evitare le deviazioni che la nostra formazione mentale occidentale rende fin troppo facili, dobbiamo lasciarci guidare dai pochi princìpi qui di seguito elencati:

1. la scelta dei simboli deve essere considerata come qualcosa che ha costituito oggetto di una selezione severa di un *tipo funzionale*;
2. qualsiasi simbolo è allora *evocatore* di una funzione "vitale";
3. la "teoria" della Scienza "magica" è formulata dal Mito ed i principi sono spiegati dai simboli dei *Neter* e dei loro attributi;
4. la teologia è formulata attraverso i temi del Mito e deve guidare tutti i comportamenti nella vita quotidiana nonché le applicazioni pratiche in tutti i settori.

Tenendo conto di questi princìpi, seguiamo ora la mentalità dell'Egitto. L'uomo, o principio umano in quanto incarnazione delle funzioni cosmiche, vale a dire l'Antropocosmo, è il simbolo universale cui tutto si rapporta. Questo Antropocosmo, nel suo aspetto umano attuale, serve come supporto per le differenti funzioni vitali e dona così le raffigurazioni dei *Neter*, cioè dei principi vitali che costituiscono i personaggi del *Mito*. Per rappresentare le funzioni vitali essenziali, si collocherà spesso su di un corpo umano la testa degli animali che incarnano queste funzioni e dunque ne sono i rappresentanti organicamente viventi. Le corone, i costumi ed i gesti completeranno il significato esteso (5).

La *Teologia*, che comprende la dottrina della Genesi, l'insegnamento della Causa, del fine e del termine delle cose viventi, serve come base per qualsiasi comportamento, a qualsiasi pensiero ed anche alle scienze applicate ed alle tecniche; essa viene simboleggiata con le sintesi dei *Neter* e dei geroglifici. Il rispetto delle forme simboliche si estende fino agli oggetti familiari.

I templi ed i monumenti funebri, costruiti o scavati nella roccia, non obbediscono mai a dei semplici fini estetici. Le sculture e le iscrizioni non sono mai concepite come puro ornamento. Il tutto diviene bello in quanto simbolicamente veridico, conforme al luogo ed all'ambiente: esso è armonioso.

Bisogna notare che *il fine non è didattico, ma lo diventa*, in quanto l'opera è rigorosamente osservante della regola filosofica teologica.

Questa osservanza va oltre la preparazione della terra dalla scelta della dislocazione fino alla costruzione del monumento, creando così un ambiente magico e sacro (6).

(5) Vedere Figura 9: *Sekhmet*.

(6) Cfr. Stella Kramrisch, "Il Tempio Indù", in *Il Tempio dell'Uomo*, I, Quarta Parte, Cap. VIII.

Qualsiasi funzione vivente dell'essere umano non è che simbolo di una funzione cosmica realizzata organicamente. Inghiottire, rigettare, assimilare, dormire, sedersi, parlare, desiderare, implorare, pregare – e così via – non sono che delle funzioni cosmiche incarnate. Per esempio, inghiottire e rigettare saranno il polo Nord e il polo Sud, ma anche sera e mattino ed i solstizi, vale a dire tutto ciò che è *prendere e rendere in funzione di assimilazione*. È in questo spirito che occorre studiare la *scrittura* geroglifica, cioè sacra.

Tra tutti i tipi animali e vegetali conosciuti in Egitto, viene compiuta una severa selezione per scegliere quelli che serviranno come simbolo geroglifico.

Il pensiero matematico è esclusivamente geometrico: un valore matematico è sempre proporzionale, mai assoluto. La nozione dell'infinito non esiste, quindi viene eliminata dalla funzione matematica. Lo spazio è volume, un volume *nello* spazio non esiste. Un volume o spazio è Spirito coagulato in materia più o meno densa. Il punto matematico non è una astrazione, ma la sommità formata dall'incontro di almeno tre spigoli di tre diversi piani. Tutto è volume, tutto ha volume. Il piano è l'aspetto di un volume tagliato, ma di per sé non esiste, di qui la concezione faraonica del tracciato che rappresenta un monumento raffigurante al tempo stesso il piano e la sua elevazione (7).

Tutto è vivente, quindi assimila, vegeta e si riproduce, il che si estende anche ai monumenti ed alle statue, concepite ed eseguite su più assi contemporaneamente.

Tutto l'Egitto faraonico, dalla sua origine alla sua fine come in tutte le sue opere, non è altro che un Gesto rituale.

In seguito mostreremo l'applicazione di questi princìpi in alcuni degli aspetti che abbiamo fin qui sottolineato.

II. LA TECNICA DEL PENSIERO

Il pensiero non si occupa che delle Idee la cui conseguenza sono delle Idee. La credenza si rivolge all'oggetto.

Il pensiero si esprime sotto forma di scrittura, di lingua o di creazione. La creazione è pensiero che agisce o Verbo.

(7) Vedere Figura 1: "La Casa della Vita".

La *scrittura* può lasciare al lettore il compito di assemblare il qualificativo con il soggetto, la *lingua* esige di indicare la direzione dell'azione.

Il pensiero senza l'azione non esiste.

D'altro canto, è certo che la base del pensiero è una condizione contraddittoria, dal momento che qualsiasi cosa si rappresenta per noi come concetto che può "essere e anche non essere". Senza questa possibilità di negazione, il ragionamento sarebbe impossibile. Questo fatto della contraddizione, inerente al concetto, è la condizione preliminare per una scienza della logica.

Le condizioni-base per il pensiero ed il metodo sono: *l'azione o attività e la negazione*. L'azione condiziona qualsiasi qualificazione, quindi qualsiasi specificazione e la negazione condiziona qualsiasi ragionamento.

* * *

L'azione o attività costituisce il legame tra i due concetti di soggetto ed attributo. Tuttavia, il concetto di per sé è la risultante di un'azione (esterna a noi) e di una reazione (attraverso la conoscenza funzionale, cerebralmente inconscia, innata e definente la forma del nostro essere).

Senza azione, il pensiero non esisterebbe. La definizione dell'azione forma l'Idea e l'oggetto; ebbene "definizione" sottintende delimitazione.

Noi ci troviamo originariamente davanti ad una Attività senza nome, senza limite, essenza della funzione. È l'Energia non polarizzata: una astrazione per la nostra coscienza psicologica. Allora qualsiasi delimitazione, o definizione, non è che un frazionamento di questa Unità assoluta.

La quantità rappresenta così, da un punto di vista assoluto, una cessazione dell'attività assoluta.

Tutto ciò può essere ammesso come Idea pura di uno stato metafisico, oppure può essere tradotto matematicamente in rapporto ad un riferimento ammesso per un estremo noto di questa attività.

Dal punto di vista filosofico, ci troviamo a rimanere nel dominio dell'Idea pura.

Ne consegue che l'Attività è l'Essenza che presiede a tutto e risiede dentro tutto. La moltitudine compresa in questo "tutto" è determinata dalle delimitazioni, vale a dire dalle definizioni funzionali, o frazioni dell'Attività assoluta.

Si presentano allora due possibilità per l'organizzazione del pensiero, mirante a stabilire la scienza: una sarà la considerazione dell'Idea e dell'og-

getto definito, l'altra la considerazione dell'Attività che forma l'Idea o l'oggetto.

La prima considerazione ci conduce al razionalismo, mentre la seconda ci conduce ad un pensiero vitale, ovvero funzionale.

La prima considerazione pone la definizione in *finalità d'azione* e la designa con una "parola", un vocabolo, una idea bloccata, inglobata nella sintesi data dalla parola.

La seconda considerazione non ammette che la funzione, attività caratterizzata ma *libera da finalità d'azione*. Allora l'Idea e l'oggetto non possono essere designati tramite dei simboli (schemi o immagini) che riassumono una o più *funzioni*.

Il soggetto non è più che un insieme di funzioni – è nel medesimo istante *soggetto ed attributo*.

Qui l'Idea, nella sua espressione vitale o *esoterica*, può essere messa in collegamento, in concomitanza con altre Idee, e quindi formare una scrittura, composta da un'unica sequenza di radici *sostantive*.

È questo il segreto del carattere dei testi primitivi iniziatici.

Il Pensiero faraonico (tradizionale) è rimasto fedele a questa filosofia e si svolge attraverso questa seconda considerazione.

* * *

Nella costruzione della frase, il verbo rappresenta l'azione e definisce la sua natura, la funzione. La scelta del simbolo si porterà, dunque, su delle immagini che sono delle radici, tanto *verbi* che *sostantivi ed aggettivi*. Ad esempio, un *uccello* raffigura il sostantivo *uccello* ed anche la *volatilità* in generale. È quindi la cosa che si mantiene in aria, ciò che risale e sfugge all'attrazione della terra (una "centrifugazione"), ciò che è volatile o può essere volatilizzato (ad esempio, dal calore), può anche significare l'Idea.

La scelta di un particolare uccello preciserà poi altre funzioni, legate alla funzione generale di volatilità.

Tutto ciò forma il geroglifico.

* * *

Come abbiamo potuto vedere, tutto è o la conseguenza di una attività, o il simbolo di una attività.

Ad esempio, si può dire: "la vasca contiene dell'acqua" e conservare soltanto il concetto di "*vasca*", con la *parola* "vasca" che diviene la sintesi di tutte le nozioni ad essa collegata; è anche possibile conservare soltanto la

nozione di *contenimento*, l'azione del contenere che caratterizza la vasca. Esistono, tuttavia, generi molteplici di recipienti in grado di contenere un liquido: un vaso, il cuore, la sacca fetale... Ebbene, la vasca contiene e *conserva*, mentre il cuore, in quanto vaso, contiene ma non conserva ciò che contiene, in questo modo, ogni forma può rispondere in misura uguale a una o più funzioni, che non sono più comuni ad altre forme simili. Attraverso la funzione principale, che caratterizza la vasca, ed alla quale partecipa anche il cuore, esiste una *parentela funzionale*, come pure tra tutti i contenenti ed il cuore. Vi sarà ugualmente una certa parentela tra il cuore ed il fiume. La vasca scavata nella terra *contiene e conserva*, il cuore *riceve*, contiene e *fa rifluire*. Questo esempio qui viene citato nella sua immagine più semplice.

La definizione funzionale rimane viva e manifesta delle parentele altrettanto vive, che il geroglifico è in grado di rappresentare con immagini, mentre la *parola* non consente più associazioni *viventi* ad altre parole. La parola non evoca più le funzioni, le qualità vive – anzi le uccide.

La modalità di pensiero vitalista ci porta ad una filosofia di carattere *mistico*. Si disporranno allora le principali modalità di azione come dei *Principi astratti (Neter)*, che presiedono a delle stirpi caratteristiche.

Qualsiasi funzione presenta due aspetti: *L'azione e ciò che provoca* l'azione, l'aspetto maschio (positivo) e l'aspetto femmina (negativo). Ora, *ciò che provoca l'azione non è la cosa propriamente detta, bensì la sua reattività*. La *cosa* è l'effetto naturale complementato e transitorio.

Esempio: l'azione del *contenere* comprende al tempo stesso la reazione del *dar forma* e questo insieme definisce il contenente.

Altro esempio: la digestione all'interno dello stomaco, in quanto *azione del digerire*, comprende *ciò che distrugge l'omogeneità* e la sua reazione che fa cessare l'azione digerente. L'insieme determina l'organo digerente.

In questo modo, ogni *Neter* è una *trinità*, comprendente un maschile, un femminile ed il prodotto, come *Ammon - Mout - Khonson*. È il significato esoterico dello *Yin* e dello *Yang* cinesi, che si rappresentano esotericamente con un vuoto ed un pieno, il che risulta ingannevole, in quanto il contenente non ha il suo *maschile* nel contenuto, ma questo non è altro che il *complemento* dato da *una cosa*, che è essa stessa conseguenza di una azione e della sua stessa reazione.

La Reazione è il rovesciamento del significato dell'Azione provocata dalla resistenza immanente nella natura dell'attività o "Azione in funzione".

In principio, la reazione neutralizza l'azione – la conseguenza è la *cosa*, l'oggetto, una Quantità che è Azione (Energia) definita.

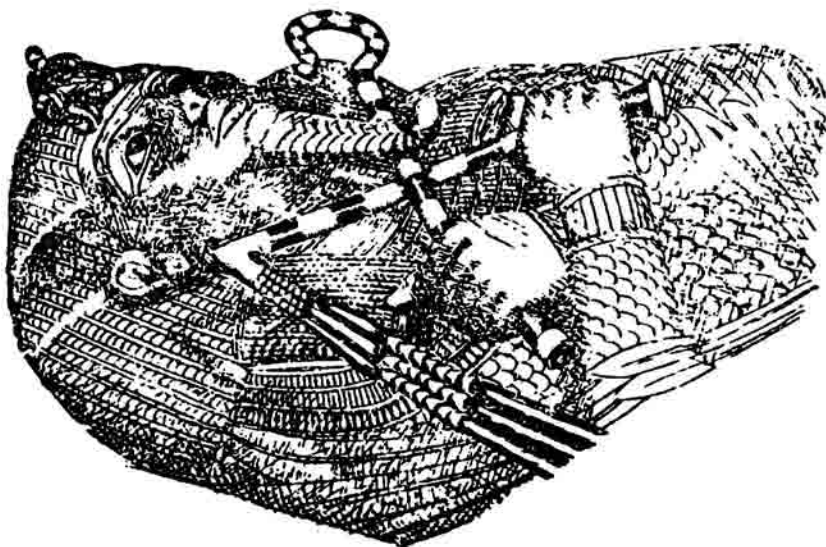



Fig. 38. *Incrocio degli scettri.*

Occorre allora concludere: la complementazione energetica forma l'*apparenza* (sensibile) e la complementazione delle apparenze, a sua volta, annulla le definizioni. Tutto ciò viene espresso con il doppio incrocio.

Esempio: il doppio incrocio degli scettri del Re morto.

Gli scettri sono: lo *hekat*, rappresentato da un *gancio*, che simboleggia l'azione, la semenza, il fermento; il *nekhakha*, che gli egittologi traducono con la sferza o flagellum, rappresentato da un bastone da cui esce un triplo flusso: effetto della Resistenza immanente all'Azione, la sostanza di natura triplice. Espresso fisicamente, è l'energia che agisce sulla sostanza per fissarla, ciò che agisce e subisce l'azione. Lo *hekat* è tenuto dalla mano *sinistra*, il lato che riceve, il Nord, l'alto; il *nekhakha* è, invece, tenuto dalla mano *destra*, il lato che rende, dona, fa, il Sud, il basso. Il Re *vivo* è questa potenza attiva e reattiva (mistica) che fa la Natura. Il Re sarà morto quando questa potenza avrà dato corpo, quantità, forma determinata, questo è il primo incrocio. Ma, quando la complementazione di questa apparenza viene a sua volta realizzata – il secondo incrocio degli scettri – allora l'apparenza cessa e la potenza creatrice viene nuovamente liberata, *dopo aver conosciuto la forma*: ogni scettro si ritrova, lo *hekat* a sinistra ed il *nekhakha* a destra.

Principio e modalità del Pensiero faraonico nel loro aspetto ieratico, possono definirsi in questo modo:

l'origine di tutte le cose è un impulso attivo, è l'attività, o funzione, che caratterizza ogni cosa.

L'attività che porta la propria resistenza in sé è raffigurata nella sua triplice natúra, attiva – maschio – positiva e passiva – femmina – negativa, poi reattiva – non formata – neutra.

L'apparenza non è che una *segnatura* passeggera, un *simbolo* dell'attività o funzione incarnata.

Attraverso la *segnatura* si segnalano le parentele (gli analoghi) di un linguaggio caratteristico, dominato e guidato da un *Neter*, una Potenza attiva ternaria (compiuta).

I *Neter* sono cosmici e tutto ciò che si apparenta attraverso la propria funzione qualificante al lignaggio di un identico *Neter*, direttamente o collateralmente, è cosmicamente interdipendente.

La scelta giudiziosa delle segnature o simboli, tra i prodotti naturali viventi o tra gli oggetti utili e delle funzioni invariabili, costituisce un insieme di glifi, che forma una *scrittura* dal significato invariabile nei tempi, che si spiega *esotericamente* attraverso la funzione (8). *Qui non si tratta di una lingua parlata*.

Tutte le funzioni essenziali possono riassumersi in un certo numero di simboli, designati da un *suono*, la cui pronuncia *coinvolge diversi centri fisiologici*, il che consente l'instaurarsi dell'alfabeto di una *lingua sacra* (mantramica). Varie determinazioni orientano il senso della funzione indicata. Tutto ciò costituisce successivamente la scrittura di una *lingua*, formata da parole che riassumono un senso funzionale. Queste parole rappresentano dei concetti, che possono in seguito obbedire ad un sistema sillogistico razionale.

Nello spirito *ieratico*, non si ricerca un concetto della funzione, bensì *una identificazione del Sé con la funzione che rappresenta il Neter*.

In questa modalità di pensiero, il razionale non può trovar posto. Non è certo a un gioco di idee che ci si richiama, idee che necessitano di una og-

(8) Per esempio: la tessitura o l'attrezzo che serve per tessere, quale che sia la sua forma primitiva o complicata. Ugualmente la zappa ed il vomere, per lavorare, aprire la terra e renderla amante della rugiada che la feconda.

La *zappa*, utilizzata come fonetica *mer*, serve a scrivere la parola *amare, amante*. Per la forma del segno, vedere Figura 3.

Fig. 39. *"Salmodiare" con l'arpa, cantare e suonare il flauto.*

gettivazione, ma ci si rivolge invece ad uno stato di coscienza *funzionale*, superiore alla coscienza psicologica.

Tutto ciò non permette una scienza teorica e non è neppure una scienza empirica, ma aggiunge, in risposta al "Come", anche la possibilità di una risposta al "Perché".

Questa modalità di pensiero vale anche per le arti e la scienza applicata.

III. FUNZIONE, NUMERO E NETER

Noi chiamiamo "funzione" *la natura* di una attività. Essa comprende *un impulso, un fine ed una modalità*. L'impulso è indeterminato e dunque invariabile. Esso è identico in tutti i casi, tanto per il *fiat lux* quanto per un impulso meccanico o un qualsiasi tipo di imperativo.

L'*obiettivo* della funzione è variabile in ragione della modalità dell'attività.

È la modalità che è complessa. Essa, infatti, comprende una intensità, un ambiente/mezzo ed un ritmo. In qualità di Principio metafisico, l'ambiente è indifferente, vale a dire unico. La modalità qui è data dalla intensità e dalle sue variazioni, che formano il ritmo.

Sostanzialmente, la funzione è così un impulso dalla intensità che varia ritmicamente. La variazione è Numero. Se l'intensità fosse invariabile, non

vi sarebbe che un unico fenomeno ed il Cosmo si confonderebbe con la sua Causa impulsiva. È dunque il Numero a formare la Natura.

La debolezza di questo "ragionamento" sta nell'impossibilità di attribuire un nome all'impulso.

Noi possiamo comprenderla soltanto meccanicamente. Essa è costantemente legata al movimento, vale a dire ad uno spostamento o ad una caduta di potenziale. Ciò significa: qualche cosa che va nel posto in cui questa stessa cosa o una ad essa simile non sono. La *caduta* statica si rapporta alla caratteristica gravifica dell'ambiente, la densità; è indifferentemente verso il basso (solido) o verso l'alto (fluido-gassoso). Essenzialmente, filosoficamente, l'impulso meccanico è, come tutti gli impulsi, determinato dalla negazione in contrapposizione ad una affermazione: essere e "non essere", il mistero della scissione originale.

"Mistero" significa ciò che sfugge alla comprensione, ma noi constatiamo il fatto nella funzione senza poter attribuire un nome all'Impulso (potremmo dire Dio, oppure Energia non polarizzata – che importa?) È la *Realtà* per eccellenza, dobbiamo allora concludere: esiste l'Impulso unico, originale e costante ed il Numero ci rivela i modi attraverso le varietà che costituiscono la Natura.

È dunque il Numero ad essere l'essenziale – ma anche ultima – parola esplicativa dell'Universo.

Non si tratta di calcolo, ma dell'esoterismo del Numero.

Per esempio: la nozione dello spazio è caratterizzata dall'*estensione* ed il volume è caratterizzato dal *confine* della estensione. L'estensione senza limite può essere *provata* da un aspetto della nostra coscienza, non può essere compresa a livello cerebrale. Questa parola "comprendere" (*verstehen* in tedesco, *understand* in inglese) sottintende una limitazione, un punto di fermo. Quindi, per comprendere l'estensione, deve intervenire il *Principio della limitazione*. Questo principio (*Neter*) non dipende dalla nostra volontà, dalla nostra decisione; esso è immanente al *Principio dell'estensione*, una funzione *contraente*, immanente a tutto *ciò che è* (esiste). In questo modo l'essere gioca il ruolo di una "sostanza" che porta in sé il proprio stiptico. Noi siamo sempre riportati ad una medesima origine.

Il Principio o *Neter* dell'estensione è una astrazione ed il *Neter* della limitazione è ciò che caratterizza la nostra *comprensione*, il *concreto*. L'Estensione è infinita, ma il limite è relativo: il limite è limitato, esso rientra nella categoria *Quantità*. Ed è proprio perché il limite non è infinito che le leggi definite dalla nostra scienza sono relative, immaginarie e che la scienza, in generale, si oppone alla Conoscenza (*Gnosi*). Qualsiasi oggetto della

scienza, qualsiasi "concreto", cessa di essere nella propria definizione una volta che il limite della sua qualificazione limitante sia stato raggiunto. La *funzione qualificante* è limitazione ed ha una *durata nella forma*, ma non ne ha *in quanto funzione*, poiché l'azione "stiptica", concretizzante, limitante, è immanente a *ciò che è*, quindi è *continua*.

Da tutte queste considerazioni risulta: affinché un volume sia, occorre una azione limitante l'Estensione. Sarà un fermento, una semenza, nelle cose concrete e un "fuoco" nel Principio. La Natura ci serve come simbolo per la conoscenza di questo fatto originale, in quanto una concretizzazione in un ambiente omogeneo – quale è necessariamente l'ambiente primordiale – ha la propria immagine in una *coagulazione* simile alla coagulazione di una sostanza albuminoide femminile. Il bianco d'uovo ne rappresenta l'esempio. Esso si coagula, sia per effetto del calore, sia per effetto del "fuoco" del fermento spermatico maschile. In Egitto, l'ambiente acquatico da cui proviene questa sostanza coagulabile (dal carattere misterioso) è raffigurato da *Ammon*, il grande *Neter* che il "Re", creatura perfetta, chiama padre. Se si trattasse semplicemente di esprimere ciò che abbiamo appena considerato, questo simbolo raffigurato da *Ammon* non avrebbe praticamente alcuna ragion d'essere. Ma si tratta, invece, in questo caso, dell'antropomorfizzazione di una attività primordiale dalle *ramificazioni universali* e tutti i significati esoterici e le loro rispettive chiavi sono iscritti in maniere diverse in questa figura, disponibili ad essere letti da coloro che possono intenderli. In nessun altro modo, *nessuna spiegazione di tali segreti può essere altrettanto precisa ed altrettanto completa* di quanto lo è questa simbolizzazione.

Il confine delle possibilità non può essere dato dall'ambiente passivo, ma soltanto dalla intensità dell'attività. Questa si esprime primitivamente attraverso un Numero, ciò vuol dire che il Numero ne deriva e, quindi, la definisce.

Il primo volume è allora, necessariamente, sferico, dal momento che è soltanto l'estensione, senza orientamento, dotata soltanto di una misura radiale; è una contrazione o prima limitazione da parte di un "fuoco stiptico" o coagulante, centrale. L'Attività primordiale, fonte di qualsiasi funzione, è centripeta, è il carattere tipico della "placenta"; lo Spazio è *ambiente amniotico*, nutriente (9). Per analogia sarà, nell'Egitto faraonico, *Noun*, raffigurato come Oceano cosmico, lo *Hyké* ermetico (10).

(9) La fisiologia considererà la placenta come luogo di apporto nutritivo, poiché è da lì che partono i vasi materni che apportano il nutrimento. Giusto – ma, nello spirito funzionale, questa apparenza costituisce l'errore.

(10) Vedere Figura 16.

Affinché questo volume indefinito nella sfera divenga *forma*, occorrerà definire almeno tre direzioni: l'asse polare e le quattro direzioni della *croce* equatoriale. Sarà la ragione di tutta la meccanica celeste, governata dai Numeri che stabiliscono un sistema meraviglioso che ne costituisce la chiave ed il cui lungo sviluppo ed il carattere particolare non rientrano nel quadro progettuale di questa opera.

Esotericamente, vale a dire dall'esterno, quindi obiettivamente, noi vediamo il mondo dal lato negativo. Vediamo le sfere degli astri roteare e la loro forza centrifuga ci appare attiva, capace di agire contrastando la forza centripeta, che sembra giocare, invece, un ruolo passivo. Vista, vitalmente, dall'esterno, la verità sta diametralmente all'opposto. Lo Spazio che nutre affluisce verso il centro, non come un fluido verso un solido, ma come nelle correnti spiraliche di una sfera immateriale *che apparirà solida*, a partire da una certa densità, definita dalla attività coagulante centrale. Queste spirali di *caduta* si formano a seguito della funzione del Numero d'oro, vale a dire possono dimostrativamente costruirsi su di un rettangolo 1='*psi*', come le spire di un guscio di lumaca.

Tutto ciò determina equatorialmente due assi attorno ad un punto centrale che formerà l'asse polare.

Questo sistema assiale ternario, *fatale* dal momento in cui si produce l'azione coagulante, è l'Idea della forma in generale, l'Idea o gioco *Numerico* (*Numerus numerans*), che presiede alla forma o apparenza concreta.

Questa descrizione (assai semplificata) della prima Idea della forma è la *prima limitazione*. Poiché essa è causata dalla forza stiptica (contraente), essa viene dunque a cessare con questa azione. Esotericamente, non può prodursi un esaurimento poiché, in questo caso, si tratta di una potenza causale originale che niente può annullare, se non l'effetto medesimo da essa generato.

Sarà una legge universale quella che:

La causa naturale, vitale, trova il termine della propria attività per l'eccesso del proprio effetto.

Il fuoco che ha generato e che anima cesserà di generare e di animare quando avrà bruciato ciò che da lui proviene e ciò che proviene dal fuoco non può divenire altro che fuoco (in questo modo la cenere ed il sale delle ceneri sono un "fuoco" che chiameremo caustico). Qualitativamente, possiamo dire: una causa riduce a se stessa tutto ciò che essa causa.

Ciò si applica anche alla semenza, la cui attività cessa quando essa ha prodotto nuova semenza della sua stessa natura (11).

(11) È possibile citare come esempio il fatto noto che un succo d'uva assai

Fig. 40. Ammon, *Verbo creatore, Unità ternaria,* Ammon *l'inconoscibile*.

Ed il seme, di grano o d'orzo, per esempio, lasciato a se stesso, in condizioni di aridità che gli impediscono di germinare o di spuntare, si brucia da solo, come dimostrano i semi trovati nelle tombe faraoniche.

Un moto meccanico limitato, vale a dire un mobile che ha ricevuto un impulso limitato, andrà ad "esaurire" questo impulso. In realtà, esso ridurrà questo impulso alla sua stessa fonte che è energia. Secondo il vecchio assioma: tutto finalmente si risolve in ciò di cui è fatto.

La resistenza che pone ostacolo all'esercizio dell'impulso si misura. Qui il Numero viene riportato al concetto di "misura", vale a dire di definizione di "quantità". È tirar fuori il Numero dal suo carattere esoterico. Questo risiede nella *funzione* che rivela, e non in una misura che esso precisa o calcola.

Il carattere funzionale dei Numeri non è relativo, accidentale – esso è cosmico, è la rivelazione cosciente della nostra conoscenza innata. Noi non possiamo descrivere l'assoluto meglio che con il numero Uno, considerandolo indivisibile, poiché "Uno", nel moltiplicarsi, si rivela attraverso il numero Due.

Qui l'errore dev'essere evitato nella considerazione del significato esoterico del Numero. Due non è Uno ed Uno non è un *composto*, è la *potenza moltiplicatrice*, è la *Coscienza* della moltiplicazione, è l'*Opera* moltiplicante, è la *Nozione* del *più* in rapporto al *meno*; è una *Unità* nuova, è la sessualità, è l'origine della Natura, Fisi, il *Neter* Due. Esso è: il Culmine (momento separatore della Luna piena, per esempio), esso è la linea, il bastone, il movimento, il cammino, Wotan, Odino, il *Neter Thot*, Mercurio, Spirito (12).

* * *

La filosofia del Numero è fondata sul carattere funzionale del Numero. Questo definisce le "possibilità" funzionali la cui applicazione crea i nostri concetti.

Noi non attribuiamo la nozione di divisione al *Numero Due*, è il Numero Due che implica la funzione dualizzante, da cui deriva la nostra nozione della divisione.

ricco di zucchero non produce alcool se non a una certa gradazione, dopo la quale è la presenza stessa di quest'alcool a impedire la continuazione della fermentazione alcolica, dando del vino zuccherato.

(12) Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, I, Quarta Parte, Cap. III – "Il santuario V del Tempio di Luxor".

Contare non è una facoltà riservata all'uomo, è la prima forma innata della Coscienza. In tal modo la scelta per affinità della molecola chimica e della sua valenza è già una forma di coscienza innata del Numero.

La scissione originale, o polarizzazione, dell'Energia, è il principio del Numero ed una prima enumerazione. Questa diventa per l'uomo una conoscenza *a priori*, che si impone alla nostra coscienza psicologica. Quest'ultima successivamente classifica e nomina ciò che il Numero le impone.

È in questo senso che dobbiamo interpretare l'affermazione pitagorica: "che tutto nell'Universo è Numero". Gli spiriti "razionalisti", che rimproverano ai pitagorici il carattere "mistico" che questi attribuiscono, come a potenze occulte, ai Numeri, hanno torto di attribuire a questi gnostici delle disposizioni ad un puerile misticismo. Il Numero, in quanto manifestazione prima assoluta della Coscienza, è ciò che specifica, caratterizza tutto.

Che l'uomo arrivi poi con la sua coscienza psicologica – la coscienza cerebrale della coscienza innata – a nominare ed enumerare razionalmente e dunque ridurre il Numero a dei valori puramente quantitativi, tutto ciò non è che una conseguenza che deriva essa stessa dal Numero: una coscienza organica davanti ad una coscienza innata, *due* forme della Coscienza, scissione ed opposizione.

Capitolo 5

INCROCIO

Altrove (1), ho tentato di evidenziare il carattere dell'"incrocio" con degli esempi fisici, come la reazione nervosa inversa ad una influenza esterna, come la luce sul nervo ottico che provoca l'effetto complementare. Si tratta di immagini primarie, mirate a risvegliare l'attenzione su di una mentalità caratteristica, che possiamo constatare nell'Antico Egitto o che ritroviamo in Cina e che è tipica nella espressione della Saggezza che si rivolge ai suoi discepoli. La Croce è 'alfa' ed 'omega' ed il "serpente di bronzo" sulla Croce dona la vita...

L'Uomo crocifisso nello Spazio è l'Antropocosmo.

La Croce è il piano equatoriale del corpo in rivoluzione attorno a se stesso. Sono i quattro orientamenti che definiscono il centro astratto.

La Croce è il simbolo della Vita, in quanto la Vita per noi altro non è che la facoltà di "reagire".

Noi possiamo vedere la reazione meccanica, ma siamo capaci di comprendere la reazione vitale? Non è forse questa che, intimamente, provoca la nostra grossolana reazione meccanica esterna, nel senso di un corpo che muove verso un altro? Quando il corpo organico reagisce ad una influenza esterna, noi siamo tentati di chiamare questo fatto una "reazione vitale", ma, in realtà, esso non è ancora altro che una reazione meccanica, sottile, di un sistema nervoso, energetico, provocata dalla influenza esterna.

Il vero significato di "reazione vitale" va ricercato nella *intensità* della reazione, poi nella *Coscienza* che risponde ad un richiamo, vale a dire la Potenza costitutiva, definente, specificante della "cosa".

(1) *Il Tempio dell'Uomo*, Il Cairo, 1949.

L'elettricità dei "campi di forza" è incrocio, l'induzione elettromagnetica è incrocio, la sensibilità nervosa è incrocio, l'effetto endocrino è incrocio, l'intelligenza è incrocio e così via anche tutti gli altri Fenomeni, nel senso che sono simboleggiati dal punto inafferrabile posizionato dai quattro punti cardinali.

Qualunque causa va considerata come una attività che sarà relativamente positiva o negativa.

La conseguenza fenomenica della causa sarà sempre "catodica", in quanto il riassorbimento della attività causale senza resistenza sarebbe soltanto un annullamento e la resistenza provoca necessariamente una reazione.

Il fenomeno della influenza elettrica e del suo effetto di induzione rappresenta una immagine perfetta per farci comprendere il principio vitale il cui aspetto fisico altro non è che un analogo. Ecco ora le corrispondenze:

Quantità di energia = influenza = primo campo di forza;
Rottura = alternanza = ritmo = numero enumerato;
Induzione = primo incrocio = reazione = intensità = fenomeno sensibile;
Effetto Tesla = secondo incrocio = effetto vitalizzante.

L'effetto fisiologico della prima induzione sul sistema nervoso è una esaltazione per sincronismo delle vibrazioni, che può arrivare a provocare perfino la morte.

L'effetto fisiologico dell'effetto Tesla è una animazione che si manifesta attraverso un riscaldamento del sangue e dei succhi corporei ed una esaltazione della sensibilità nervosa (effetto di Arsonval).

Tutto ciò, comunque, è ancora di tipo meccanico e si presenta puerile a confronto con gli effetti analoghi, ma di carattere vitale.

Una debole *quantità* viene trasformata per induzione in una elevata *intensità* (qualità). Sta qui, molto probabilmente, il mistero delle ghiandole endocrine, il cui effetto, tramite relè d'induzione, viene esaltato in intensità vitale.

Ogni constatazione sensibile è effetto di *incrocio* (induzione) del flusso nervoso che – lui sì – è già effetto di un primo incrocio nella assimilazione delle sostanze nutritive.

Il corpo umano è percorso e circondato da flussi energetici, i veri canali della vita, le arterie vitali, *mtw*, di cui parlano gli Antichi e che i nostri fisiologi confondono con i vasi sanguigni.

È indispensabile sottolineare questo fatto per poter interpretare le corrispondenze e gli orientamenti che la raffigurazione del Tempio faraonico ci indica attraverso le *giunture* delle pietre.

Il principio universale dell'incrocio (la Croce) si applica trasversalmente a tutto il Pensiero faraonico. Esso costituisce la chiave vitale per accedere a tutto ciò che compare nell'Universo.

Il principio di reattività viene applicato nella simbologia esoterica. Esso viene imposto dal fatto che una definizione intellettuale (non posizionata) è impossibile. Questa definizione deve dunque *essere evocata* per reazione, ma non è possibile descriverla senza posizionarla nel Tempo e nello Spazio, senza, quindi, "fissarla".

Il simbolo, in quanto sintesi, evoca, attraverso il suo carattere statico e concreto, l'insieme funzionale e qualitativo dal quale esso risulta, vale a dire la propria definizione non posizionabile vitalmente.

Questa modalità di pensiero costituisce la chiave della mentalità faraonica (2). Questa, a sua volta, è assai simile a quella della Cina (3).

È in questo spirito che dobbiamo considerare, la scrittura architettonica del tempio, ad esempio le "trasparenze", oppure le "medietà" nel calcolo ed il fenomeno "musicale" dei rapporti armoniosi. Tali rapporti sono vitalmente analoghi all'incrocio della "testa con il corpo" e degli organi della testa con gli organi del corpo, come le ovaie con gli occhi, i centri vitali dell'encefalo con le membra...

L'*incrocio* che si trascrive figurativamente con X, in "riflesso" dello specchio, in incrocio degli scettri del faraone mummificato è, in realtà, una funzione "spirituale" analoga alla neutralizzazione di un acido con una base, che viene a formare un sale.

È l'*essenza* del Fenomeno, la *Legge Cosmica* che, in tutti i casi, deve servire come guida per il pensiero.

L'alternanza appare come una compensazione, alternanza della crescita in lunghezza e in volume, in membra anteriori e posteriori, alternanza delle maree, alternanza delle onde, alternanza di vita e di morte, qualsiasi esistenza si manifesta attraverso l'alternanza. Questa è l'apparenza fenomenica che è, in realtà, *incrocio* e l'incrocio è per l'alternanza ciò che l'armonia musicale è per il suono. Il significato autentico dell'incrocio è l'alternanza del visibile con l'invisibile, dell'astratto con il concreto, dell'effettivo con il virtuale. Noi vediamo l'uno, lo constatiamo con i nostri sensi, non perce-

(2) Vedi *Il Tempio dell'Uomo*, Parte Prima, Cap. II: "Simbologia".

(3) Cfr. Marcel Granet, *Il Pensiero Cinese*, Ed. Renaissance du Livre, Parigi, 1934, che può essere messo in rapporto con il principio del metodo "omeopatico" nel campo terapeutico.

piamo il suo complemento. È questo rapporto che è 'alfa' ed 'omega', il Tutto (4).

Tutte le immagini e le analogie che noi possiamo immaginare non hanno altro obiettivo che quello di *evocare* la coscienza informulata o informulabile del significato reale dell'incrocio. Il tangibile evoca l'intangibile per negazione: *questa strana affermazione di una certezza non formulata che è la negazione*.

È questo misterioso specchio – che, se posto verticalmente, inverte la destra e la sinistra e, se orizzontalmente, inverte l'alto e il basso – che l'Egitto faraonico, in uno stato di coscienza superiore, maneggia in tutte le sue opere, rendendole per noi tanto difficili da descrivere, mentalità che noi non dovremo mai dimenticare di riconoscere, se vogliamo davvero ricevere l'insegnamento degli Antichi.

L'incrocio è una funzione che simboleggia la Croce attraverso l'intersecarsi di due linee, vale a dire di due percorsi o di due doppi orientamenti.

In ogni caso, l'effetto dell'Incrocio è la determinazione di un punto centrale neutro. Questo centro neutro costituisce l'obiettivo esoterico del gesto dell'incrocio. Come tale, questo punto centrale neutro non è né piano, né un punto matematico privo di realtà fisica; esso non può essere altro che il centro di un volume la cui importanza varia insieme alla intensità delle linee o percorsi incrociati. Questo volume, tuttavia, non è materiale – è il centro contrattivo, o centripeto, funzionale.

Questo centro neutro può essere paragonato al neutrone dell'atomo, centro *magnetico* che mantiene in equilibrio tutto l'edificio.

È la Legge cui obbedisce tutto il Pensiero faraonico: ciò che si trova in basso (semenza) deve risalire (nuova semenza principio) per essere poi ribaltato in basso (nuova semenza attiva).

L'affermazione che *la Terra è ad immagine del Cielo* non è soltanto un ribaltamento, ma anche un incrocio.

Il Pensiero Faraonico si fonda su questo principio dell'incrocio, tanto in matematica che in medicina, tanto in architettura come per il significato del Mito.

(4) È questa alternanza che viene oggi chiamata la vibrazione, l'onda dei fisici, il che non fa che sviare il senso vitale del fenomeno.

Capitolo 6

PRIMA DI PRESENTARE L'ARCHITETTURA DEL TEMPIO

L'egittologia classica, in quanto archeologia e filologia, si indirizza a degli specialisti; ma l'insegnamento, che la conoscenza implicita nei fatti constatati permette di raccogliere, si rivolge al pubblico che si interessa alle "cause" della vita. Abbiamo il pieno diritto di ammettere che il pensiero-guida della costituzione dell'Impero faraonico – che, nella sua scrittura, nel suo mito e, infine, in tutti i suoi elementi essenziali, ha resistito per migliaia di anni – deve essere di una solidità tale da non poter essere invecchiata e, nella sua realtà, deve conseguentemente essere ancora quanto meno altrettanto reale di quanto possono esserlo le nostre ultime scoperte nel campo della microfisica.

Si è voluto vedere nel mito e nella sua simbologia un sincretismo di diverse credenze e totemismi da tribù; ma il recupero delle tombe delle prime dinastie dimostra che, fin dalla sua origine storica, la scrittura, il mito ed il simbolismo sono completi e costituiscono una base solidamente costruita.

D'altra parte, si cercheranno invano nell'Egitto faraonico dei documenti scritti esplicativi o delle "teorie" nel senso inteso in Occidente dopo l'influenza greca. La teoria appartiene all'epoca delle ricerche e non ha più alcun senso una volta che i problemi siano stati risolti.

L'epoca storica di questo impero si presenta come un'epoca di applicazione politica e religiosa di una conoscenza certa e di una scienza dimostrata; essa non si cura più di dimostrazioni e di esperimenti, ma si limita ad applicare la tradizione conservata.

È allora comprensibile che la scienza ricevuta non si trasmetta altro che per successive e sempre crescenti alterazioni. È psicologicamente giusto veder complicarsi un insegnamento che, all'epoca delle prime dinastie, era

ancora profondamente puro e, pertanto, viene trascritto attraverso i mezzi semplici ed essenziali – vale a dire con spirito sintetico – come i Numeri, la geometria, le simbiosi biologiche.

Questo "progresso" nella complessità attraverso una estensione della simbologia si manifesta chiaramente a partire dal Medio Impero e raggiunge il suo apice di parossismo con la fine tolemaica dell'esistenza politica dell'impero faraonico.

La *Conoscenza* è in Egitto – è lì fin dai tempi più antichi ed ha nutrito l'umanità per millenni. Alla fine, un'applicazione routinaria ha potuto stimolare gli invasori – in particolare i Greci ragionatori – a ricercare delle "ragioni" che dimostrassero quel tale assioma, quella tale tradizione, trasmessi e ritrasmessi poi come articoli di fede senza più alcuna curiosità di ricercare invece le cause e le conoscenze che ad essi conducono.

Esiste, tuttavia, una differenza fondamentale tra la ricerca dei motivi della Conoscenza attraverso il ragionamento *a posteriori* e questa stessa ricerca condotta nell'intuizione, nell'illuminazione e nell'esperienza spirituale con la sua *dimostrazione* sperimentale, in una parola: nell'esoterismo della Natura.

La prima conduce al razionalismo necessariamente meccanicista, in quanto fondato su dei dati quantitativi e sulla loro interazione; l'altra, invece, conduce alle sorgenti spirituali, accessibili esclusivamente ad alcuni pochi privilegiati del "Tempio".

Dal momento che l'Antico Egitto non spiegava mai le ragioni del proprio comportamento, i papiri offrono delle applicazioni pratiche in matematica e in medicina, che comportano la Conoscenza che non veniva rivelata agli esperti. Le conclusioni generali della esperienza e la teoria delle leggi, indispensabili durante le fasi della ricerca, che sono tipiche della nostra epoca, non hanno alcuna ragion d'essere nell'Egitto faraonico, dove, peraltro, incontriamo un'opera di civilizzazione straordinaria e di eccezionale durata.

È il monumento architettonico, consacrato al culto fondato sulla simbologia del Mito, che sottolinea l'evidenza di questa certezza dimostrando una scienza le cui applicazioni s'irradiano in tutti i sensi. Fino ad oggi, in effetti, il Tempio faraonico non è mai stato studiato nel suo significato di opera parlante, in quanto esso rimane muto davanti alla domanda posta da una mentalità razionale ed analitica.

La Conoscenza non può essere che sintetica; per conseguenza essa non può essere trascritta in maniera intelligibile se non attraverso il monumento architettonico, vale a dire attraverso una *contemporaneità del piano e del vo-*

lume, completato, in Egitto, dalla simbologia della scrittura, dell'immagine e della parte statuaria. A ciò si aggiunge tutta una grammatica architettonica rappresentata dalla forma dei blocchi di pietra, dalle loro giunture, dalle imbricazioni, dalle "trasparenze" e dalle "trasposizioni" nei muri; grammatica sottile, in cui la rifinitura di una incisione o il suo aspetto grezzo, l'assenza di parti essenziali – come l'occhio o l'ombelico – l'inversione tra la destra e la sinistra, e così via, vengono a giocare il ruolo degli accenti, delle declinazioni, delle coniugazioni e delle congiunzioni.

Un tempio egiziano, poiché è consacrato da un determinato Principio, diventa ciò che noi chiameremo la *biblioteca*, che riassume in maniera esaustiva tutto ciò che è possibile su questo tema.

È ciò che risulta dal nostro studio del Tempio di Luxor, affermazione che tenteremo tra poco di dimostrare attraverso i fatti presentati in questo libro, che costituisce uno sviluppo ed un seguito de *Il Tempio dell'Uomo*.

Ci è peraltro impossibile di ridurre ad una descrizione "piana", nel senso di razionale e dotata di collegamenti logici, ciò che è simultaneità di piani e di volumi e simultaneità di complementari, unica forma descrittiva possibile per l'insegnamento esoterico, a meno di ricorrere alla parabola letteraria, il che altro non sarebbe che l'aggiungere un enigma ulteriore a quello dell'architettura.

Il legame tra i diversi elementi dati deve verificarsi *intuitivamente*, soprattutto in questa opera in cui potrebbe sembrare che delle lunghe parentesi (necessarie per la precisione del pensiero) ci allontanino dal soggetto trattato.

Ai fini della lettura architettonica, occorre tener conto di tutte le impressioni che prova colui che penetra nella costruzione. Inizialmente si impone la forma della sala, vale a dire *il piano*. Noi non restiamo mai indifferenti a questa forma, il cui quadrangolo ci soddisfa per il suo equilibrio, ma contemporaneamente sembra imprigionarci. L'impressione risulta assai diversa tra un quadrato ed un rettangolo allungato e se, per esempio, entriamo nella camera rotonda di una torre, inizialmente siamo smarriti. Quanto al volume, un soffitto basso ci "schiaccia", mentre "respiriamo" in un ambiente il cui soffitto presenti una altezza armoniosa. La volta alta fa sollevare il nostro sguardo, anche nostro malgrado. In questo modo, il semplice piano combinato con il volume ci "parla" ed è questa combinazione ciò di cui possiamo servirci in prima battuta per esprimerci senza dover fare appello al ragionamento. Essa, infatti, si rivolge al sentimento che deriva dal nostro rapporto vivente con l'ambiente vivente attraverso la sua forma.

È l'*Arte*, nel suo senso più puro, che si esprime in un verbo che noi non

possiamo trascrivere in parole. Allo stesso modo, per esempio, il chirologo o il grafologo cercheranno invano di formulare dei sistemi per rendere scientifica la loro pratica – questa è e rimarrà una "mantica", in quanto l'esoterismo – vale a dire il senso interiore, il senso del volume, il senso della vita (o vitalista) – non si trascrive in un piano, vale a dire razionalmente.

In geometria, si sa che è impossibile coprire in maniera continua una superficie piana con dei pentagoni che peraltro si assestano nello spazio a formare un dodecaedro. L'esoterismo si rivolge al *senso del volume* che noi non siamo in grado di comprendere cerebralmente senza tagliarlo in sezioni piane o senza presupporlo come composto da piani in movimento. *Il razionalismo è piano*. Soltanto il volume, quindi l'architettura in generale, consente di esprimere l'esoterismo di un insegnamento per il quale un momento irrazionale è il *primo mobile*.

Con un assemblaggio di parole, noi possiamo descrivere la cronologia della Creazione in base alla tradizione, parlando di una Unità ternaria da cui risulta la dualità, attivo-passivo, che forma il quaternario degli Elementi. Possiamo anche simboleggiare tutto ciò con le porte, le torri ed i piani della facciata di una cattedrale, senza per questo essere più avanzati nella Conoscenza. Sono parole, vuote di significato vitale, poiché la facciata di questo edificio è ancora soltanto un piano.

Ma, quando questo piano diventa una facciata verticale elevata su di un piano geometrico basato, per esempio, sul Numero d'oro, ecco che allora il significato simbolico si complica con una *funzione di crescita* da una parte, con una situazione spaziale dall'altra – poiché questa facciata evoca le pareti complementari che formano il volume dell'edificio.

Allora il ternario delle porte diviene vivente, il che spiegherà il *Rito* che, in parole e gesti, esprime ciò che la parola scritta non può formulare. Si consacrerà l'edificio attraverso la porta centrale, i fedeli entreranno dalla porta Nord, così come il fluido vivente entra dal polo Nord nel nostro globo terrestre, mentre la porta Sud diventerà la porta sacra delle "rigenerazioni". (Confrontare con le "feste *sed*" faraoniche).

Potremmo così analizzare il senso esoterico della dualità delle torri (o del pilone doppio con i suoi obelischi) e la quadratura del cerchio degli Elementi – il che consente soltanto la dislocazione nello spazio, vale a dire il volume.

Per completare questo esempio, vogliamo segnalare nell'architettura una *quarta dimensione*: quella del Tempo, data dall'*orientamento*.

Quando cerchiamo di descrivere l'insegnamento di una architettura sacra, ci occorre necessariamente procedere per descrizione frazionata ed il

collegamento deve essere attuato dal lettore (in quanto nessuno può farlo al suo posto), dopo aver facilitato questa comprensione specificando via via le situazioni precise. Ma non è forse così per qualsiasi comprensione dei mobili viventi nello studio di una qualsiasi cosa? Non bisogna forse vedere in questo una sintesi, indescrivibile in condizioni di simultaneità di luogo, di volume e di tempo? E a qual fine? Ma non è forse già un obiettivo valido quello di risvegliare un senso d'intelligenza superiore?

La ricerca scientifica attuale conduce dolcemente, ma ineluttabilmente verso l'evidenza di tale simultaneità inesprimibile sul piano logico. Le scienze matematiche costituiscono ancora un sotterfugio prima di riportarci ai mezzi architetturali di cui si servivano gli Antichi, che – in quanto matematici – avevano riconosciuto l'impossibilità di tramandare la Conoscenza ai tempi futuri sotto la sola forma della matematica teorica, a meno che quest'ultima non divenisse geometria spaziale.

Ora, tutto ciò sembrerà strano e resterà incomprensibile per chiunque non si sia mai preoccupato del mistero contenuto in questo fenomeno che chiamiamo "la Vita" e dei problemi ad esso collegati inseparabili dalla ragion d'essere e dal fine della Vita.

Nel secolo scorso, poiché si credeva di poter individuare nella vita un complesso meccanico che era possibile comprendere razionalmente, non venivano considerati viventi che i regni vegetale ed animale. Il regno minerale – inorganico – faceva parte, invece, di uno stato vitalmente inerte della Natura.

Per gli Antichi, al contrario, la Vita cominciava con lo spirito, vale a dire l'emanazione attiva – ma ancora astratta – del Dio Uno, sorgente indefinibile. Oggi, con il progresso dell'atomistica, si comincia a vedere questo mondo minerale, sedicente inerte, popolato di atomi stranamente attivi, nel quale ogni molecola diviene di per sé un universo dove pullulano degli astriatomi nei quali giocano delle forze che non appartengono più all'antica fisica della gravitazione, bensì a delle potenze di affinità e di repulsioni, di trasformazione dell'energia in luce – e tutto ciò sotto la "supervisione" di un concentrato di energia straordinario. E questa Energia, di cui non si conosce nulla (ignoranza che viene mascherata sotto il nome di "velocità") appare ancora come fine di tutto. Malgrado la loro ripugnanza, i più conformisti dei nostri scienziati cominciano ora a sospettare l'esistenza di un mondo metafisico; forse, un giorno, riusciranno anche a sospettare che esistano delle Potenze trascendenti, vale a dire un al di qua e un al di là della materia, che appariranno come materia.

La Vita comincia con l'atomo, parola d'altro canto impropria, in quanto

tale atomo permane composto e consente ancora una scissione, e precisamente in quegli elementi energetici che manifestano la vita. Ebbene, con l'atomo siamo ancora lontani dalla vita organica, ma è probabile che si finirà con lo scoprire come gli organi non siano altro che la "cristallizzazione" o materializzazione delle qualità, vale a dire di quelle virtualità che caratterizzano le funzioni energetiche primitive dell'atomo: le trasmutazioni naturali, oggi indiscutibilmente dimostrate, non sono altro che una forma simbolica di questa azione vitale, fondamentale per qualsiasi vita, che è l'assimilazione.

Per il momento non facciamo che avvicinarci a questa frontiera in cui la *funzione*, in fisica, cercherà di tradursi in *funzione vitale*, dove, come per l'"alchimia", si crederà di poter giustificare il sedicente sogno degli Antichi attraverso i fatti scientificamente constatati. Dopo di che, per quanto possiamo supporlo, arriverà la fase in cui si troverà nelle affermazioni metafisiche e psicospirituali della vecchia tradizione l'*espressione sintetica* per designare tutti i domini della vita, ivi compresa la vita energetica e cinetica dell'atomo.

Sembra che io voglia profetizzare e credere ad una sorta di ritorno all'indietro. È un errore. Dall'Egitto faraonico fino ai nostri giorni vi è un'acquisizione per l'umanità – e questa acquisizione appartiene ad un dominio di cui non si tiene conto – che il pensiero non è capace di definire e che, sembrerebbe, è il solo momento del fenomeno "Vita" che sia in continua evoluzione: la Coscienza.

I nostri filosofi dichiarano la Coscienza indefinibile in quanto indissociabile dal pensiero. Questo è un fatto certo per quanto riguarda la coscienza cerebrale o psicologica. Ma il Sé non ha bisogno di *rendersi conto* di se stesso perché possa esservi Coscienza. Per il solo fatto che una qualsiasi cosa *è*, essa è il suo Me, vale a dire è qualificata; è di per sé definita nel tempo, nello spazio e nelle funzioni che le sono proprie. L'affinità chimica di una molecola è una funzione selettiva e, quindi, una prima forma della coscienza e questa evolverà fino a divenire, nell'essere organizzato, una coscienza psicologica. Ora, la coscienza chimica della molecola altro non è che la manifestazione di una coscienza globale funzionale delle potenze virtuali del raggruppamento energetico dell'atomo.

Successivamente, sempre più prossimi alla realtà, constatiamo che questo atomo è formato da un nucleo "siriaco" (Sirius = *Sothis* degli Antichi Egizi, da loro chiamato la Grande Approvvigionatrice), vale a dire da un sole a doppio nucleo, l'uno positivo e l'altro neutro, circondato da sette livelli (da K fino a Q), effettivi o virtuali, di particelle negative, ciascuna delle quali ha

una rotazione propria, roteando a enormi velocità e subendo delle precessioni che inclinano in tutte le direzioni i piani delle orbite, creando dei campi magnetici... e infine che questo atomo è un universo che la nostra matematica non è in grado di calcolare.

Dal momento che vi è identità di natura e di funzione, non esistono più né il grande né il piccolo. Se ci occorre un telescopio per constatare l'uno ed un microscopio per osservare l'altro, sembra che ci occorra anche la visione dello spirito, in quanto i sensi non possono più constatare la realtà dei fatti nella loro simultaneità complessa.

Infine, l'atomo dei meccanici, vale a dire dei matematici e degli ingegneri, ci conduce dritti verso l'Antropocosmo e questo significa che troveremo dentro le forze costitutive della materia le disposizioni virtuali analoghe a ciò che è manifesto nell'obiettivo finale di questo Universo, obiettivo che, per noi, è l'uomo.

La vita compare inizialmente nell'atomo, poi, passando attraverso l'uomo attuale, mira a divenire l'Uomo finale: Coscienza cosmica.

Sta nella possibilità – acquisita da una gran parte dell'umanità – di poter constatare e comprendere l'esistenza di questa realtà, che consiste il *nostro progresso* rispetto a una piccolissima minoranza di privilegiati ammessi ai "Misteri" degli antichi Templi.

Il "Tempio nell'Uomo" si è ampliato.

Preferisco considerare l'esistenza come causata da una scissione o separazione in sé di una incomprensibile Unità, poi... come il *Toum* dei Saggi faraonici, essendo della stessa natura delle acque caotiche, *Noun*, coagula queste ultime per generare *Atoum* (l'Adamo originale) nella forma dell'"Ogdoade", vale a dire dei Quattro elementi essi stessi doppi: maschio e femmina. Così il *Mistero eliopolitano simboleggia la funzione creatrice di questo "Fuoco" che, a Menfi*, ricadrà sulla terra e sarà il luciferino *Ftah*, fuoco generatore e insieme fuoco distruttore: *Sethiano e Horiano* (1).

La ragion d'essere della Vita è di prendere coscienza di se stessa; allora *il fine della Vita* è la Coscienza cosmica, la Coscienza del Tutto, al di là delle contingenze, passeggere, mortali.

Per ammettere questo e tentare di approfondirlo, che è poi l'insegnamento di tutte le religioni rivelate, vale la pena di vivere.

(1) Cfr. *Il Re della Teocrazia faraonica*, Cap. "Il mito" e supra, Cap. "Idea e Simbolo", Fig. 9.

Capitolo 7

ARCHITETTONICA DEL TEMPIO

Il Maestro d'opera dice al discepolo:

"Tu vieni dalla terra; essa ti ha nutrito e tu tornerai alla terra. Questo elemento prende e custodisce gli altri elementi.

Sappi che tutto ciò che, di per sé, si espande senza forma, necessita di un recipiente. In questo senso l'Aria contiene il Fuoco dell'Universo e l'Acqua contiene l'Aria, come la Terra è il vaso che porta l'acqua e le conferisce una forma. Così la Terra è il contenente del Tutto. Io ti parlo della Terra su cui tu cammini, che è l'immagine grezza della Terra spermatica di cui tu sei fatto.

Vedi sempre, nelle cose basse che ti rivelano i sensi, l'immagine delle cose che il tuo spirito può concepire soltanto quando i tuoi sensi sono bloccati sul mondo degli aspetti transitori.

Io ti parlerò di Architettura e non di tecnica.

L'uomo della terra vive nelle sue case di terra. Il *Neter* viene dal cielo e fa la terra; la casa non è che il vuoto recinto. Le forme del mondo, in cui si iscrivono tutte le leggi del Divenire e del Ritorno, inquadrano questo vuoto. Bisogna imparare a leggere questi segni per raggiungere il Santuario attraverso il dedalo delle 'Possibilità'. Impara come sono bloccate le porte dal segreto della Natura, altrimenti non raggiungerai mai il tuo obiettivo.

Ma il vuoto può essere limitato soltanto dalla Legge dei Numeri. I Numeri impongono la forma dei limiti. Questa è l'assisa. E attraverso questa Idea l'informe Spirito diviene, cresce e vegeta come materia formata, poiché tutto si mantiene per vegetazione.

Vi è crescita dalla terra verso il cielo; vi è formazione andando da un orizzonte all'altro. Allora vi è ciò che è dentro e ciò che è fuori. Dal di

dentro viene la linfa ormai maturata, che dona la semenza; dal di fuori viene il nutrimento che il cielo apporta alla Terra. Questa è l'Idea del Tempio, la Casa di Dio.

Ecco: l'uomo che abita la propria casa imprime in essa il suo pensiero, il ritmo del suo essere. La casa abitata da un *Neter* è impregnata della sua Idea e della natura del suo essere. È la *sua* casa e non quella di un altro; non cercare quello che non ci sarà. Ma il Tutto concorre a definire questo *Neter*, poiché egli è lui e ciò non di meno inseparabile dal Tutto.

Quando tu conosci l'orientamento del Dio per il quale vuoi costruire una dimora, tu conosci l'Idea che prenderà forma, vale a dire la base del piano. Su questa base traccia il Numero o 'geometria' di questo *Neter*. Questo elemento d'origine ti guiderà necessariamente verso tutte le forme che possono derivarne, ma sarà solamente guida e non immagine.

Conosci il segreto del Numero poiché esso genera. È una semenza che reca un frutto della propria specie. Segna sul suolo del tempio il piano di questa 'fatalità', per coloro che verranno dopo di te, quando arriverà il tempo di ripiegare questa dimora per ricostruirne poi una nuova su questa stessa base. Qualsiasi forma nuova è generata attraverso la morte della forma precedente. Il Cielo è una sfera che rotola il Divenire; il *Neter* è del cielo; venuto ad abitare sulla terra, esso deve prendervi forma con il cielo, così come una pianta.

Successivamente disponi sul Numero i recinti, così come devono essere nell'organismo vivente di questo *Neter*, seguendo il suo "divenire". In questo modo tu farai vivere la Geometria. Il Tempo è crescita e divenire, è l'unica misura veritiera. Ogni *Neter* ha il suo Tempo, così come ogni semenza che dà frutto. E sappi che, per l'uomo, l'anima viene fissata entro quaranta giorni: *Maât*, ed esso si muove al quarto mese. Può vivere a sette mesi di Luna: *Osiride*, oppure in nove mesi di Sole: *Horus*.

Trascrivi questi numeri in cubiti, dita e pollici ed in diametri, con il segreto delle Misure, poi delimita le tue case nella Casa del *Neter*.

Così l'idea indistruttibile prenderà forma nella materia passeggera. Essa crescerà nel suo piano e da questo piano vegeterà verso il cielo. Chiudi ed apri le corolle delle colonne, seguendo la natura dei mesi della gestazione del *Neter*, dall'entrata fino al *naos*, scegli le pietre con questo spirito. Sappi che l'opera delle tue mani, se è conforme all'Idea, sarà creatrice, armoniosa; in questo modo si formerà il Tempio indistruttibile. Cosa importa se la pietra e la terra crollano: l'Idea è della stessa natura del *Neter* e si confonderà in Dio.

Tutto ciò è l'Archi-tessitura.

Per conoscere i Numeri, sappi che l'Unità è tripla nella sua Natura, così come il Verbo di Dio. Tutto il Numero è fondato su questa trinità del punto e sul triangolo di superficie; ma il volume ternario è costruito sulle quattro colonne degli elementi o Qualità essenziali delle cose. Solo il Creatore – che dal Niente forma il Tutto – può andare dal punto verso il volume.

Ma tu, creatura, tu devi cercare il punto venendo dal volume; poiché ogni cosa percettibile è volume, è spazio o Spirito racchiuso.

La logica del tuo cervello non ha alcun potere sul Numero. Questo è il Verbo di Dio e comanda all'Intelligenza. Lascia le cifre che enumerano le cose alla intelligenza della testa e ricerca il Numero nella Intelligenza del tuo cuore.

Guarda la tua mano. Sulla faccia interna, che è attiva, è tracciato il destino della tua anima incarnata; non confonderla con il dorso di questa mano, su cui si iscrive la Legge che presiede al Divenire. Da questa parte, le tre falangi delle dita formano la proporzione del Numero sacro, la sezione di qualsiasi armonia. Non prostituire mai questo Numero, sotto pena di decadimento; tuttavia il suo segreto è ben custodito dai profani. La tua mano ha quattro dita: gli elementi di *Osiride*, e dodici falangi: i luoghi del cielo. Il quinto dito comanda gli altri come lo Spirito alla forma. Esso è la quinta Essenza delle cose.

L'interno della mano è agente, ma io ti dirò ancora questo: la seconda falange interna appartiene a *Min-Ammon*, il procreatore. Adesso, potrai far parlare le mani.

La prima superficie è il triangolo, e la sua radice è l'Unità incomprensibile. Quando questa Unità-superficie – il triangolo – si sdoppia, vi sono il maschio e la femmina, coppia procreatrice tramite i Quattro elementi: è il quadrato tagliato dalla diagonale.

I Quattro elementi sono il quadrato del cielo. Sappi che il lato di un quadrato è l'assisa di qualsiasi triangolo rettangolo. Traccia nel quadrato le diagonali – esse formano quattro triangoli uguali tra di loro e capaci, quindi, di far emergere la legge sostanziale che governa i triangoli rettangoli, legge valida per qualsiasi scienza applicata dei Numeri. Tu ora ne conosci soltanto la funzione. Cerca quale ne sia la natura e, su questa base, traccia il canovaccio dell'Architettura del Mondo.

Il primo Numero è Tre, il secondo è Quattro, il terzo è Cinque; sono i valori primi dei lati del triangolo rettangolo sacro, la cui applicazione porta conseguenze innumerevoli. Qualsiasi superficie è curva, in quanto il mondo è un Divenire ed un Ritorno; tutto è ciclico in lui. Calcola come se questa

superficie fosse piana, ma con i Numeri che rettificano questo piano trasformandolo in una curva; altrimenti sarai soltanto l'agrimensore e non il geometra del Tempio. Non tracciare la curva che per il cielo e per ciò che si riferisce ad *Osiride*: il Divenire ed il Ritorno. I nostri numeri sono universali e le nostre misure sono stabilite per poter rettificare la retta in curva, i piani in volumi, la lunghezza in tempo, il cielo nell'uomo, la genesi in vita. Dio è il modello, poiché egli è il Maestro di tutto in Tutto.

Guarda crescere l'uomo quando egli è staccato dalla propria madre, in quanto l'anima vivente che è in lui tende a formare questo corpo verso la perfezione della proporzione.

L'uomo è ad immagine del cielo, guarda le imperfezioni del corpo per conoscere gli errori ch'egli ancora ha da pagare; ma sappi che egli *è l'Universo*; è questa la ragione per cui tu lo prenderai come modello in quanto riflesso del Dio creatore. Tutta l'opera della creazione sta nell'uomo; metti l'uomo al suo posto nel Tempio. Egli è nato ed egli morrà: tra questi due estremi egli vive.

Questa vita è l'espressione della Coscienza.

Il cuore batte il ritmo del Tempo, i polmoni respirano e legano la sostanza intangibile alla materia vivente; l'organismo digerisce; separa il puro dall'impuro.

Il suo volto è la parola della sua vita; la sua bocca esprime il suo pensiero ed i suoi occhi rivelano la sua coscienza. La sua voce può emettere tutti i suoni della Natura, tutte le parole espresse. Ogni gesto dell'uomo parla. Egli è l'incarnazione completa dell'intangibile ed inaudibile Verbo che attraverso questa forma, si fa conoscere. Rendi vivente la statua facendole esprimere la verità del *Neter*.

Se tu rappresenti un corpo umano sulla parete, non mostri che uno dei due lati, se l'altro è identico; mostralo invece di faccia se vi è disuguaglianza tra le due parti, poiché l'uomo è una dualità nella sua natura caduta, ma Unità nella sua origine.

Il lato orientale *riceve*, il lato occidentale *dona* (questo nell'uomo). Il Male è nel suo cervello che, costantemente, divide; il Bene è nel suo cuore – *ibhati* – che, costantemente, unisce. Così tu farai parlare l'immagine dell'uomo.

Guarda gli animali dell'aria, dell'acqua e della terra. Ciascuno di loro esprime uno degli aspetti di cui il tutto è l'Uomo-Re. Ciascuno esprime una delle parole del linguaggio divino che è l'Universo. Fai parlare gli animali, le piante, i colori; lascia dire loro ciò che essi sono nella verità. Guardati dal farne dei semplici ripetitori di ciò che tu stesso pensi. Eleva ciò che è

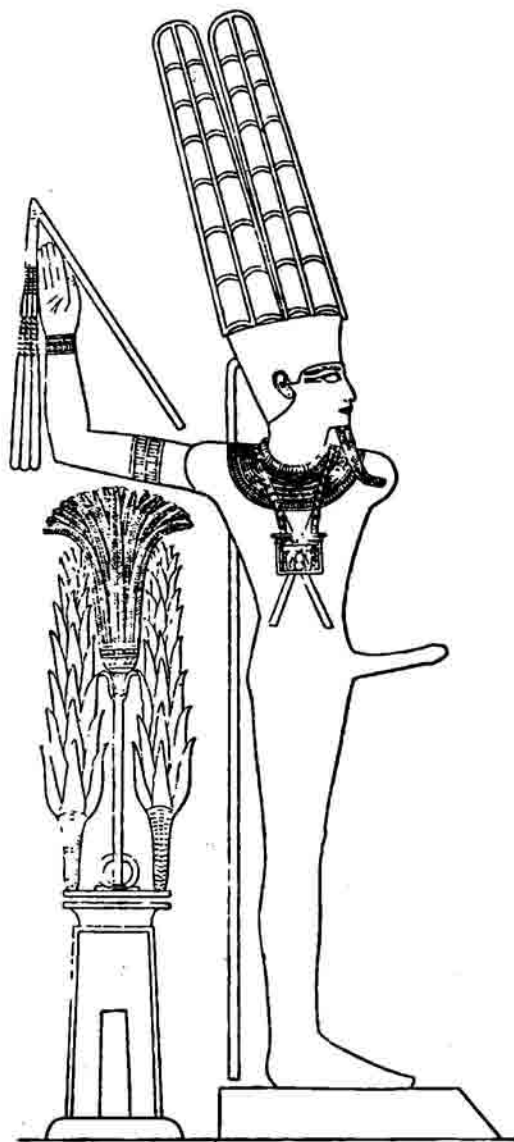



Fig. 41. *L'aspetto di* Ammon *rappresentato qui è un* Ka-mout-f *il cui senso letterale* "toro-sua-madre" *sta a significare la semenza primordiale che agisce in se stessa o la concezione attraverso se stessi, vale a dire la "creazione adamica" (Kadman).*

leggero, abbassa ciò che è pesante, impara a conoscere che cosa fa sollevare il pesante e che cosa fa ricadere il leggero e gli conferisce del peso. Lo Spirito è ciò che vi è di più leggero e l'"odore del *Neter*' è ciò che vi è di più pesante, come la semenza incarna lo Spirito e lo riduce in corpo.

Così fai parlare il tempio; dopo, traccia il recinto attorno ad esso, il collare di Fuoco, affinché questo allontani il nemico della Vita, la quale esige l'Eternità. Pianta all'entrata i pali amanti del cielo e che la loro fiamma si nutra dello Spirito dei quattro venti.

Io ti ho donato qui i rudimenti di una grande scienza, affinché tu apprenda a distinguere i costruttori delle dimore umane dal Maestro Architetto del Tempio e affinché questo ti guidi in tutto ciò che devi imparare."

* * *

Il discepolo, rimasto in solitudine, vide venire presso di sé il compagno del Maestro Architetto.

"Fratello mio, sono stato incaricato di condurti attraverso la scienza dell'Architettura, mostrandoti soprattutto i cantieri dove potrai constatare tutto ciò che poi, nell'opera terminata, resterà celato ai tuoi occhi. Ma sarei un vero ingrato se io mi attribuissi l'Alta Scienza che mi venne insegnata. E allora io ti spiegherò queste cose allo stesso modo in cui mi furono offerte le risposte alle domande che ponevo.

Prima di tutto sappi questo: non è forse l'Acqua il principio di tutte le cose? Così è il livello medio delle più alte acque di infiltrazione che ci serve per stabilire l'orizzontale e il segno dell'assisa dei nostri monumenti.

I padri dei nostri padri hanno da molto tempo osservato il tempo che richiede l'accrescimento della terra con l'apporto del fango e del cielo, il che fa salire il livello delle acque. In questo modo, noi conosciamo in anticipo il tempo del cedimento delle nostre opere, erose alle fondamenta, come una radice che muore dopo aver donato il suo frutto e che re-insemínerà la terra; e noi calcoliamo la sua vita al ritmo dei cicli del cielo, affinché la crescita dei nostri templi sia conforme ai cambiamenti delle grandi stagioni dell'Universo.

Vediamo ora le principali direttive dell'Architettura applicata. *Senza filosofia non vi è Architettura*, ma soltanto una tecnica delle costruzioni.

Il tempio dev'essere letto come un libro. Se non avesse nulla da insegnarci non sarebbe che una casa per gli uomini, invece di essere la Casa di

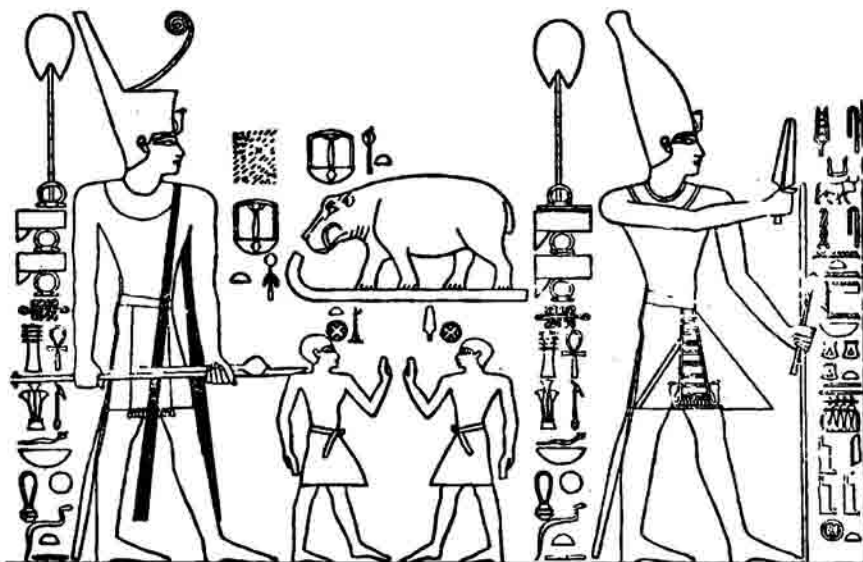



Fig. 42. *Il Re che porta la corona rossa presiede alla festa dell'ippopotamo bianco, principio di gestazione, l'*"Apet", *che significa al tempo stesso "contare, enumerare e essere in gestazione".*

Dio. Se il *Neter* che esso ospita è bello, la casa sarà bella; se, invece, è sgradevole, la sua casa lo sarà altrettanto, poiché essa è la descrizione del *Neter*.

Se non si trattasse d'altro che di descrivere un mito, lo si potrebbe scrivere sulle pareti come sul papiro: non sarebbe IL TEMPIO; edificare la casa del *Neter* vuol dire creare l'Idea di lui in tutti i sensi, con il materiale come pure con le misure ed i testi incisi sulle pietre. L'Idea, materializzata in questo modo, è iscritta per sempre nella sostanza dell'Universo; ma nessun errore dev'essere commesso.

Il segreto risiede nell'intelligenza del senso che rappresenta il *Neter*. Qualsiasi *Neter* non è che un aspetto del Tutto che è Unità; esso non può essere considerato che come integrato nell'uno o nell'altro dei grandi lignaggi, quello cui esso appartiene.

L'insegnamento globale è quello della genesi del mondo; posizionarne una sola frase non avrebbe più senso che descrivere una parte del corpo umano senza collegarla al corpo completo attraverso una funzione generale. Questa è la prima direttiva.

A cosa servirebbe questo insegnamento, se non fosse la chiave di una

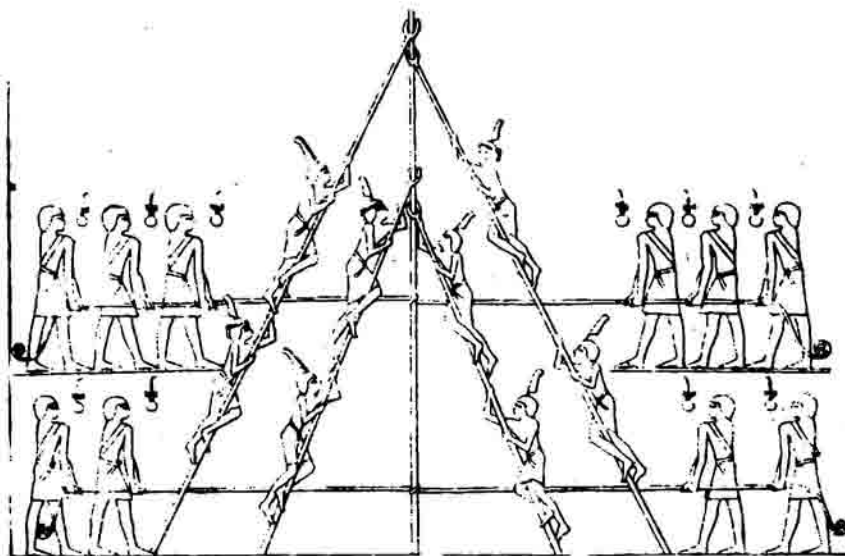



Fig. 43. *Il Re che porta la corona presiede all'erezione del* "Palo di Min" *sostenuto da quattro picchetti forcuti, sui quali si arrampicano otto personaggi recanti una piuma sul capo, simbolo di ciò che si eleva.*

scienza utilmente applicabile alla nostra vita e ancor più alla nostra sopravvivenza? Non si tratta affatto di un gioco del pensiero, bensì di una realtà sacra. Se la fantasia adornasse un *Neter* di attributi per motivi estetici, sarebbe un errore imperdonabile perché la sua immagine dev'essere veritiera, senza traccia alcuna di menzogna, sia pure per ignoranza. Sta in questo la ragion d'essere di un rigido canone che nessuno può cambiare, se non il Saggio che possiede la conoscenza dei Tempi e del segreto della scrittura.

L'insegnamento vale per coloro che vivono sulla terra; che vengono senza riposo a cercarvi la via che conduce verso l'Immortale. È il nostro mondo della dualità, della nascita e della morte e della rinascita nei corpi. Tutto in esso è doppio e ognuno dei due definisce l'altro; tutto in esso è incrociato, il debole definisce il forte, il basso misura l'alto e l'avversione richiama la simpatia. Qui regna il principe Sethiano decaduto che, facendo il Bene, crea il Male e, facendo il Male, richiama il Bene. Tutto ciò determina la *successione* nell'architettura del tempio e questa è la seconda direttiva.

Coloro che hanno già saputo rinunciare al corpo a favore dell'unica via

dell'anima non hanno più bisogno di mura che delimitino il vuoto e lo fissino in forme mentali. Per costoro il tempo è venuto in cui Dio solo è il Tempio; per loro non esiste più il tempio sulla terra. Sappi dunque che cosa cerchi, ma, se tu guardi il tempio, sappi che non stai guardando l'unico Creatore, bensì l'insegnamento di questo Mondo, generato dall'Unico; adegua quindi la tua opera al fine che l'impone.

Non tenere in alcun conto la durata materiale della tua opera. Posa la pietra di arenaria, che rappresenta la Terra, sul calcare dell'Aria se l'Idea lo richiede. Cosa importa se questo calcare si sgretola, o se la costruzione di argilla e fango crudo, che viene dall'Acqua, rischia di crollare? Scegli per il Fuoco la pietra granitica, poiché è da lì che essa proviene.

Sappi anche che tutta la vita è il frutto della nera distruzione della morte; sappi che questa oscurità è la radice, l'origine di tutto ciò che sarà bianco o rosso, come le vene che, talvolta, attraversano le nostre pietre nere.

Taglia le pietre nella cava stessa, sceglile attentamente; dona loro la misura prevista nel progetto, poiché i giunti debbono misurare le immagini; essi possono separare la testa di un personaggio o tagliare una parte del corpo. Scegli il letto della pietra in conformità al Principio che dev'essere espresso.

Che questa camera (ogni capitolo del tuo libro) sia concepita come una entità, a costo di costruire delle mura che un giorno potranno cadere; ma lega due mura affiancate soltanto se l'Idea "passa attraverso" andando da una sala all'altra. Incastra le tue chiavi nel muro e nel suolo, nei luoghi precisi delle Misure e dei Numeri che fissano il progetto. Fai risalire l'Idea dal suolo alle architravi, dalla terra al cielo in cui sono iscritte le leggi. Fai salire verso Dio gli dei, come il sole attira a sé il fiore della pianta.

È la terza direttiva.

Il numero delle scene raffigurate è delimitato dal canone generale, ma ogni scena è il fondo su cui si iscrivono, per misure ed attributi, mille sfumature del pensiero.

Sappi che la porta è la chiave dell'Idea trascritta nel luogo in cui porta questa apertura. Fai di questa porta uno studio preciso, poiché il tempio sarà consacrato solamente se non verrà commesso alcun errore. Quanto agli obelischi, essi cercheranno nel cielo il Fuoco generatore del tempio; il Maestro vi iscriverà poi le Leggi che fanno gravitare i mondi.

E adesso vieni, per toccare con le tue mani e vedere con i tuoi occhi la trascrizione di ciò che ti ho detto, poiché tu devi constatare il modo in cui noi lavoriamo. Tu vedrai allora che noi "ripieghiamo" accuratamente il

tempio passato, affinché esso sia la semenza ed il letto di Vita da cui sorgera il nuovo tempio conforme al nuovo Tempo. Tu conterai il numero degli strati di pietre delle fondamenta e non apprenderai il significato. Tu osserverai la scelta delle iscrizioni ed esse saranno delle guide per coloro che sanno leggere; tu cercherai l'insegnamento dei depositi di fondazione e delle pietre angolari. Tu vedrai con quale amore del Vero i nostri Maestri abbiano fondato l'impero della Conoscenza e della grande Preghiera".

Capitolo 8

LA SALITA REALE VERSO IL TEMPIO

La Saggezza, che è di tutti i tempi e di tutti i luoghi, dice al Re, purificato e battezzato dalle doppie acque del mondo e poi coronato con la corona alta e bianca:

"Ecco, tu sei me. Io ti ho condotto attraverso l'Universo affinché tu divenissi il mio Tempio, il mio 'Me stesso' incarnato.

Tutti i regni della Natura sono in te. Tu hai riconosciuto nella Funzione il legame tra i fatti e come i Numeri e le misure uniscano il Cielo alla Terra. Io ti ho fatto subire la prova della separazione che proietta al di fuori di te ciò che è dentro di te, creando così un mondo illusorio ad immagine della Verità, rispondendo alla tentazione della bellezza e della gioia del Male.

Dovevi riconoscere l'errore dell'orgoglio di immaginare una scienza che si sostituisse alla Conoscenza che specifica tutte le cose.

Allora soltanto hai potuto riconoscere l'universalità del gesto, che sia rapporto di Numeri, avidità del vivente, gesto d'offerta, legame vitale degli organi tra di loro, o richiamo dello Spirito attraverso il Povero rigettato dalla Natura. L'Universo, nel quale me in te io sono Re, è Uno, malgrado la diversità delle fasi del divenire dell'Inconoscibile in Tempio di carne.

Il Verbo che agisce tesse, con il Tempo e con lo Spazio, l'intreccio del piano del mondo. Ciò che vi è *in più dell'uno* all'origine viene compensato da ciò che vi è *in più dell'altro* alla fine, quando lo Spirito è divenuto corpo. Così l'Uno inconoscibile riconosce se stesso attraverso il suo Verbo, che è uno dei Tre, gli altri due terzi dei quali si tessono come sostanza che si contrae in materia. Il Verbo divino nella materia è il Ternario che sostenta tutto ciò che è.

Dall'alto della montagna, da cui un unico sguardo può contemplare tutto contemporaneamente, io ti ho fatto discendere nell'oscurità della turbolenza delle trasformazioni, la *Douat*, là dove la semenza, che persiste, ridiviene larva e poi crisalide, per rinascere vivente dalla terra, rampante, nuotante o volante attraverso gli elementi. Tu hai conosciuto l'infernale ciclo che predicano gli inventori con la loro stessa legge; tu hai visto come essi finiscano con l'annegare nelle acque d'Occidente, per poi rinascere e ricominciare.

Guarda il bimbo che si mordicchia le dita dei piedi ed ignora la ripugnanza, egli ancora non sa di essere caduto sulla terra. I suoi genitori faranno tutto il possibile per insegnargli ad amare questa caduta.

Allora la pianta dei suoi piedi lascerà l'impronta del suo passaggio qui in basso, molto in basso. Gli escrementi del rinnovamento gli ripugneranno: quel fanciullo non comprenderà più l'unità del mondo.

Tu, o Re, già purificato nella matrice della tua madre spirituale, tu sei entrato senza macchia in questo mondo attraverso il portico che ancora unisce Oriente ed Occidente, poiché esso appartiene al santuario, giardino senza stagioni. Ma come potrai riuscire da questo mondo senza sofferenza, la sofferenza di averlo vissuto contemplandolo?

Eccoti nella tua corona bianca, divenuto maschio tra gli uomini della Terra, maschio vergine, avendo riassorbito la femmina in te stesso. Per ritornare alla tua origine – in me stesso prima che io sia divenuto te, ma ricco della coscienza di Tutto – occorre adesso liberarti dalla carne dell'umano dell'Uomo. È questa la terribilmente felice morte di risurrezione immortale."

* * *

Di fronte a questa morte gloriosa, i popoli sono divisi: gli uni non la comprendono, gli altri la piangono ed altri ancora se ne rallegrano. Coloro che non comprendono, ignorano il carattere sovrannaturale del Mobile dei Mobili. Essi preferiscono concedere la propria fiducia alla scienza umana e sperare che l'avvenire renda comprensibile una Causa indispensabile, piuttosto che smarrirsi nella credenza. Essi amano ciò che sono in grado di comprendere, essi amano la loro caduta sulla terra, il che non li dispensa dal credere, ma tuttavia essi concedono questa tendenza alla chimera del sillogismo.

Coloro che piangono questa morte gloriosa del Verbo corporificato sono umani. Essi attribuiscono i propri sentimenti al divino, ma l'esempio di

questa ultima sofferenza cosmica costituisce un rifugio confortevole per l'umanità sofferente e mortale di ieri.

Coloro che si rallegrano sono quelli del domani. Essi comprendono l'eterno Presente della costante corporificazione del Verbo divino, la conoscenza del quale rappresenta la scienza più alta che possa esistere, la sintesi di tutte le scienze.

In tutte le lingue degli uomini della Terra e sotto una qualunque delle immagini della sola ed unica Realtà, è espressa la corporificazione del Verbo in materia vivente. Quest'ultima è una caduta dell'Unità in Dualità chiamata: l'infedeltà dell'Arcangelo, Satana e Lucifero (poiché, "cadendo", egli ha acquistato due nature), Adamo contro Eva, Abele e Caino e, nell'Egitto dei faraoni, *Seth e Horus, due* fratelli della medesima origine, dei quali il cattivo imprigiona il buono. Interpenetrati ed ostili, essi sono destinati ad una medesima fine: la liberazione del Male terrestre in seguito alla rivolta del Bene, e poi dal Bene, ribellatosi, per la costanza del ricordo arcangelico del Male. Tutto ciò può verificarsi esclusivamente attraverso la femminilità, *Iside*, che è, nella femmina che ha provocato la caduta, lo Spazio di ciò che ha volume, che tiene la sostanza spirituale da una parte ed il corporale dall'altra: lo Spirito (la barca sacra) che galleggia sulle acque (la distesa) che separano l'alto dal basso, *Maât*. Ciò accade quando *Iside* (le lagrime dell'occhio di *Rha*) avrà, come la rugiada celeste, sbiancato in germe il nero cuore della radice spuntata dalla semenza che è di natura duale. Allora, dal Nero-Rosso, *Seth*, sterile come il fuoco bruciante del Deserto, sarà divenuto il neutro candore, potenza di perennità, un Fuoco animante.

Così le immagini-simboli descrivono ciò che dal sovrannaturale passa al naturale per ritornare alla propria fonte, ricco della Coscienza delle coscienze di tutte le possibilità.

Tutto ciò ha luogo quando il Re-sacerdote, vestito di bianco
ed incoronato con la bianca corona di gloria,
seduto sul trono rosso,
i piedi posati sulla potenza terrestre che le nove frecce devono elevare verso il Cielo,
portato dai servitori con vesti di lino e spinto dal vento dello Spirito,
va verso la porta a due battenti – decorata di metallo ed ancora chiusa – del Tempio, dove egli verrà ricoperto con il metallo color viola cupo, quando, in ginocchio, vedrà (dopo tre invocazioni) la porta aprirsi con fragore, separando l'Oriente dall'Occidente.

Ma ecco che il Re-sacerdote seduto sul suo trono alza entrambe le mani verso il Cielo, invocando la benedizione divina, come i due obelischi dalle

punte a piramide chiomate d'oro e d'argento ricevono il soffio dei quattro venti che fanno fluttuare i gonfaloni. Un raggio dell'occhio di *Rha* riflesso sull'oro di cui sono incappucciati i Re della terra (i vassalli) viene ad illuminare gli occhi del Re dei Re; il grido stridente delle trombe d'argento anima il suo corpo, il rumoreggiare dei sistri, che emettono tutti i suoni di questo mondo, forma il suo orecchio e sulla pelle dei timpani battono i ritmi dei suoi cuori.

Dopo aver ricevuto risposta alla sua invocazione, il Re-sacerdote congiunge le mani in una preghiera di implorazione, poi riversa la sua benedizione sulla folla umana festante da cui s'innalza un unanime grido:

"*Per-aha! Per-aha!* Tu sei la Vita, la Salute, la Forza" (1).

(1) Testo inedito.

Capitolo 9

IL TEMPIO MISTICO

I. IL SAGRATO

È qui il dominio della ricerca del corretto cammino in mezzo al caos delle possibilità. Tre strade ci si prospettano: la Fede nell'affermazione tradizionale, la Filosofia ed i suoi molteplici saggi, la Scienza ed il suo accidentato progredire.

I mezzi di cui disponiamo sono l'ispirazione e l'intuizione, il Pensiero ragionato e l'esperienza.

L'ispirazione e l'intuizione sono personali; il Pensiero ragionato richiede conferme dall'esperienza e l'esperienza ci mostra dei fatti isolati, privi di legami vitali tra di loro.

Cosa cerchiamo? Abbiamo bisogno di conoscere il significato dell'Universo, la sua fonte ed il suo fine, per poter sanamente guidare la nostra esistenza ed il progresso delle nostre capacità. Oltre a questo, vorremmo anche sapere da dove viene l'Uomo e dove va.

L'affermazione tradizionale ci parla di una *Creazione*: l'uomo è sulla Terra perché creato come tale, generato da una Volontà ad immagine di questa stessa Volontà. È l'Universo-Uomo, poiché è l'Uomo che guarda e pone domande.

La filosofia analizza il problema e dimentica che i mezzi di cui si serve non sono in grado di rivelare altro che se stessi: il pensiero non può spiegare il pensiero, altrimenti sarebbe una creazione.

La scienza sperimenta su dei fatti e non può far altro che sottrarre e scomporre i dati finiti. È un'analisi dei composti. Essa trova alla fine una

energia che, per lei, non può essere ancora altro che qualche *cosa*, ma non è una risposta.

E così, ecco l'uomo collocato dal suo pensiero davanti alla facciata del Tempio che è l'Universo, quest'uomo che, senza il proprio pensiero, è dentro il Tempio.

È il pensiero che ci scaccia dal Tempio, che ci espelle dal Paradiso.

Ed è la Fede che lì ci richiama.

Ma il pensiero esiste, esso ci mostra l'oggetto della fede. Se non ci mostrasse l'oggetto, la fede non sarebbe la fede, sarebbe una identità di noi con il Tutto e del Tutto con noi. Fino a quando vi è credenza, vi è anche affermazione del pensiero: è l'uomo al di fuori dell'Universo che crede nell'Universo.

Il cerchio che costantemente si richiude, questo circolo vizioso senza interruzione, è la dannazione. Sisifo e Tantalo.

In ginocchio in mezzo al sagrato, vorrei spezzare questo circolo di dannazione. Non più credere, non più pensare. Essere solamente nell'Essere. Perché in ginocchio? Per eliminare dal mio corpo ciò che mi fa camminare, eliminare questo simbolo dello spostamento, la corsa senza fine di Ashaverus (1).

Questo circolo vizioso chiuso è il Male. È questo male che ha motivato la venuta degli "Inviati" ispirati, dei Profeti, degli Apostoli. È questo male che ha tormentato tutti i pensatori, gli amanti della Saggezza che, tramite la ragione, hanno ricercato l'imperfezione; ed è ancora lui che infonde l'inquietudine e la disperazione nel cuore degli scienziati.

Questo male crea un delirio che ispira agli uomini le azioni più audaci, quelle più eroiche, in un bisogno di evasione che incendia loro il sangue, incitandoli a far ricorso a tutti i mezzi d'oblio, a tutte le "acque di fuoco", a tutti i fuochi. Partire, a costo di viaggiare tra le stelle?... E perché non il Nulla per fuggire questa follia?...

Il solo riconoscere l'esistenza di questo male ed in che cosa esso consista già costituisce una speranza. È perfino l'essenziale. Il male non consiste forse nel fatto che l'uomo va cercando un qualcosa di diverso dall'uomo?

Non è forse questo il semplice significato del motto dei Templi di tutti i tempi: "Uomo conosci te stesso?"

Meglio ancora: uomo riconosci te stesso in Tutto. Uomo tu non troverai mai nient'altro che te stesso nel Tutto. Che altro potresti trovare con i tuoi

(1) Ashaver: l'"Ebreo errante".

mezzi, che non sia te stesso? Puoi forse esser al di fuori del Tutto? Forse che il mondo, per un topo femmina, può essere qualcosa di diverso che un topo femmina?

Il circuito senza fine, io l'ho immaginato, io l'ho inventato: esso non esiste ed io non devo spezzarlo. I Veda ci mostrano *Purusha*, l'Uomo Cosmico. I Vangeli ci mostrano l'uomo senza peccato, Colui che non ha mai inventato circoli viziosi, Colui che il Pensiero non ha mai cacciato dal Paradiso. L'Egitto faraonico ci mostra Horus nel suo ruolo di Redentore... di fatto, essi non ci *dimostrano* proprio niente. Tutti ci dicono: Tu sei quello! Se non credi di esserlo, non sarai altro che un povero dannato; condannato ai tormenti senza fine di un circuito chiuso che ti riporterà sempre al medesimo problema. Ed è vero.

La sola via, la sola autentica via è quella della sfinge umana, quella sfinge che pone la sua domanda al cieco Edipo, la ridicola domanda che suona seria soltanto per il cieco di spirito, poiché egli si crede vedente con il pensiero.

E l'orgoglioso dirà: "Allora, il mondo sono io?" Egli non ha ancora compreso come il Pensiero sia il male. Se *tu* sei il mondo, cosa sono io? Sono *anch'io* il mondo? Due mondi? Quantità di mondi? L'Uomo è tutti gli uomini, una sola Verità, un solo Uomo, un solo Mondo, un Tutto.

Io non sono un mondo, il mondo non è me, io non sono *davanti al* mondo, non esiste separazione – altrimenti io ricado nel male.

Il Sole si leva giovane ad Oriente, cresce, invecchia e muore ormai senile ad Occidente. Così sono dislocati gli orientamenti. Io guardo queste cose perché io sono queste cose; nasco a mezzanotte, compaio pubere, cresco, invecchio, muoio, posiziono gli orientamenti. Io non sono *davanti a* ciò che constato, ma constato perché sono quelle cose.

Vi è il male dentro di me, è lui che subisce; ma l'uomo che io sono fu pietra con la pietra, egli è l'uomo di oggi, egli sarà l'uomo di domani, sarà la fine di questa apparenza, apparenza per il male in me che è altrettanto illusorio dell'apparenza.

Non dobbiamo fare concessioni al pensiero che è il male. Non dobbiamo dire: *ciò che io fui prima di essere*, perché noi non abbiamo mai smesso di essere ciò che fummo, altrimenti è l'Altro, l'illusorio, che ci visita. Mefisto appare a Faust dopo che questi *si è interrogato*, dopo che si è posto davanti alla facciata del Tempio. Tutti noi abbiamo interrogato la Filosofia e le Scienze – e tutti noi siamo stati delusi dalla dialettica e qui sta l'errore. In realtà, non siamo stati delusi – deluso è stato il male che sta dentro di noi. Noi possiamo sempre porre delle domande e non ricevere risposta, questo

non ha alcuna importanza; è la "domanda" che è assurda – come può, quindi, essere valida la risposta? Come possiamo porre domande contro ciò che noi stessi siamo? L'unica domanda valida è di essere in questo o in quello, allora noi vivremo questo o quello e questa sarà la vera risposta.

Se non sono pietra con la pietra, io non la *conosco*. Se non sono albero con l'albero, io non lo *conosco*. Se non sono ciò che è davanti a me, io non lo *conosco*, poiché sono *io* che lo pongo, in quanto altro "me", davanti a me.

Ed il potere dell'identificazione è nell'uomo, poiché il mondo è l'Uomo e non può essere altro che l'Uomo.

La Coscienza di tutto ciò che è il Tempio nell'Uomo.

II. LA PORTA

Là comincia la storia, l'analisi del Mondo. Io sono Fuoco, il fuoco, vale a dire il connubio tra il Cielo e la Terra. In basso tenuto dalla sua radice, in alto dalla sua sorgente.

Il Fuoco è Due, non doppio, è il numero Due, l'Unità che si moltiplica. È la "coscienza" di ogni semenza, il fondamento di tutto ciò che si mantiene. *Ftah in Min* ittifallico. Questo terzo del primo Verbo è nato dalla funzione Due. È il Verbo, non il termine, né la parola: è l'Azione che agisce.

Questo Fuoco Arcano è all'origine e alla fine ed in tutto. È lui che collega tra loro tutte le diversità. Senza ricadere nell'errore, non si può mai parlare di queste cose se non mostrando le affinità di attività attraverso dei simboli.

La punta piramidale dell'obelisco "Che è nel cielo" attira il Fuoco del mondo, così come fanno le punte delle spine delle piante e l'affilato stiletto della foglia d'agave, sulla quale di sera la libellula viene ad abbeverarsi di questo Fuoco, portato da una finissima rugiada. Il solco della terra chiama "*Tameri*", come una matrice avida, questa rugiada che porta il Fuoco, due aspetti del Fuoco, che è uno solo: l'uno in Fuoco dell'Acqua e l'altro in Acqua di Fuoco. Due forme di invocazione, due forme di risposta.

La prima forma del Verbo è Numero. Uno è di per se stesso indimostrabile. Due dimostra Uno tramite l'azione del Movimento. Quattro è l'orientamento in piano. Otto è la prima *cosa*, il volume. In questo modo, "con la parola di *Thot*" tutto è detto e la prima cosa è Otto.

L'Universo non è altro che Numero, poiché il Numero è, nella neutralità, la definizione della funzione dell'Attività.

Quando l'Uno – indimostrabile, indivisibile, inimmaginabile ed universale – diventa Due, esiste il sensibile, il decomponibile, la dimostrazione di Uno. Se allora si dice che il terzo, che è questa dimostrazione, è Fuoco, l'Uomo-Universo domina ciò che sa essere al principio e alla fine di ogni cosa: un Fuoco che è in tutte le cose, nella pietra focaia e nel ferro, in un qualsiasi composto e dentro l'atomo, come pure nel calore del sangue e nel bruciore del pepe. *È sempre il Numero Tre,* dalle due nature di cui è il primogenito, il connubio del Cielo con la Terza.

Quando *Thot* – che è Uno diventa Due – dice che "da Due egli diventa Quattro", l'Uomo-Universo situa gli "Orienti" sull'Asse Uno-e-Due, che accende e mantiene il Fuoco del centro. Sono quattro direzioni, e per quanto strano ciò possa apparire per l'"Umano dell'errore", questi orientamenti sono fissi e non relativi. Mezzanotte crea equilibrio a Mezzogiorno e così il Mattino alla Sera. Mezzanotte è la nascita misteriosa ed incomprensibile; l'Oriente è la comparsa pubere del Fuoco; Mezzogiorno è la brillante maturità e l'Occidente è la morte del corpo senile, le nozze del visibile con l'invisibile, la Concezione. Il Mattino, l'Oriente di Fuoco, è *Due e Tre: Cinque;* Mezzogiorno è l'equilibrio dei due Fuochi: *Sei*; la Sera, l'Occidente è la copulazione di *Tre con Quattro: Sette.* Così l'asse con l'equatore fa *Otto* che è *Uno* nella *cosa*, qualsiasi cosa sensibile, il Volume Universo-Uomo, tramite il quale esistono tutti i volumi. Tre colossi del Fuoco della mattina vegliano sul combattimento della Natura. Tre colossi del Fuoco del pomeriggio proteggono il riposo di ciò che è compiuto: in questa maniera si inquadra la potenza della porta centrale dell'equilibrio di mezzogiorno, l'Uomo Cosmico, idea finita nel ciclo animato dalla sua forma.

L'Umano dell'errore (colui che vede con i sensi e non con lo spirito, per identificazione con la funzione dei numeri), questo Umano vede la materia come "statistica" (2) di queste funzioni. L'atomo è il campo di battaglia di queste forze, o Potenze, che formano lo Spazio. Vi sono tantissimi atomi in questa "statistica" che appare come materia, ma *non v'è che uno solo* per la Coscienza della funzione.

Così il Numero è la più pura e la più perfetta espressione dell'esote-

(2) In questo caso, "statistica" significa: valutazione quantitativa (delle sue funzioni).

rismo della Conoscenza. *Tre* è l'Essenza, l'Attività, l'immortale impulso presente in tutto; *Cinque* è l'anima di ogni figura e di ogni forma; e nel cuore della forma vi è *Otto*. *Quattro* e *Cinque* fanno il corpo, ciò su cui poggia l'apparenza che è *Sette*. Ma in *Sei*, che è luce, si equilibrano e si annullano le forze vive che divengono contenente e contenuto.

Il Numero è Funzione ed è in funzione. *Tre* non si assesta in volume che attraverso il triangolo. *Quattro* non si assesta in volume che attraverso il quadrato... in questo modo ciascuno non può modellarsi in volume se non attraverso la Natura (il *Neter*) che esso simboleggia. Ora, il volume è: asse nord-sud e quattro orientamenti, tre misure e sei poli, il cui simbolo è il cubo del *Neter quattro*.

La Porta è la chiave di tutte le misure, è il luogo della caduta dell'imponderabile nel ponderabile, dell'indeterminato nel determinato, attraverso i due Fuochi, Uno per due volte tre tempi.

III. IL NARTECE

Nella concezione del Tempio, questo luogo è comparso per ultimo. Nella fase dell'iniziazione esso è il primo. Qui, infatti ha inizio l'istruzione di coloro che hanno saputo bussare alla porta in nome di *Hor-Thema-ā*, il dio *Sabaoth* (3) d'Israele.

Qui l'immobile entra in movimento e le acque della confusione separano il discepolo da colui che è respinto, ma entrambi sono sulla soglia del Tempio. Lo scetticismo aiuta la fede: dai due nascerà la Luce. È l'opposizione dei fatti, la proiezione del pensiero ragionante che aprirà i cuori attraverso la coscienza della incapacità di questa via ingannatrice. I nuovi veggenti, i Princìpi della futura Regalità, sono riuniti mentre coloro che hanno superato lo scoglio di questa prova, vengono condotti direttamente attraverso il camminamento esterno delle mura, alcuni verso il peristilio, altri verso l'ipostilo del Tempio coperto, dove essi accoglieranno i nuovi venuti dopo le prove.

Il chiacchierone si rallegra e si accontenta delle parole. Il discepolo deve tacere ed agire. La sua opera, che sia intellettuale o pratica non importa, mostrerà la sua comprensione da una parte e la sua conoscenza dall'altra.

Ciò che è *sentito* dalla Intelligenza del cuore viene accantonato e salva-

(3) Sabaoth ha il senso di "combattimento", lotta.

guardato per sempre. Ciò che è *capito* soltanto attraverso l'intelligenza cerebrale esige, invece, un nuovo combattimento attraverso le antinomie.

L'emotività è ciò che fissa l'intelligenza e la memoria. Alcuni si emozionano soltanto attraverso la forma del Pensiero, altri, invece, lo fanno esclusivamente per le forme rivelate da uno dei cinque sensi. Il Saggio si emoziona per tutte le forme contemporaneamente. L'emozione trova la propria sorgente attiva nel *Fuoco di Rha*, che manifesta così, attraverso il sole organico, Colui che, originariamente, è stato precipitato da *Ftah* in terra – sulla soglia della Porta, la Luce nelle Tenebre.

Ciò che è fissato, contenente nella propria oscurità il gioiello segreto, *Min-Ftah*, è il punto centrale che deve legare l'alto germoglio con la bassa radice, mentre un colosso nero medita sul trono di questa legatura. È qui la Miniera dei metalli. È anche il concetto che parla tanto al cuore quanto al cervello. Allora comincia per colui che è stato respinto la prova dell'acqua. Sarà capace di attingere nella dilatazione del cuore l'aria vivificante caricata dallo Spirito? Sarà capace di crescere come pianta vivente?

IV. LA NAVATA

È il luogo della preghiera come invocazione, il supporto del pesante ed il cammino delle sette doppie tappe della Passione: credere e dubitare, salire e discendere, luce dell'Intelletto ed ombra della comprensione, speranza dello sposalizio mistico e disperazione dell'amore mortale. Come negli affreschi di Nicolas Flamel, l'uomo nero constata: "Molto piace a Dio la processione, quando viene compiuta in devozione". La barca di *Ammon*, trasporta come l'Arca sulle acque di *Noun*, tutto ciò che vive e, nel diluvio, rigetta tutto ciò che è morto per salvare ciò che sarebbe mortale nella costrizione del corpo.

Sette volte *Ammon* nella barca fluttua sulle acque, portando l'anelito di vita nell'eterno tabernacolo, il *Naos* divino. Egli discende e risale *Hapi*, il Nilo delle acque celesti e degli abissi della terra; sette colori, sette suoni, sette cieli, sette punti di vista del pensiero, sette colonne di luce, sette colonne di ombra.

Non è che alla settima prova che il discepolo vincitore viene ammesso alla comunione, che la casa viene aperta per ricevere il suo Maestro, che la verginità può concepire senza peccato ciò che dall'eternità era dentro di lei ed ora viene a lei. L'annuncio della prima estasi, la nuova porta, che è la terza e così manifesta il significato delle prime due. Vi è la porta attraverso

cui si entra nella casa e la porta attraverso cui se ne esce. E la casa è il contenente che dona forma, così come un vaso dona forma all'acqua. La casa prende, trattiene, costringe. La Santità sta nel poterne uscire, liberi da qualsiasi costrizione, ma anche ricchi della conoscenza delle forme.

V. IL PERISTILIO: TRANSETTO E GREMBO

Ciò che è stato concepito deve seguire il processo di gestazione. Il peritoneo avvolge i luoghi della gestazione, la nuova morte e la nuova (ma gloriosa) nascita. È l'ultima morte purificatrice, l'ottavo mese, che prepara la nuova nascita che non avverrà più verso il basso, bensì verso l'alto. E l'Alto è la tendenza verso la fonte, verso ciò che è al tempo stesso contenente e contenuto, l'aria spirituale.

Il discepolo che ha già intravisto la Luce deve ora soffrire il deserto di questa Luce; è la sua ultima, ma terribile, prigione ed il grande digiuno, poiché egli deve nutrirsi di se stesso in se stesso. La luce senza ombra, la Luce che divora tutto. Egli deve sapere che il dannato è colui che sa meglio pregare. Egli ha *voluto* la luce ed egli riconosce di aver perduto colui che, in lui, la voleva. Adesso bisogna essere Luce, altrimenti sarà la caduta irrimediabile e definitiva in ciò che è, davanti a ciò che non è, in ciò che è pesante davanti a ciò che è leggero; in colui che percepisce soltanto, in colui che ancora prega.

Ma, avendo vinto in questa prova ed avendo imparato ad *essere* piuttosto che pensare, egli riceverà il battesimo del Fuoco nell'*Haty*, il Cuore, essendo lui stesso Fuoco, cui il fuoco non può più nuocere.

VI. IL TEMPIO COPERTO. ENTRATA NEL CUORE

Entrata, nascita all'immortalità nel Tempio coperto, luogo del rinnovamento senza morte, del nutrimento con il Nettare della Rugiada e con l'Ambrosia dell'Aria, *Hathor*, il Leone del cuore che apre e chiude e governa il flusso del sangue del mondo e l'Aquila che cattura nei suoi polmoni il fuoco solare.

Il battesimo del Fuoco si celebra con "l'olio che si trova nella casa del Saggio", dicono i Proverbi, l'unzione che fa dell'uomo comune il Re degli uomini, colui che è il solo ad avere il diritto di penetrare nel Tempio, coperto dal tetto celeste.

All'inizio i sensi hanno informato l'interno, natura vegetante; successivamente la memoria ha conservato ciò che i sensi le avevano trasmesso, natura animale; dopo il cervello ha negato, natura umana; adesso la Conoscenza del Cuore parla a ciò che è esterno, separa ciò che le è conforme – e quindi è puro – da ciò che è impuro. L'incalcolabile varietà di un mondo in gestazione si riduce in questo luogo al dualismo del Fuoco delle origini, ma "questi due" sono d'ora in avanti un solo Fuoco, poiché sono congiunti.

Adamo ed Eva, maschio e femmina, *Yang e Yin*, non si contrappongono più, bensì ritornano alla Unità paradisiaca e questa unificazione si verifica nei santuari del Tempio del corpo unificante, la Testa.

Il Verbo si è fatto carne ed ora la carne proclama il Verbo.

Ciò che misteriosamente si è compiuto finora, nelle piogge e nella siccità, dentro le caverne della terra, nei venti dell'aria, nelle nuvole, negli innumerevoli combattimenti della Natura, tutto ciò in questi santuari verrà ridotto alla sua più semplice e raffinata forma spirituale, attraverso la rivelazione dell'altare Ammoniano, attraverso i corridoi nascosti agli occhi dei profani che non sono capaci di vedere, attraverso i Numeri che le orecchie dei profani non sono capaci di sentire. Qui si compie ciò che dice Ermes: *il visibile diviene invisibile* in queste sale "endocrine", che ricevono l'afflusso e restituiscono solamente energia; e *l'invisibile diviene visibile* per la Volontà che ordina che, attraverso l'azione, lo Spirito divenga manifesto.

L'uomo ha ricevuto l'unzione, egli è Re, l'*Uomo-simbolo* dell'Uomo universale immortale, che gli è servito come modello.

Il Tempio divino anima questo Re finalmente liberato dal tempio umano, il suo uovo gestante, per poter ora dominare su qualsiasi opera peritura.

VII. IL SANTUARIO

La spada spezzata in dualità nel combattimento contro la sovrana Unità è stata ora riportata alla Unità primordiale per poter essere vittoriosa contro *Seth* e tutti i suoi mostri. L'Umano ha sopportato tutte le prove, risvegliando l'anelito divino che è l'Uomo immortale e che da sempre è stato la sua Vita. L'Umano era l'immagine dell'Uomo vivente nello Spirito indivisibile dentro il santuario e che l'Umano non ha fatto che parodiare.

L'altare del sacrificio è il luogo della congiunzione fra l'acqua spirituale di *Ammon* con l'"*odore*" attivo del Dio, la formulazione del Verbo. Attraverso i cinque angoli della faccia perfetta (il pentagono di *Hathor*) i cinque

verbi escono ed entrano, dando così le cinque intelligenze. Agire e reagire in sé è l'opera creatrice.

È il mistero della reazione che, dentro il santuario (la testa dell'Universo) formula il Verbo, manifesta il mondo, forma l'intelligenza. Qui si rivela il segreto della Porta attraverso le porte dei sensi. Bussa per poter entrare e riceve la risposta; Ashaverus non risponde, di qui deriva la sua condanna a girare senza fine nel cerchio chiuso. La luce bussa, entra e riesce vedente. La voce riceve dall'interno la sua stessa eco; nei batraci si forma l'orecchio medio interno (derivato dalla faringe), che è la prima risposta alla propria stessa voce. La vita è la Coscienza che attende l'invocazione cui essa risponde. In Iounou del Nord (l'Eliopoli che è in alto), *Toum in Noun*, masturbandosi, crea se stesso: nell'Azione, che non sarebbe azione senza di questo, è immanente la resistenza.

Il Sole è Sole soltanto per i suoi vassalli, i pianeti, generati dal suo essere e che riflettono, in Lune, il suo Verbo. Realtà immutabile nascosta nella illusione delle apparenze. Se guardiamo colui che bussa alla porta senza entrare ed uscire, se guardiamo l'oggetto e non la sua funzione, ci ritroviamo ingannati e smarriti. È questo il senso segreto della porta: il ribaltamento della "luce", della testa nel cuore, della forma nella funzione, dell'apparenza data dai sensi nella reazione che è Vita.

Attraverso le funzioni che fanno l'Uomo vi è confusione con l'Universo che è l'Uomo.

Il Santuario sublima i Numeri in Princìpi, che penetrano in ogni cosa come un fumo d'incenso.

Al di sopra di tutti i Princìpi regnano, nei loro santuari, i Tre. L'uno è colui dell'odore che coagula, egli conferisce fissità a tutto, dal metallo al sangue. Egli orienta, egli attacca. Egli è il sale della Conoscenza, ma può essere anche il supporto del Male. È lui, infatti, che dice in Adamo: non ho trovato ciò che è carne della mia carne. In lui risiede il desiderio dell'*invariante* che risiede nel sapere. Egli è l'Arcangelo che, alla porta d'Oriente, custodisce con un gladio di Fuoco il Paradiso perduto.

L'altro, quello di Mezzogiorno, è l'umore che sublima. Esso separa e congiunge, porta d'entrata e porta d'uscita. Rende volatile ciò che è più stabile e fissa ciò che è più etereo. È lo Spirito movente che viene mosso. È l'anima della femminilità, il latte della vacca celeste, *Mout*, poi *Hathor*, indifferente al Bene come al Male; lo *spirito argentino*, dal metallo fino agli umori bianchi ed alle ovaie, *Ammon* lunare cristallino ed *Ammon-Rha* spermatico, il segreto di *Ammon* nascosto.

Il terzo Principio è quello del colore dell'Occidente, visibile ma intangi-

bile, sede dell'Intelletto, forza di *Min* e paternità che fa morire e rinascere. Esso fa muovere e non viene mosso, luce della Coscienza, veleno del serpente, triaca universale. Esso rende pubere il fanciullo quando *Mout* attraverso di lui diventa *Hathor*. È *Rha in Ammon* quando, nell'ora della morte del giorno nella notte, viene concepita la gloriosa resurrezione di mezzanotte.

Ciascuno dei Tre Princìpi – *Neterou* cosmici – è di per sé; e tuttavia essi sono una Unità nel ciclo giorno e notte della genesi; sono una Unità quando, al crocicchio della faringe cosmica, il verbo dell'ogdoade li ha legati. Questi forma lo spazio nel soffio dei quattro, ciascuno dei quali è maschio e femmina: umido e freddo, arido e freddo, caldo ed umido, arido e caldo.

È il Numero Due, principio della moltiplicazione.

La testa dell'Uomo Cosmico è il luogo sacro in cui regnano i *Neter* – i Princìpi – così come, in immagine, nella testa umana, regnano le forme del Pensiero.

Qui i bisogni corporali ed i desideri del cuore divengono Volontà, imperativo dei *Neter*. E la più sacra delle volontà è quella di negare l'illusorio a favore della realtà cosmica dei desideri del *Neter*.

VIII. L'ABSIDE FUORI LE MURA

La separazione della calotta cranica che appartiene all'uomo al di là del Tempio.

La sommità dell'umano... San Paolo, il Cielo caduto faccia a terra; coronato di spine: *Ecce Homo*; con un elmo di ferro e che si sarà sollevato, rivoltato faccia al Cielo, illuminato. Ma qui vi è anche il tempio della finzione, lo specchio riflettente che conserva le parole fatte ad immagine del Verbo, aspettando che possa elevarsi la corona delle realtà e dell'ispirazione divina. Fontanella dell'entrata della vita e della sua nascita alla morte del corpo.

Possa questa Vita essere accolta nell'aureola della corona rosso in bianco o bianco in rosso; *Aura* dell'Uomo; Coscienza liberata dalla prigione delle forme. È qui il luogo della suprema sublimazione, fine delle forme passeggere, dove lo Spirito è corpo dopo tutte le sue tribolazioni. Ma non viene forse detto allo scettico: "Beato colui che avrà creduto senza toccare?"

APPENDICE

Note sulle illustrazioni

Figg. 1 e 2

Le Figure 1 e 2 fanno parte di un unico grande quadro dipinto sulla parete Nord della tomba tebana di *Neferhotep* (n. 49), capo degli scribi di *Ammon* (fine della XVIII Dinastia). Questa tomba è descritta da Champollion (*Notizie descrittive*, I, p. 550).

La Fig. 1 rappresenta due battelli civili che percorrono il Nilo e stanno per introdursi nel canale, fiancheggiato da folti papiri, da vigne e da alberi, che conduce al bacino e alla banchina da cui si può accedere al grande tempio di *Ammon* a Karnak. Davanti alla banchina si trovano le basi (oppure: 'gli abbozzi'? N.d.T.) di due sfingi.

Da notare che il Nilo, il canale, il bacino e la banchina sono disegnati *in piano*, mentre i soggetti (come le piante) sono *in verticale* (cfr. Seconda Parte, Cap. IV: "Il pensiero faraonico").

I battelli, danneggiati sull'originale, qui si presentano restaurati in base agli elementi rimasti.

La Fig. 2 rappresenta, da sinistra a destra: il terzo pilone, la cui porta è aperta, con i pali "amanti del cielo" ed un obelisco; il quarto pilone, preceduto da un ampio portico rivestito di oro puro, sostenuto da due colonne lavorate con l'elettro, le cui due basi sono ricoperte di argento puro, *"affinché sia dotato di vita, come Re, per l'eternità"* (*Rivista di Egittologia*, Tomo 8, pag. 112); successivamente viene il quinto pilone, che precede un santuario davanti al quale un sacerdote compie i riti di purificazione con l'incenso.

Questa rappresentazione del Tempio di Karnak alla fine della XVIII Dinastia, con la sua banchina, il suo bacino ed i suoi giardini, è unica. Dal momento che il dipinto si trova sulla parete Nord, il percorso dei personaggi si svolge secondo l'orientamento reale del Tempio di Karnak che, in effetti, ha la banchina ad ovest ed i santuari ad est.

I personaggi sono in stile amarniano.

Figura 3

Rituale di fondazione: bassorilievi delle cappelle Nord di *Tutmete* III del grande Tempio di Karnak.

Il rituale di fondazione, la cui origine risale sicuramente alla prima dinastia, comprende, prima delle tre scene qui rappresentate, la cerimonia del "*tendere la funicella*", durante la quale il re e *Sechat*, signora dei libri divini, determinano l'orientamento esatto del tempio e la data precisa della sua fondazione.

Nella terza scena di questa raffigurazione, l'insieme del tempio è rappresentato da un piccolo naos visto *frontalmente* ed il suo recinto da una specie di ovale, raffigurato *in piano*.

Figure 4, 5 e 6

Il Tempio dell'Uomo, III, pag. 117.

Lo studio sistematico delle giunzioni di pietra che attraversano i bassorilievi del tempio di Luxor ha consentito di classificare le giunzioni orizzontali in tre categorie:

a) *giunzioni di corrispondenza*, che mettono in rapporto fisiologico le parti del corpo umano proiettato sul tempio;

b) *giunzioni di situazione*, che indicano in ciascun personaggio la corrispondenza tra una determinata parte del corpo ed una determinata parte del tempio (che raffigura il corpo umano);

c) *giunzioni conduttrici*, che guidano la lettura di alcune formule rituali, chiarendone così le intenzioni, di cui le Figure 4, 5 e 6 qui riportate costituiscono un esempio.

Figura 7

Bassorilievo della sala di Osiride, Tempio di *Sethi* I, XIX dinastia, Abydos.

(Per quanto riguarda il senso dello scettro *ouas*, vedi *Il Re della Teocrazia Faraonica*, pagg. 179 e segg. e *Il Tempio dell'Uomo*, III, pag. 372).

Figura 8

Giunco ed ape: "*Re del Sud e del Nord*".

Figura 9

Bassorilievo del Tempio di *Sethi* I, Abydos, scolpito su una delle colonne della sala dell'ipostilo (seconda colonna nord della campata che porta alla cappella di *Ftah*).

Quattro dipinti circondano il fusto delle colonne. Su questa, il re, che si dirige da oriente verso sud, presenta due brocche di latte a *Sekhmet*, poi offre *Maât* a *Ftah*.

Al contrario, il re che si dirige da oriente verso nord, offre l'incenso prima a *Nefertoum* e poi a *Ftah*.

Figura 10

Bassorilievo situato sulla parete Nord della "cappella" della tomba di *Ti*, V dinastia, Saqqara.

Questa scena è collocata in prossimità della squadra di alatori che tirano la corda di chiusura della rete tesa al di sopra di uno stagno per catturare gli uccelli.

Figura 11

Bassorilievo della parete Ovest del corridoio della tomba di *Ftah-Hotep*, V-VI dinastie, Saqqara.

La battitura del grano veniva fatta su di un'aia circolare, dove gli animali giravano in senso orario. Riuscire a mantenere in linea dei buoi era una operazione delicata che richiedeva la presenza di due guardiani: uno al centro per frenare l'andatura e l'altro all'esterno per guidare il passo.

Figura 12

a) Geroglifico *sa*, rilievo in calcare dell'edicola di *Sesostris*, XII dinastia, Karnak;

b) Collana *ousekh* di *Tut-Ankh-Amon*, tratta da H. Carter, *La Tomba di Tut-Ankh-Amon*, vol. II, Pl. LXXXI;

c) testa di falcone, rilievo in calcare dell'edicola di *Sesostris*, XII dinastia, Karnak;

d) segno del cuore, rilievo in calcare, tomba di *Ramosi*, XVIII dinastia.

Il falcone reca il simbolo del cuore sulla nuca, regione del ganglio stellare che governa il riflesso oculo-cardiaco.

Figura 13

Bassorilievo scolpito sulla parete Ovest della Camera A della tomba di *Mer-r-ou-Ka*, VI dinastia, Saqqara.

Figure 14 e 15

Pittura sulla parete Nord della tomba di *Khety*, XII dinastia (Beni-Hassan II, 13).

Questa scena completa costituisce l'unico caso attualmente conosciuto in cui si trovi iscritta al di sopra dei "cantori" la vocalizzazione (h.h.h.h. e i.i.i.i.), accompagnata dal battere delle mani e dalle danze. Questa indicazione è preziosa in quanto

ci dà un orientamento circa la natura di questi canti rituali, che richiamano lo "zicr" ancor oggi in uso in Egitto.

Figura 16

Sarcofago di alabastro di *Sethi* I, XIX dinastia. Tavola finale del "Libro delle Porte", che descrive il viaggio notturno di *Rha*.

Dopo aver superato l'ultima porta custodita da un serpente, vale a dire l'ultima ora della notte, *Rha* sorge da *Nou*. Il quotidiano rinascere del Sole viene assunto a simbolo del mistero della creazione (Cfr. *Il Re della Teocrazia faraonica*, pag. 231).

Figura 17

Cariocinesi – Fecondazione. Quando l'ovulo femminile è maturo, vale a dire quando ha eliminato la metà del numero normale dei propri cromosomi e ha perduto il centrosoma, è pronto per essere fecondato dallo spermatozoo maturo che, anche lui, ha eliminato la metà dei cromosomi.

La fecondazione comprende le seguenti fasi fondamentali:

a) l'ovulo viene circondato da numerosi spermatozoi; uno di questi riesce ad attraversarne l'involucro gelatinoso e a raggiungere la superficie del protoplasma che si solleva verso di lui e nel quale esso penetra bruscamente;

b) dopo la penetrazione dello spermatozoo che si gonfia, l'ovulo si contrae e si circonda di una membrana, che non permette più l'entrata di nessun altro spermatozoo. Lo spazio residuo tra l'ovulo ed il suo involucro si riempie di un liquido chiaro;

c) lo spermocentro, divenuto ora centrosoma dell'uovo, si divide;

d) i due centrosomi si separano e costituiscono due poli. Il pronucleo maschile avanza verso il pronucleo femminile fino a che i due entrano in contatto: è il momento della fecondazione, istante inafferrabile;

e) prima suddivisione che segue *immediatamente* la fecondazione: la membrana del nucleo è scomparsa, i cromosomi si dirigono verso i due poli e ogni gruppo ne comprende una metà maschile e una metà femminile;

f) la cellula si strozza e si divide per formare due nuove cellule, che poi si divideranno a loro volta.

(Per meglio chiarire questo schema, i cromosomi, ammessi in numero di quattro per l'*Acaris*, sono stati disegnati ogni volta in nero quelli maschili e in grigio quelli femminili).

Figura 18

Simbolo dei Quattro elementi, tratto da *Viatorium Spagyrimum*, di H. Jamsthaer, in *La scienza, i suoi progressi, le sue applicazioni*, I, pag. 78, Larousse ed.

Figura 19

Posizione dei segni dello zodiaco nel corpo umano, *Martyrologium der Heiligen*, Strasburgo, 1484 (Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, III, pag. 200 e II, pl. 51 a).

Figura 20

Croce reliquiaria in oro di stile bizantino della cattedrale di Cosenza, XII Secolo. Questa croce in oro lavorato è decorata con smalto "cloisonné".

Figura 21

Tomba di *Amen-Hotep-Si-Se*, Tebe (XVIII dinastia). Pittura della parete Nord.

Figura 22

Schema del Triangolo sacro.

Figura 23

Pittura del muro Nord della tomba di *Amen-Hotep-Si-Se*, Tebe (XVIII dinastia).

Figura 24

Bassorilievo dipinto sulla parete Sud del corridoio d'accesso della tomba di *Ramsete* IX (XX dinastia), Tebe.

A destra: il re offre *Maât* a *Maât* in piedi sullo stesso zoccolo di *Ftah*, raffigurato qui sotto uno degli aspetti di *Osiride*.

A sinistra: il re sotto forma di *Osiride* mummificato ed ittifallico, con un braccio sollevato al di sopra della testa, è coricato secondo un piano inclinato nella montagna e forma l'ipotenusa di un triangolo di cui il serpente ondulato rappresenta, invece, l'altro cateto e la base. Davanti al re mummificato, al di sopra dei cartigli in nome di *Ramsete* IX, lo scarabeo *Khefri* fa rotolare la sua palla solare con le zampe posteriori che sporgono al di fuori della montagna; si tratta di una scena rara – se ne conoscono, infatti, soltanto altri due esempi su due papiri.

Il testo che accompagna l'*Osiride* viene tradotto così:

"*Osiride, colui che si desta in santità, colui che è alla testa dell'Occidente, grande* Neter *che risiede nella* Douat, *questa terra sacra, è la collina di* Khefri" (*vale a dire la collina delle trasformazioni*).

Questo dipinto, con le sue misure, ci dà *il metro ed il cubito reale*: 0,5236 m., che rappresenta l'*arco* di 60 gradi sotteso dalla corda pari al raggio che misura 0,5 m.

Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, III, pagg. 244-251, per qualsiasi ulteriore spiegazione.

Figura 25

Sui due schemi, l'uomo risulta più piccolo di cinque e di $Ø^2$, poiché d'altro non si tratta che della evocazione della funzione. In realtà, l'altezza dell'uomo è pari a quattro cubiti e non a cinque. Sullo schema di destra, la costruzione geometrica raffigura la funzione:

$$\sqrt{5}+3=5,236 \text{ e } \frac{\sqrt{5}+3}{2}=2,618=Ø^2$$

Figura 26

Facciata del terzo pilone del grande Tempio di *Ammon* di Karnak. Disegno eseguito in base ai bassorilievi delle pareti Est ed Ovest del grande colonnato del Tempio di Luxor.

Figura 27

Schema della funzione geometrica della porta del terzo pilone di Karnak.

Figura 28

Parte centrale eseguita in base a un bozzetto dell'autore. Segni dello zodiaco basati su *Le ricchissime ore del Duca di Berry*. I nomi dei santi ed i loro simboli relativi ai dodici segni sono tratti da Andreas Cellarius, *Harmonia Macrocosmica*, Amsterdam, 1660, pag. 162. Possiamo ancora segnalare i rapporti seguenti: Adamo = Saturno; Mosè = Giove; Giosuè = Marte; Cristo = Sole; Giovanni = Venere; Elia = Mercurio; Beata Maria = Luna. Per le costellazioni: *Orione*, anticamente *Osiride*, è divenuto *San Giuseppe*, *Sirio*, la stella di *Iside*, è divenuto il *Re David*.

Figura 29

Frontespizio di *Gloria Mundi in La Scienza*, *i suoi progressi*, *le sue applicazioni*, I, pag. 78, Larousse ed. (soltanto la parte centrale).

Su questa figura, ogni pianeta è accompagnato da uno dei segni dello zodiaco: Venere ed il Toro, il Sole ed il Leone, la Luna ed il Cancro (il granchio), Giove ed il Sagittario, Marte e l'Ariete; Saturno dovrebbe avere il Capricorno o l'Acquario e Mercurio dovrebbe avere la Vergine o i Gemelli.

Figura 30

In alto a sinistra, verticalmente: *spettro normale*, in cui la variazione delle lunghezze d'onda è direttamente proporzionale alle distanze tra le radiazioni. Sulla ta-

voletta, in orizzontale, lo *spettro prismatico*: le lunghezze d'onda risultano "costrette" nel rosso e "sparpagliate" nel viola. Il rapporto tra questi due spettri è dato dalla curva da I ad H.

I tubi musicali sono calcolati in base alle proporzioni fornite dalle tavole di Tsai-Yu (altezza, diametro interno e diametro esterno). Cfr. Louis Laloy, *La musica cinese*, pagg. 51 e segg.

La posizione dei tubi non è arbitraria; a seconda della propria altezza, infatti, ogni tubo viene a disporsi in ordine lungo la curva. Riassumendo: le linee orizzontali (da I ad H) dello spettro normale ed i tubi musicali stanno tra di loro come le ascisse e le ordinate della curva.

Figura 31

A sinistra: il re, preceduto da *Ihi*, *Neter* dell'Armonia, porge l'offerta del pettorale ad *Hathor*, seduta sul trono. *Hathor*, "Compagna di *Denderah* e della *Menât*" tiene nella mano sinistra il sistro, strumento musicale e, nella mano destra, presenta la collana "*menat*" simbolo dell'armonia musicale.

Il sistro e la menat sono gli attributi dei musici e sono delle Divinità musicali che, in un celebre racconto, presiedono all'accoppiamento dei re. Su questa rappresentazione unica, *Hathor* "*Casa di Hor*", è lei stessa la collana *menat*, il cui contrappeso costituisce il suo corpo. Essa sostiene con il braccio destro il fanciullo *Horus*, da lei concepito e a cui dona la vita. Questa "collana animata *menat*", in oro e adorna di pietre preziose, sta poggiata su di uno zoccolo la cui altezza corrisponde ad *un cubito e un palmo* (32 dita) e la cui larghezza è di *un cubito e due palmi* (36 dita), pari ad una proporzione di 8 a 9: il tono musicale.

In tal modo, *Hathor* è il "simbolo-sintesi" della gestazione di *Horus* e dell'armonia, il tono musicale: "*genharmonie*".

Figura 32

Cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, I, pag. 178.

Figura 33 e 34

Schemi tratti da Keplero, op. cit.

Figura 35

Orbita di Saturno circoscritta al cubo. Orbita di Giove inscritta nel cubo e circoscritta al tetraedro. Al centro, l'orbita di Marte inscritta nel tetraedro e circoscritta al dodecaedro.

Figura 36

Proiezioni ortogonali: l'orbita di Marte circoscritta al dodecaedro; l'orbita della terra inscritta nel dodecaedro e circoscritta all'icosaedro; l'orbita di Venere inscritta nel precedente e circoscritta all'ottaedro; l'orbita di Mercurio inscritta in quest'ultimo.

Il rame attribuito a Venere, la cui orbita è circoscritta all'ottaedro, si incontra in natura allo stato grezzo, sotto forma di piccoli ottaedri regolari. Il piombo è attribuito a Saturno, la cui orbita è circoscritta al cubo; ora, il solfuro di piombo si trova in natura sotto forma di splendidi cristalli cubici; è il più comune ed il più interessante di tutti i minerali di piombo.

Fino ad oggi, non si è mai trovato alcun esempio di cristallografia (regno minerale) che obbedisca alla funzione pentagonale.

Figura 37

Dettaglio della parete Sud della Tomba di *Oukh-Hotep*, nomarca di Cusa (XII dinastia).

Per lo studio di questa tomba, cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, III, pagg. 207-232.

Figura 38

Sarcofago di *Tut-Ankh-Amon*, valle dei re a Tebe.

Figura 39

Dettaglio di bassorilievo della Mastaba di *Akht-Hotep* (V dinastia), Saqqara.

Davanti all'arpa, il cantore poggia la mano sinistra contro l'osso mascellare inferiore e l'orecchio, "come fanno ancora oggi i cantori di 'zicr' per fare vibrare certe lettere che rispondono all'effetto magico dell'*Aum* indu".

Per l'analisi di una scena analoga a Cusa, cfr. *Il Tempio dell'Uomo*, III, pag. 218.

Le posizioni delle mani dei due cantori fanno parte di una autentica "scrittura" o notazione musicale indicata con il nome di "chironomia", che corrisponde ad una sorta di grafico della melodia; in altri termini, la direzione di un insieme musicale attraverso i movimenti della mano, in uso in tutta l'Antichità greca e nel Medio Evo, è un metodo nato in Egitto.

Cfr. Dott. Hickmann, "Osservazioni sulle sopravvivenze della chironomia egiziana nel canto liturgico copto" in *Annali del Servizio delle Antichità dell'Egitto*, tomo XLIX.

Figura 40

Bassorilievo di Abydos, Tempio di *Sethi* I, XIX dinastia.

Figura 41

Min ittifallico, bassorilievo di Abydos, Tempio di *Sethi* I, XIX dinastia.

Figure 42 e 43

Bassorilievo rappresentato nelle cappelle Nord di *Tutmete* III del grande Tempio di Karnak.

Questo insieme – la festa dell'ippopotamo bianco e l'erezione del palo di *Min* – è assolutamente unico. Esiste solamente un altro esemplare della festa dell'ippopotamo bianco: il rilievo di Apries, di Menfi (Cfr. Säve-Söderbergh, "*Sulle rappresentazioni egiziane della caccia all'ippopotamo come motivo religioso*", in *Horae Sœderblomianae*, Uppsala, 1953).

L'ippopotamo maschio, generalmente dipinto in colore rosso, è un animale Sethiano, malefico, contro il quale *Horus* lotta senza sosta. L'ippopotamo femmina, bianco, qui rappresentato, è il simbolo della matrice gestante.

A proposito dei due ippopotami, vogliamo attirare l'attenzione su questa frase: "Essere in gestazione non è altro che: fare e disfare, creare e distruggere, affermare e negare, contrarre e dilatare" (Cfr. *Il mistero di tutti i giorni*).

L'erezione del palo di *Min* è frequentemente rappresentata e sempre in presenza del *Min* ittifallico, principe della fecondazione; la rappresentazione dei quattro gruppi di personaggi si trova anche nel tempio funebre di *Pepi* II (VI dinastia), Saqqara.

Nella piccola cappella di *Sesostris*, a Karnak, si vedono due scene relative alla erezione del palo. Nella prima, il re incoronato di bianco rovescia delle brocche rosse ed offre un'oca dalla testa mozza (fissazione del volatile); nella seconda, il palo che, per ragioni a noi sconosciute, porta il nome di *Ka*, viene issato. La Figura 43 potrebbe essere così interpretata: "Impara a conoscere ciò che fa innalzare il pesante...".

(Cfr. P. Lacau e H. Chevrier, *Una cappella di Sesostris I a Karnak*, I, pagg. 114-118).

RENÉ ADOLPHE SCHWALLER DE LUBICZ

René Adolphe Schwaller de Lubicz, nato a Asnières nel 1887, morì a Grasse nel 1961. Laureato in ingegneria chimica, creò a Parigi il movimento dei «Veilleurs» («Vigilanti»), al quale appartennero anche P. Loti, H. Barbusse, P. Benoit, F. Leger, G. Polti, ed altri. Si legò profondamente al grande poeta lituano di lingua francese O.W. de Lubicz Milosz, che in seguito gli trasmise il diritto di fregiarsi dello stemma e di far uso del nome di famiglia de Lubicz.

Grazie ai contatti avuti con scuole ermetiche, R. Schwaller fu iniziato all'«Arte Regia». Creò poi nei pressi di St. Moritz, a 2000 metri, la stazione scientifica di Suhalia, una sorta di monastero laico iniziatico, i cui membri si occupavano di lavori artigianali in diversi laboratori: chimico, fisico, medicinale omeopatico, di tessitura, lavorazione del vetro, ebanisteria, intaglio, sotto le direttive di AOR (jeronimo iniziatico di Schwaller).

Insieme alla discepola Isha, divenuta sua sposa e compagna spirituale, si adoperò in vari esperimenti e ricerche nell'ambito di Suhalia. Mentre Isha si distingueva nella preparazione, secondo metodi originali, di alcuni rimedi spagirici vegetali, ad AOR riuscì, tra l'altro, di riscoprire la composizione, ritenuta ormai perduta, dei due famosi colori «regali» delle vetrate medioevali: il blu ed il rosso di Chartres.

Decisivo per la realizzazione spirituale di AOR fu il suo soggiorno di ben 15 anni in Egitto insieme ad Isha. In quella terra costellata di vestigia di un'antica civiltà sapiente, AOR si consacrò alla ricerca della verità trasmessa dalle antiche testimonianze di pietra, mentre Isha si rivolgeva al mistero ancora racchiuso nell'antico linguaggio geroglifico. Attratto dal metodo e dallo spirito della ricerca intrapresa da AOR, il giovane egittologo Alexandre Varille offrì la sua competenza specialistica per fornire i riscontri scientifici a quanto l'illuminata intuizione di AOR veniva scoprendo.

L'arcano messaggio impresso nella sacra architettura egizia, che si veniva disvelando all'intuito illuminato di AOR, lo convinse della suprema verità secondo la quale ogni cosa presente nell'universo è un «geroglifico della Scienza divina», alla quale i sapienti dell'antico Egitto attinsero in grado eminente.

Con i dati raccolti compose la sua monumentale opera «*Le temple de l'homme*» («Il tempio dell'uomo») nella quale rivela il fulcro della conoscenza faraonica, delineando anche l'insegnamento pitagorico, base della cultura occidentale.